

Aldo Lardizzone

Passo dopo passo sul Cammino di Santiago



*Il più bel viaggio che abbia mai fatto
è stato il Cammino di Santiago!*



*Questo racconto
è rilasciato con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale
- Non opere derivate 4.0 Internazionale.
(CC BY-NC-ND 4.0)*

*Per leggere una copia della licenza visita il sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>*

Copyright © 2020 Aldo Lardizzone

Contatti:

aldolardizzone@gmail.com

Nel web:

<https://www.ilcamminoaltravventure.it>
<https://www.facebook.com/aldo.lardizzone>
https://www.instagram.com/aldo_lardizzone

Foto di copertina:

Alto del Perdón di e con Aldo Lardizzone.

I marchi citati sono di proprietà delle rispettive aziende.

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali. Nessuna parte può essere riprodotta senza l'autorizzazione scritta dell'Autore.

La storia di questo libro è stata vissuta, scritta e impaginata da Aldo Lardizzone. I personaggi sono reali ma per rispetto della loro privacy sono citati solo col nome e la città di provenienza.

Prima edizione:

giugno 2020

Grazie a Elisa, Lucia, Valentina, Rosy, Luisa, Anna,
Giulia, Andrea, Claudio e Alberto.

Aldo Lardizzone

**Passo dopo passo
sul Cammino
di Santiago**

Il Cammino francese: le tappe e i chilometri percorsi



0 Saint-Jean-Pied-de-Port 000	18 El Burgo Ranero 417
1 Roncisvalle 025	19 Puente Villarente 442
2 Zubiri 046	20 León 455
3 Pamplona 066	21 San Martín del Camino 480
4 Puente la Reina 089	22 Astorga 503
5 Estella 111	23 Foncebadón 528
6 Los Arcos 132	24 Ponferrada 555
7 Logroño 160	25 Villafranca del Bierzo 580
8 Nájera 188	26 O Cebreiro 609
9 S. Domingo de la Calzada 208	27 Triacastela 630
10 Belorado 230	28 Barbadelo 658
11 San Juan de Ortega 253	29 Gonzar 684
12 Burgos 278	30 Melide 715
13 Tardajos 288	31 Pedrouzo (O Pino) 748
14 Castrojeriz 317	32 Santiago de Compostela 767
15 Frómista 342	33 Negreira 789
16 Carrión de los Condes 361	34 Olveiroa 822
17 Terradillos de los Templarios 387	35 Finisterre 854

Indice

- 8 Presentazione
- 10 Prologo
- 14 Da Napoli a Tolosa
- 18 Da Tolosa a Saint-Jean-Pied-de-Port
- 23 Tappa 1 - Da Saint-Jean-Pied-de-Port a Roncisvalle
- 34 Tappa 2 - Da Roncisvalle a Zubiri
- 40 Tappa 3 - Da Zubiri a Pamplona
- 49 Tappa 4 - Da Pamplona a Puente la Reina
- 57 Tappa 5 - Da Puente la Reina a Estella
- 64 Tappa 6 - Da Estella a Los Arcos
- 70 Tappa 7 - Da Los Arcos a Logroño
- 77 Tappa 8 - Da Logroño a Nájera
- 84 Tappa 9 - Da Nájera a Santo Domingo de la Calzada
- 90 Tappa 10 - Da Santo Domingo de la Calzada a Belorado
- 101 Tappa 11 - Da Belorado a San Juan de Ortega
- 107 Tappa 12 - Da San Juan de Ortega a Burgos
- 119 Tappa 13 - Da Burgos a Tardajos
- 123 Tappa 14 - Da Tardajos a Castrojeriz
- 132 Tappa 15 - Da Castrojeriz a Frómista
- 141 Tappa 16 - Da Frómista a Carrión de los Condes

- 149 Tappa 17 - Da Carrión de los Condes a Terradillos de los Templarios
- 155 Tappa 18 - Da Terradillos de los Templarios a El Burgo Ranero
- 165 Tappa 19 - Da El Burgo Ranero a Puente Villarente
- 172 Tappa 20 - Da Puente Villarente a León
- 181 Tappa 21 - Da León a San Martín del Camino
- 189 Tappa 22 - Da San Martín del Camino ad Astorga
- 199 Tappa 23 - Da Astorga a Foncebadón
- 209 Tappa 24 - Da Foncebadón a Ponferrada
- 216 Tappa 25 - Da Ponferrada a Villafranca del Bierzo
- 225 Tappa 26 - Da Villafranca del Bierzo a O Cebreiro
- 235 Tappa 27 - Da O Cebreiro a Triacastela
- 242 Tappa 28 - Da Triacastela a Barbadelo
- 251 Tappa 29 - Da Barbadelo a Gonzar
- 259 Tappa 30 - Da Gonzar a Melide
- 267 Tappa 31 - Da Melide a Pedrouzo (O Pino)
- 274 Tappa 32 - Da Pedrouzo (O Pino) a Santiago de Compostela
- 287 Tappa 33 - Da Santiago de Compostela a Negreira
- 292 Tappa 34 - Da Negreira a Olveiroa
- 296 Tappa 35 - Da Olveiroa a Finisterre
- 305 Muxía e Santiago de Compostela
- 308 Santiago de Compostela. Epilogo

Presentazione

Tornato dal Cammino di Santiago col cuore gonfio di emozioni e la testa traboccante di ricordi, ho sentito la necessità di fissare ogni tassello della mia esperienza prima che il tempo ne sbiadisse la memoria.

La mia narrazione va così ad aggiungersi agli innumerevoli racconti già scritti, sia da prestigiosi autori che da comuni pellegrini.

- Una storia come tante altre, quindi! -

Però è anche una storia unica, diversa da tutte, perché parla della mia esperienza, scritta col mio modo di vedere, di percepire, di raccontare.

Questo racconto non è una guida. Ma dà alcune informazioni sulle tappe e tanti suggerimenti pratici. Descrive brevemente paesaggi, luoghi e monumenti, dando anche degli accenni di tipo storico e culturale.

Non è un racconto introspettivo (per mia fortuna non ho inquietudini e disagi che mi hanno spinto a intraprendere il Cammino come terapia). Ma racconta come ho affrontato difficoltà, fatiche e dolori fisici, superandoli con la determinazione a non mollare: forza generata dalla testa, più che dai muscoli.

Non è nemmeno un racconto di spiritualità, nell'accezione di ricerca e incontro col divino. Ma il camminare per più di un mese, a volte in solitaria, mi ha portato inevitabilmente a momenti di meditazione e di ascolto interiore: mentre osservavo quello che scorreva davanti ai miei occhi, ho avuto modo di concentrare il mio pensiero anche su persone e situazioni che in quei momenti erano lontane nello spazio o anche nel tempo.

Sono parte integrante del racconto le tante persone che ho incontrato lungo il percorso. Personaggi eterogeni, spinti a camminare dalle più disparate motivazioni; di ogni età, nazionalità ed estrazione sociale; professanti religioni diverse o anche nessuna. Tutte però accomunate dallo spirito di solidarietà e di amicizia: un'alchimia che crea speciali legami tra i pellegrini sulla via per Santiago de Compostela.

Il racconto è semplicemente la cronaca del mio Cammino, narrata "passo dopo passo" proprio come recita il titolo: un diario che riporta luoghi, accadimenti, persone e riflessioni, così come si sono succeduti.

Questo racconto è pubblicato
anche nel formato **libro cartaceo**



Si trova su Amazon.it digitando il link
<http://amzn.to/3reaz4v>
oppure scrivendo il titolo nella barra di ricerca



Prologo

Maggio 2018.

Sono passati una quindicina di anni da quando ho assistito a una conferenza sul *Cammino di Santiago* in cui una giovane donna ha raccontato, con l'ausilio di un reportage fotografico, il proprio vissuto di pellegrina.

Ancora oggi non so dire che cosa mi abbia colpito particolarmente di quel che ho visto e sentito quella sera. Sicuramente sono stato affascinato dall'entusiasmo con cui la relatrice ha condito il suo racconto e anche dalla singolarità del "viaggio"; oltre a questi due aspetti tangibili, già da allora si era nidificato in me qualcosa di impalpabile che mi ha fatto dire – un giorno voglio vivere anch'io la stessa esperienza! –

Nel corso degli anni successivi ho approfondito la conoscenza del *Cammino* ascoltando altre esperienze vissute, leggendo articoli e racconti, vedendo documentari.

In ciascuna di quelle occasioni ho sempre provato un rinnovato desiderio di voler andare anch'io.

Un coinvolgimento che mi veniva da dentro e che razionalmente continuavo a non sapere spiegare.

Nella notte di Natale del 2015, passata già da un pezzo la mezzanotte, prima di andare a letto mi sono messo a scorrere i canali televisivi per dare ancora un po' di tempo al capitone di rassegnarsi al suo destino ormai compiuto.

È stato così che per caso mi sono imbattuto nel film *The Way* di *Emilio Estevez* con *Martin Sheen*. Un coinvolgente racconto in cui quattro pellegrini, di differenti nazionalità, s'incontrano lungo "la Via" verso *Santiago de Compostela* e compiono assieme l'intero percorso fino all'*oceano Atlantico*.

Nonostante abbiano personalità contrastanti e siano stati spinti a intraprendere il *Cammino* da motivazioni differenti, i quattro sono accomunati dal desiderio di trovare il significato della propria vita.

Dalle vicende che vivranno giorno dopo giorno, nascerà tra loro un legame forte e indissolubile.

Data l'ora, mi dissi – ne vedo dieci minuti e poi spengo. – Invece, appassionandomi ancora una volta all'esperienza del *Cammino* rimasi incollato al televisore fin nel cuore della notte.

Ed ecco che ancora una volta si riaccese in me il desiderio di partire.

Nell'antichità s'intraprendeva il cammino verso il luogo di sepoltura dell'*Apostolo Giacomo* (*Santiago* in spagnolo) per ragioni meramente religiose, che potevano essere di culto, di devozione e di penitenza; a quell'epoca, qualsiasi pellegrinaggio era visto come una prerogativa maschile.

Al giorno d'oggi, compiono il *Cammino di Santiago* uomini e donne di ogni età ed estrazione sociale e una buona parte di questi sono spinti da ragioni diverse da quella religiosa.

Sono molteplici le motivazioni per cui una persona decide di mettersi in cammino e tra quelle più frequenti ci sono: “la ricerca di se stessi”, spesso scaturita da crisi lavorativa o sentimentale; “la voglia di spezzare la routine”, uscire dalla quotidianità intesa come unica realtà possibile; “la determinazione”, dimostrare a se stessi, e anche agli altri, la capacità di raggiungere un obiettivo; “la pratica sportiva”, compiere un itinerario di 850 chilometri a piedi oppure in bici; “la socializzazione”, l'occasione per conoscere nuove persone provenienti da tutto il mondo.

Infine, l'argomentazione che probabilmente accomuna la maggior parte dei pellegrini è quella di non sapere, o di non avere, uno specifico motivo per cui intraprendere il *Cammino*.

Per quanto mi riguarda, posso affermare che sicuramente rientro in quest'ultima tipologia, pur non escludendo di potermi rispecchiare anche in qualcuna delle altre.

Tuttavia, la motivazione che più di ogni altra mi ha spinto a imboccare la strada verso *Santiago de Compostela*, devo dire che è stata la voglia di compiere un “viaggio lento”, in modo da dare il giusto tempo agli occhi per vedere e alla mente per memorizzare.

Ho girato tanto per il mondo e molte volte ho oltrepassato oceani per raggiungere continenti lontani, spingendomi in qualche caso anche fino agli antipodi. Trasferimenti compiuti sempre in tempi relativamente brevi: alcune ore di aereo e mi sono ritrovato catapultato a migliaia di chilometri dall'*Italia*, senza avere tanto la percezione della grande distanza percorsa.

Pertanto, considerando gli spostamenti rapidi dei nostri giorni, la *Cina* e gli *Stati Uniti* potrebbero confinare rispettivamente col *Friuli* e il *Piemonte*, mentre il *Sudafrica* potrebbe benissimo trovarsi nel nord del continente nero, appena dopo il canale di *Sicilia*.

Principalmente sono stati questi i motivi per cui ho maturato il desiderio di intraprendere il *Cammino di Santiago*. Volevo compiere un itinerario dove le distanze fossero misurate sommando il numero dei miei passi e i tempi scanditi dalla fatica per compierli; dove un'ora corrispondesse a uno spostamento di quattro o cinque chilometri e non alla tratta in aereo tra *Roma e Milano*.

Ho desiderato pensare come quando all'età di cinque anni feci il mio primo viaggio in treno da *Catania ad Acireale*, di appena quindici chilometri. Viaggiavo a bordo di un treno molto lento, che si fermava in tutte le stazioncine, e guardando fuori dal finestrino osservavo attentamente ogni tratto di quel percorso.

La percezione che allora mi rimase fu quella di aver compiuto un tragitto lunghissimo.

Al ritorno fui entusiasta della mia esperienza e, nella ingenuità di bambino (che forse continuo a mantenere), ricordo ancor oggi che raccontai a tutti di essere passato da tante "città".

Maturata l'idea di compiere il *Cammino di Santiago*, la partenza non era una decisione che avrei potuto prendere da un giorno all'altro.

Era necessario che convergessero alcune condizioni: mi servivano una quarantina di giorni liberi; la data di partenza bisognava stabilirla in anticipo, per avere il tempo di organizzare la logistica e fare un minimo di allenamento fisico; il periodo dell'anno prescelto doveva essere quello con il clima più mite.

Dal punto di vista meteorologico propendeva per la primavera oppure per l'autunno, mentre le altre due stagioni le scartavo per via delle condizioni climatiche poco raccomandabili: caldo torrido, in estate; freddo intenso accompagnato da piogge, neve, vento e chissà che altro, in inverno.

Attendere che tutte queste variabili si allineassero positivamente, ha fatto sì che il tempo passasse, facendomi rimandare di anno in anno la partenza.

A dicembre del 2017, dopo aver concluso un infelice e per nulla gratificante rapporto lavorativo, presi la decisione in modo irrevocabile:

– In primavera partirò per il *Cammino di Santiago*. –

La data esatta, invece, è stata stabilita dal prezzo del biglietto aereo, optando per il giorno in cui costava meno: 9 maggio 2018.

Il caso volle che quella data fosse la stessa di un giorno molto triste che avevo vissuto qualche anno prima. Allora ho voluto intendere la coincidenza come un auspicio per la buona riuscita del "viaggio" che mi apprestavo a compiere.

Ho dedicato il mio *Cammino di Santiago* ai miei genitori, compiendo per loro tutti i passi che non hanno potuto fare negli ultimi anni della loro vita.



9 maggio 2018

Da Napoli a Tolosa

Napoli è ancora addormentata mentre alle cinque del mattino un taxi mi accompagna in aeroporto.

Col buio e con le strade ancora vuote, guardando fuori dal finestrino, ho l'impressione di vedere un film in bianco e nero senza il sonoro: le variopinte scene della vita diurna della città di "Pullecenella", arricchite da mille suoni e rumori, sembrano non appartenere a questi luoghi.

La calma e la tranquillità, per certi versi irreali, durante questo breve percorso mi fanno sentire come sospeso a mezz'aria, consapevole che da questo momento verrò trasportato attraverso gli eventi da un flusso di cui probabilmente non potrò avere il controllo.

Diversamente dalla città, l'aeroporto già pullula di gente. Oggi è un giorno ferial e a quest'ora ci sono in prevalenza persone che viaggiano per lavoro: qualcuno è in giacca e cravatta mentre gli altri indossano abiti "normali". Tra tutti, catturano la mia attenzione due signori con abbigliamento da trekking, ed entrambi vestono la stessa maglietta tecnica color giallo evidenziatore.

Poco dopo, ritrovandoli nello stesso gate d'imbarco del mio volo non riesco a trattenermi e gli chiedo: – Dove state andando vestiti così? –

I due signori mi rispondono placidamente: – Al *Cammino di Santiago!* –

La risposta mi sbalordisce perché non avrei mai pensato che già qui a *Napoli* avrei incontrato i primi pellegrini.

Accomunati dallo stesso progetto ci presentiamo e facciamo quattro chiacchiere mentre attendiamo l'imbarco, ovviamente parlando del *Cammino*.

Sono *Franco* e *Peppe*, sono sulla settantina e sono molto carichi di spirito ma anche di bagaglio. In particolare, *Franco* ha uno zaino che è una volta e mezza il mio.

Peppe è al suo secondo *Cammino* e, con la loquacità che lo contraddistingue, non si risparmia nel raccontare a noi "matricole" tanti aneddoti della sua passata esperienza.

I due simpatici personaggi si sono conosciuti su una spiaggia nei pressi di *Torre del Greco*: *Peppe* si allenava per il *Cammino*, portando anche lo zaino sulle spalle mentre incedeva lungo l'arenile; *Franco* invece faceva delle scarpinate in solitaria

come attività sportiva. Da quell'incontro è nato il loro progetto di compiere assieme il *Cammino di Santiago*.

Alle 6:40 parte puntualissimo il volo per **Tolosa**.

Giunto a destinazione, dall'aeroporto prendo un tram e vado alla stazione ferroviaria.

Sono già a conoscenza dell'astensione dal lavoro dichiarata per quest'oggi dal personale delle ferrovie francesi e pertanto l'addetta all'ufficio informazioni, a cui chiedo notizie aggiornate sulla percorrenza dei treni, non può far altro che darmi conferma dello sciopero.

Sono molto dispiaciuto per lo slittamento di un giorno dell'inizio del mio *Cammino*; presto, invece, scoprirò che l'imprevisto porterà a dei risvolti positivi di cui racconterò al momento debito.

In stazione incontro nuovamente *Franco e Peppe* e, dato che anche loro sono bloccati dallo sciopero qui a *Tolosa*, li invito a seguirmi nell'ostello dove ho in programma di alloggiare.

Dopo esserci sistemati al *Petite Auberge de Saint-Sernin*, non potendo far altro, decidiamo di andare in giro per la città, nonostante il cielo grigio che minaccia pioggia e la temperatura abbastanza fresca.

Pianificando il viaggio da *Napoli* a *Saint-Jean-Pied-de-Port*, prima in aereo fino a *Tolosa* e a seguire in treno, la mia decisione era stata di tralasciare la visita dell'interessante capoluogo ai piedi dei *Pirenei*. Secondo il mio programma, una volta giunto a *Tolosa* avrei proseguito subito verso la tappa iniziale del *Cammino*, vista la grande voglia di cominciare a percorrere la via verso *Santiago de Compostela*. Invece il destino ha voluto che non mancassi l'occasione per dare almeno uno sguardo al nucleo medievale della città, di cui buona parte delle stradine ricalcano ancor oggi il disegno dell'antico insediamento romano.

Soprannominata la *Ville en Rose*, per via delle facciate di molti palazzi con i mattoni a vista, *Tolosa* è una città ricca di storia e allo stesso tempo è un centro europeo d'eccellenza dell'industria aeronautica e spaziale.

Il mio giro turistico, insieme a *Peppe* e *Franco*, comincia con la visita della vicina *basilica di Saint-Sernin (san Saturnino)*. Costruita sulla tomba del Santo martire, primo vescovo della città, è considerata uno dei massimi esempi di architettura romanica nel sud della *Francia*.

Entriamo per visitarla e scopriamo che oggi, come nell'antichità, la basilica è un'importante tappa per i pellegrini che vanno a *Santiago de Compostela*.

Proseguiamo il tour cittadino raggiungendo l'ampia *place du Capitole*.



Tolosa. La cathedrale St-Etienne



Tolosa. La place du Capitole

Nella piazza, caratterizzata dall'imponente palazzo storico del campidoglio, sede del municipio, come ogni mattina c'è l'animato mercato cittadino con numerose bancarelle.

La nostra visita continua vedendo il *Pont-Neuf*, antico ponte in mattoni ad arcate irregolari che collega le due sponde del fiume *Garonna*; il *Jardin Royal*, verde oasi di pace nel cuore della città; la *cathedrale St-Etienne (santo Stefano)* la cui struttura si rifà a diversi stili architettonici per via della costruzione avvenuta nel corso di cinque secoli.

Concludiamo il tour con il giardino giapponese, piccola area verde di straordinaria bellezza ispirato alla cultura del paese del sol levante.

Si è fatta sera e, dopo tanto camminare, ci fermiamo per la cena in uno dei molti locali che riempiono le animate vie del centro storico, scegliendo tra questi un ristorante libanese.

Per concludere la giornata facciamo un altro passaggio dalla *Place du Capitole*. A quest'ora, la piazza si mostra in una versione molto suggestiva: completamente vuota, senza le bancarelle del mercato mattutino, e illuminata in modo spettacolare.

Sveglio dalle quattro del mattino, dopo una lunga giornata senza sosta, arrivo a sera abbastanza stanco.

Mi metto a letto intorno alle ventidue, con la speranza che domani non ci saranno ancora problemi con i treni.



Tolosa. La Basilica di Saint Sernin, tappa del Cammino per Santiago di Compostela in Francia

10 maggio 2018

Da Tolosa a Saint-Jean-Pied-de-Port

Stamattina mi sono svegliato piuttosto presto, non solo per l'eccitazione di riprendere il viaggio verso *Saint-Jean-Pied-de-Port* ma anche per l'agitazione scaturita dall'aver sognato di perdere il treno.

Considerando l'orario, ho comunque abbastanza tempo per andare fuori in cerca di un bar dove fare colazione.

Sorprendentemente tutti i locali sono ancora chiusi e faccio fatica a trovarne uno già aperto.

Dopo colazione ritorno in ostello, chiudo lo zaino e, insieme ai due pellegrini napoletani, m'incammino per raggiungere la stazione di *Tolosa Matabiau*.

Lungo la strada, passiamo davanti al negozio di una nota catena commerciale specializzata in articoli sportivi; purtroppo è ancora chiuso e aprirà alle dieci. È un peccato, perché avrei potuto comperare i bastoncini da trekking a buon prezzo. Non li ho presi in *Italia* perché viaggiando in aereo con il solo bagaglio a mano, mi sarebbe stato vietato portarli in cabina.

Arriviamo in stazione ampiamente in anticipo sull'ora di partenza del treno per *Bayonne*, programmata per le 10:37.

Facendo un rapido calcolo, mi convinco che ho tempo per andare a comperare i bastoncini e tornare indietro, anche se temo che si avveri il sogno della notte scorsa.

Lascio lo zaino ai due amici e di corsa raggiungo il negozio, arrivando proprio nel momento dell'apertura; scelgo al volo i bastoncini e, sempre di corsa, torno in stazione, in tempo per prendere comodamente il treno.

Le ferrovie francesi oggi funzionano regolarmente e la partenza avviene con la massima puntualità.

Lungo il percorso, il treno fa una fermata anche nella stazione di *Lourdes*.

Qui salgono molti pellegrini diretti al *Cammino di Santiago*, arrivati in aereo da diverse località europee.

Comincio a sentire tante lingue diverse, parlate da gente che arriva da varie parti del mondo; tra tutti, il gruppo più "caciarone" ovviamente è composto da italiani.

Tra questi ce ne sono alcuni che presto conoscerò e con cui condividerò anche una buona parte del *Cammino*.

Alle 14:04 arrivo puntualmente a **Bayonne** e da qui, anziché proseguire con un altro treno, il viaggio per *Saint-Jean-Pied-de-Port* continua con un bus sostitutivo.

Anche se non mi è chiaro il motivo per cui la linea ferroviaria non è praticabile, va bene così; l'importante è proseguire e arrivare finalmente alla destinazione finale.

Il bus parte pieno zeppo di pellegrini alle 14:52.

Alle 16:10 arriviamo davanti alla stazione ferroviaria di **Saint-Jean-Pied-de-Port** (*Donibane-Garazi* è il nome del paese in lingua basca).

Qui siamo ancora in territorio francese e la cittadina fa parte del dipartimento dei *Pirenei atlantici*, nella regione della *Nuova Aquitania*; il confine con la *Spagna* è poco più in là e dista circa tredici chilometri.

Saint-Jean-Pied-de-Port rappresenta il punto di partenza del cosiddetto *Cammino francese* che, al giorno d'oggi, è il percorso verso *Santiago de Compostela* maggiormente seguito dai pellegrini.

Recuperati gli zaini dalla pancia del bus, tutti quanti cominciano ad arrancare con passo svelto, su per la salitina che porta al centro del paese: è a questo punto che, per la prima volta, ho la percezione che bisogna fare in fretta per accaparrarsi il posto negli ostelli.

Sveltisco il passo anch'io e, come gli altri, arrivo al numero 39 della *Rue de la Citadelle*, dove si trova *Les Amis Du Chemin De Saint Jacques*, ovvero l'ufficio preposto all'accoglienza dei pellegrini.



Saint-Jean-Pied-de-Port. La rue de la Citadelle

Dopo aver atteso il mio turno, siedo al cospetto di un signore corpulento e dalla faccia simpatica che registra i miei dati. Allo stesso tempo mi consegna la *Credenziale*, il documento che ogni pellegrino porta con sé custodendolo gelosamente, sul quale vengono apposti i timbri delle località raggiunte, man mano che si compiono le tappe.

Ogni timbro sulla *Credenziale* rappresenta la fatica sopportata e, allo stesso tempo, la felicità provata per aver raggiunto una nuova tappa lungo la via che porta a *Santiago de Compostela*.

Per la *Credenziale* pago 2 Euro. Altri 10 Euro sono invece per il posto letto che, contestualmente alla registrazione, mi viene assegnato nel vicino ostello municipale, l'*Albergue Accueil Pelerin*, situato al numero 53 della stessa via.

Prima di lasciare l'ufficio scelgo, tra le tante disponibili in un contenitore, la conchiglia (concha, in spagnolo) che porterò con me durante il *Cammino*.

La conchiglia non ha un costo ed è possibile prenderne una liberamente, lasciando un'offerta.

I pellegrini del passato, una volta giunti all'*oceano Atlantico*, raccoglievano queste conchiglie dalla spiaggia per testimoniare il compimento del loro pellegrinaggio. Oggi, la conchiglia a raggiera della *capasanta*, è il simbolo del *Cammino di Santiago* ed è usanza portarne una attaccata allo zaino, fin dalla prima tappa.

Sono una "matricola" del *Cammino* e, poco per volta, mi rendo conto di tante cose. Ad esempio, il posto letto assegnatomi con tanta facilità, non era scontato



L'accoglienza dei pellegrini a Saint-Jean-Pied-de-Port

averlo; infatti, uno dei due pellegrini napoletani, *Peppe*, arrivato all'accoglienza poco dopo di me, non ha trovato più disponibilità di letti in ostello: né in quello dove sono io e nemmeno in altri.

Andando per proprio conto in cerca di alloggio, dopo aver girovagato un po', *Peppe* riesce finalmente a trovare uno degli ultimi posti disponibili in paese, pagandolo però 21 Euro, più del doppio di quanto costa la sistemazione nell'ostello municipale.

Ho sentito raccontare che qui a *Saint-Jean-Pied-de-Port*, qualcuno che non ha trovato posto, né in ostello e nemmeno in strutture private, ha dovuto accontentarsi di dormire, tra l'altro durante una notte fredda e piovosa, in una tenda montata nel giardino di una casa privata.

Dopo essermi sistemato in ostello mi ritrovo con *Franco e Peppe*.

Andiamo per le vie acciottolate di *Saint-Jean-pied-de-Port* in cerca di un posto dove cenare. Nel frattempo, ne approfittiamo per dare anche uno sguardo al grazioso borgo, nato come roccaforte ai piedi dei *Pirenei*.

Se oggi la cittadina segna la prima tappa del *Cammino francese*, nell'antichità, quando i pellegrini partivano dai loro luoghi d'origine, rappresentava l'ultima località francese che incontravano lungo il tragitto verso *Santiago de Compostela*, prima di entrare nel territorio spagnolo.

La *Rue de la Citadelle*, la strada principale di *Saint-Jean-pied-de-Port*, è co-



Saint-Jean-pied-de-Port. Il Vieux Pont sul fiume Nive

steggiata da caratteristici edifici in arenaria rosa. All'inizio di questa vediamo la *église Notre-Dame du Bout du Pont*: chiesa costruita ai tempi della fondazione del centro abitato e poi riedificata, quasi totalmente, nel XVII secolo.

Alla base del campanile c'è la porta *Notre-Dame*, uno degli ingressi dell'antica città fortificata.

Appena superata questa porta c'è il caratteristico *Vieux Pont*, ponte costruito sopra il fiume *Nive*.

Alle diciannove, dopo aver acquistato delle cibarie per la colazione di domattina e per gli spuntini che faremo durante la prima tappa, ci accomodiamo in uno dei tanti locali che ci sono in paese. Ceniamo ordinando il nostro primo “menù del pellegrino”.

In questo caso l'offerta comprende: insalata, pollo con patate e dolce. Paghiamo 12 Euro per il menù, più 2,50 per la birra. Il costo della cena è comunque piuttosto alto, rispetto a quanto si paga lungo il *Cammino* per menù che oltre a essere meno costosi prevedono piatti ben più abbondanti e vino incluso.

Terminata la cena sono circa le venti e il cielo è ancora illuminato dalla luce del giorno. Ne approfittiamo per visitare la *Citadelle*: fortezza militare risalente al Medioevo, costruita su una collina da dove si vedono i *Pirenei* e il passo di *Roncisvalle*.

Intorno alle ventuno e trenta, dopo aver fatto la doccia e preparato lo zaino, vado a dormire.



Saint-Jean-Pied-de-Port. La Citadelle

11 maggio 2018

Tappa 1 – Km. 25 Da Saint-Jean-Pied-de-Port a Roncisvalle

– Finalmente è arrivato il grande giorno! –

Comincia oggi la mia avventura lungo il *Cammino francese*, verso *Santiago de Compostela* e *Finisterre*.

Mi vien da sorridere pensando che ieri sera ho puntato la sveglia nel timore di non svegliarmi presto.

– Macché! – Stamattina ero già operativo alle cinque e mezza, trenta minuti prima dell'orario previsto.

Negli ostelli ci si sveglia anche sentendo gli altri pellegrini che incominciano a prepararsi. Nonostante questi sbrighino le loro cose con l'ausilio delle torce, per evitare di accendere la luce, e con la massima attenzione, per non far rumore, per chi è ancora a letto è inevitabile non avvertire l'operosità di quelli che si muovono all'interno della camerata.

Faccio colazione nella sala comune dell'ostello, mangiando quello che ho comprato ieri e bevendo del tè che preparo al momento.

Quando torno nella camerata sento qualcuno che parla di prenotare l'ostello per la prossima notte: per via del gran numero di pellegrini, corre voce che probabilmente non sarà facile trovare posto a *Roncisvalle*.

In effetti, ieri, arrivando a *Saint-Jean-Pied-de-Port*, mi ha sbalordito notare quanta gente sia arrivata insieme a me.

La mia scelta di partire in questo periodo è stata determinata anche dall'idea che maggio fosse un mese poco affollato.

Ieri pomeriggio, invece, l'uomo dell'accoglienza ha confutato la mia ipotesi dicendomi che questo è uno dei periodi di maggior afflusso di pellegrini, per via del clima mite: non freddissimo, come in inverno, e non torrido, come in estate.

Bisogna anche considerare che *Roncisvalle* è un altro dei punti di partenza del *Cammino francese* e molti pellegrini, arrivando dai loro luoghi d'origine, si recano direttamente lì anziché a *Saint-Jean-Pied-de-Port*.

Comunque sia, – non mi va di prenotare! –

Voglio vivere il *Cammino* liberamente, un po' come viene.

Decido quindi di procedere secondo questa condotta, anche se il pensiero di non trovare posto per una doccia e per dormire, dopo aver percorso venticinque chilometri, mi mette un po' d'ansia.

Questa sensazione, più o meno, mi accompagnerà per tutte le tappe del mio *Cammino* ed è forse l'unico aspetto negativo di questa bellissima esperienza.

Devo anche confessare a chi mi legge che in qualche occasione, nonostante le mie intenzioni integraliste su come vivere il *Cammino*, anch'io cederò alla prenotazione dell'ostello, ma solo in quelle località dove notoriamente la ricettività è bassa.

Alle sette del mattino lascio l'ostello e comincio il mio *Cammino* partendo insieme a *Franco* per la *Via Alta*, chiamata anche *Route Napoléon*; si tratta dell'itinerario più bello, più panoramico e di maggiore impegno.

Peppe, l'altro amico napoletano, avendo già fatto una volta questa tratta, sceglie di intraprendere la via del fondovalle. Quest'ultima è obbligatorio percorrerla in caso di cattivo tempo.

Oggi, per quel che riguarda il meteo, la giornata si presenta molto bella: c'è il sole e il cielo è terso e pertanto, senza alcun dubbio, la mia scelta è quella di seguire l'epica *Route Napoléon*.

La temperatura è piuttosto bassa e si registrano appena quattro gradi. Un po' di foschia è concentrata solo nelle vallate.



Saint-Jean-Pied-de-Port. Eccomi alla partenza, poco prima di attraversare la Porte Notre-Dame.

Attraversata la *Porte Notre-Dame*, percorso il *Vieux Pont* sul fiume *Nive* e passata anche la *Porte d'Espagne*, posso dire di essermi lasciato alle spalle *Saint-Jean-Pied-de-Port*, situata a 175 metri d'altitudine.

Il percorso che seguo è su asfalto e, senza darmi alcuna illusione, sin da subito è tutto in salita: d'altra parte la tappa di oggi scavalca i *Pirenei* raggiungendo un'altitudine di 1.430 metri e quindi la forte pendenza è da mettere in conto.

Durante i primi chilometri perdo le tracce di *Franco*. Il percorso in salita e soprattutto il pesante zaino che porta sulle spalle, lo rallentano parecchio. Il distacco tra me e lui aumenta sempre più, fino a farci perdere di vista.

Il trekking, e quindi anche il *Cammino di Santiago*, non è una gara di velocità dove vince chi arriva per primo, però la regola vuole che ognuno proceda col proprio passo: non è consigliato né andare più veloce, per stare dietro a qualcuno, e nemmeno ridurre l'andatura, per aspettare chi rimane indietro.

Bellissimi gli scorci naturali che si rivelano ai miei occhi, man mano che avanzo e che salgo di quota. È tutto un susseguirsi di morbide colline e vallate con fattorie e piccoli insediamenti.

Le geometrie dello scenario naturale, ammantate di praterie popolate da greggi di ovini e bovini, risplendono di un verde intenso sotto i raggi del sole mattutino. Di tanto in tanto, i prati lasciano il posto a piccoli boschi che interrompono le linee sinuose del paesaggio.

Percorsi i primi cinque chilometri, sono le otto e un quarto quando arrivo a *Huntto*, dove c'è l'ostello *Ferme Ithurburia*.

Fin qui è stata una costante ascesa e adesso mi trovo a poco più di 500 metri d'altitudine; questo significa che il tragitto che segue continuerà in pendenza, dovendo ancora salire di quota di altri 900 metri, circa.

Il percorso che sto seguendo è denominato GR65 ed è indicato graficamente con due linee parallele, una bianca e una rossa; assieme a queste è riprodotta anche la conchiglia gialla che segna il *Cammino di Santiago*.

Invece, la classica freccia gialla che indica la direzione verso *Santiago de Compostela* e *Finisterre*, la si trova in territorio spagnolo.

Sul *Cammino di Santiago*, non è possibile perdersi: tutto il percorso è ben segnalato, frequentemente e a ogni bivio.

Personalmente ho caricato l'intero itinerario sul navigatore dello smartphone, segnando preventivamente tutte le tappe. La sua utilità, più che per trovare la strada da seguire, è quella di darmi indicazioni, di volta in volta, su quanto manca, in termini di tempo e di distanza, prima di giungere alla successiva località.

Sono mille i motivi per cui può sorgere la domanda: – Quanto manca? – Tante volte saperlo può essere un conforto e uno sprono per andare avanti.

In particolare, quando durante il *Cammino* viene una fame da leone che si po-



Pirenei. Scorci paesaggistici.

trebbe addentare il primo pellegrino che passa accanto, consola sapere quanto è distante il prossimo centro abitato, dove poter mangiare qualcosa e fare anche una pausa.

Dopo aver camminato per un'altra ora, sono passate da poco le nove mentre arrivo al rifugio **Orisson**, situato a circa 800 metri di quota.

Qui trovo molti pellegrini che stanno facendo pausa, tra cui gli italiani caciaroni che ieri, alla stazione di *Lourdes*, sono saliti sul treno per *Bayonne*.

Tra questi ci sono anche *Nicola e Rosario*, di *Palermo*, *Rocco*, che si fa chiamare *Peter* ed è di *Torino*, *Beppe e Piero*, anch'essi di *Torino* e *Dante*, di *Civitavecchia*. Con me di *Catania*, rappresentiamo un po' tutta l'*Italia*.

Mi unisco a loro per il tempo di una breve pausa e di uno scambio di battute.

Con la goliardia del primo giorno e anche per il fatto di essere tutti italiani, si fa presto a fare gruppo e a buttarla in caciara e, questa volta, anch'io con loro.

Prima di riprendere a camminare, immortaliamo il momento scattando una foto di gruppo.

La mia sosta non la faccio durare più di dieci minuti, anche perché comincio a rendermi conto che più lungo è il riposo e più difficile diventa la ripresa.

Specialmente in questa prima tappa ascolto continuamente il mio corpo. Cerco di dosare le forze e faccio attenzione a come rispondono i miei arti inferiori a ogni passo.



Pirenei. Il rifugio Orisson.

Non sono un fanatico delle prestazioni ma se sono qui è perché vorrei compiere il *Cammino* fino in fondo, così come l'ho immaginato. Tra l'altro, sono stato molto determinato nel decidere di fare il percorso per intero, scartando categoricamente l'ipotesi di partire da una tappa intermedia o di farne un pezzo alla volta, in periodi diversi. Penso che la bellezza dell'esperienza stia proprio nella lunghezza dell'itinerario e nel tempo che s'impiega per percorrerlo tutto.

Essendo distante dal mio amato *Vulcano Etna* e abitando a *Napoli*, dove per vari motivi non ho avuto la possibilità di andare in montagna, per allenarmi al *Cammino* ho dovuto limitare la mia preparazione a dei trekking urbani.

Ad ogni uscita, ho percorso itinerari di una ventina di chilometri alla volta, che mi sono serviti anche per conoscere zone del capoluogo campano da me ancora inesplorate.

Partendo sempre dal centro cittadino, la prima volta mi sono spinto fino a *Torre Gaveta*, oltre *Pozzuoli*, seguendo per sommi capi l'itinerario che compie la *ferrovia Cumana*. Più volte, invece, sono andato fino al bosco di *Capodimonte*, compiendo anche diversi giri al suo interno per darmi l'idea di non trovarmi in città. In un'altra occasione, invece, per allenarmi alla salita, sono arrivato fino all'*Eremo dei Camaldoli*, il punto più alto di *Napoli*, situato a circa 500 metri di quota.

Tutti i trekking preparatori per il *Cammino* li ho sempre fatti senza zaino, perché mi sarei sentito ridicolo, e anche molto osservato, se fossi andato in giro per la città con un fardello di parecchi chili sulle spalle.

Solo due giorni prima di partire per il *Cammino di Santiago*, quando finalmente ho riempito lo zaino e l'ho posto sulle mie spalle, mi sono reso conto della differenza che questo avrebbe fatto sui miei passi.

Inoltre, per completare il quadro, devo dire che sono partito nonostante una metatarsalgia al piede destro che, nel passato, mi ha causato dei dolori anche compiendo trekking di un solo giorno.

Nel periodo preparatorio al *Cammino* ho fatto diverse visite ortopediche ed esami specifici; ogni volta, però, il responso non ha dato alcuna indicazione per la soluzione radicale della patologia, appurando solo che il problema è generato non da difformità anatomiche del piede ma da un nervo plantare che s'infiamma quando cammino a lungo.

Pertanto, a conclusione di ogni visita fatta, il consiglio che mi ha dato ciascuno dei medici consultati è stato quello di astenermi dal compiere il *Cammino di Santiago*.

Per questi motivi, quando prima scrivevo che "a ogni passo ascolto il mio corpo" intendevo dire che cerco di sentire preventivamente l'insorgere di qualche malessere: modificando l'andatura, magari posso provare a evitare di arrivare a una fase più acuta del problema.

Tendiniti, vesciche, contratture e dolori di vario tipo, sul *Cammino* sono all'ordine del giorno e bisogna mettere in conto che con molta probabilità, a un certo punto e senza scampo, il pellegrino soffrirà a causa di uno, o più di uno, di questi problemi.

Per prevenire le vesciche, il suggerimento che seguo è quello di cospargere i piedi, ogni mattina, con abbondante vaselina; compiuta l'operazione, indosso quindi delle calze pulite anti vesciche, la cui caratteristica è di essere in spugna e senza cuciture. Infine, le scarpe tecniche che calzo sono un numero e mezzo più grandi della mia misura, in modo che il piede non tocchi in punta e non sia troppo costretto ai lati: le calze in spugna riempiono lo spazio in abbondanza e aiutano ad ammortizzare il passo.

Alle dieci e mezza sono a 1.055 metri d'altitudine a la *Vierge de Biakorri* (o *Vierge d'orisson*), chiamata anche *Vergine dei pastori*. Si tratta di un altro dei punti di riferimento di questa tappa pirenaica del *Cammino*: su una piccola altura si trova la statua della *Vergine* adornata di fiori, rosari, conchiglie e altri oggetti lasciati dai pellegrini di passaggio.

Mi concedo qui una pausa di una decina di minuti e ne approfitto per dare qualche morso al panino che ho con me.

Tra le scorte alimentari del giorno, ho anche della frutta secca che di tanto in tanto mangio al volo lungo il percorso.

Per quanto riguarda l'acqua, si trovano spesso fonti e fontanelle dove fare rifornimento. Come contenitori ho preferito due normali bottigliette di plastica, da mezzo litro ciascuna, anziché la borraccia tecnica che è più pesante: scegliere con attenzione quello che si mette nello zaino è l'attività più difficile da fare quando si compone il bagaglio, perché si perde di vista il fatto che i chili sono la somma di grammi.

La giornata continua a essere caratterizzata dal sole e dal cielo blu, libero da nubi. Soffia un vento piuttosto forte, come spesso accade a queste altitudini.

Il paesaggio si è fatto un po' più brullo ma è sempre di un verde bellissimo.

Sin qui ho percorso circa undici chilometri e quindi sono a poco meno della metà della tappa.

Dopo la pausa, riprendo il mio cammino procedendo ancora in salita.

Lungo il percorso, parcheggiato sul ciglio della strada, c'è un camioncino attrezzato come punto di ristoro per i viandanti. Colgo l'occasione per comprare una banana: frutto indispensabile durante il *Cammino* come naturale integratore di potassio.

Sono passate da poco le dodici mentre giungo a circa 1.300 metri di quota: sono al *Collado de Bearte*, la collina dove passa il confine tra *Francia* e *Spagna*.

Qui incontro ancora una volta i due nuovi amici palermitani, *Nicola* e *Rosario*, insieme ai quali faccio una foto, a ricordo del mitico momento.

Mi fermo quindi per una decina di minuti alla *Fontaine de Roland*, dove bevo della buona acqua fresca di montagna e spizzico ancora qualcosa da mangiare. Da questo punto mancano otto chilometri per arrivare a *Roncisvalle*.

Una volta passato il confine sono in *Navarra* (*Nafarroa*, in basco), la prima delle quattro provincie spagnole attraversate dal *Cammino francese*.

Percorsi altri quattro chilometri e mezzo, alle tredici e trenta arrivo al tanto atteso *Collado de Lepoeder*, il punto più alto della tappa odierna che tocca i 1.430 metri.

Da questo momento la salita è finita e il percorso diventa tutta una discesa.

Già da qui si vede *Roncisvalle* e la sensazione che ho è di essere quasi arrivato a destinazione; invece mancano ancora tre chilometri e mezzo.

Da qui partono due percorsi alternativi, di cui uno è segnalato come “in forte pendenza”. Anch’io, come gli altri pellegrini che vedo passare, imbocco questo sentiero: la voglia di arrivare è tanta e non vedo l’ora di far apporre il secondo timbro sulla mia *Credenziale*.

Effettivamente la discesa è piuttosto ripida e mette a dura prova le ginocchia, anche perché la pendenza porta ad aumentare la velocità.

Finalmente posso apprezzare l’utilità dei bastoncini da trekking, che mi permettono di gestire l’equilibrio basandomi su quattro punti d’appoggio.

Non li ho mai utilizzati prima di questa occasione e mi sono convinto a prenderli solo perché fortemente consigliati. Durante il *Cammino*, i bastoncini diventeranno degli insostituibili compagni di viaggio: utili sia in discesa che in salita e di compagnia lungo la pianura.

In questa parte finale della tappa odierna, l’ambiente naturale cambia aspetto: il sentiero si snoda all’interno di un fitto bosco. Attraversarlo in estate deve essere un bel sollievo perché dopo aver camminato tanto col sole a picco, finalmente, il percorso diventa ombreggiato.

Alle 14:40 arrivo a *Roncisvalle* (*Orreaga*, in basco) e sono contentissimo sia per aver compiuto la tappa senza accusare alcun acciaccio sia perché è stato un percorso veramente affascinante, che ricorderò tra i più belli del mio *Cammino*.

Per questo devo ringraziare non solo il clima ideale ma anche le ferrovie francesi. Infatti, se a *Tolosa* non fossi incappato nello sciopero dei treni, questa tappa l’avrei compiuta con un giorno d’anticipo. Dai racconti di altri pellegrini, ho saputo

che la traversata dei *Pirenei*, di ieri, è stata piuttosto massacrante, per via del cattivo tempo: pioggia e nebbia hanno impedito ai viandanti di godere della bellezza del percorso.

Dopo sette ore e quaranta minuti di cammino sono giunto nell'*Albergue de Peregrinos* della *Collegiata* dove, finalmente, posso mettermi tranquillo sentendomi dire che c'è posto per dormire; devo solo attendere un poco prima di poter fare l'accettazione.

Mentre faccio la fila arriva anche *Peppe*, che ha percorso la via del fondovalle. Con lui, c'è anche *Maria*, piemontese di *Alba*, che da questo momento diventa un'altra amica con cui condividerò una buona parte del *Cammino*.

Solo dopo un po' arriva anche *Franco*: sembra abbastanza provato e ci dice che da domani proseguirà senza il pesante zaino.

Camminare senza alcun peso sulle spalle, è possibile: un servizio organizzato lungo tutto il *Cammino* si occupa di trasferire gli zaini da una tappa all'altra, facendoci pagare un corrispettivo di 5 Euro a tratta.

Al momento dell'accettazione mi viene assegnato il posto letto, che pago 10 Euro, e nel contempo prendo anche un buono per la cena, con altri 10 Euro.

Il timbro che viene messo sulla mia *Credenziale* lo sento come un meritato riconoscimento per la fatica compiuta ma, allo stesso tempo, mi rendo conto di quante sono le caselle vuote, ancora da riempire.

– L'ostello è molto bello! –

Pur trattandosi di un'antica struttura monastica, l'interno è stato ristrutturato di recente e pertanto è nuovo e pulito; le cuccette sono comode e c'è anche un armadietto privato con la chiave.

Le azioni che compirò a partire da questo momento, saranno le stesse che in linea di massima farò ogni giorno, dopo essere arrivato in ostello: doccia, bucato, spuntino, breve riposo, visita del luogo, cena, dormire.

Per quanto riguarda la doccia e il bucato utilizzo lo stesso panetto di sapone di *Marsiglia* che, contrariamente a quel che si pensa, è un ottimo detergente a base naturale anche per l'igiene personale, oltre che per lavare i panni.

Fare il bucato, significa in genere lavare solo tre pezzi: una maglietta, uno slip e un paio di calze.

Negli ostelli ci sono sempre "lavadora" e "secadora", macchine a gettoni per lavare e asciugare i panni. Utilizzarle però solo per poche cose non ha molto senso

e quindi spesso si opta per il lavaggio a mano; di conseguenza, il bucato viene steso sul filo con la speranza che il giorno dopo sia asciutto.

Magliette tecniche e slip senza cuciture si seccano abbastanza facilmente mentre le calze spugnose fanno fatica ad asciugare in una sola notte, specialmente se il tempo è umido.

Fatta la doccia ci si riveste con gli indumenti puliti che poi saranno l'abbigliamento del giorno dopo.

Dopo un breve riposo, vado un po' in giro, anche se i piedi e le gambe non sono molto d'accordo.

Roncisvalle, oltre a essere uno dei luoghi più antichi e significativi per i pellegrini che da più di mille anni si recano a *Santiago de Compostela*, è legata all'epica battaglia in cui l'esercito di *Carlo Magno* fu annientato in una imboscata tesa dai baschi.

Comincio la visita del piccolo centro storico con l'edificio più emblematico, la *iglesia Collegiata de Santa Maria*: la costruzione risale al XIII secolo ed è uno dei migliori esempi di gotico della *Navarra*. Al suo interno, posta nel presbiterio, c'è la statua in oro, argento e diamanti della *Vergine di Roncisvalle* che tiene in braccio un tenerissimo *bambino Gesù*.

A seguire vedo la *Capilla de Sancti Spiritus*, conosciuta anche come *Silo di Carlo Magno*; la costruzione, a pianta quadrangolare e con la copertura a forma di piramide, è considerata il più antico edificio di *Roncisvalle*. Si suppone, che la cappella sia stata eretta per ordine del re franco per seppellire *Rolando* e gli altri cavalieri uccisi nella battaglia di *Roncisvalle* nel 778 d.C.

Con il buono acquistato per la cena, alle diciannove mi reco al ristorante, situato a poca distanza dal complesso monastico della *Collegiata*.

Mi siedo al tavolo insieme a dei pellegrini che non conosco, tra i quali c'è *Fernando*, un argentino di settantannove anni dal fisico atletico; questo mi racconta, con tanto di documentazione fotografica, della sua recente maratona compiuta in *Perù*, nella zona di *Machu Picchu*.

Dopo questa sera, incontrerò *Fernando* molte volte ancora e sarà sempre un piacere scambiare quattro chiacchiere con lui. Lo vedrò avanzare con passo sicuro, ritmato e svelto e ogni volta mi supererà regolarmente scomparendo presto dalla mia vista. Dico questo per sottolineare la vigoria del personaggio e non per un discorso di competizione.

Come lui, incontrerò tanti altri pellegrini suoi coetanei che percorrono il *Cammino* con lo stesso spirito e determinazione.

Il “menù del pellegrino” di questa sera, con trota come secondo piatto e vino incluso, l’ho trovato più soddisfacente rispetto a quello di ieri, considerando anche il costo più economico.

Alle venti, ritorno nella chiesa della *Collegiata* per la messa della sera.

In coda alla funzione viene impartita la benedizione ai pellegrini.

Il rito, nell’ambiente gotico della chiesa illuminato da luci soffuse, è molto suggestivo e mi sembra come se, in un attimo, una macchina del tempo mi avesse catapultato nel Medioevo.

Al termine della messa, uno dei tre preti che hanno celebrato, tolto l’abito talare, si offre di farci da guida per visitare il complesso religioso. Così, oltre alla chiesa, vedo anche la cripta a forma pentagonale, il chiostro e la sala capitolare, chiamata anche *Torre de San Agustín*; qui si trova la tomba del re navarro *Sancho VII il Forte*, caratterizzata da una enorme statua dello stesso regnante.

L’interessante visita si conclude intorno alle ventuno e trenta.

Dopo aver passato circa un’ora e mezza in ambienti in penombra, uscendo all’esterno mi sorprende che ci sia ancora la luce del giorno. Questa condizione sarà la normalità durante tutto il *Cammino* e presto mi abituerò ad andare a dormire con la luce e a svegliarmi col buio.



Roncisvalle. La Capilla de Sancti Spiritus.

12 maggio 2018

Tappa 2 – Km. 21 Da Roncisvalle a Zubiri

Ieri pomeriggio, dopo la doccia e un breve riposo, i muscoli degli arti inferiori erano contratti, irrigiditi e indolenziti, impregnati di acido lattico.

Anche se si trattava di una condizione “normale”, determinata da una prolungata sollecitazione di piedi e gambe, mi sono chiesto: – Come potrò domani ripartire e affrontare una nuova giornata di *Cammino*, se adesso riesco a stento a fare quattro passi? –

Invece, dopo una nottata di sonno, come per miracolo, i piedi e le gambe sono nuovamente in buone condizioni e pronti a rimettersi in cammino.

La difficoltà a deambulare dopo il compimento della tappa, sarà pressoché una costante di tutti i giorni; ogni mattina, però, tutto tornerà a posto e sarò nuovamente in grado di affrontare i tanti chilometri che mi aspettano.

In realtà, così com'è universalmente raccomandato dopo una prestazione atletica, anziché fermarsi immediatamente bisognerebbe dedicare almeno dieci minuti a esercizi di allungamento, fintanto che i muscoli sono ancora caldi. Pratica che però non applico – sbagliando – dato che ogni volta che arrivo a destinazione non vedo l'ora di mettermi sotto la doccia.

Stamattina parto alle 7:00 e con me ci sono anche *Franco*, *Peppe* e la nuova amica *Maria*.

Come ho già detto, camminare è un'attività che bisogna fare secondo il proprio passo, senza aumentare o diminuire l'andatura per seguire qualcun altro. Pertanto, quando si parte insieme non vuol dire che tutta la tappa la si farà di pari passo. Sarà normale andare avanti, restare indietro, perdersi e ritrovarsi. Se poi, a fine giornata ci si ferma nella stessa località sarà facile trovarsi nuovamente e magari passare assieme la serata.

Il bello del *Cammino di Santiago* è che puoi stare molto con te stesso e con i tuoi pensieri, così come puoi relazionarti con persone provenienti da ogni angolo del mondo: dalla *Terra del Fuoco* all'*Australia*, dal *Sudafrica* al *Canada*, dalla *Corea*

all'*Argentina*; cammini e parli per un po' in spagnolo/italiano con un colombiano e poco dopo con un giapponese, utilizzando l'inglese e molto la gestualità.

Solo con i francesi, che parlano la loro lingua e basta, non sono riuscito a dialogare molto, non avendo alcuna conoscenza del loro idioma. Nonostante ciò, con molti di essi ho comunque creato un rapporto di simpatia e amicizia grazie al linguaggio universale del sorriso :-)

Tra tutti i francesi incontrati, il mio pensiero va in particolare ad *Anna*, una splendida signora ultra settantenne, da sola lungo il *Cammino*: autonoma, ben organizzata e con passo svelto e deciso.

Il personaggio mi ha colpito anche per il fatto che sull'abbigliamento rigorosamente da trekking ha sempre portato una spessa collana e dei pendenti abbinati, entrambi d'oro.

La prima volta che ho visto *Anna* è stato quando l'ho aiutata a raddrizzare lo zaino che, inconsapevolmente, portava sulle spalle in modo sbilenco.

Da quel momento, ogni incontro è stata sempre una festa: pur senza intenderci per via del francese a me sconosciuto ci è sempre bastato un – Bonjour! – e un sorriso per consolidare la nostra amicizia.

Stamani, contrariamente a ieri, il meteo non è clemente; infatti, dopo la bella giornata di sole che mi ha accompagnato durante la tappa pirenaica, oggi il cielo è grigio e, anche se adesso non piove, penso che non tarderà molto a farlo.



Burguete. Iglesia de San Nicolás de Bari.

Per non ritardare la partenza, andiamo via dall'ostello senza aver fatto colazione, ripromettendoci di fare una sosta nella prima località che incontreremo.

Arrivati all'ingresso di *Burguete*, non ci fermiamo al primo bar che vediamo perché pensiamo che ce ne siano altri nel centro del paese. Invece, andando avanti troviamo tutto chiuso e per non tornare indietro continuiamo a camminare a stomaco vuoto.

Mentre passo davanti a un Bancomat, penso di prelevare dei contanti per provare che la mia carta sia realmente abilitata per l'estero. La tiro fuori dal portafoglio e, con mia amara sorpresa, mi accorgo che è nettamente spezzata in due; fortunatamente, però, il chip è ancora integro.

Non so bene come sia potuto accadere ma la realtà dei fatti è questa e dovrò trovare presto un modo per risolvere il problema, dato che il mio sostentamento economico per tutto il *Cammino* si baserà solo su questa carta.

Ho abbastanza contanti per un po' di giorni, quindi per adesso non ci penso e per trovare la soluzione al problema aspetto di raggiungere un grande centro abitato, magari una città.

Anche la tappa di oggi la si può considerare in area pirenaica.

Il percorso non è molto difficoltoso: si alternano salite e discese non impegnative.



Passaggio all'interno di un bosco prima dell'arrivo a Zubiri

tive e quando arriveremo a *Zubiri*, ci troveremo più bassi di quota di poco più di quattrocento metri, rispetto a *Roncisvalle*.

Il paesaggio è prettamente bucolico, con verdi prati dove pascolano ovini, bovini e anche equini dalle folte e lunghe criniere.

Molto belle le zone dell'*Alto de Mezkiritz* e dell'*Alto de Erro* dove l'itinerario passa attraverso dei boschi molto fitti; dopo questi, non ne incontreremo altri fin quando non arriveremo in *Galizia*.

– Non avrei dovuto saltare il primo bar di stamattina, perché andando più avanti non ho trovato altri locali dove mangiare qualcosa. –

Mancano pochi minuti alle dieci mentre passo da *Bizkarreta-Gerendiain*, il terzo paese che incontro quest'oggi.

Sono più o meno a metà della tappa ed è qui – finalmente! – che trovo un posto aperto dove fare una vera colazione.

L'arrivo coincide anche con i primi goccioloni di pioggia, che cadono sempre più copiosi e che presto diventano un intenso scroscio d'acqua.

Una volta dentro al bar, metto giù lo zaino e, prima di sedermi al tavolo insieme ad altri pellegrini, prendo al banco una tortilla e una spremuta d'arancia.

La “tortilla de patatas” altro non è che una frittata di uova sbattute con patate tagliate a grossi pezzi. Si presenta alta e ben compatta e viene servita accompagnata da una bella fetta di pane.

È una delle pietanze più classiche della cucina spagnola e la si trova in qualsiasi bar o ristorante. Per i camminatori rappresenta una buona carica di energia ed è per questo che, così come gli altri pellegrini, durante le soste la mangio spesso e volentieri.

Terminata la pausa, sta ancora piovendo e quindi è il momento buono per indossare il mio poncho nuovo di zecca, comprato appositamente per il *Cammino*. Invece, per inaugurare le ghettoni, anch'esse acquistate per l'occasione, aspetto un altro momento perché adesso la pioggia non è tanta.

Alle 13:10 arrivo a *Zubiri*.

Attraverso il cosiddetto “Ponte della rabbia” e pochi metri più avanti raggiungo l'*Albergue Zaldiko* dove, fortunatamente, trovo l'ultimo posto libero.

Mi è dispiaciuto per il pellegrino che è arrivato in ostello un passo dopo di me, al quale non è stata data ospitalità per mancanza di posti: la regola vuole che – chi prima arriva, prima alloggia – e se non c'è posto si prova da qualche altra parte, o addirittura si va al successivo centro abitato.

Proprio così è andata a dei pellegrini italiani che, arrivando a *Zubiri*, non hanno

trovato posto in nessuna struttura e non gli è rimasto altro da fare che andare al paese successivo, scegliendo però di farsi portare da un taxi.

– Ahi! Ahi! Ahi! Il vero pellegrino va a piedi e non in taxi. –

In questi giorni, qui a *Zubiri*, c'è un raduno di giovani che alloggiano presso l'ostello comunale ed è per questo motivo che c'è questa temporanea carenza di posti dove dormire.

Non ho notizie degli amici napoletani, *Peppe e Franco*, e nemmeno di *Maria*: stamattina siamo partiti insieme dall'ostello di *Roncisvalle* e dopo qualche chilometro di cammino ci siamo persi di vista.

Nel pomeriggio faccio un giro per *Zubiri*.

Il paese è minuscolo e non c'è tanto da vedere.

Molto bello il ponte gotico sul fiume *Arga*. Questo è chiamato della “*rabbia*” perché la credenza vuole che gli animali e le persone guariscano, o prevengano la malattia, girando più volte intorno al pilone centrale.

Mentre sono in giro per il paesino, mi chiama *Peppe* dicendomi che anche lui e gli altri amici sono a *Zubiri* e che hanno trovato da dormire in un appartamento.

Mi dice anche che nell'alloggio hanno la cucina e mi propone di fare la spesa e preparare noi stessi qualcosa da mangiare.



Zubiri. Il ponte della “Rabbia” sul fiume Arga.

Il titolo di “chef” mi viene conferito per il semplice fatto che in questo gruppo sono l’unico che ha un minimo di dimestichezza con i fornelli.

Personalmente non sono molto convinto della proposta ma, dato che a *Zubiri* non c’è molto da fare, potrebbe essere un modo per passare la serata. Tra l’altro il tempo è freddino e piovigginoso.

Così, dato che sono già in giro e loro sono ancora alle prese con docce e bucato, vado da solo a comprare la roba per la cena, prendendo quel che più mi ispira.

In queste occasioni, un classico è la pasta col tonno e, a seguire, dei salumi e dei formaggi. Il top della cena sarà la bottiglia di vino della *Rioja*, che pago una ventina di Euro, sperando che il prezzo sia garanzia della bontà del prodotto.

Fatta la spesa, raggiungo gli amici a casa loro e ci accomodiamo in cucina.

Visto che è un po’ presto per preparare la cena, per intanto stuzzichiamo qualcosa di quel che è avanzato dalle scorte del pranzo.

In casa c’è anche *Eloise*, una ragazza francese che parla abbastanza bene l’italiano.

L’ho incrociata ieri lungo il *Cammino* e vedendola un po’ smarrita mi sono preoccupato di chiederle se andava tutto bene.

– Sì tutto bene, grazie. Vado solo lentamente. – Questa la sua risposta, accompagnata da un sorriso di gratitudine per la mia attenzione.

Invitiamo *Eloise* a unirsi a noi, estendendole l’invito anche per la cena.

Il tempo passa piacevolmente tra una chiacchiera e l’altra, tra uno stuzzichino e l’altro.

Solo dopo aver trascorso più di un’ora nella sala, ci accorgiamo che la cucina non ha i fornelli.

Chiedo allora lumi alla proprietaria di casa e questa mi risponde che per cucinare la pasta c’è il microonde.

– Proprio così! Ha detto il mi-cro-on-de. –

Ovviamente da buoni italiani inorridiamo all’idea di preparare in questo modo il piatto principe della nostra cultura culinaria; però, non avendo altra alternativa, non ci resta che farci spiegare il procedimento.

1. Riscaldare dell’acqua col bollitore per il tè; 2. in una ciotola mettere la pasta cruda e versare l’acqua calda; 3. mettere il tutto nel microonde, dandogli la massima potenza; 4. cuocere per dieci minuti, e ogni due rimescolare il tutto.

Prima della pasta ho preparato il condimento mettendo in una ciotola i pelati e il tonno; ho cotto il tutto sempre al microonde per un bel po’ di minuti, dando una girata di tanto in tanto.

Per conto mio devo dire che il risultato non mi è proprio piaciuto, invece gli altri commensali hanno gradito ed hanno fatto il bis e anche il tris.

– È proprio vero che quando c’è fame si mangia qualsiasi cosa! –

13 maggio 2018

Tappa 3 – Km. 20 Da Zubiri a Pamplona

Stamattina, prima di partire, riesco a fare colazione in un bar già aperto dalle sei, che si trova di fronte all'ostello.

Con *Peppe, Franco e Maria* non abbiamo un appuntamento preciso; si era solo ipotizzata una partenza intorno alle sette. Tra l'altro, *Peppe e Franco* non hanno intenzione di fermarsi questa sera a *Pamplona* ma vogliono andare oltre perché la loro idea è di concludere l'interno *Cammino* in meno di un mese.

Personalmente non ho motivo di accelerare e voglio godermi l'esperienza con i miei tempi.

Il *Cammino francese*, che da *Saint-Jean-Pied-de-Port* arriva a *Santiago de Compostela*, è tradizionalmente suddiviso in trenta tappe, quindi lo si può compiere in un mese esatto; se poi, si vuole proseguire fino all'oceano ci vogliono altri tre giorni di percorrenza per arrivare a *Finisterre*, e un altro giorno ancora se si vuole concludere a *Muxia*.

Se invece si vuole personalizzare il *Cammino*, accelerando o rallentando, è possibile fermarsi anche in località intermedie a quelle consuete; infatti, in tutti i paesi che s'incontrano lungo il percorso, piccoli o grandi che siano, c'è la possibilità di trovare accoglienza.

L'eventualità che non si trovi posto negli ostelli si pone prevalentemente nei luoghi classici, dato che la maggior parte dei pellegrini è orientata a seguire l'itinerario standard.

Parto da solo da *Zubiri* alle 7:10. Ho aspettato giusto dieci minuti per vedere se si fosse presentato qualcuno degli amici.

Con *Maria* ci incontreremo ancora durante molte tappe del *Cammino* mentre, da questo momento, perdo le tracce di *Peppe e Franco* data la loro intenzione di procedere più speditamente.

Loro due li rivedrò solo a luglio, in quel di *Torre del Greco*, quando organizzeremo una rimpatriata serale.

Il meteo odierno non promette bene: la giornata è freddina, nuvolosa e a tratti anche piovigginosa.

Andando via da *Zubiri* riattraverso l'affascinante ponte della "rabbia" e mi ritrovo subito a camminare tra paesaggi bucolici; il sentiero fiancheggia il *rio Arga*, lo stesso fiume che scorre dentro *Pamplona*.

Il percorso di quest'oggi è abbastanza semplice: non è molto lungo, solo circa ventuno chilometri, ed è piuttosto pianeggiante.

Col fisico in buona forma, il mio *Cammino* procede piacevolmente.

In attesa di trovare lungo il percorso qualche posto dove fare una pausa e mangiare qualcosa di sostanzioso, ho sempre con me, oltre l'acqua, della frutta secca e l'immane banana; a volte anche del pane, con o senza companatico.

Ho portato da casa dei gel energizzanti a base di Maltodestrine, che mi sono stati consigliati da un'amica farmacista; di questi non ne ho presi molti, per non appesantire ulteriormente lo zaino.

Ne assumo uno solo quando la tappa si prospetta più impegnativa ma, francamente, non so dire se ci sia una differenza di rendimento.

L'unica certezza è quella di alleggerire lo zaino di cinquanta grammi ogni volta che prendo una dose di gel e questo mi sembra già un gran vantaggio.

Poco prima delle dieci, mi fermo in un bar nei pressi di *Zuriain* dove, come spesso faccio, mangio una porzione di tortilla accompagnandola con del pane e una spremuta d'arancia.

Ci sono tanti pellegrini, tra cui anche *Juanì* e *Salvador*, entrambi spagnoli.

Li ho già incrociati altre volte e ho scambiato con loro qualche parola, col mio spagnolo maccheronico; però, è in questa occasione che comincia a consolidarsi tra noi una stretta amicizia che andrà oltre al *Cammino*.

Anche loro si sono conosciuti strada facendo e stanno procedendo insieme.

Juanì è di *Portugalete*, nei paesi baschi: è vedova, ha due figlie, ha finito di lavorare ed è in attesa della pensione. È uno scricciolo di donna molto vivace, affettuosa e premurosa.

Salvador, pur essendo di origine spagnola, vive in *Francia* a *Strasburgo*, dove conduceva i tram; ha moglie e figli ed è già in pensione. Ha avuto qualche problema di salute ma adesso è in buona forma e affronta il *Cammino* con determinazione. Ha una faccia simpatica ed è sempre sorridente ma la sua espressione s'incupisce tutte le volte che mi parla del franchismo e del fatto che suo padre, per motivi politici, ha dovuto lasciare la *Spagna*.

Juanì mi suggerisce di prenotare l'alloggio a *Pamplona*, così come hanno già fatto lei e *Salvador*.

Visto com'è andata a *Zubiri* e non volendo sottrarre tempo alla visita del capo-

luogo della *Navarra* per impiegarlo nella ricerca di un alloggio, accetto il consiglio di *Juani*.

È lei stessa che si premura di chiamare l'ostello per conto mio.

Riprendo il cammino con più tranquillità, senza la preoccupazione di non trovare posto da dormire a *Pamplona*.

Circa ottocento metri dopo il centro abitato di *Irotz*, arrivato a *Zabaldika*, faccio una breve deviazione per visitare la piccola *iglesia de San Esteban*, costruita nel XIII secolo in stile romanico.

Per arrivare alla chiesetta, situata su un'altura, attraverso la strada statale e percorro, per qualche centinaio di metri, un ripido sentiero.

Mi accoglie una suora in abiti "civili" la quale, dopo avermi chiesto la nazionalità, mi porge un foglio in italiano che descrive la chiesa.

All'interno si distinguono, in particolare, una policroma pala d'altare (retablo, in spagnolo) del XVII secolo e la fonte battesimale, di quattro secoli più antica.

Inoltre, non possono non saltare all'occhio una miriade di post-it gialli a forma di freccia con su scritto richieste e/o ringraziamenti; ognuno di questi è stato attaccato, dai pellegrini di passaggio, tutt'attorno a un crocifisso di legno, posto di fronte all'ingresso.

Anch'io ne attacco uno.

Salendo una stretta scala a chiocciola in pietra, mi reco in cima al campanile.



Zabaldika. La iglesia de San Esteban

Come la suora mi ha suggerito di fare, non manco di battere un tocco alla più piccola delle due campane, annunciando così al paese, secondo la tradizione, che un altro pellegrino è passato dalla chiesa di *San Esteban*.

Da quel che si dice, questa è la più antica campana di tutta la *Navarra*.

La maggior parte dei pellegrini non fa questa breve deviazione e così, per tutto il tempo della visita, oltre alla suora, sono stato l'unica persona presente in chiesa; circostanza questa che ha reso ancora più speciale la mia esperienza.

Prima di andar via da *San Esteban* lascio un'offerta e faccio mettere, dalla religiosa, un timbro sulla mia *Credenziale*.

Lungo il *Cammino di Santiago* ci sono tante occasioni per aggiungere timbri (sellos, in spagnolo) sulla *Credenziale*: oltre agli ostelli anche luoghi sacri, bar, ristoranti e perfino singole persone, hanno un loro timbro da apporre sul personalissimo documento di ciascun pellegrino, a testimonianza del loro passaggio.

La mia idea è di non esagerare nel collezionare questi stampini, anche per non sminuirne il significato, e mi limito a far apporre sulla mia *Credenziale* solo i timbri delle località dove pernottò e dei luoghi che ritengo particolarmente significativi, proprio come la piccola chiesa di *San Esteban*.

Sono le undici e dieci mentre torno a camminare costeggiando il *río Arga*.



Zabaldika. Il crocifisso contornato dai post-it

Riprendono a susseguirsi i bei paesaggi rurali e in alcuni punti il percorso attraversa anche delle macchie boschive.

Percorro quindi altri quattro chilometri circa, arrivando intorno a mezzogiorno alla *iglesia de La Trinidad de Arre*, che incontro subito dopo il bel ponte medievale sul fiume *Ulzama*.

Qui mi godo cinque minuti di riposo e di pace all'interno della piccola chiesa risalente al XII secolo.

Ormai la meta è vicina. Superata *Villava* e *Burlada*, sono a *Pamplona*.

Giungere a piedi in una grande città mi dà una strana sensazione. In tutti i viaggi che ho fatto, sono sempre arrivato nei grandi centri abitati in aereo o con dei trasporti via terra, treno o bus, e mai con le mie gambe, dopo aver percorso un lungo cammino d'avvicinamento.

Come ho già detto in modo più dettagliato nel prologo di questo racconto, una delle motivazioni che mi ha sempre affascinato e che mi ha spinto a intraprendere il *Cammino di Santiago* è stata proprio l'idea di fare un "viaggio lento", durante il quale potermi rendere conto, tratto dopo tratto, dello spostamento fisico compiuto per raggiungere la meta; percezione che viene meno quando volo in aereo da un continente all'altro.

Attraversato il *Puente de la Magdalena*, sul *río Arga*, mi ritrovo nel cuore storico di *Pamplona*.



Pamplona. L'ingresso al casco antiguo dal Portal de Francia

La mia tappa odierna termina alle 13:30 giungendo all'*Hostel Plaza Catedral*, situato proprio a fianco della cattedrale.

Qui incontro *Juani* e *Salvador* che stanno per andare al ristorante insieme a *Jesus*, un loro amico spagnolo.

Mi dicono se voglio unirmi a loro ma declino gentilmente l'invito perché preferisco fare questa sera un pasto più consistente seduto a tavola, mentre adesso mi accontento solo di uno spuntino veloce.

Tra l'altro, ho solo questo pomeriggio per andare alla scoperta di *Pamplona*.

Dopo il solito iter di fine tappa (doccia, bucato, breve riposo), inizio la mia visita del "casco antiguo" della città.

Uscendo dall'ostello, la cattedrale di *Santa Maria la Reale*, dalla facciata neoclassica, si pone immediatamente davanti ai miei occhi; ne ammiro l'esterno e per vederne l'interno devo rimandare la visita a più tardi, perché al momento è chiusa.

Poco più avanti incontro *Rocco di Torino*, che non vedo da qualche giorno.

Facciamo due chiacchiere e alla fine ci scambiamo i numeri di telefono. Ci sentiremo più tardi per andare insieme a cena.

Mi reco, quindi, alla *plaza Consistorial*. Qui si trova il bel palazzo barocco dell'ayuntamiento (municipio) da dove, ogni 6 luglio alle dodici, viene lanciato il



Pamplona. La cattedrale di Santa Maria la Reale

“chupinazo”, il razzo che annuncia l’inizio della famosa festa di *san Firmino*.

Proseguo il mio tour della città, andando un po’ a zonzo e un po’ seguendo un itinerario di massima.

Arrivo così alla *iglesia de San Lorenzo* dove è conservata la reliquia di *san Firmino*, il santo patrono della città; purtroppo anche questa è chiusa e non posso visitarne l’interno.

Di fronte alla stessa chiesa incontro *Judith*, una giovane e simpatica madrilenas che vive in *Francia* e che nella vita si occupa di yoga e di altre discipline orientali.

Ci fermiamo un po’ a parlare e anche con lei da questo momento nasce una amicizia che si consoliderà ogni volta che ci incontreremo lungo il *Cammino*.

Proseguo nella scoperta di *Pamplona* visitando la *Ciudadela* o *castillo Nuevo*: fortificazione militare in stile rinascimentale, a forma di pentagono. All’interno delle possenti mura della cittadella oggi c’è un grande parco dove spesso si tengono spettacoli e iniziative culturali di vario genere.

Ritornando verso il centro vedo la *iglesia San Nicolás*, caratterizzata da un portico neogotico, quindi passo da la *plaza del Castillo*, considerata come il “salotto buono” di *Pamplona*, e infine arrivo al monumento dell’*Encierro*, proprio mentre comincia a piovere.



Pamplona. Il palazzo dell'ayuntamiento nella centralissima plaza Consistorial

L'Encierro è la famosa corsa dei tori che si svolge durante la festa di *san Firmino*, resa celebre nel mondo da *Ernest Hemingway*, di cui raccontò lo svolgimento nel libro "Fiesta (Il sole sorgerà ancora)" del 1926.

La corsa dei tori si snoda lungo le strade della parte antica della città e si conclude nella *plaza de Toros*, dove nel pomeriggio si svolge la *corrida*.

Il monumento che ricorda l'evento è costituito da statue che riproducono a grandezza naturale i tori e le persone.

L'opera rappresenta, in maniera molto drammatica, un fermo immagine della corsa, dove dei tori scatenati e incontrollati inseguono alcuni corridori mentre ne travolgono altri.

Visto che piove, per stare un po' al coperto, ne approfitto per visitare l'arena, anche se ho già avuto notizie che all'interno c'è poco d'interessante da vedere.

Il "ruedo" (l'arena vera e propria dove si svolge la *corrida*) non è aperto al pubblico e l'accesso alla struttura rimane limitato solo alla galleria perimetrale dove, in questi giorni, ci sono degli stand che vendono prodotti di artigianato.

Mentre do un'occhiata agli oggetti esposti, smette di piovere. Quindi esco e mi dirigo verso l'ostello, provando a percorrere strade e stradine da dove non sono ancora passato, con la speranza di individuare qualche zona della città un po' più movimentata.

Devo dire che *Pamplona* mi ha un po' deluso. Le mie aspettative erano di vedere una città piena di vita e con una bella atmosfera, con tante persone in giro ad animare le sue vie.

Ho trovato, invece, una città completamente deserta.



Pamplona. Monumento all'Encierro, la corsa dei tori per la festa di san Firmino

Oggi è domenica e tutti i negozi sono chiusi, così anche la maggior parte dei bar e degli altri luoghi di ritrovo; di quest'ultimi solo pochi sono quelli aperti. Di conseguenza, vuoi anche per la giornata grigia e a tratti piovigginosa, c'è pochissima gente in giro.

Immagino, comunque, che questa sia una situazione anomala e che di solito *Pamplona* sia una città molto vivace, così come raccontano le cronache.

Poco prima delle diciannove ritorno in cattedrale. Questa volta è aperta e ne aproffito per visitare l'interno in stile gotico.

La pianta a croce latina è suddivisa in tre navate e in fondo si apre l'abside a forma poligonale.

Nella navata centrale c'è la tomba del re *Carlo III il Nobile* e della sua consorte, sormontata dalle statue in alabastro degli stessi regnanti.

All'uscita della chiesa incontro *Rosario* e *Nicola* e anche loro hanno appuntamento per cena con *Rocco*.

Raggiungiamo insieme il ristorante prescelto, dove ci sono già tutti gli altri: in totale siamo otto uomini.

Nel gruppo c'è anche *Dante* di *Civitavecchia* che presto diventerà un altro degli amici con cui condiderò molte tappe del *Cammino*.

Nonostante la conoscenza tra noi tutti sia recentissima, tra chiacchiere e risate passiamo allegramente la serata con la stessa goliardia dei vecchi amici, complice anche il buon vinello che accompagna il "menù del pellegrino".



Pamplona. L'ingresso dell'Arena

14 maggio 2018

Tappa 4 – Km. 23

Da Pamplona a Puente la Reina

Anche questa nuova giornata di *Cammino* si presenta con un cielo grigio e piovoso. Per non parlare poi della temperatura che si mantiene piuttosto fresca, tanto da costringermi a indossare costantemente la felpa e la giacca a vento.

– E pensare che stavo per lasciarli a casa! –

Visto che il clima sarebbe dovuto essere molto più caldo, immaginavo che qualche capo pesante sarebbe stato un peso superfluo da portare dentro lo zaino.

Da quel che dice la gente del luogo, pare che questa situazione metereologica sia anomala per questo periodo dell'anno: solitamente, da queste parti, le temperature sono quelle della primavera avanzata.

Parto alle 7:20 e fuori dall'ostello incontro *Rosario* e *Nicola*, con i quali faccio i primi chilometri odierni; di tutti gli altri, invece, non ho notizie.

Per uscire da *Pamplona* attraversiamo il centro cittadino, passiamo all'interno della *Cittadella* e proseguiamo lungo la periferia.

Dopo aver passato un cavalcavia sopra la *autovia de Navarra*, giungiamo a **Zi-zur menor**, il primo paese appena fuori *Pamplona*. Superato anche questo, finalmente ritroviamo i paesaggi verdi e le piste sterrate.

Poco prima delle dieci arrivo a **Zariquiegui**, dove mi fermo per mangiare qualcosa come rinforzo alla colazione fatta stamattina e con l'occasione vedo la chiesa romanica a torre quadrata del XIII secolo intitolata a *San Andrés*.

Trovo qui *Juanì* e *Salvador*, con i quali faccio una foto davanti alla chiesa.

Loro due, al mattino partono piuttosto presto e sono anche di passo svelto. Durante la giornata, però, amano fermarsi più volte per mangiare e bere qualcosa, comodamente seduti.

È grazie a questi momenti di pausa che riesco a incontrarli spesso.

Il percorso di stamattina, anche se è in salita, non richiede particolare sforzo.

Alle dieci e cinquanta arrivo all'*Alto del Perdón*, luogo situato a un'altitudine di 770 metri.

Questa è una delle tappe più attese del *Cammino*. Infatti, su questa altura, si trova il “monumento al Pellegrino”: realizzato nel 1996 rappresenta un'antica carovana in viaggio verso *Santiago de Compostela*.

Sul monumento è incisa la frase “Donde se cruza el camino del viento con el de las estrellas.” - La cui traduzione è: “Dove s'incrocia il cammino del vento con quello delle stelle.”

A tal proposito c'è da dire che su queste alture il vento soffia molto forte tanto che, oltre al monumento, ci sono svariate pale eoliche.

Devo aspettare un poco, prima di poter fotografare il monumento senza la moltitudine di pellegrini che vi si pongono davanti per farsi immortalare.

E posso anche capirli perché anch'io voglio una foto ricordo in questo punto. Così nell'attesa ne faccio una con *Rosario* e *Nicola* e un'altra con *Helén*, una simpatica donna americana che ho già avuto modo di conoscere.

Alla fine la paziente attesa mi premia e riesco ad avere uno scatto da solo davanti al monumento e, perfino, uno con la sola opera, senza nessun'altro.

Meno male che sono riuscito a fare questa foto, perché tra le 3.500 da me scattate, durante tutto il *Cammino*, questa è quella che trovo più emblematica ed è la mia prescelta per l'immagine di copertina di questo racconto.



Alto del Perdón. Il “Monumento al Pellegrino”

La discesa verso *Uterga*, la prossima località che incontrerò, è più impegnativa della salita che mi ha portato fin qui: oltre ad avere una maggiore pendenza, in alcuni tratti il fondo si presenta pietroso.

In compenso il paesaggio è splendido.

Le colline che si vedono a perdita d'occhio sono completamente ammantate di verdi campi di grano e le spighe mosse dal vento creano delle onde molto suggestive.

A impreziosire questa immagine contribuisce anche il clima che nel frattempo è migliorato, lasciando spazio ad ampi squarci di cielo blu con nuvole a pecorelle.

È mezzogiorno in punto mentre attraverso *Uterga*.

Senza fermarmi, vedo dall'esterno la *iglesia de la Asunción* del XVI secolo.

L'ultimo paesino che incontro, prima dell'arrivo alla meta, è *Obanos*, dove mi soffermo per visitare la *iglesia de San Juan Bautista* in stile neogotico, del XIV secolo.

Obanos è anche l'ultima tappa del *Cammino aragonese*, l'itinerario che inizia dal passo del *Somport*.

Chi arriva qui, attraversando la comunità autonoma di *Aragona*, prosegue poi sul *Cammino francese*, fino a *Santiago de Compostela*.





Zariquiegui. La iglesia de San Andrés



Obanos. La iglesia de San Juan Bautista

Devo confessare che anche quest'oggi mi sono lasciato prendere dalla tentazione di prenotare l'ostello, così arrivando alle 14:00 a **Puente la Reina** vado diritto all'*Albergue Puente*, senza perdere troppo tempo nella ricerca di un alloggio.

A posteriori mi dispiace di aver deciso così, perché in questa cittadina, c'è il *Refugio Padres Reparadores* che è uno degli alloggi per pellegrini più importanti del *Cammino*.

Anche se l'ostello dove sono non è male, sono pentito della scelta fatta e mi riprometto che d'ora in avanti non prenoterò più, fatta eccezione per casi particolari che valuterò di volta in volta.

Nel pomeriggio faccio un giro turistico per scoprire la bella cittadina medievale.

Mentre sto per uscire dall'ostello, incontro alla reception un giovane italiano appena arrivato.

Il suo nome è *Paolo* e mi racconta di aver iniziato il *Cammino* più di un mese fa, partendo a piedi direttamente da casa sua, ovvero da *Bergamo*.

Comincio il tour di *Puente la Reina* visitando la *iglesia del Crucifijo* la cui origine è legata all'ordine dei *Templari*. All'interno si trova un crocifisso ligneo gotico di grandi dimensioni risalente alla metà del trecento; inusuali e particolari le braccia della croce, e di conseguenza anche quelle del Cristo, realizzate a forma di V, anziché orizzontali.

A seguire, camminando lungo la *calle Mayor*, vedo la *iglesia de Santiago*, di costruzione romanica del XII secolo, la cui architettura è stata più volte rimaneggiata nelle epoche successive.

Il portale a forma ogivale con lobi ripetuti è un particolare architettonico che, sul *Cammino di Santiago*, s'incontra solo in questa chiesa di *Puente la Reina*, a *Cirauqui* (*iglesia de San Román*) e a *Estella* (*iglesia de San Pedro de la Rúa*).

All'interno della chiesa sono dedicati a *Santiago*, sia l'imponente retablo dell'altare maggiore sia una policroma scultura in legno che rappresenta l'Apostolo con il volto scuro e, per questo, la statua è indicata come *Santiago "beltza"* che significa "nero" in lingua basca.

Percorrendo la via fino in fondo arrivo al *río Arga* dove c'è il bellissimo ponte romanico che dà il nome alla cittadina. Questo è caratterizzato da sei archi a sezione semicircolare.

Si può ammirare l'antica struttura nella sua interezza dalla riva del fiume o meglio ancora dal parallelo ponte moderno costruito a poca distanza.



Puente la Reina. La iglesia del Crucifijo



Puente la Reina. Il crocifisso con le braccia a V all'interno della iglesia del Crucifijo

Incontro *Rosario e Nicola* e, dato che abbiamo già visto le costruzioni più significative di *Puente la Reina*, proseguiamo insieme il giro del paese andando un po' a zozzo, senza una meta precisa.

Ne approfittiamo anche per comprare qualcosa da mangiare per domani, in un supermercato che troviamo strada facendo.

Vado a cena con lo stesso gruppo di ieri, con la differenza che stavolta siamo solo in sette perché uno, per gravi motivi fisici, ha dovuto concludere il suo *Cammino* ed è ritornato a casa.

Accompagniamo il “menù del pellegrino” di stasera con diversi boccali di sangria, che però non sono compresi nel prezzo fisso.

Tra i secondi piatti, scelgo la carne di toro che trovo tenera e gustosa.

Nello stesso ristorante, sedendo in un tavolo a parte, c'è anche *Paolo*, il bergamasco partito a piedi da casa sua, che cena insieme a *Fernando*, l'atletico settantottenne argentino maratona a *Machu Picchu*: due personaggi agli antipodi, per età, per origini, per interessi, e chissà per quali altre caratteristiche ma, probabilmente, accomunati da una stessa sana dose di “follia”.



Puente la Reina. Il portale della iglesia de Santiago

In ostello, nella mia stessa camerata, alloggiano anche gli amici spagnoli.

Mentre rientro per andare a dormire, *Salvador* mi dice che giù in cucina hanno lasciato per me un po' del vino che hanno bevuto questa sera.

– Che cari! –

Francamente sono cotto ma non voglio essere scortese; invito allora anche *Salvador* a scendere con me, per bere in compagnia.

Andando giù, incontriamo per le scale *Judith*, mentre rientra dalla sua serata, e così invitiamo anche lei a unirsi a noi.

Restiamo a chiacchierare un po', bevendo quel poco di vino che c'è ancora nella bottiglia.

La conversazione si svolge in spagnolo e anche per questo motivo non riesco ad afferrare proprio tutti i discorsi: oltre che per la lingua, che non conosco bene, anche gli argomenti politici riguardanti il franchismo, mi risultano un tantino difficili da seguire; a tutto questo, poi, bisogna metterci anche la stanchezza, la sangria bevuta a cena e, in ultimo, anche il vino.

Alla fine vado a dormire che sono già passate da un bel po' le ventitré.

– Stasera ho fatto proprio tardi! –



Puente la Reina: Il ponte romano sul río Arga

15 maggio 2018

Tappa 5 – Km. 22

Da Puente la Reina a Estella

Un po' come tutte le mattine, il mio *Cammino* comincia insieme ad altri amici pellegrini, anche se poi, come sempre avviene, finiamo col disperderci strada facendo.

Usciamo dall'ostello alle 7:15 e percorriamo fino in fondo la *Calle Mayor*.

Attraversiamo quindi il bel ponte romanico “con le scarpe ai piedi” e non scalzi come per tradizione facevano nel passato i pellegrini, quando andavano via da *Puente la Reina*.

Prima di allontanarci definitivamente, guardo indietro per osservare un'ultima volta l'incantevole ponte.

Dopo un'ora di cammino sono a *Mañeru* e senza fermarmi do uno sguardo esternamente alla *Parroquia de San Pedro Apóstol*, un edificio in stile neoclassico risalente al XVIII secolo.

Attraversando la maggior parte delle piccole località toccate dal *Cammino di Santiago* mi sorprende sempre il fatto di non vedere anima viva in giro.

Ho l'impressione che molti siano dei paesi fantasma, dove gli esseri umani si sono estinti. Intanto, però, è palese che le case non sono abbandonate e che vi abiti della gente, perché tante sono ristrutturare e gli esterni sono curati e addobbati con piante e fiori sui balconi.

Ed allora mi chiedo: – Dove stanno le persone? Cosa fanno? –

Anche se tutti vanno a lavorare, probabilmente nei campi, ci deve essere qualcuno che resti a casa per le faccende domestiche, che esca per fare la spesa, che apra le finestre per cambiare aria; devono esserci degli anziani che non lavorano più e dei bambini che giocano in strada.

– Ed invece, niente! –

Non si vede nessuno nemmeno nel tardo pomeriggio, quando ormai non è più l'ora per stare al lavoro.

– Probabilmente sono troppo cittadino e non immagino come possa svolgersi la vita in questi paesi rurali. –

Quest'oggi il tempo è benevolo con noi pellegrini: non piove e il cielo è poco nuvoloso anche se la temperatura rimane bassa e devo ancora indossare la felpa e la giacca a vento.

Il territorio, morfologicamente composto da dolci rilievi, è ancora contraddistinto da ampie distese di grano. Di tanto in tanto, si cominciano a vedere anche dei vigneti: un'anticipazione della peculiarità ambientale della *Rioja*, la provincia ormai prossima che il *Cammino* attraversa subito dopo la *Navarra*.

Intorno alle nove sono a *Cirauqui*, paesino medievale adagiato su un poggio.

Il suo centro è impreziosito dalla *iglesia de San Román* del XIII secolo, caratterizzata dal portale d'ingresso a rara forma ogivale con lobi ripetuti.

Superato *Cirauqui*, per un breve tratto, proseguo su una antica strada romana, di cui è ancora presente la pavimentazione, e subito dopo attraverso un ponte, anch'esso d'epoca romana.

Una freccia indicatoria evidenzia che, da questo punto, mancano 676 chilometri a *Santiago de Compostela*; allo stesso tempo, questa informazione, mi fa capire che fin qui ho percorso poco più di 100 chilometri.



Cirauqui. Vista panoramica mentre si arriva nel piccolo paese



Cirauqui. Iglesia de San Román



Cirauqui. Il raro portale della iglesia de San Román

Incontro *Anna*, la fantastica signora francese che parla solo francese.

Tentiamo di dialogare un po' ma, non riuscendo a capirci molto, alla fine risolviamo con grandi sorrisi, abbracci e una foto insieme per suggellare la nostra amicizia.

Proseguo quindi salutandola e augurandole – Buen camino! –

“Buen camino” è l’augurio universalmente conosciuto da tutti coloro che percorrono la via che porta a *Santiago de Compostela*.

Che siano di *Taiwan*, del *Sudamerica* o di qualsiasi altro angolo del pianeta, tutti imparano e ripetono il saluto dei pellegrini.

E poi, anche se con meno frequenza, ci sono altre due parole che si sentono lungo il *Cammino*, utilizzate dai pellegrini nell’antichità e derivate dal latino: “*Ultreya*” (più avanti) e “*Suseya*” (verso l’alto).

Così, quando nel passato un viandante domandava – Dove sei diretto, pellegrino? – l’altro rispondeva – *Ultreya*. – (vado avanti) e la replica del primo era – *Suseya*! – (Andrai in alto, con la protezione di Dio).

Alle undici passo da *Lorca*, altro paesino con al centro una bella chiesa medievale: la *iglesia de San Salvador*.

Il paesaggio è ancora caratterizzato dal verde intenso dei campi di grano, costellato a tratti dal giallo dei fiorellini di colza e dal rosso dei papaveri.



Verso Estella. Il Cammino attraversa ancora vasti campi di grano

Quest'ultimi, onnipresenti ai bordi dei sentieri di quasi tutto il *Cammino*, sono la mia passione. Vederli mi infonde un senso di tranquillità e di lentezza, proprio come il lungo viaggio che sto vivendo.

Cammino per un'altra ora abbondante e, intorno alle dodici e un quarto, dopo aver attraversato il ponte romano sul fiume *Irantzu*, giungo a **Villatuerta**.

Il paese merita una fermata soprattutto per visitare la gotica *iglesia de la Asunción*. Il suo aspetto imponente, che ricorda una fortezza più che un edificio religioso, risalta ancor di più essendo posizionata al centro di un'ampia piazza.

È aperta e così ne approfitto per visitarla. All'interno si sta svolgendo la messa e per non disturbare, e anche per riposare un po', mi accomodo su una delle ultime panche da dove ho una visione totale della chiesa.

Tra le scene a tema religioso raffigurate nel bel retablo di epoca romana, risalta all'attenzione la rappresentazione di una battaglia contro i mori.

Sono le 13:30 mentre giungo a **Estella**, la meta che segna la fine della tappa odierna.

Giungendo in paese, sulla strada del *Cammino*, ancor prima di arrivare in centro, s'incontra la *iglesia del Santo Sepulcro*, costruita in stile romanico nel XIII secolo.

Mi fermo all'*Albergue Municipal de Peregrinos*, dove pago appena 6 Euro per l'alloggio.

Questa volta, così come mi sono ripromesso di fare d'ora in avanti, non ho prenotato ed ho trovato posto senza problemi.

Devo comunque sottolineare che la prenotazione è accettata solo dagli ostelli privati e mai da quelli municipali.

Il percorso odierno è stato molto bello e allo stesso tempo anche facile da compiere, visto che il territorio attraversato non presenta pendenze significative.

La piacevolezza del cammino di oggi è dovuta anche al bel tempo che mi ha accompagnato e alla buona risposta che il mio fisico continua a darmi: a parte la normale stanchezza a fine tappa per i chilometri percorsi, per il resto non lamento alcun malanno.

Molti dei pellegrini che incontro accusano problemi vari, tra cui vesciche e tendiniti che sono molto comuni.

Si vedono fasce elastiche posizionate in varie parti del corpo: ginocchia, caviglie, cosce e, a volte, anche spalle. E poi ci sono questi nuovi cerotti colorati a striscia larga che sono molto usati dagli sportivi e che si vedono spesso applicati anche sui viandanti del *Cammino*.

I pellegrini dei tempi passati, certo non avevano gli ausili che oggi abbiamo a nostra disposizione.

Già a cominciare dalle scarpe, gli antichi non portavano calzature tecniche ma camminavano con esili sandali in cuoio e fasciavano i piedi con delle pezze, così come si vede nelle rappresentazioni, sia pittoriche sia monumentali, dei camminatori del passato.

Estella è nata intorno alla metà del 1200, grazie ai pellegrini che passavano da queste parti per raggiungere *Santiago de Compostela*. Il continuo flusso di genti favorì lo sviluppo delle attività commerciali e di conseguenza anche dell'agglomerato abitativo.

Nel pomeriggio, insieme a *Paolo* il bergamasco, vado in giro per visitare il centro storico della cittadina.

Dalla *calle San Nicolás* una larga e lunga scalinata esterna porta fino alla medievale *iglesia de San Pedro de la Rúa*; il portale d'ingresso è caratterizzato dalla particolare forma ogivale con lobi ripetuti, uno degli unici tre che si vedono lungo tutto il *Cammino*. L'interno della chiesa è composto da tre navate e presenta un imponente retablo in stile rococò. A fianco c'è un bel chiostro romanico a pianta quadrata.

A seguire vediamo la *iglesia Santa Maria Jus del Castillo* che, dopo un restauro, è stata trasformata in *Centro d'interpretazione del romanico e del Cammino di Santiago*.

Ci rechiamo quindi al *punte de la Cárcel* sul *río Ega*, conosciuto anche come *punte Picudo* (a becco), per la sua particolarissima forma a punta.

Per concludere il nostro giro turistico vediamo dall'esterno il *convento de Santo Domingo* che oggi ospita una residenza per anziani.

A cena, vado col gruppo di amici italiani, a cui stasera si aggiunge *Paolo*.

Scegliamo un ristorante italiano, anche se di solito quando sono all'estero evito i posti che propongono la cucina del nostro paese; il locale si chiama *Il Colosseo* e, guarda un po', è di proprietà di un romano.

Anche qui non manca il "menù del pellegrino" e da questo scelgo una zuppa di ceci, della carne con patate e della frutta. Il tutto a 10 euro, vino compreso.

Alla fine la scelta del ristorante italiano non mi è dispiaciuta e sono rimasto soddisfatto delle pietanze che ho mangiato.

Concludo la giornata facendo quattro chiacchiere con gli amici spagnoli e alle ventitré vado a letto.



Estella. Vista dal Convento de Santo Domingo sulla cittadina con in primo piano la Iglesia de San Miguel



Estella. Il puente picudo de la Cárcel sul río Ega

16 maggio 2018

Tappa 6 – Km. 21 Da Estella a Los Arcos

Stamani il cielo è privo di nuvole e promette una bella giornata di sole; nonostante ciò non riesco a fare a meno dell'abbigliamento più pesante perché comunque fa freddino.

Vado via dall'ostello alle 7:15 e una volta fuori da *Estella* il percorso prosegue su pista sterrata.

Dopo aver camminato appena due chilometri e mezzo, tra il paese di *Ayegui* e quello di *Irache*, come tutti gli altri pellegrini, mi fermo anch'io in un punto molto singolare: la *Fuente del vino*.

Su una delle pareti esterne dell'*Azienda vinicola Bodegas Irache* c'è una doppia fontana che disseta i pellegrini, oltre che con l'acqua, anche con del buon vino rosso.

Questa tappa del *Cammino di Santiago* era conosciuta già dal XII secolo come la "Tierra de buen pan y optimo vino".

Come si può immaginare, trovo qui un bel po' di pellegrini intenti a sorseggiare il vino che sgorga liberamente dal rubinetto.

Non c'è alcuna persona dell'azienda che controlla la fruizione da parte degli utenti, però ci sono dei cartelli che invitano a bere solo un bel sorso di vino senza riempire bottiglie o borracce. Invito che però non tutti seguono alla lettera.

Personalmente mi limito a qualche sorso, sia perché sono un "bravo ragazzo", rispettoso delle regole, sia perché sono ancora le otto del mattino e non mi sembra il caso, a quest'ora, di fare colazione col nettare di *Bacco*.

È stimato che la fonte disseti i viandanti con cento litri di "rosso" al giorno.

Si fa la fila per bere e allo stesso tempo per mettersi in posa per una foto, mentre si attinge dalla fontana il buon vino.

Da notare, che nessuno dimostra interesse per il rubinetto dell'acqua.

A pochi metri dalla fonte si trova il monastero benedettino di *Santa María la Real*: un agglomerato di edifici medievali, rinascimentali e barocchi.

Il grandioso complesso è il più antico ospedale per pellegrini della *Navarra* ed è stato costruito nel XII secolo, cento anni prima di quello di *Roncisvalle*. Nel corso dei secoli è stato anche università, ospedale di guerra e collegio religioso.

Do uno sguardo al monastero solo da fuori, pur essendo possibile vederlo gratuitamente anche all'interno.

Purtroppo devo rinunciare alla visita. L'apertura è alle nove e non posso restare fermo un'ora dato che fin qui ho fatto solo il dieci per cento dell'itinerario che ho in programma.

Tutt'attorno al monastero e all'azienda vinicola ci sono vasti campi con lunghi filari di viti.

Riprendo il cammino in compagnia di *Rocco di Torino* e *Dante di Civitavecchia*; con loro due si è consolidata una buona intesa anche perché, in linea di massima, manteniamo lo stesso passo.

Spesso li perdo di vista perché mi fermo per fotografare ma poi, in un modo o nell'altro, ci ritroviamo sempre.

Dante, è un personaggio che lungo il cammino non si può non notare; è un pellegrino che non porta lo zaino sulle spalle ma lo trascina a braccia, per mezzo di un carrellino auto-costruito.

Tra l'altro, ci ha raccontato che in origine il suo speciale marchingegno era più articolato: lo aveva dotato di un aggancio con delle molle per fissarlo alla vita, in modo da lasciargli libere le mani. Peccato, però, che tutto questo ambaradan e an-



Irache. La fuente del vino

che la macchina fotografica li abbia dimenticati sul treno con cui da *Civitavecchia* ha raggiunto *Roma*.

– Ma non è tutto! –

Per tracciare il personaggio devo raccontare di un episodio accaduto nei primissimi giorni del *Cammino*.

Il simpatico amico, dopo aver pagato la consumazione in un bar è andato via lasciando il portafoglio sul bancone. Per sua fortuna, mi trovavo ancora lì quando la cameriera ha chiesto ai presenti – chi è *Dante*? – risalendo al nome dai documenti.

Conoscendo il “distratto” proprietario del portafoglio, mi sono preso l’incarico di riportarglielo io stesso, evitandogli così dei bei grattacapi.

Quando dopo un po’ l’ho raggiunto e gli ho restituito il prezioso contenitore di denaro, carte e documenti, *Dante* è caduto dalle nuvole perché fino a quel momento non si era accorto di nulla.

– Meglio così! In questo modo non ha sofferto nemmeno un secondo per la preziosa perdita. –

Tra oggi e domani percorro gli ultimi chilometri in *Navarra*, prima di entrare nella provincia della *Rioja*.

Anche il percorso della tappa odierna è piuttosto semplice, dato che la morfologia del territorio è pressoché pianeggiante e le poche salite e discese che s’incontrano sono molto dolci.

I paesaggi sono sempre bellissimi e oggi i colori della natura risaltano ancor di più, grazie al sole pieno che finalmente risplende e accompagna il mio viaggio.

Un venticello soffia a tratti sulle ampie distese di grano, dando l’impressione di vedere un immenso mare verde mosso da lievi onde.

Completano il quadro dipinto da *Madre Natura*, le macchie di giallo dei fiorellini di colza e i tocchi di rosso dati dai papaveri.

La temperatura si è fatta più mite e finalmente posso togliermi di dosso qualche strato d’abbigliamento.

Orientarsi sulla strada del *Cammino* è piuttosto semplice: sui muri, sulle pietre, sugli alberi, su cartelli di ogni tipo, sui *mojón* (le pietre miliari), dappertutto, si vedono la freccia gialla e la conchiglia di *Santiago* stilizzata, segni inconfondibili che non lasciano dubbi sulla via da seguire.

Ma oltre questi simboli c’è un altro segnale che indica la giusta direzione: è la nostra ombra.

La rotta del *Cammino* è sempre verso ovest e quindi al mattino, con il sole alle spalle, l’ombra che proiettiamo sul terreno è costantemente diritta dinanzi a noi. Un segno, questo, che in modo inequivocabile ci dice che stiamo andando verso *Santiago de Compostela*.

Intorno alle nove attraverso *Azqueta*, in compagnia degli amici spagnoli, *Juani* e *Salvador*: incontrarli e parlare un po' con loro è sempre molto piacevole.

Dopo un'altra ora di cammino sono a *Villamayor de Monjardín*.

Trattandosi dell'ultimo paese che incontro prima di giungere alla meta e considerando che per arrivare a questa mancano ancora ben dodici chilometri, mi concedo una breve pausa.

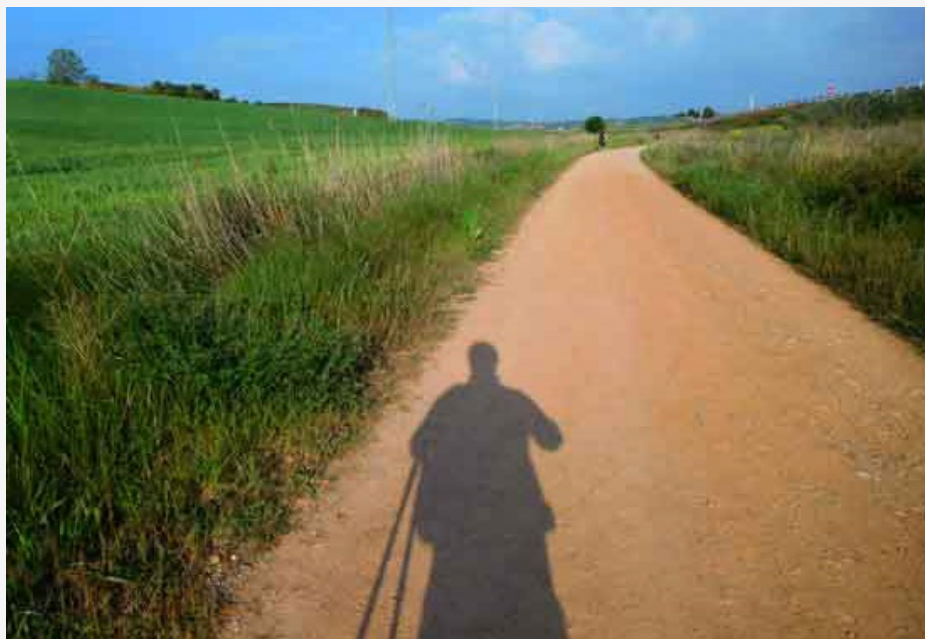
Con l'occasione visito la *iglesia de San Andrés Apóstol* un edificio romanico di grande interesse architettonico.

La pregevole facciata si contraddistingue per il portale romanico la cui bellezza sta nella proporzionalità delle forme. L'interno è costituito da un'unica navata e tra i diversi pezzi storici che vi sono custoditi risalta una croce processionale, annoverata tra i pezzi in argento più antichi della *Navarra*.

La lunga tratta dopo *Villamayor de Monjardín* scorre piacevolmente, sia per il clima mite sia per i paesaggi che presentano scorci sempre molto belli.

Alle 13:00 arrivo a *Los Arcos* all'*Albergue de Peregrinos Isaac Santiago*.

Una volta sistemato in ostello e recuperata un po' la stanchezza, con *Rocco* e *Dante* avanziamo l'idea di cucinare noi stessi qualcosa per la cena.



Al mattino, la propria ombra indica la direzione da seguire

Estendiamo l'invito anche ad altri amici presenti nella stessa struttura dove alloggiamo.

Neanche il tempo di dirlo che in pochi minuti ci ritroviamo con quindici partecipanti, dato che ogni singola persona che coinvolgiamo ha qualche altro amico da invitare.

Ci rechiamo quindi in centro, attraversando il ponticello sul *río Odrón* e il contiguo arco di *Santa María* che segna uno degli ingressi alla parte medievale della bella cittadina.

Delle antiche mura, al giorno d'oggi, non resta più nulla: solo quest'arco e altre porte delimitano e identificano la storica roccaforte di *Los Arcos*.

Appena oltrepassata la porta, sulla destra troviamo la *iglesia de Santa María* che si affaccia sull'omonima piazza.

Sono circa le quindici e trenta e per visitare l'interno della chiesa dobbiamo aspettare l'apertura pomeridiana.

Mentre continuiamo il nostro giro turistico, apprezzando gli edifici e le vie del "casco antiguo", ci guardiamo attorno per trovare un supermercato dove fare la spesa per la cena di stasera.

Dopo un po' ci rendiamo conto che non ci sono grandi o medi magazzini dove comprare da mangiare ma solo due piccole botteghe, di cui una è anche chiusa e aprirà solo alle diciannove.

Pertanto, non avendo molte alternative, non ci resta che scegliere i prodotti per la cena nell'unico negozietto aperto.

Al momento di pagare, però, la proprietaria si sente offesa da un commento che uno di noi fa sul prezzo di qualche prodotto, ritenendolo un po' troppo caro.

Vuoi per l'incomprensione dovuta alla lingua, vuoi per il fatto che la negoziante è un po' troppo permalosa e anche l'amico che ha fatto il commento non smorza la discussione, la fine della storia è che dobbiamo lasciare la spesa sul bancone e andare via a mani vuote. Per una questione di principio, la signora si rifiuta categoricamente di venderci la merce.

Restiamo tutti un po' sbigottiti per come, in pochissimi istanti, siano precipitati gli eventi e anche per il fatto che la signora abbia rinunciato a un sostanzioso incasso, dato che stavamo facendo la spesa per quindici persone.

A questo punto non avendo altre alternative, rinunciamo a cucinare e annulliamo tutti gli inviti fatti.

Intorno alle diciotto e trenta andiamo a visitare la *iglesia de Santa María*.

L'imponente edificio religioso è stato costruito e rimaneggiato in più riprese tra il XII e il XVIII secolo, ed è per questo che la struttura è caratterizzata da più stili architettonici: romanico, gotico, plateresco, rinascimentale e barocco.

Una straordinaria serie di barocche pale d'altare, patinate d'oro, costituiscono la ricchezza dell'interno della chiesa. Tra queste risalta in modo particolare l'enorme retablo dell'altare maggiore, presieduto da una scultura lignea trecentesca della *Ver-gine* con il *Bambino Gesù*.

Splendido anche l'organo, riccamente ornato con elementi dorati.

Completiamo la visita della chiesa di *Santa María* vedendo il chiostro tardo-go-tico del XVI secolo.

Saltato il progetto della cena “fai da noi”, a sera andiamo a mangiare in un risto-rantino posto nella piazza di *Santa María*.

Dal “menù del pellegrino”, scelgo la paella, per iniziare.

Non è la prima volta che prendo questo tipico piatto spagnolo però, anche stavol-ta, mi sembra più un risotto con i frutti di mare che la vera paella.

Purtroppo, non finiamo la cena in tempo per poter concludere la giornata an-dando alla messa delle venti nella *iglesia de Santa María*; anche qui, al termine della celebrazione, viene impartita la benedizione ai pellegrini.

Intorno alle ventuno e trenta andiamo a dormire.

Domani, rispetto agli ultimi giorni, la tappa sarà un po' più impegnativa.



Los Arcos. La iglesia de Santa María

17 maggio 2018

Tappa 7 – Km. 28 Da Los Arcos a Logroño

Il percorso di oggi sarà di circa ventotto chilometri, quindi un po' più lungo rispetto alle ultime tappe percorse; per questo motivo, stamattina anticipo l'orario di partenza rispetto ai giorni passati.

Così, alle 6:20, con i primi bagliori del giorno lascio l'ostello di *Los Arcos*.

Il sole comincia a far capolino all'orizzonte poco dopo le sette. Lo vedo sorgere mentre percorro un sentiero che passa in mezzo ai consueti campi verdi, coltivati a grano.

Anche stamane il cielo è sgombro di nubi e man mano che il sole si alza i colori del paesaggio diventano sempre più vividi.

La temperatura, nemmeno a dirlo, è sempre piuttosto bassa.

Dopo aver passato *Sansol*, procedo per altri novecento metri e alle otto faccio tappa a *Torres del Río*.

Innanzitutto faccio colazione nella prima piazza che incontro, fermandomi nel bar annesso all'*Albergue Casa Mariela*.

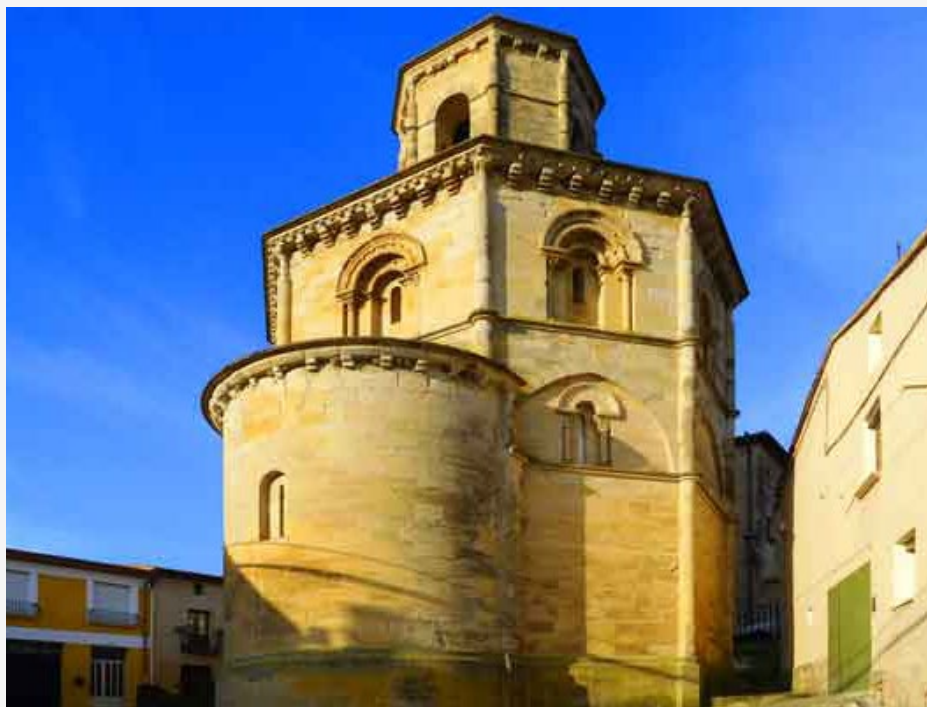
Il paese si sviluppa sui fianchi e sulla sommità di una collina e pertanto le sue strette vie sono anche piuttosto ripide.

Sono molto belle le architetture barocche dei palazzi ma il vero fiore all'occhiello del paese è la piccola *iglesia del Santo Sepulcro* del XII secolo: costruita in stile romanico, la chiesa si presenta con un'insolita pianta a forma ottagonale. Peccato non poterne visitare l'interno dove, tra l'altro, c'è anche una singolare volta stellata di origine araba.

Mi fermo un po' per osservarla e fotografarla, da varie angolazioni.

Mentre scruto il disegno architettonico dell'edificio, noto che molti pellegrini passano senza dare nemmeno uno sguardo alla particolare chiesa.

– Peccato! – penso – Il *Cammino* è anche un'esperienza di viaggio e dovrebbe essere un'occasione per osservare e arricchire le proprie conoscenze. –



Torres del Río. Nelle foto due prospettive della iglesia del Santo Sepulcro

Mi rendo conto, invece, che per molti è importante solo macinare chilometri, tralasciando la visita delle località che attraversano.

Personalmente, ho deciso di frazionare il mio *Cammino* basandomi sulle tappe classiche, lunghe mediamente venticinque chilometri e che si compiono in sei/otto ore.

Così facendo, partendo di buon'ora, riesco a ritagliarmi delle pause lungo il tragitto e nel pomeriggio mi rimane anche del tempo per fare altro, compresa la visita turistica del luogo dove mi fermo a dormire.

Sento, invece, che tanti pellegrini allungano di molto le loro tappe e alcuni arrivano a percorrere quaranta chilometri, e anche più, in un solo giorno.

È indubbio che ognuno possa avere le proprie preferenze/motivazioni e lungi da me l'idea di giudicare le scelte fatte dagli altri, però mi chiedo – Qual è il piacere di fare un tour de force, quando invece la bellezza del *Cammino* è anche quella di viverlo lentamente? –

Riprendo a camminare alle otto e mezzo.

Lasciata *Torres del Río* ricomincia la pista sterrata che si snoda ancora tra le verdi distese di grano e non solo. Infatti, il percorso passa anche in mezzo a uliveti e vigneti, composti da lunghi filari di viti; quest'ultimi sono sempre più frequenti, anche perché ormai manca poco alla provincia della *Rioja*.

Da *Torres del Río* fino al prossimo paesino, *Viana*, ci sono circa undici chilometri: si alternano salite e discese e non tutto il percorso è su sentiero sterrato; in alcuni tratti si procede su asfalto camminando lungo la strada statale.

Intorno alle nove, attraversando una zona rurale facente parte del municipio di *Bargata*, passo davanti alla *ermita* (eremo) *de la Virgen del Poyo*, costruita nel XVI secolo.

Sul muro esterno della piccola chiesa di campagna a devozione mariana, una dicitura recita “Bendice al pueblo de *Bargata*, protege a los peregrinos.”

Manca un quarto d'ora alle undici mentre arrivo a *Viana*.

La cittadina, conta 3.500 abitanti ed è l'ultima tappa del *Cammino di Santiago* nella provincia della *Navarra*.

Nella *calle Mayor* c'è l'imponente *iglesia de Santa María*, costruita originariamente in stile gotico. La parte più impressionante della costruzione è la facciata rinascimentale, concepita come un grande retablo in pietra.

Sul sagrato, sotto una lastra di marmo, sono interrate le spoglie di *Cesare Borgia*: principe, guerriero e politico, figlio del *papa Alessandro VI*.

L'interno di *Santa María*, composto da tre navate, comprende vari retablo; tra questi, il più imponente è quello sull'altare maggiore dedicato alla *Vergine*.

Altro importante edificio di *Viana* è la *iglesia de San Pedro* del XIII secolo. Anche se questa è in rovina e dell'interno non esiste quasi più nulla, rimane ancora in buono stato la facciata barocca settecentesca.

Un paio di chilometri dopo *Viana*, sono le dodici mentre passo davanti alla *ermita de la Virgen de las cuevas*.

La “Madonna col Bambino” che attualmente si vede al suo interno è una copia in gesso mentre la statua originale è stata spostata a *Viana* nella chiesa di *Santa María*.

Da qui mancano tre chilometri per giungere al confine con la provincia della *Rioja* e sei chilometri e mezzo per la città di *Logroño*.

Il paesaggio si fa più spoglio e s'incontrano meno campi di grano e sempre più vigneti.



Viana. La iglesia de Santa María

Il vino originario della *Rioja*, a “Denominación de Origen Calificada” (DOCa), è prodotto con l’uva delle vigne coltivate nelle zone semiaride di questa provincia.

Ampia la scelta tra vini rossi, bianchi e rosé che, anche a livello internazionale, sono considerati di grande prestigio.

Passato il confine provinciale, *Logroño* appare vicina e l’arrivo sembra ormai prossimo.

Contrariamente alle impressioni, invece, c’è ancora un bel po’ da camminare e bisogna attraversare la periferia della città con i suoi trafficati nodi stradali.

L’intensa circolazione di mezzi, però, non è solo in terra ma anche in cielo: mentre percorro questo tratto d’ingresso in città, passano a bassa quota, uno dietro l’altro, una moltitudine di aerei militari di vario tipo e, per ultimo, un aereo di linea. Alla fine resterà per me un mistero il motivo di tutto questo movimento in cielo.

Faccio gli ultimi metri della tappa di oggi attraversando uno dei simboli di **Logroño**, il famoso *Puente de Piedra* sul *río Ebro*, denominato anche *Puente de San Juan de Ortega*. La sua costruzione, a sostituzione del vecchio ponte medievale andato in rovina, risale alla fine dell’800.



Logroño. Il Puente de Piedra sul río Ebro

Poco dopo aver passato il ponte, sono le 13:30 mentre giungo all'*Albergue de peregrinos municipal de Logroño* che si trova in centro, nella *calle Ruavieja*.

Fatta l'accettazione in ostello, compio il solito iter pomeridiano.

Riprese un po' le forze, dopo la doccia e un riposino, sono pronto per andare nuovamente in giro.

Per prima cosa, approfittando di trovarmi in una grande città, voglio risolvere un problema pratico.

Come ho già raccontato, nei primi giorni del *Cammino* ho trovato la mia carta Bancomat inspiegabilmente spezzata in due parti; per fortuna il chip è ancora integro e l'ho potuta recuperare incollando le parti con del nastro adesivo.

Da quel giorno non ho prelevato per paura che la cassa automatica trattenesse la carta rilevando l'anomalia del rattoppo.

Adesso invece decido di provare, approfittando di un istituto bancario con gli impiegati presenti all'interno, ai quali potermi rivolgere in caso di problemi.

L'operazione di prelievo riesce perfettamente e così posso continuare il mio *Cammino* senza lo spauracchio della mancanza di liquidità.

Logroño, gemellata con l'italiana città di *Brescia*, conta più di 150.000 abitanti ed è il capoluogo della comunità autonoma de la *Rioja*.

Oggi come nel passato è un'importante località di accoglienza per i pellegrini in cammino verso *Santiago de Compostela*.

Insieme a *Paolo* il bergamasco, dedico parte del pomeriggio per fare un tour dei maggiori luoghi d'interesse della città, vedendo in sequenza:

La *cattedrale di Santa Maria de La Redonda*, del XV secolo in stile gotico. La facciata della chiesa si compone di due imponenti torri barocche poste ai lati di un portale rococò. Dentro, risalta il retablo dorato dell'altare maggiore.

La chiesa di *San Bartolomé* del XIII secolo, si presenta all'esterno con una importante facciata gotica, la cui iconografia racconta la vita del Santo, e una torre a pianta quadrata del XVI secolo.

La chiesa di *Santiago el Real* nella cui facciata seicentesca due diverse sculture rappresentano *san Giacomo*, mostrandolo sia come pellegrino sia come guerriero a cavallo.

Santiago pellegrino è rappresentato anche nel magnifico retablo posto nell'altare maggiore.

Stasera ceniamo nel *Café Moderno* che, contrariamente al nome, è un ristorante con degli arredi antichi; la sua posizione è abbastanza centrale e si trova nella *calle Francisco Martínez Zaporta*.

Il locale, pur non avendo l'aspetto del ristorante per pellegrini, serve buone e abbondanti pietanze al prezzo di una decina di Euro.

A cena siamo il solito gruppetto di italiani.

Questa è anche l'occasione per salutare i due amici palermitani, *Rosario* e *Nicola*, che terminano qui il loro *Cammino*, così come avevano programmato per ragioni lavorative: continueranno la loro esperienza in futuro, riprendendo il percorso proprio da *Logroño*.

Per tutto il tempo della cena un televisore piazzato a poca distanza dal nostro tavolo ci mostra la crudeltà della corrida: evidentemente, questo atroce spettacolo, qui in *Spagna*, è ancora seguito con interesse, tanto da dedicargli un apposito canale televisivo.

Al termine della cena, per strada incontro *Fernando*, l'atletico argentino settantovenne che mi dice di avere un dolore al ginocchio.

– Allora non è bionico! – Penso. – Qualche parte umana ce l'ha pure lui. –

Gli consiglio come antinfiammatorio una pomata molto utilizzata dai pellegrini, la cui etichetta si trova solo in *Spagna*: personalmente non l'ho mai provata ma da quel che mi è stato detto pare che il prodotto sia miracoloso per lenire gli acciacchi del *Cammino*.

Lo accompagno io stesso in una vicina farmacia e mi diverte vedere come la sua vitalità, di quasi ottuagenario, spazi anche in altri campi: con molta nonchalance corteggia con insistenza la giovane e carina farmacista che potrebbe essere sua nipote.

Vista la perseveranza di *Fernando*, a un certo punto, la ragazza mette da parte la sua professionalità ed esclama: – È proprio vero che a una certa età il *Cammino* dà alla testa! –

Tra il divertito e l'imbarazzato, pagata la pomata, trascino fuori dalla farmacia l'intraprendente *Casanova*.

Dopo aver salutato *Fernando*, che torna in ostello per curarsi il ginocchio, incontro la cara *Juanì*.

Facciamo una breve passeggiata e dopo anche noi torniamo in ostello.

Ancor prima delle ventidue sono già a letto.

18 maggio 2018

Tappa 8 – Km. 28 Da Logroño a Nájera

Anche quest'oggi ci sarà da camminare per quasi trenta chilometri.

A parte la lunghezza, la tappa non presenta particolari difficoltà nonostante il percorso sia in costante salita per più di due terzi: da *Logroño*, che si trova a una quota di 382 metri, si arriva ai 668 metri dell'*Alto de San Antón*. Da quel punto in poi, invece, sarà tutta una discesa fino a *Nájera*, scendendo di quota di poco meno di duecento metri.

Considerando i chilometri che dovrò percorrere, mi metto in cammino alle 6:30. Ormai sono abituato a svegliarmi presto e partire a quest'ora non mi pesa affatto.

L'uscita da *Logroño* è abbastanza lunga; questa volta, però, il percorso risulta più piacevole rispetto a quello che ho fatto ieri entrando in città.

Attraverso un bel parco cittadino dove vedo molte persone che fanno jogging e buffi scoiattolini che mi guardano incuriositi.

Un po' dopo aver superato il parco, il percorso costeggia un lago artificiale; si tratta di una delle poche zone umide della regione: l'*Embalse de la Grajera*, un ambiente naturale molto bello con numerose specie vegetali e animali.

L'area comprende una parte dove si possono praticare attività ludiche e zone ad accesso interdetto per proteggere l'eco-sistema.

Al termine dell'*Embalse de la Grajera*, s'incontra un piccolo capanno in legno: è la *ermita del Peregrino pasante*; all'interno c'è un canuto signore, con lunghi capelli e folta barba, abbigliato come un pellegrino del passato.

Il suo nome è *Marcelino Lobato Castrillo* ed è un pellegrino che ha percorso innumerevoli volte tutti i cammini che portano a *Santiago de Compostela*, quindi non solo quello *francese*. Le volte sono state così tante che lui stesso non ricorda il numero esatto.

Marcelino è sempre pronto a far due chiacchiere con chi si ferma presso il suo capanno, offrendo aiuto e informazioni. Oltre ad acqua e frutta, sia fresca che secca, dispensa anche "bordoni" (i tipici bastoni dei pellegrini).

Per chi lo desidera ha anche un suo timbro personalizzato da mettere sulla *Credenziale*.

Ormai distante da *Logroño*, l'aspetto del paesaggio si presenta nuovamente agreste e adesso sono i campi coltivati a viti a susseguirsi uno dopo l'altro.

Lungo il percorso vedo su un'altura l'enorme sagoma nera del "Toro" che rappresenta il marchio *Osborne*, noto produttore di vini, brandy e sherry.

La figura, concepita inizialmente come un grande cartellone pubblicitario, con il tempo è diventata un simbolo culturale spagnolo, anche grazie al famoso film "Prosciutto prosciutto" di *Bigas Luna*.

Continuando il cammino vedo i ruderi di quello che è stato l'*Antiguo Hospital de Peregrinos San Juan de Acre*, costruito nel 1185 per curare i pellegrini.

Proprio accanto a questo sito, oggi sorge l'azienda vitivinicola *Don Jacobo*. Un cartello pubblicitario sul muro di cinta, che associa la produzione dei vini al *Cammino*, riporta che da questo punto mancano 576 chilometri a *Santiago de Compostela*; pertanto ne deduco che sono poco più di duecento quelli che ho percorso fin qui.

Stamani il cielo è coperto e i nuvoloni neri che vedo all'orizzonte non promettono nulla di buono. Fa freschino ma tutto sommato la temperatura è piacevole e facilita il camminare.



Logroño. Embalse de la Grajera

Alle 9.40 giungo a *Navarrete*.

Nel primo bar che incontro ci sono gli amici spagnoli, *Juanì* e *Salvador*. Mi accomodo insieme a loro per fare una seconda colazione, o forse dovrei dire pranzo visto che prendo un bel pezzo di tortilla con pomodori, due pezzi di pane e succo d'arancia.

Fatto il pieno di carboidrati, adesso mi dedico alla visita di *Navarrete*.

Nella zona più alta del paese vedo la *iglesia de Santa María de la Asunción*, in stile rinascimentale.

Al suo interno, uno degli elementi più significativi della chiesa è l'imponente retablo dell'altare maggiore in stile barocco.

Molto spesso gli ambienti delle chiese sono in penombra; le luci vengono mantenute spente ma chi lo desidera le può accendere per qualche minuto inserendo una moneta da 1 Euro in una apposita cassetta.

Faccio il piccolo investimento per poter vedere meglio l'interno della chiesa che già così mi sembra piuttosto notevole. Una volta illuminato, il retablo dorato risplende magnificamente, tanto da lasciarmi a bocca aperta.

Superato *Navarrete*, dopo aver camminato per più di sei chilometri, arrivo a un bivio che indica un percorso alternativo del *Cammino*: è possibile continuare dritto oppure andare a sinistra e passare da *Ventosa*, un paesino dove ci sono svariate botteghe di artisti.

Questa seconda alternativa comporta allungare la tappa di un paio di chilometri.

La deviazione mi sembra un po' forzata e studiata apposta per far passare, per scopi commerciali, il flusso di pellegrini dal piccolo paese che non è proprio sulla via per *Santiago de Compostela*. Fatta questa considerazione, al bivio decido di proseguire senza tener conto del percorso alternativo.

Intorno a mezzogiorno giungo all'*Alto de San Antón*, il punto più elevato della tappa di oggi. Passando da qui, costeggio l'azienda vinicola *Vivanco*.

Da questo punto fino all'arrivo, il *Cammino* si svolge lungo un percorso in lenta e costante discesa.

Finalmente sento un po' di tepore e posso togliermi la giacca a vento e anche la felpa.

Il paesaggio, costellato da vigneti, non presenta zone d'ombra e pertanto il sole picchia un tantino: per la prima volta durante il mio *Cammino*, sento il bisogno di proteggere il viso con la crema solare.

– Buen camino! – Mi salutano due donne che avanzano al mio fianco.

– Igualmente para ustedes. – Rispondo io, per ricambiare.



Navarrete. La iglesia de Santa María de la Asunción



Navarrete. Il retablo dell'altare maggiore in stile barocco nella iglesia de Santa María de la Asunción

Esauriti i saluti la domanda che segue è: – De donde eres? – Loro rispondono – Sudáfrica. –

– Che meraviglia! Ecco altre due persone che, per percorrere la via che porta a *Santiago de Compostela*, arrivano da un luogo ai confini del mondo. –

Una scritta a caratteri cubitali, che riempie la bianca parete esterna di una costruzione, informa i viandanti che “Peregrino: en *Nájera*, es *nájerino*”.

“*Nájerino*” nasce da un gioco di parole che fonde insieme “*Nájera*” (il nome dell'imminente paesino) e “peregrino”.

Percorse poche centinaia di metri ancora, alle 13:30 giungo a destinazione.

Terminano così anche i sette chilometri di dolce discesa che dall'*Alto de San Antón* portano fin qui a *Nájera*.

Dopo l'ingresso in paese, attraversato l'antico *Puente San Juan de Ortega* a otto arcate che passa sopra il *río Najerilla*, per arrivare all'ostello cammino per altri venti minuti.

Il fiume divide il paese in due quartieri: il barrio antico a sinistra e quello moderno a destra.

Giunto all'*Albergue de peregrinos de Nájera*, gestito dall'*Asociación de Amigos del Camino de Nájera*, trovo l'ostello ancora chiuso e devo attendere una decina di minuti prima che apra alle quattordici.



Alto de San Antón. Azienda vitivinicola

Oltre me, anche tanti altri pellegrini, tra cui molte facce conosciute, aspettano fuori dall'ostello.

All'apertura, i volontari che gestiscono la struttura accettano gli ospiti secondo l'ordine di arrivo.

L'ostello municipale di *Nájera* ha un unico stanzone pieno di letti a castello; il colpo d'occhio mi ricorda un po' l'immagine, purtroppo più volte vista in televisione, delle palestre che accolgono i terremotati dopo un drammatico evento sismico.

Qui fortunatamente lo spirito è positivo e le brande che traboccano di zaini, sacchi a pelo, asciugamani, vestiti e bucato steso ad asciugare, rendono l'ambiente festoso e colorato.

– Con tutta questa gente che dorme nello stesso ambiente chissà che bel “concerto” di russatori ci sarà questa notte! –

Nelle camerate degli ostelli è impossibile che non ci sia qualcuno che russi; pertanto, se si ha il sonno leggero, bisogna mettere in conto i “rumori” notturni e premunirsi di tappi per le orecchie.

Quando si cominciano a conoscere le persone, per quanto simpatiche e amichevoli possano essere da sveglie, le si evita come la peste durante la notte, tenendosi il più lontano possibile da loro.

Nel pomeriggio vado in giro con *Rocco* per la consueta visita turistica del paesino che ci ospita.

Nájera è caratterizzata dal fatto che si sviluppa sotto un imponente sperone di roccia rossa.

Per il resto il suo centro abitato non è particolarmente interessante fatta eccezione per il monastero di *Santa María la Real* del secolo XI.

L'edificio religioso è stato costruito per desiderio del re *Don Garcia* dopo che a lui stesso è apparsa la *Madonna* in una grotta vicina. Purtroppo la chiesa non è aperta e non riusciamo a visitarne l'interno ricco di ornamenti: tra questi, di particolare interesse, c'è da vedere nell'altare maggiore un bel retablo barocco con l'immagine romanica di *santa María la Real* e il panteón reale con i sepolcri di una trentina di sovrani della *Navarra*.

Per la cena organizziamo in ostello un bel tavolo internazionale composto da italiani, americani, sudcoreani e spagnoli, dove ognuno dispone e condivide le proprie pietanze.

Noi italiani prepariamo un'insalatona che comprende di tutto e di più e della buona pasta e ceci che cucino io.

Trovo divertente condividere i fuochi della cucina dell'ostello con tre ragazze sudcoreane.

Mentre cucino la mia deliziosa pasta e ceci, nel fornello accanto le sudcoreane fanno sbollentare una decina di spicchi d'aglio con conseguenti effluvi poco gradevoli che arrivano alle mie narici.

Per quanto mi tocca subire, manifesto scherzosamente il mio disappunto alla vicina di fornello; questa, stando allo scherzo, risponde disprezzando quel che bolle nella mia pentola.

È così che nasce la simpatica amicizia con le tre ragazze sudcoreane, dai nomi impossibili da ricordare.

Cucinare in ostello è sicuramente molto divertente e socializzante ma per il resto trovo che sia una fatica inutile, visto che il costo della spesa che suddividiamo è, più o meno, uguale al prezzo che si paga per un menù del pellegrino.

Il vantaggio di mangiare fuori è anche quello della varietà delle portate.

Infine, bisogna dire che la socializzazione c'è anche nei ristorantini dove, come negli ostelli, si formano tavolate composte da svariate persone.

Questa sera a tavola con noi ci sono anche *Silvia di Venezia* e *Giovanna di Sassari*: due giovani pellegrine che si sono conosciute sul *Cammino* e che stanno procedendo assieme.

Silvia ha programmato di concludere tra qualche giorno la sua esperienza a *Burgos* mentre *Giovanna* diventerà presto una costante compagna di viaggio mia e di *Rocco*.

Giovanna ha ventisei anni ma ne dimostra qualcuno in meno data la corporatura minuta.

Ha da poco conseguito la laurea in giurisprudenza e subito dopo ha voluto confrontarsi con il *Cammino di Santiago*, esperienza nettamente in contrapposizione con quel che è stato il suo modo di vivere fino a oggi.

Racconta che quando decise di partire per compiere il *Cammino*, sua madre le disse – Farai la prima tappa e vedrai che quando arriverai a *Roncisvalle* piangerai e tornerai subito a casa. –

Invece, *Giovanna* ha dimostrato carattere e determinazione e, nonostante tutti gli acciacchi patiti lungo il *Cammino*, non ha mai mollato e si è sempre arrangiata da sola, andando avanti imperterrita.

– La vedremo arrivare a *Santiago de Compostela*? ... e dopo, raggiungerà anche a *Finisterre*? –

Come si suole dire, lo sapremo solo vivendo o meglio, solo leggendo questo racconto.

19 maggio 2018

Tappa 9 – Km. 20

Da Nájera a Santo Domingo de la Calzada

Nel grande e unico stanzone dell'ostello comunale di *Nájera* c'è movimento sin dalla "madrugada" (termine spagnolo che indica le ore che precedono "el amanecer", ovvero il sorgere del sole).

Il vero pellegrino inizia la sua giornata di cammino quando è ancora buio e per seguire il sentiero deve farsi luce con la torcia elettrica.

Nonostante il grande numero di pellegrini alloggiati nello stesso ambiente, la notte è trascorsa senza troppi rumori molesti. Nel cuore della notte la cuccetta accanto alla mia si è liberata e chi la occupava ha traslocato da qualche altra parte; non ho indagato su questo fatto e non so dire quale sia stato il motivo, anche se è facile immaginarlo.

Oggi comincio il mio cammino alle 6:30.

Al termine della giornata raggiungerò *Santo Domingo de la Calzada*, ritenuta la località di maggiore interesse della *Rioja*.

Il percorso che mi porterà fin lì non è particolarmente impegnativo: il dislivello è irrilevante e anche la lunghezza, poco meno di ventuno chilometri, è al di sotto della media giornaliera.

L'unica difficoltà è rappresentata dal fatto che la tappa si svolge per intero in un ambiente senza zone d'ombra; per fortuna quest'oggi ci sono diverse nuvole e quindi non dovrei avere il problema di cuocere sotto il sole durante il cammino. La temperatura continua a mantenersi piuttosto bassa.

Uscendo da *Nájera*, il percorso s'inerpica senza grossi strappi sullo spuntone roccioso che sovrasta il paese: il rosso della roccia e il verde della vegetazione sono i colori predominanti del paesaggio.

Presto la pendenza diventa pianura e si rivedono i vigneti che, di tanto in tanto, lasciano spazio a qualche campo di grano.

Poco prima delle otto sono ad *Azofra*, unico paesino intermedio lungo questa tappa. Faccio qui una breve sosta per mangiare qualcosa e per fare rifornimento d'acqua, visto che dopo non incontrerò quasi più nulla.

La maggiore attrattiva di *Azofra*, situata su un piccolo poggio, è la *iglesia de Nuestra Señora de los Ángeles* che risale al XVIII secolo.

Si tratta dell'ennesima chiesa che vedo e, come tutte le altre già incontrate, non perdo l'occasione per fotografarla.

Il più delle volte, nei piccoli paesi la chiesa è la sola costruzione storica d'interesse. Pertanto, per avere un ricordo di queste località, l'unico elemento caratterizzante che posso fotografare è proprio l'edificio sacro.

Così facendo, al termine del mio pellegrinaggio, avrò una collezione completa di tutte le chiese che si trovano lungo il *Cammino di Santiago*.

Dopo *Azofra* avanzo per quasi due ore senza incontrare null'altro.

Mentre percorro il sentiero sterrato vedo intorno a me solo campi verdi e dolci colline a perdita d'occhio.

Assorto nei miei pensieri, a farmi compagnia è la mia ombra. Come sempre è costantemente davanti a me e puntando decisa verso ovest mi rassicura indicandomi che la direzione che seguo è quella giusta.

Ho perso di vista *Rocco* e *Dante* e adesso non so bene se sono andati avanti o sono rimasti indietro; questo però non è un problema perché prima o poi ci rivedremo da qualche parte. Male che vada a fine tappa.

Ormai, per noi tre è diventata una consuetudine organizzare insieme le giornate, senza però compromettere la libertà di vivere il *Cammino* secondo i nostri ritmi e i nostri interessi.

Il più delle volte sono io che rimango indietro: mi fermo spesso per fotografare oppure seguo delle piccole deviazioni per vedere dei luoghi d'interesse.

Oggi c'è l'idea di allungare la tappa fino a *Grañón*, piccolo paese situato a sei chilometri da *Santo Domingo de la Calzada*. Per adesso questa è solo un'ipotesi e decideremo più avanti se apporteremo o meno questa variazione al programma odierno.

L'interesse per *Grañón* scaturisce dalla speciale accoglienza che il parroco, *Jesús García*, della *iglesia de San Juan Bautista*, riserva ai pellegrini che si fermano a dormire nel piccolo rifugio parrocchiale.

In un'atmosfera di pace e armonia si cena tutt'assieme e a fine serata c'è un momento di condivisione.

Per dormire si alloggia nel campanile millenario dove ci sono circa quaranta posti letto. Questo numero non è fisso e può aumentare senza limite perché nessuno

viene lasciato fuori e uno spazio si riesce sempre a recuperarlo; se serve, anche la stessa chiesa può essere utilizzata allo scopo.

Al mattino è prevista la colazione e anche questa viene consumata in condivisione tra tutti i pellegrini.

Andando via si lascia a propria discrezione un “donativo”, mettendo il denaro direttamente in una cassetta.

Dopo circa otto chilometri percorsi nel nulla, in uno spiazzo a lato del sentiero, c'è un banchettino organizzato da un giovane uomo. A disposizione dei pellegrini ci sono acqua, caffè e frutta e oltre ai beni di conforto ci sono anche piccoli oggetti con i simboli del *Cammino di Santiago*, come spillette, conchiglie e altro.

Si può prendere quel che si vuole e in cambio si ringrazia con un “donativo”.

Il “donativo” è una libera offerta in denaro calcolata in modo personale da ciascun pellegrino.

La formula viene spesso attuata lungo il *Cammino* sia da persone che offrono sostegno ai viandanti sia da alcuni ostelli municipali.

In questi casi le persone che mantengono tali attività sono dei volontari e bisogna considerare che hanno dei costi da sostenere; pertanto chi usufruisce dei loro servizi decide liberamente un adeguato importo da lasciare, garantendo in questo modo a chi passerà successivamente di trovare lo stesso servizio.

Intorno alle dieci e mezza attraverso *Cirueña*, un piccolo centro poco significativo che attrae turisti per un moderno campo da golf e non certo per il pellegrinaggio; nonostante ciò, lungo le vie del paesino non mancano i simboli del *Cammino*: conchiglie e viandanti del passato sono riprodotti in moderne installazioni in ferro di grandi dimensioni.

Dopo *Cirueña* mancano ancora sei chilometri prima di arrivare a *Santo Domingo de la Calzada*.

Trovo molto suggestivo il paesaggio che sto attraversando.

Il sentiero sterrato che percorro, dritto come una riga da disegno, passa in mezzo a estese coltivazioni di cereali. Le diverse tonalità di verde, tra un campo e l'altro, di tanto in tanto lasciano spazio ad ampie macchie di giallo date dai fiorellini della colza.

Il colpo d'occhio, che spazia a centottanta gradi, mi dà l'impressione di osservare il territorio da un aereo e non da terra.

Mancano pochi chilometri prima di raggiungere *Santo Domingo de la Calzada*. Ritrovo *Rocco* e con lui c'è anche *Dante*, l'uomo con lo zaino sul carrellino che trascina a mano. Da qui proseguiamo insieme e mentre camminiamo valutiamo nuovamente la possibilità di allungare la tappa di oggi fino a *Grañón*.

Intorno a mezzogiorno eccoci a *Santo Domingo de la Calzada*.

Una freccia direzionale posta davanti a un negozio indica che mancano 562 chilometri a *Santiago*.

Raggiunta la piazza con la cattedrale ci mettiamo a sedere su uno scalino e facciamo lo spuntino di metà giornata.

Dopo essere stati fermi una buona mezz'ora ci viene meno la voglia di rimmetterci in cammino e di fare i sei chilometri che mancano per arrivare a *Grañón*.

– Quando ci si ferma troppo a lungo, dopo è dura riprendere a camminare! –

Tra l'altro l'ostello è a pochi passi dalla piazza e ne sentiamo forte il richiamo; tanto forte, quanto lo è stato per *Ulisse* quello delle sirene, con la differenza che noi non siamo legati ad alcun albero e siamo liberi di concludere qui la nostra odierna “Odissea”.

Dopo esserci sistemati nell'*Albergue Cofradía del santo*, nel pomeriggio andiamo a visitare l'interessante centro storico di *Santo Domingo de la Calzada*.

Cominciamo col vedere la cattedrale dove a noi pellegrini è riservato un biglietto d'ingresso scontato, al prezzo di 4 Euro.

La costruzione della chiesa a tre navate è romanico-gotica, ed è stata fondata nel XII secolo, con varie aggiunte in epoche successive.

La facciata esterna principale presenta archi semicircolari, oculi rotondi e tre nicchie contenenti una statua ciascuna; la scultura al centro del tritico rappresenta il Santo a cui è dedicata la chiesa e anche il paese.

Imponente il retablo dell'altare maggiore, realizzato in alabastro e noce.

Nel transetto destro c'è la tomba di *santo Domingo eremita*.

All'interno, sono di pregio anche le tante cappelle riccamente decorate.

Ma la particolarità, unica al mondo, che attira maggiormente l'attenzione dei visitatori è la presenza all'interno della cattedrale di un “gallinaio”; praticamente si tratta di una gabbia contenente due polli vivi che ogni due settimane vengono rimpiazzati.

La loro presenza nella chiesa deriva da una leggenda. Questa racconta di un ragazzo condannato a morte che sopravvisse all'impiccagione grazie al miracolo di *santo Domingo* o di *san Giacomo*, a seconda delle versioni.

Al magistrato che aveva punito il giovane con la pena capitale, la prodigiosa notizia gli fu riferita mentre stava seduto a tavola per il pranzo.



Santo Domingo de la Calzada. La cattedrale



Santo Domingo de la Calzada. Il gallinaio all'interno della cattedrale

Sentendo la novità, l'uomo di legge si fece allora una grassa risata, affermando che il condannato era morto come i due polli arrostiti che aveva nel piatto. Non appena però finì l'esclamazione i polli riacquistarono la vita, e anche il loro aspetto, e si misero a cantare.

Per concludere la visita vediamo un piccolo museo annesso alla chiesa.

A seguire visitiamo la torre della cattedrale, staccata da questa e posta in un altro lato della stessa piazza.

Accediamo al campanile salendo a piedi ben 132 scalini.

Da sopra, il panorama non è particolarmente interessante, anche se la vista dall'alto a trecentosessanta gradi dà sempre una certa emozione.

A posteriori, devo dire che *Santo Domingo de la Calzada* merita una visita lunga e approfondita e non veloce e superficiale, come sarebbe stata se avessimo deciso di andare a dormire a *Grañón*.

Dopo aver nutrito la cultura adesso pensiamo all'alimentazione del corpo; andiamo quindi a fare la spesa per la cena che stasera prepareremo in ostello.

Stavolta compriamo qualcosa di semplice per non passare molto tempo a cucinare: insalata già pronta, del petto di pollo, birre e come gratificazione finale un buon gelato "confezionato".

Fatta la spesa, vado a fare un aperitivo con *Paolo* il bergamasco.

Ci rechiamo nella *plaza de España*, la piazza principale della cittadina dietro alla cattedrale, sulla quale si affaccia il settecentesco palazzo del municipio.

Ci sediamo ai tavolini posti all'esterno di un bar e con noi ci sono anche due belle francesi che stanno percorrendo insieme il *Cammino di Santiago*.

La particolarità del duo è che sono mamma e figlia: fantastica la madre che non sta un passo dietro alla figlia, non solo nel camminare ma in ogni attività.

Accompagniamo le birre con le solite quattro chiacchiere, utilizzando un linguaggio misto: francese, inglese, italiano.

Dopo un po' si uniscono a noi anche due pellegrini spagnoli, che personalmente non conosco ma che sono amici delle due donne. Così alla multilingua che stiamo già parlando aggiungiamo anche lo spagnolo.

– Il *Cammino* è così! Un intreccio di relazioni e conoscenze che si moltiplicano in continuazione, anche in modo esponenziale. –

Nel frattempo *Rocco* e *Dante*, che mi aspettano per cenare e non hanno avuto più mie notizie, fiduciosi che prima o poi arriverò cominciano a preparare; così, quando finalmente mi presento in ostello, trovo tutto pronto e non mi resta altro da fare che sedermi a tavola e mangiare.

20 maggio 2018

Tappa 10 – Km. 22 Da Santo Domingo de la Calzada a Belorado

Con i primi bagliori del giorno, alle 6:40, lascio l'ostello di *Santo Domingo de la Calzada*.

Il cielo è sereno e anche se fa un po' più freddo del solito si prospetta una bella giornata di sole.

Come spesso accade, data l'ora in cui inizio a camminare, parto senza fare colazione e per mangiare qualcosa aspetto di trovare un bar aperto nel primo paesino che incontrerò.

Uscendo da *Santo Domingo de la Calzada*, attraverso il *rio Oja* passando sopra un ponte a sedici archi, lungo 148 metri. All'inizio di questo c'è la piccola *ermita del Puente*.

Costruito verso la metà del XI secolo per favorire il passaggio dei pellegrini, il ponte è stato teatro nel passato di numerosi eventi miracolosi.

Tra questi c'è il miracolo fatto da *santo Domingo*: un pellegrino deceduto per essere stato investito da un carro trainato da una coppia di tori ha riavuto la vita per opera del Santo. L'evento si celebra ogni 11 maggio con la processione de *La Rueda*.

La parte iniziale di questa tappa è pressoché pianeggiante e la percorro senza alcuna difficoltà.

Poco dopo le sette il sole che sorge mi dà un po' di tepore e man mano che sale all'orizzonte rende il paesaggio sempre più suggestivo, ravvivando i colori delle piantagioni e accentuando i contrasti tra luci e ombre.

Seduto su una panchina sperduta in mezzo ai campi vedo un altro degli amici conosciuti lungo il *Cammino*: il suo vero nome è *Larry* ma ancora oggi, come da bambino, si fa chiamare *Yoghi*, proprio come il famoso orso dei cartoni animati.

È di *New York* e faccio un po' fatica a seguire i suoi discorsi in un americano pronunciato velocemente, nonostante gli ripeta in continuazione di parlare "slowly".

Comunque sia, *Yoghi* è molto simpatico e socievole e ogni volta che lo incontro mi fa tanto piacere "scambiare" con lui qualche battuta.

È fermo qui per sistemare le fasce elastiche che porta al ginocchio e alla caviglia come ausili per le tendiniti che lo affliggono.

Ne approfitto così per fare una foto ricordo insieme: entrambi seduti sulla panchina come *Forrest Gump* ma senza cioccolatini.

Dopo aver percorso i primi sette chilometri della tappa di oggi, giungo nel piccolo paese di ***Grañón***.

Per prima cosa faccio colazione in un bar e riempio d'acqua le due bottigliette che porto con me.

In questo momento la priorità è rifocillarmi, visto che già sono in giro da un'ora e mezza e ancora non ho mangiato nulla.

Messo un po' di "carburante nel motore", prima di ripartire non perdo l'occasione di visitare la rinomata *iglesia de San Juan Bautista*.

Costruita tra il XIV e il XV secolo, la chiesa è composta da una sola navata e al suo interno spiccano il fonte battesimale di epoca romana e il grande retablo dell'altare maggiore, dedicato ai *santi Giovanni*; quest'ultimo è un'opera di grande ricchezza ornamentale, dove sono scolpite figure piene di movimento.

In fondo alla chiesa, in alto, c'è il coro formato da diciotto sedili.

Purtroppo non c'è traccia del famoso parroco, *Jesús García*, che accoglie i pellegrini in modo speciale e che fa anche da guida nella visita della chiesa.

Lasciato il paese di *Grañón*, il sentiero sterrato attraversa un bel paesaggio composto ancora da piccole colline verdi e sinuose, rivestite dal consueto manto di cereali.

Il sole è già alto e la temperatura si è fatta piacevole.

Poco prima delle nove e mezza, sono in compagnia di *Rocco e Dante* mentre insieme passiamo il confine tra le provincie della *Rioja* e della *Castilla y León*.

Per immortalare il momento, posiamo per qualche foto dinanzi all'enorme pannello che segna il cambio di provincia.

A ***Redecilla del Camino***, un distributore automatico posto lungo la strada, dello stesso tipo di quelli che dispensano bevande e merendine, fa da "farmacia del *Cammino di Santiago*" contenendo i medicinali e gli ausili utili per gli acciacchi dei viandanti.

Ecco l'ennesimo esempio di come, in questi piccoli paesi, ogni cosa sia pensata per le esigenze dei pellegrini: il flusso continuo di persone contribuisce, in qualche modo, a sostenere l'economia di queste località.

– Nessuno si arricchisce e nessuno se ne approfitta! –



Il confine tra le provincie della Rioja e della Castilla y León

In questo racconto ho quantificato più volte i prezzi degli ostelli e dei cosiddetti “menù del pellegrino”; ho anche detto del “donativo”, la pratica di offrire qualcosa in cambio di una libera offerta, e delle svariate strutture ricettive gestite gratuitamente da volontari.

Bastano questi pochi esempi per capire che dietro al *Cammino di Santiago* non c'è una grande speculazione. Però, è anche vero che sono i numeri totali a essere impressionanti, se si considera quanta gente percorre in un anno tutti i *Cammini* che portano a *Santiago de Compostela*.

I dati statistici ufficiali relativi al 2018, quindi l'anno del mio *Cammino*, riportano che sono giunti a *Santiago de Compostela* oltre trecentomila pellegrini, di cui più del cinquanta per cento ha percorso il *Cammino francese*.

Altri dati significativi sono riferiti alle due località da cui è partito il maggior numero di pellegrini: quasi trentatremila da *Saint-Jean-Pied-de-Port* e più di ottantottomila da *Sarria*, la cittadina da cui si contano gli ultimi cento chilometri.

Percorrere il *Cammino di Santiago* costa mediamente 25/30 Euro al giorno: budget che comprende il pernottamento, la cena, la colazione e gli altri spuntini della giornata.

Dopo aver snocciolato tutti questi numeri, è facile fare i conti totali e calcolare che, a occhio e croce, si parla di milioni di Euro che entrano in *Spagna* da un turismo “alternativo”. Denaro che però viene distribuito lungo le migliaia di chilometri dei vari percorsi che portano a *Santiago de Compostela* (solo i chilometri del *Cammino francese* sono più di ottocento).

Fatte queste considerazioni, il pensiero corre veloce all'italiana *Via Francigena*. Devo premettere che non l'ho studiata a fondo e la mia conoscenza si basa solo su informazioni di cui ho letto o sentito parlare sporadicamente.

Per quanto gli itinerari nostrani, dal punto di vista storico, artistico e naturale, rispetto ad altri luoghi nel mondo, siano nettamente superiori per bellezza e interesse culturale, ci sono parecchie differenze pratiche ed economiche che non reggono il confronto con i vari *Cammini di Santiago*; motivi per cui l'italiana *Via Francigena* alla fine attrae solo qualche decina di migliaia di camminatori all'anno.

Innanzitutto, c'è da considerare il budget giornaliero che serve in *Italia* per dormire e per mangiare: nel nostro paese si spende almeno il doppio, se non di più, rispetto alla *Spagna*. Voce di non poco conto, considerando che chi parte per una esperienza di questo tipo deve mantenersi per diverse settimane se non, addirittura, per più di un mese.

A favore della *Spagna*, ci sono poi da evidenziare: la capillare rete costituita dalle strutture d'accoglienza, non solo ostelli e ristorantini, ma anche bar, market e altro, che si trovano abbastanza frequentemente lungo il *Cammino*; la segnaletica precisa e ben curata che, passo dopo passo, non lascia dubbi circa la direzione da prendere; la rete di sentieri e percorsi di vario tipo dedicati ai viandanti che, per

buona parte, portano i pellegrini a camminare più o meno lontani dalle strade asfaltate trafficate dai mezzi a motore.

Già investendo su questi aspetti basilari, col tempo si potrebbe sviluppare anche nella nostra penisola una consistente fetta di turismo, costituita da chi va a piedi per lunghi tratti.

Probabilmente, in *Italia*, ci sono da risolvere anche questioni di tipo burocratico ma che tralascio di affrontare, data la mia poca conoscenza della materia.

Del *Cammino di Santiago* ne ho parlato basandomi su quanto ho potuto appurare personalmente; ai miei occhi sono stati molti i fattori positivi che mi portano a dare un voto alto agli aspetti pratici di questa mia esperienza.

Se ci sono dei risvolti negativi sul *Cammino di Santiago* che non ho rilevato, o delle inesattezze per quanto ho accennato sulla situazione italiana, sono pronto a dare spazio a fatti che confutano quanto da me scritto.

Dopo questa breve divagazione sugli aspetti economici del *Cammino*, riprendo la cronistoria della mia tappa odierna.

Uscendo da *Redecilla del Camino*, il sentiero costeggia la strada statale per qualche chilometro; i mezzi a motore che mi passano a poca distanza, mi distraggono dai pensieri in cui sono assorto, facendomi perdere un po' di quella serenità che elargisce il *Cammino*.

All'ingresso di *Castildelgado*, un altro piccolissimo paese composto da due chiese, una piazza e quattro case, incontro *Tunner*, un simpatico giovane di *Seattle* che ha lasciato temporaneamente il lavoro di carpentiere per percorrere il *Cammino di Santiago*.

Poco più avanti, invece, faccio la conoscenza di una nuova amica, *Maico*: una ragazzona olandese di *Amsterdam* che avanza spedita accompagnata dal suo “bordone” (bastone), al quale ha legato in cima la “concha” e la “calabaza”.

La “concha”, come ho già avuto modo di dire, è la conchiglia simbolo del *Cammino*. La “calabaza”, invece, è una piccola zucca, a forma di fiasco o di pera, che gli antichi pellegrini utilizzavano come contenitore di acqua o di vino.

Al giorno d'oggi è solo un simbolo e la si trova in vendita come souvenir.

Maico, è energica e di passo svelto ma, di tanto in tanto, ama prendersi delle lunghe pause, concedendosi una sigaretta arrotolata e, quando c'è la possibilità, anche un tè o un caffè.

È durante una di queste pause che, io e *Rocco*, facciamo la sua conoscenza. Incontriamo *Maico* mentre riposa seduta a terra, all'ombra di un enorme cumulo di balle di fieno, accatastate in mezzo alla campagna.

Facciamo anche noi una breve pausa mentre scambiamo le solite quattro chiacchiere di presentazione tra pellegrini – Di dove sei? ... Da dove sei partita? ... Da quanti giorni cammini? ... Dove ti fermi stasera? ... Fai il *Cammino* intero o solo un pezzo? ... Arrivi anche a *Finisterre*? – eccetera, eccetera.

In linea di massima è questo il protocollo che viene spontaneo seguire quando s'incontra un nuovo compagno d'avventura; se poi si vuole scendere di più nel dettaglio ci si racconta anche dei malanni fisici causati dai tanti chilometri percorsi. Di questi, a volte, più che per lamentarsi, se ne parla con fierezza, come se fossero delle ferite di guerra procurate durante un'azione eroica.

Mentre andiamo via, *Maico* accende un'altra sigaretta e, ironicamente, le raccomandiamo di fare attenzione a non dar fuoco alla montagna di fieno su cui poggia le spalle.

Poco più avanti, eccoci a *Viloria de Rioja*, paesino di appena sette chilometri quadrati che conta meno di sessanta anime.

Il minuscolo centro abitato è noto per aver dato i natali a *santo Domingo* che ha visto la luce nel 1019 in una casetta di fronte alla *iglesia de Nuestra Señora de la Asunción*. All'interno della chiesa c'è ancora il fonte battesimale romanico dove il Santo è stato battezzato.

Mi fermo pochi minuti dentro la chiesa mentre è in corso la santa messa.

Nello stesso paese si trova anche l'ostello privato *Acacio y Orietta*, tramite il quale si può mandare un messaggio a *Paulo Coelho*, l'autore del famoso libro del 1987 "Il *Cammino di Santiago*" che ha tanto contribuito a ridare notorietà a questo pellegrinaggio.

A *Viloria de Rioja* incontro altri due amici che ho già conosciuto lungo il *Cammino*: sono padre e figlio e vivono a *Città del Messico*.

Anche loro due sono soliti mantenere un passo molto spedito; in particolare, il giovane figlio, *Eduardo*, dal fisico minuto ma atletico, cammina mantenendo un ritmo costante come se fosse un metronomo.

I passi di *Eduardo* sono scanditi dal ticchettio dei suoi bastoncini che, mentre avanza, colpiscono il terreno in modo alterno e regolare.

Il padre, invece, per attutire il rumore delle sue bacchette ha conficcato in ciascuna punta degli stessi delle vecchie palle da tennis.

Sulla via per *Santiago* oltre ai simboli classici del *Cammino*, tante volte, s’incontrano anche dei simboli moderni, creati spontaneamente dai pellegrini dei nostri giorni. Ad esempio, sul ciglio della strada o su qualche pietra miliare, si vedono spesso dei vecchi scarponi da trekking trasformati in vasi, riempiti di terra e con dei fiori piantati dentro.

Ma, ahimè, si vedono spesso anche molti altarini o semplici croci dove, per ricordare dei pellegrini che non ci sono più, sono state lasciate le foto di questi e/o dei biglietti scritti con dei pensieri a loro dedicati. Alcuni sono morti durante il loro pellegrinaggio mentre altri hanno avuto dei legami con il *Cammino* o con qualcuno che lo ha percorso.

Intorno a mezzogiorno arrivo a *Villamayor del Río*, altra piccolissima località conosciuta come “Il paese delle tre bugie”, poiché non è “Villa”, non è “Major” e non ha un “Río”.

Prima di proseguire faccio una pausa per dare un’occhiata alla chiesa in stile neoclassico dedicata a *san Gil abad*, risalente al XVIII secolo; al suo interno si sta svolgendo la santa messa e così, per non disturbare, mi siedo negli ultimi banchi e ne aprofitto per riposare qualche minuto.

Gli ultimi chilometri di oggi, mi vedono percorrere una via sterrata, costeggiata dai consueti campi agricoli dal vivido colore verde.



Poco prima delle 13:30 arrivo a **Belorado**, all'*Albergue municipal El Corro*.

L'ostello è confortevole, nonostante sia piuttosto piccolo.

Ad accoglierci con grande cortesia c'è *Minerva*, una giovane e bella signora che gestisce la struttura ricettiva.

Sono contento della scelta fatta anche se, probabilmente, avrei potuto optare per qualcosa di meglio, dato che in paese ci sono sistemazioni più strutturate, anche con la piscina.

C'è un bel sole e, dopo aver fatto la doccia e il bucato, faccio lo spuntino di metà giornata nel cortiletto dell'ostello; ci sono anche alcuni amici pellegrini con cui, tra un boccone e l'altro, chiacchiero piacevolmente.

Dopo il riposino, faccio il solito giro pomeridiano per visitare il centro storico di *Belorado*. Con me ci sono anche i fidi *Rocco* e *Dante*.

Prima di tutto raggiungiamo la bella *plaza Mayor*: piazza porticata a pianta trapezoidale irregolare, dalle architetture tipicamente castigliane.

Al centro si trova il "templete", un gazebo sopraelevato a forma ottagonale.

Ma quello che attira maggiormente la mia attenzione sono i tanti platani che riempiono tutta la piazza.

In questo periodo gli alberi sono privi di foglie e i rami nudi, innestati tra loro, da un albero all'altro, creano una suggestiva trama.

È facile immaginare come nel periodo estivo il folto fogliame crei una tettoia naturale, sotto la quale i passanti possono ripararsi dal sole cocente.

Nella parte orientale della piazza si trova la *iglesia de San Pedro*, di costruzione medievale e poi rimaneggiata nel XVII secolo.

Mentre ammiriamo la piazza incontriamo le tre giovani amiche coreane, conosciute qualche giorno addietro; con loro ci intratteniamo pochi minuti, giusto il tempo per scambiare qualche battuta.

M'insegnano un gesto che i giovani fanno in *Corea*, sovrapponendo a X il pollice e l'indice della stessa mano: significa "love". Se poi questo amore è molto grande, allora la posa coinvolge entrambe le braccia, portandole sopra la testa e chiudendole a forma di cuore.

Scattiamo qualche foto che ci ritrae simpaticamente insieme, mentre facciamo con le mani il segno "d'amore" che ho appena imparato. Le ragazze, come nella consuetudine degli orientali, non mancano di posare mostrando anche il solito segno della V, fatto con l'indice e il medio alzato; a seconda delle interpretazioni questo può indicare pace, vittoria o più semplicemente è un gesto che porta il volto ad assumere un sorriso naturale, così come il nostro "cheese".

Il paese di *Belorado* è anche un'esposizione d'arte contemporanea all'aria aperta; molti muri e facciate di case e palazzi sono caratterizzati da colorati murale che si rifanno al tema dell'anno giacobeo 2010, e non solo.

Uno degli aspetti più belli della primavera sono le cicogne che, come ogni anno, tornano a occupare le cime di campanili, di torri o di semplici pali della luce, diventando parte integrante dei luoghi dove nidificano.

I voluminosi nidi, composti da rami e stecchi, insieme ai loro simpatici occupanti, sono uno spettacolo naturale ampiamente diffuso anche qui a *Belorado*.

Mi affascina osservarle e, pur trovandosi molto in alto, riesco a sentire il particolare suono di nacchera che producono sbattendo velocemente il lungo becco.

Le fotografo più volte, per ben immortalarle nelle loro pose plastiche.

In fondo alla *calle del Corro*, ai piedi dell'antico castello, si trova la *iglesia de Santa María la mayor* al cui interno sono custoditi importanti patrimoni artistici: la pala barocca dell'altare maggiore, un'antica statua dell'*Immacolata* e la pala d'altare dedicata a *San Giacomo apostolo*.



Belorado. Palazzo con murale nella plaza Mayor



Murales lungo le vie di Belorado

In quest'ultima, il Santo è rappresentato sia nella versione di pellegrino sia nella variante a cavallo come “matamoros”, ovvero “uccisore” di musulmani.

L'iconografia di *Santiago* guerriero che massakra gli infedeli, non nasce da reali azioni compiute dal Santo, dato che la presenza dei mori nella penisola iberica non coincide con l'epoca in cui egli visse.

La rappresentazione di *Santiago matamoros*, invece, deriva da una leggenda: nell'anno 844, il Santo sarebbe apparso in sogno a un condottiero il giorno prima di una battaglia contro gli infedeli, assicurando a questo la sua partecipazione al combattimento e anche la vittoria.

Per raggiungere il castello di *Belorado*, chiediamo informazioni a una signora che incontriamo per la strada; questa, anziché darci le indicazioni, si offre in modo disinteressato di farci lei stessa da guida.

Dapprima ci accompagna al castello, i cui resti sono situati su un promontorio panoramico a ridosso della *iglesia de Santa María la mayor*, e dopo ci propone la visita del *convento Nuestra Señora de la Bretonera*, retto da suore clarisse.

Raggiungiamo quindi l'uscita del paese dove si trova l'antica costruzione monastica. La sua fondazione risale al 1358 quando una comunità di pie donne si stabilì in questo luogo per seguire la regola di *santa Chiara di Assisi*.

La nostra amica beliforana (così si chiamano gli abitanti di *Belorado*) ci guida all'interno del monastero fino all'interno della chiesa dove ci sono alcune religiose raccolte in preghiera.

Nonostante un'inferriata ci separi dalle suore, possiamo ammirare comunque l'interno dell'unica navata della chiesa a croce latina e, in particolare, il retablo dell'altare maggiore con al centro la statua della *Vergine* assunta al Cielo.

Usciti dal monastero, ringraziamo e salutiamo la nostra amica e non manchiamo di suggellare il ricordo con una foto che ci ritrae insieme a lei.

Torniamo di fretta in ostello, dove alle diciannove siamo attesi per la cena.

Come concordato nel pomeriggio, dal “menù del pellegrino” di questa sera ho scelto zuppa di verdure, baccalà e crema catalana alla cannella, quest'ultima caratterizzata da una crosticina di zucchero caramellato.

Per concludere la giornata faccio un giro in piazza con gli amici *Juani* e *Salvador* e con loro bevo il bicchierino della staffa, prima di andare a dormire.

21 maggio 2018

Tappa 11 – Km. 23 Da Belorado a San Juan de Ortega

Il tragitto che ho in programma per oggi lungo la via jacobea non presenta grandi difficoltà e i chilometri che percorrerò rientrano esattamente nella media giornaliera.

Nonostante mi aspetti un itinerario non molto impegnativo, mi avvio comunque abbastanza presto, lasciando l'ostello di *Belorado* alle 6:30.

Per la tappa odierna è particolarmente raccomandato anticipare la partenza per non giungere troppo tardi alla meta di *San Juan de Ortega*.

La località è davvero minuscola e l'unica possibilità di alloggio per i pellegrini sono i soli sessanta letti che dispone il rifugio all'interno di un monastero. La disponibilità dei posti si esaurisce presto e l'alternativa sono un paio di hotel, meno suggestivi e molto più costosi rispetto agli standard del *Cammino*, oppure bisogna proseguire fino al prossimo paese.

Mentre vado via da *Belorado* con me ci sono ancora *Rocco* e *Dante*, con i quali continuo a fare trio fisso, almeno alla partenza e all'arrivo di ogni tappa.

Vista l'ora in cui partiamo, non riusciamo a mangiare nulla e anche quest'oggi rimandiamo la colazione alla prima località che incontreremo.

La temperatura del mattino come al solito è piuttosto bassa, anche se un po' meno fredda rispetto a quella di ieri.

Dal punto di vista meteorologico, la giornata promette bene: i nuvoloni di ieri sera sono scomparsi e stamattina camminiamo sotto un cielo quasi terso.

L'uscita da *Belorado* è segnata dal passaggio sul ponte romanico in pietra *El Canto*, che scavalca il *rio Tirón*.

Inizialmente camminiamo a poca distanza dalla strada asfaltata; presto, però, il sentiero sterrato che percorriamo si allontana da questa e ritroviamo il piacere di camminare in un paesaggio bucolico, attraversando ancora bellissimi campi verdi coltivati a cereali.

Dopo poco più di un'ora di cammino, abbiamo compiuto i primi cinque chilometri di oggi e siamo così giunti a **Tosantos**; le nostre aspettative di una buona colazione vengono qui deluse dato che l'unico bar del paese è ancora chiuso.

L'impossibilità di mangiare fa aumentare ancor di più la nostra fame ma l'unica soluzione per fare una carica di caffeina, carboidrati e zuccheri è quella di riprendere a camminare e andare avanti.

Fortunatamente, il prossimo paese è a poco meno di due chilometri.

Arrivati a **Villambistia** troviamo un bar aperto e finalmente possiamo prendere qualcosa che ci riscaldi e che ci dia la carica per continuare.

Acquietata la fame, riprendiamo a camminare attraversando ancora paesaggi agresti con basse colline che si estendono a perdita d'occhio; i colori predominanti sono il verde e il giallo dei campi e l'azzurro del cielo.

Appena superato il paesino di **Espinosa del Camino** incontro la *Campana de Pepe*, un piccolo rifugio con appena dieci posti letto realizzato e gestito da *Pepe*, per l'appunto. Il personaggio è un ex paracadutista dalla faccia rotonda e simpatica, incorniciata da una folta barba bianca.

Pepe accoglie amichevolmente i pellegrini, chiacchierando e cucinando per loro le sue specialità: la "tortilla de morcilla burgos", la paella e altro ancora.

Sulla bontà di queste pietanze, però, non posso dare alcun giudizio visto che mi sono fermato solo pochi minuti, senza assaggiare nulla.

Intorno alle dieci attraverso **Villafranca Montes de Oca** che nel Medioevo è stata una importante località di accoglienza dei pellegrini.

Qui gli antichi viandanti si fermavano a dormire una o più notti, prima di affrontare il tratto dei *Montes de Oca* che porta a *San Juan de Ortega*, percorso che un tempo era infestato da lupi famelici e briganti assassini.

È proprio a *Villafranca Montes de Oca* che termina la parte pianeggiante dell'odierno cammino e anche per noi, come per i pellegrini del passato, comincia l'ascesa verso il punto più alto della tappa.

La pendenza è piuttosto impegnativa, considerando che in tre chilometri si sale di quota di duecento metri.

Fortunatamente, ai giorni nostri, a parte la fatica della salita, la situazione non è più come nel passato e non si corrono i pericoli di una volta.

Il paesaggio cambia e il sentiero che percorriamo attraversa un bosco di querce "pirenaiche".

Da notare che questa denominazione, nonostante sia quella scientifica, è impropria, poiché sui *Pirenei* di questi esemplari se ne vedono pochissimi.

Lungo la salita incontro *Anna*, l'arzilla signora francese che inspiegabilmente, anche dopo averla superata, ritrovo sempre davanti a me.

Nonostante continui a portare sulle spalle lo zaino in modo un po' sbilenco, *Anna* procede sempre con passo sicuro e svelto.

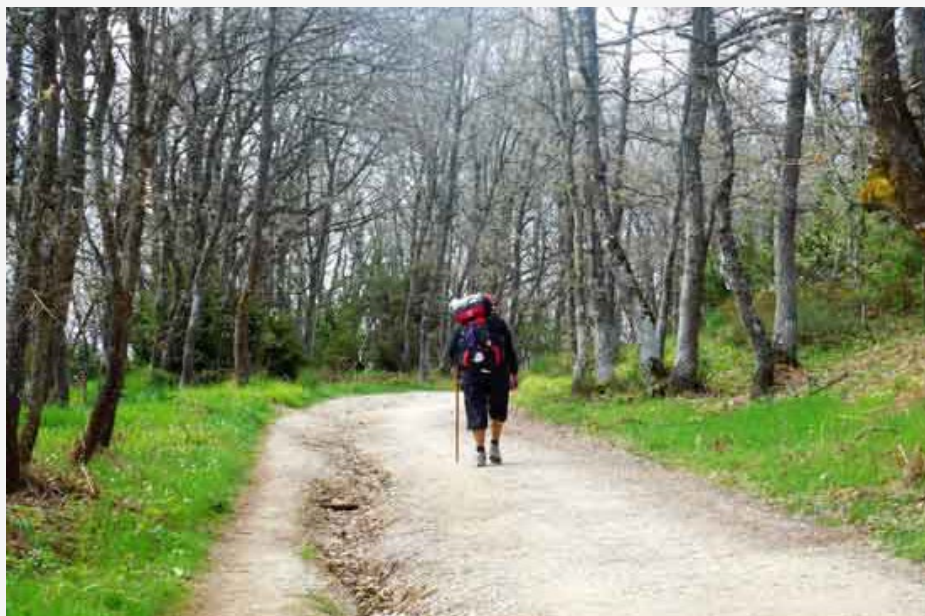
Passiamo assieme dalla *Fuente de Mojapan*, un'area attrezzata lungo la salita dove poter riposare e riprendere fiato; sia io che lei, però, non cogliamo l'occasione per fare una sosta per non spezzare il ritmo dell'ascesa.

Dopo una buona mezz'ora di cammino sono a 1.160 metri di altitudine: eccomi all'*Alto de la Pedraja*, la quarta quota più alta di tutto il *Cammino francese*.

Poco più avanti incontro un monumento eretto per ricordare trecento uomini fucilati nel 1936 all'inizio della guerra civile spagnola, caduti per difendere gli ideali politici e la libertà.

Proprio in questo stesso luogo, tra il 2010 e il 2011, sono state trovate le fosse comuni con i resti di quelle vittime.

Giunto a questo punto, contrariamente a quel che si possa pensare, la fatica non è terminata. Da qui il sentiero scende rapidamente di quota di circa un centinaio di metri per subito risalire di altrettanti metri; il tratto segna esattamente una grande V che, con un solo colpo d'occhio, posso vedere dall'alto per intero prima di affrontarlo.



Verso i Montes de Oca

Percorso il repentino saliscendi e riguadagnata l'altitudine, il sentiero diventa presto largo e pianeggiante, fiancheggiato da fitti boschi.

Intorno alle dodici incontro un punto di ristoro all'aperto, attrezzato con sedute e basi d'appoggio, entrambi realizzati con tronchi d'albero.

Il luogo è gestito da una giovane donna che, con gran varietà, offre da mangiare e da bere. Il banchetto è organizzato con la formula del "donativo"; si può prendere quel che si desidera e si lascia un'offerta in denaro.

Prendo una buona "empanada" con la carne.

Nel frattempo sopraggiungono anche *Rocco* e *Dante* e così apparecchiamo un tavolo e mangiamo tutti insieme, anche le provviste che abbiamo con noi: d'altra parte l'ora è proprio quella dello spuntino di metà giornata!

Con noi siedono anche due ragazze coreane che vediamo per la prima volta: facciamo presto amicizia e alla fine non manchiamo di scattare una foto ricordo.

Anche se c'è il sole e si sta bene, preferisco non trattenermi a lungo, perché se resto fermo troppo tempo dopo diventa difficile ripartire; inoltre, non voglio arrivare tardi alla meta rischiando di non trovare posto nel monastero/ostello.

Così lascio gli amici, che rimangono ancora a banchettare e a chiacchierare, e mi avvio per il largo sentiero sterrato, talmente largo da sembrare quasi un'autostrada in mezzo al bosco.

Il sole si fa sentire e sono necessari cappello e foulard per proteggere il collo da una possibile scottatura.

Di tanto in tanto mi dà sollievo qualche nuvola passeggera che smorza l'effetto dei raggi solari.

Sono a circa 1.130 metri d'altitudine, mentre *San Juan de Ortega* è a 1.000 metri. Prima di arrivare ci sono ancora poco più di cinque chilometri, pertanto il percorso che rimane da compiere sarà tutto una tranquilla discesa.

Mancano poche centinaia di metri alla meta quando un nuvolone nero, proprio sopra la mia testa, m'infastidisce lanciandomi dei goccioloni d'acqua.

Aspetto un poco prima di organizzarmi per la pioggia e intanto, con la speranza che smetta, affretto il passo.

Purtroppo la pioggerella non accenna a farla finita; anzi, pare proprio che vada ad aumentare.

Così metto giù lo zaino, recupero il piccolo ombrello che ho con me per eventuali piogge leggere, rimetto lo zaino sulle spalle, riprendo a camminare e, come vuole la "legge di *Murphy*", ecco che smette subito di piovere.

Impreco un poco però allo stesso tempo sono contento perché ormai sono giunto alla conclusione di questa undicesima giornata di cammino.

L'orologio segna le 13:30 mentre arrivo al monastero di *San Juan de Ortega*.

Sono il trentesimo di oggi e quindi mi viene assegnato senza problemi uno dei sessanta letti che dispone l'ostello; chi arriverà più tardi, quando tutti i posti saranno occupati, non potrà far altro che proseguire.

Il paese seguente è *Atapuerca*, più o meno a sei chilometri di distanza, ovvero a circa un'ora e mezza di cammino.

Pago 10 Euro per l'alloggio in ostello e altri 9 per la cena che stasera verrà servita nello stesso monastero.

Dopo aver fatto la doccia e anche il bucato vado in giro per la solita visita turistica del luogo.

La località è composta solo dal monastero e da quattro case, con un totale di diciassette abitanti; così, l'unica cosa che rimane da visitare è la chiesa.

San Juan de Ortega fa parte dei luoghi più significativi dell'intero *Cammino*.

Il Santo, a cui è intitolata la località, collaborò con *santo Domingo* per agevolare i pellegrini nel transito di questa difficile parte del *Cammino*. Si stabilì qui creando una piccola comunità monastica e qui stesso fu sepolto dopo la sua morte, nel 1163.



San Juan de Ortega

Il complesso monastico, in stile romanico e gotico, fu completato tra il XII e il XIII secolo, seguendo i piani concepiti dallo stesso *Juan de Ortega*.

L'interno della chiesa è a tre navate. Entrando si nota subito un baldacchino gotico dove sono scolpite diverse scene sulla vita e sui miracoli del Santo.

Nell'abside destro si trova un semplice sepolcro nel quale sono custoditi i resti mortali di *san Juan de Ortega*.

Un capitello di epoca romanica, in cui è raffigurata l'*Annunciazione*, nell'ora del tramonto dei giorni dell'equinozio viene illuminato per pochi minuti da un raggio di sole.

Purtroppo, non è possibile visitare la cappella intitolata a *san Nicola di Bari* perché al momento è chiusa. Questo edificio, che racchiude altri tesori artistici e architettonici, è la parte più antica del monastero; *san Juan de Ortega* fece costruire la cappella come ringraziamento a *san Nicola* per essere scampato a un naufragio durante il rientro dalla *Terra Santa*

Una volta terminata la visita della piccola chiesa e fatto un brevissimo giro nelle vicinanze del monastero, complice il fatto che comincia a piovere in modo persistente, non mi resta altro da fare che cogliere l'occasione per andare a distendermi sulla branda.

Alle sei, ritorno in chiesa per assistere alla messa del pellegrino.

Subito dopo la funzione si va tutti a cena.

Questa sera il menù comprende la famosa zuppa d'aglio che tradizionalmente veniva preparata dal vecchio parroco *don José Mari*, morto da alcuni anni.

Al giorno d'oggi, un gruppo di volontari si occupa della gestione del monastero e dell'accoglienza dei pellegrini.

La zuppa ci è piaciuta abbastanza ma tutto il resto del menù, pasta con sugo non identificato, lomo, insalata e patatine, non sono stati graditi da nessuno dei commensali.

Da parte mia posso affermare che questa è stata la peggior cena di tutto il *Cammino*. Probabilmente sarebbe stato meglio andare a mangiare un "bocadillo" o un "plato combinado" al *Bar Marcela*, l'unico punto di ristoro del luogo che si trova proprio accanto al monastero.

Dopo cena resto un poco a chiacchierare con alcuni amici pellegrini e poi, alle nove e mezza, vado a dormire.

22 maggio 2018

Tappa 12 – Km. 25 Da San Juan de Ortega a Burgos

Il meteo di quest'oggi annuncia pioggia; invece, guardando fuori, vedo che il cielo è sereno.

– Meglio così! Spero proprio che questa volta le previsioni si sbagliano. –

Come sempre la temperatura del primo mattino, pur accettabile, è abbastanza fresca.

Prima di lasciare l'ostello, faccio una frugale colazione mangiando dei biscotti che ho con me e prendo un cappuccino dal distributore automatico.

Negli ostelli, a parte qualche rara eccezione, non c'è mai la possibilità di fare colazione; in quasi tutti, però, ci sono delle macchinette distributrici di bevande, caffè e anche snack.

Alle 6:25 lascio l'ostello e dopo pochi minuti sono già fuori dal paesino di *San Juan de Ortega*.

La meta che raggiungeremo quest'oggi è *Burgos*, importante città della *Castilla y León*.

Trattandosi di un grande centro, propongo a *Rocco* e *Dante* di rimanervi due notti, in modo da poter visitare quanto d'interessante offre la città.

Allo stesso tempo, ne approfitteremo per prenderci anche una giornata di riposo, visto che abbiamo già camminato per dodici giorni consecutivi e abbiamo percorso oltre 280 chilometri, ovvero circa un terzo dell'intero *Cammino di Santiago*.

In linea di massima sono questi i propositi che abbiamo per *Burgos*; per intanto, però, dobbiamo pensare a compiere la tappa odierna.

Appena usciti da *San Juan de Ortega* attraversiamo dapprima un piccolo bosco di querce e dopo, mentre sorge il sole, il sentiero sterrato che percorriamo ci porta ancora in mezzo a vasti campi aperti.

Lungo il percorso vediamo sul terreno delle pietre disposte a formare dei cerchi concentrici mentre un piccolo cumulo si trova al centro delle stesse circonferenze.

Sono esattamente come quelli che caratterizzano i giardini zen giapponesi.

Molto belli da vedere ma non so chi li abbia fatti e qual è il loro significato.

Il primo paesino che incontro è *Agés* dove, approfittando di un invitante bar aperto, con tante buone cose da mangiare, faccio una vera colazione con torta di mele e succo d'arancia.

Prendo anche una buona “empanada” che conservo per dopo, caso mai non dovessi trovare altro lungo la tratta.

Incontro qui tanti amici pellegrini: tra questi ci sono gli spagnoli *Juanì* e *Salva-dor*, e anche *Giovanna* di *Sassari* che procede di pari passo con *Silvia*.

Il *Cammino* crea gruppi “liquidi”, ovvero insiemi di pellegrini il cui numero dei componenti varia frequentemente, con molta naturalezza e senza un preciso schema.

– La bellezza del condividere l'esperienza con tante altre persone è pari a quella del camminare da soli per molti chilometri. –

Il lettore di questo mio racconto avrà notato, e noterà ancora, una frequente alternanza nell'utilizzo del singolare e del plurale; questo è dovuto al fatto che vivo



Cerchi concentrici appena dopo San Juan de Ortega

le mie esperienze a volte in solitaria e a volte in compagnia di altri pellegrini, anche a distanza di breve tempo tra un accadimento e un altro.

Prima di lasciare *Agés*, per la mia collezione di chiese, non posso non fotografare la *iglesia de Santa Eulalia de Mérida*, costruita nel XVI secolo in stile gotico sopra un tempio romanico.

Sul punto più alto del campanario, hanno preso dimora le cicogne, costruendo un imponente nido.

A dispetto delle cattive previsioni meteo, il tempo continua a mantenersi bello: splende il sole e la temperatura è ideale; inoltre, ho fatto una buona colazione; mi sono relazionato con delle simpatiche persone e le mie condizioni fisiche continuano a essere soddisfacenti.

– Cosa voglio di più? –

Per tutti questi motivi, l'umore è alto e procedo con grande soddisfazione.

Dopo *Agés* il paesino successivo è *Atapuerca*.

La piccola località è molto importante, perché qui si trova un sito preistorico tra i più rilevanti al mondo, inserito dall'*UNESCO* tra i patrimoni dell'umanità.

In questa zona gli archeologi hanno scoperto delle ossa di ominidi, completi di DNA umano, la cui eccezionalità sta nel fatto che sono i più antichi mai trovati in tutto il mondo.

Questa scoperta ha portato gli scienziati a rivedere la teoria sull'evoluzione della nostra specie.

Per quanto interessante sia la località non mi soffermo per vedere il sito, anche perché per arrivarci bisogna fare una deviazione del percorso di circa tre chilometri; inoltre, la visita è guidata e si svolge solo in determinati orari.

Fuori dal paese riprendo a camminare su sentiero sterrato. Da qui il percorso va in salita fino a raggiungere l'alto della *Sierra de Atapuerca*.

Dopo quasi tre chilometri, quando mancano pochi minuti alle nove del mattino, giungo alla quota di 1.060 metri dove si trova un'ampia spianata pietrosa.

Il luogo è caratterizzato, oltre che da una semplice croce di legno, alla cui base c'è un cumulo di pietre lasciate dai viandanti, anche da un'insegna in ferro. Questa riporta una frase tratta da un libro di *Luciano Huidobro Serna*, un sacerdote vissuto nell'Ottocento che ha avuto i natali poco distante da questo luogo.

La scritta elogia la bellezza della vista panoramica che da quassù si gode a perdita d'occhio.



Ages. Il campanario della iglesia de Santa Eulalia de Mérida



Ages. Nido di cicogne in cima al campanario

Secondo quanto scrive il sacerdote, il panorama sulla pianura di *Burgos* è il più bello che s'incontra lungo il *Cammino di Santiago* dopo quello sui *Pirenei* che si vede da *Burguete*, in *Navarra*.

In lontananza posso già scorgere *Burgos* e distinguo chiaramente le torri della cattedrale.

Nel vedere la città ho l'impressione che tra non molto sarò arrivato a destinazione. Invece il cammino è ancora lungo e, prima di giungere alla meta, mancano ancora parecchi chilometri.

La pianura di *Burgos* la si può considerare come l'inizio delle cosiddette “*mesas*”, termine che in spagnolo significa “altopiani”.

La steppa della penisola iberica è un interminabile tavolato leggermente ondulato; situato mediamente tra gli 800 e i 900 metri d'altitudine, inizia a *Burgos* e si estende fino a *León*.

È un deserto infido perché, con i suoi campi coltivati a cereali, girasoli e viti, si mostra come un luogo gradevole; invece, per via del suo clima, è pronto a colpire senza pietà quanti lo attraversano.

Questa parte del *Cammino* mette a dura prova i pellegrini, sia d'estate col sole a picco e le temperature torride sia d'inverno con ghiaccio, vento e freddo, che la fanno da padroni.

Non ci sono alberi per riparare dal caldo durante i mesi estivi e sono piuttosto rare anche le fonti d'acqua per riempire le borracce.

Anche i centri abitati dove fare una pausa, riprendere le forze e rifocillarsi, sono piuttosto distanti tra loro.

Per il pellegrino che percorre queste terre, spesso la solitudine è l'unica compagna che ha.

Superato l'*Alto de la Sierra de Atapuerca* il percorso continua in discesa.

In questa tratta, la vista del bel paesaggio sulla pianura di *Burgos* è un po' disturbato sia da un'installazione di antenne per le telecomunicazioni sia dalla presenza di una cava industriale da cui si estrae una pietra calcarea.

A parte questo particolare, il resto del percorso è piacevole.

Poco prima di *Cardeñuela Riopico*, un bus a due piani in disuso, tipo quelli londinesi, è posizionato su un lato della strada per pubblicizzare l'*Albergue Via Mina*, situato poco più avanti.

Chi passa dalla strada non può non notarlo dato che la sua carrozzeria è completamente ricoperta da simpatici e colorati disegni sul *Cammino di Santiago*.

All'ingresso del piccolo centro abitato, mi fermo alla *Bocateria San Miguel* dove trovo, seduti a un tavolo, *Rocco* e *Dante* che fanno uno spuntino; ne approfitto per una pausa e mangio la “empanada” che ho comprato stamattina.

Oltre loro due, ci sono altri pellegrini che si rifocillano mentre godono del bel sole primaverile.

Tra questi c'è anche un simpatico ottantenne giapponese che, da *Roncisvalle* in poi, ho già incontrato svariate volte.

Purtroppo non riesco a memorizzare nessun nome degli orientali; invece, mi è più facile tenere a mente la loro città di provenienza.

Così, anche dell'arzilla ottuagenario con gli occhi a mandorla, ricordo solo che vive a *Kobe*, città del *Giappone* centrale che si affaccia nella *Baia di Osaka*. Per avere un suo ricordo, prima di ripartire colgo l'occasione per scattare una foto insieme.

La mia pausa a *Cardeñuela Riopico* è abbastanza breve e dura solo una decina di minuti.

Attraversando il piccolo paese non manco di fotografare la *iglesia de Santa Eulalia de Mérida*, chiesa rinascimentale del XVI secolo sulla cui facciata è scolpita una magnifica Pietà.

Un grande murale di recente fattura, dipinto sulla bianca facciata di una casa, è certamente di minore valore artistico rispetto alla chiesa ma sicuramente è molto d'impatto e anche divertente da vedere. Il disegno ironico ritrae un pellegrino che, provato dal peso del suo enorme zaino e dal tanto camminare, immagina in un fumetto di stare seduto su una confortevole poltrona di casa.

Il pellegrino dei nostri giorni, contrariamente a quello del passato, ha sicuramente molte agevolazioni e molti comfort che lo aiutano nell'affrontare il lungo itinerario; nonostante questo, però, raggiungere *Santiago de Compostela* e a seguire *Finisterre*, camminando per più di un mese e percorrendo un totale di quasi novecento chilometri, facendo conto solo delle proprie forze, rimane comunque un'impresa non da poco.

Fatica, stanchezza, dolori, caldo, freddo, pioggia e altro ancora sono difficoltà con cui, prima o poi, bisogna fare i conti.

Non c'è nulla di organizzato e tutto è improvvisato. Anche le mete dove ci si ferma non è detto che corrispondano sempre con quelle prefissate.

Si avanza passo dopo passo e i problemi si affrontano uno alla volta: mangiare, bere, lavarsi e dormire non sono sempre azioni scontate e ogni necessità sarà soddisfatta solo quando ce ne sarà la possibilità.

Possono essere tante le motivazioni per cui si percorre la strada che porta alla tomba di *San Giacomo*: la religiosità, la spiritualità e la ricerca di se stessi o solamente una scelta personale.

Qualunque sia il motivo, si tratta di un viaggio unico che cambia per sempre la vita di chi percorre il *Cammino*, lasciando un segno indelebile nel profondo dell'anima.

Prima di arrivare a *Burgos* attraverso un ultimo paese: ***Orbaneja Ríopico***.

Qui, pur passando senza fermarmi, non manco di fare una piccolissima deviazione per dare uno sguardo alla semplice *iglesia de San Millán Abad*, arroccata su un'altura.

Sono passate da poco le undici quando posso cominciare a dire di essere giunto a ***Burgos***.

In realtà, anche questa volta si tratta di un'illusione perché, dalla periferia fino al centro della città, devo ancora percorrere ben dieci chilometri che si tradurranno in più di due ore di cammino.

Dopo aver passato il ponte che supera la *autovía del Norte*, mi trovo davanti a un bivio con due possibili percorsi che portano entrambi in città.

Prendo a sinistra. Da qui per tre lunghi, interminabili e noiosi chilometri costeggio la recinzione dell'aeroporto fino ad arrivare a ***Castañares***, frazione facente parte del municipio di *Burgos*.

Gli ultimi tre chilometri della tappa odierna si svolgono all'interno di un parco cittadino; con me ci sono anche *Rocco e Dante*, insieme ai quali percorro il lungo e dritto viale che costeggia il *río Arlanzón*.

Il parco è molto verde e rilassante; in cielo splende il sole e la temperatura è quella ideale.

Approfitando della bella giornata primaverile, molta gente fa jogging mentre tanti altri camminano semplicemente.

Tra quelli a passeggio c'è anche un signore, avanti negli anni, che ci ferma chiedendoci se stiamo andando in ostello.

– Domanda retorica, ovviamente! –

Per i vestiti che indossiamo, per gli zaini sulle spalle, per le facce sfatte dopo i chilometri percorsi e per essere sulla via che porta a *Santiago de Compostela*, non possiamo non essere che dei pellegrini in cerca dell'ostello.

Rispondo affermativamente e da questo momento il gentile signore non ci molla più e fa strada insieme a noi.

Iniziamo così un lungo dialogo che ci porta a parlare del più e del meno.

Il suo nome è *José*, è di *Burgos*, è pensionato, è vedovo e sta facendo la sua passeggiata quotidiana prima di pranzo. L'informazione che però ci stupisce di più è quella sulla sua età: ha ottantaquattro anni ma a vederlo gliene diamo tranquilla-

mente una quindicina in meno. Ci tiene testa col suo passo spedito, accompagnandoci per quasi tre chilometri senza rallentare.

Il tragitto all'interno del parco cittadino, pur essendo molto piacevole, mi sembra interminabile.

È sempre così quando compio gli ultimi chilometri prima di giungere alla meta; li percepisco più pesanti e più lunghi rispetto alle decine che ho già percorso.

Su questa impressione influisce sicuramente la stanchezza e soprattutto l'idea di essere già arrivato, vedendo ormai prossima la meta.

Oggi però, non so bene per quale motivo, questa percezione è più accentuata. Sicuramente influisce questo viale dritto che sembra non finire mai e inoltre avverto un piccolo malessere fisico che non è la solita stanchezza: sento pizzicare sotto la pianta del piede destro.

José ci accompagna fin davanti al *Museo de la evolución humana*, punto del centro cittadino in cui le nostre strade si dividono: mentre lui va a destra e torna a casa, a noi indica di proseguire verso sinistra, per raggiungere la nostra destinazione.

Stanchi e provati, alle 13:30 giungiamo all'*Alberge municipal de peregrinos de Burgos*.

L'ostello, situato a pochissima distanza dalla cattedrale e gestito dall'*Asociación de Amigos del Camino de Santiago*, pur trovandosi in una antica struttura, la cosiddetta *Casa del Cubo*, all'interno è moderno e confortevole.

Ci sono in totale 150 posti letto, suddivisi in diversi piani, e il prezzo dell'alloggio è di appena 5 Euro.

Mentre mi spoglio per andare a far la doccia, controllo il piede destro per capire cos'è quel piccolo fastidio che da qualche ora avverto sotto la pianta.

– Eccola qui, la mia prima vescica! –

Immaginavo che prima poi si sarebbe presentata ma dopo undici giorni di cammino cominciavo a pensare che non ne avrei sofferto. Ed invece, anche se con un certo ritardo, la vescica è arrivata e certamente non posso proprio dirle che sia la benvenuta. Fortunatamente è piuttosto piccola.

A questo punto mi vien da pensare che il consiglio di cospargere i piedi con abbondante vaselina, prima di cominciare a camminare, sia veramente efficace. Infatti, stamattina, il mio tubetto era quasi terminato e ne ho potuto spalmare sui piedi, solo una piccola quantità: appena un velo.

Dopo la doccia, buco la vescica con un ago da cucire, sterilizzato prima col

fuoco di un accendino; quindi metto della pomata antibiotica e, visto che decido di rilassarmi sdraiandomi sulla branda, lascio i piedi nudi per farli respirare.

Contrariamente alla procedura consigliata, non ho fatto passare un filo di cotone all'interno della vescica; lasciandolo dentro, questo favorisce il drenaggio del liquido che forma il doloroso rigonfiamento. Dato che la bolla è piccola e non molto significativa, penso che quanto fatto sia più che sufficiente.

Rimango a riposare fino alle quattro del pomeriggio e dopo esco per andare in giro per la città.

– Stanchezza e malesseri non possono certo fermarmi, impedendomi di visitare l'intrigante *Burgos*! –

In ostello ci sono un po' tutti gli amici che ho conosciuto in questa prima parte del mio *Cammino* ed è un continuo salutare, chiacchierare, sorridere, scherzare e darsi appuntamenti.

Sono la mia famiglia del *Cammino* e ognuno di loro contribuisce a rendere speciale questa mia esperienza.

Prima di cominciare la visita della città, faccio un veloce spuntino in un bar proprio di fronte all'entrata dell'ostello.

Anche qui, ovviamente, trovo degli amici e mi fermo un po' con loro per fare due chiacchiere.

Tra questi ci sono anche *Giovanna* e *Silvia*. Quest'ultima, come da lei pianificato, termina qui a *Burgos* la sua esperienza lungo la via che porta a *Santiago de Compostela*.

Per *Giovanna*, invece, questo momento è particolarmente significativo perché, ereditando da *Silvia* i bastoncini tecnici, adesso le tocca abbandonare i due pezzi di rami che ha raccolto sui *Pirenei*. Ormai è molto affezionata a questi, dopo tutto il "sostegno" che le hanno dato fin qui.

Dopo la socializzazione è arrivato il momento della cultura.

Visto che siamo a pochi passi dalla cattedrale cominciamo proprio da questa il giro turistico di *Burgos*.

Quest'oggi, non so bene per quale motivo, l'ingresso è gratuito e non si pagano nemmeno i 4,50 Euro del biglietto ridotto riservato ai pellegrini.

– La cattedrale, dedicata alla *Vergine Maria*, è davvero splendida! –

È annoverata tra le più belle d'Europa e, senza dubbio, la sua visita vale da sola un viaggio nel capoluogo della *Castilla y León*.

Costruita a partire dal 1221, su ispirazione delle grandi cattedrali francesi di quell'epoca, e completata più di cinque secoli dopo, rappresenta la prima cattedrale gotica della penisola iberica.

Grazie a tutte le opere d'arte custodite al suo interno, è anche l'unica della *Spagna* a essere stata dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

Già ammirando gli esterni ci si può rendere conto della bellezza e dell'imponenza dell'edificio, caratterizzato dalla struttura alta e slanciata: due torri quadrate e sormontate da guglie, arricchite con opere in pietra, sovrastano l'entrata principale che si affaccia sulla *plaza de Santa María*.

La *porta del Sarmental*, l'ingresso che si apre dal lato della *plaza del rey San Fernando*, presenta un complesso scultoreo di particolare pregio con l'immagine di un *Cristo* pantocratore, circondato dagli apostoli e dagli evangelisti.

All'interno, la navata centrale e le due laterali sono totalmente attorniate da ben diciannove cappelle. Impossibile descriverle tutte in poche righe date le innumerevoli opere d'arte di grande pregio: pale d'altare, dipinti, stalli del coro, tombe e sculture.

In una delle cappelle si trova il *Santissimo Cristo di Burgos*, molto venerato fin dai tempi antichi. È un miracoloso crocifisso ligneo di grande realismo, realizzato



La cattedrale di Burgos vista dalla plaza del rey San Fernando



Cattedrale di Burgos. Santiago matamoros



Cattedrale di Burgos. Il Santissimo Cristo

con lunghi capelli naturali e pelle di vacca, che vuol simulare quella umana. Altra particolarità della statua è una lunga gonna a campana che ne copre quasi per intero le gambe.

Infine, per restare in tema col pellegrinaggio jacobeo, non posso non citare la cappella dedicata a *Santiago*, con un imponente retablo dorato e policromo presieduto dal Santo in versione “matamoros”, ovvero in veste di guerriero a cavallo che combatte e uccide i mori.

Conclusa la visita della cattedrale andiamo in giro per la città percorrendo la *calle Paloma*: centralissima via pedonale con un’ampia offerta gastronomica, commerciale e culturale.

Trovata una farmacia mi fiondo dentro e compro ben due tubetti di vaselina.

– Dopo aver constatato che è fondamentale per prevenire le vesciche, non voglio più rimanere senza il “prezioso” gel! –

L’idea di fermarci a *Burgos* due notti, fa ancora parte dei progetti miei, di *Rocco* e anche di *Dante*. Abbiamo però appurato che nell’ostello non ci lasceranno rimanere per più di una notte e domani dobbiamo liberare i posti.

Comunque sia, la soluzione ci sembra facile: domattina troveremo un altro ostello dove trasferirci per trascorrere la seconda notte.

Presa la decisione di restare a *Burgos* un giorno in più, rimandiamo a domani la visita della città e adesso torniamo in ostello per fare un “bucato collettivo”.

Con questa espressione, intendo l’uso di una sola lavatrice e di una sola essiccatrice per lavare la roba di più persone.

Vista la confidenza che ormai si è instaurata con alcuni compagni di viaggio, è divenuto naturale lavare mutande, calzini, magliette e anche altro, mettendo tutto assieme. In questo modo si risparmia denaro e soprattutto tempo, anche in considerazione del fatto che negli ostelli il numero delle macchine è sempre piuttosto limitato e per utilizzarle bisogna attendere il proprio turno.

Concludiamo la giornata andando a cena in un locale vicino all’ostello.

Trovandoci in una grande città, anche molto turistica, troviamo il costo del “menù del pellegrino” leggermente lievitato: 14 Euro, oppure 12 euro se scegliamo le pietanze da una lista con un numero di piatti più limitato.

Ci accontentiamo di questa seconda opzione. Prendo la paella, la lubina (branzino) alla brace e per concludere un gelato alla vaniglia.

La cena è stata abbastanza soddisfacente, fatta eccezione per la paella che, ancora una volta, somigliava più a un risotto, anziché alla specialità valenciana tipica della cucina popolare e delle cambuse dei pescherecci.

– Forse, sarà meglio che d’ora in poi non la scelga più! –

23 maggio 2018

Tappa 13 – Km. 10 Da Burgos a Tardajos

Stamattina, con l'idea di rimanere a *Burgos*, me la prendo relativamente comoda. Devo comunque lasciare l'alloggio e quindi bisogna che rimuova ogni cosa dalla cuccetta.

Ricomposto lo zaino, lo lascio all'ingresso in un vano per i bagagli; subito dopo vado a fare colazione nel bar di fronte all'ostello.

Soddisfatto l'appetito del primo mattino sono pronto per fare un giro turistico della città.

Insieme ad altri amici, raggiungo il vicino *Arco di Santa Maria*, monumento annoverato tra i più emblematici di *Burgos*. Si tratta di una delle dodici porte d'accesso alla città medievale e nello specifico collega l'omonimo ponte sul *rio Arlanzón* con la piazza della cattedrale.

Dal punto di vista meteorologico, oggi la giornata non è bella come quella di ieri: pioviggina e la temperatura è piuttosto fresca.

Sono le otto e mezza, l'aria non accenna a riscaldarsi e patisco un po' il freddo visto che stamattina ho indossato dei vestiti leggeri.

L'ostello ha già chiuso per le pulizie del mattino e riaprirà alle dodici; pertanto, prima di quell'ora, non posso prendere dallo zaino nulla di più pesante da mettere addosso.

Nel frattempo incontro *Juanì*, la quale m'informa che nel vicino ostello *Divina Pastora*, dove contiamo di dormire stanotte, ci sono già persone in fila davanti all'entrata.

Dato che la struttura dispone di soli sedici posti, pensiamo che sia il caso di fiondarci lì per presidiarne l'ingresso, nell'attesa che apra, a mezzogiorno.

Da buoni italiani, creiamo un fogliettino con i nominativi dei presenti e lo attacchiamo alla porta dell'ostello. In questo modo, chi arriva dopo di noi aggiunge il proprio nome in calce alla lista.

Anche se mancano ancora più di due ore all'apertura, rimaniamo in zona per non perdere "la priorità acquisita".

Nell'attesa ci accomodiamo all'interno del bar di fronte, da dove possiamo controllare la situazione.

Visto che ci siamo, ne approfittiamo per fare una seconda colazione e così prendo la mia tortilla, quasi quotidiana, accompagnandola stavolta con del tè caldo. Lo stare al chiuso ci torna utile anche per ripararci dal freddo.

Alle dodici in punto arriva la responsabile dell'ostello *Divina Pastora*. Non vuol sapere nulla della lista e, strappandola, ci dice che l'ostello non accetta persone che abbiano già dormito in città una prima notte.

La regola è questa, a meno che non si abbia un certificato medico in cui è prescritto di rimanere a riposo qualche giorno.

A questo punto non possiamo far altro che andare a recuperare gli zaini e metterci alla ricerca di qualche altro posto dove dormire.

Purtroppo non troviamo alternativa e così alle 12:30 non ci resta che andar via dalla città.

Vista l'ora tarda, pensiamo di andare a *Tardajos*. Distante appena undici chilometri è questo il primo paesino dopo *Burgos* dove c'è un ostello.

Per uscire dalla città c'è ancora un grande parco cittadino da attraversare e, con-



Burgos. Arco di Santa Maria

siderando che è l'ora del pranzo, decidiamo di fermarci per consumare le provviste che abbiamo negli zaini.

Alle 14:00, usciamo dal parco passando davanti alla *ermita de San Amaro peregrino*. Da qui possiamo considerarci fuori dal centro di *Burgos* e dopo una breve zona periferica ecco che ricomincia il paesaggio agreste.

Tutto sommato compiere oggi questa tappa di quasi undici chilometri, che ci porta a raggiungere *Tardajos*, ci torna utile per abbreviare un tantino le prossime due tappe, lunghe rispettivamente circa trentadue e trentacinque chilometri.

Andando via da *Burgos* ci siamo lasciati alle spalle la piovgerella; la temperatura si è alzata e anche il cielo, pur restando abbastanza lattiginoso, si è fatto più chiaro e meno minaccioso.

Alle 16:00 giungiamo nel piccolo ostello comunale di *Tardajos*. Anche se la struttura è essenziale, è comunque ben tenuta dai coniugi che la gestiscono per conto dell'amministrazione.

Nonostante la ricettività dell'ostello sia di appena diciotto letti, non abbiamo problemi a trovare posto: *Tardajos*, non è una tappa molto gettonata dai pellegrini dato che si trova così vicina a *Burgos*.

Durante il giro pomeridiano, scopriamo un paese abbastanza fatiscente.

Sono molte le case disabitate e la maggior parte di queste espongono dei cartelli di vendita, vecchi e scoloriti dalle intemperie, appesi da chissà quanti anni in attesa



Moderna rappresentazione del Cammino

che qualcuno si faccia avanti per acquistare l'immobile. Segno evidente che la storia di questo paese è ferma da molto tempo.

La desolazione del luogo è accentuata dall'assenza di gente. Per le strade non si vede nessuno, fatta eccezione per due vecchiette che lentamente attraversano l'ampia piazza centrale e, poco dopo, prendendo una stradina laterale, scompaiono come inghiottite dal nulla.

- E se non fossero state reali e magari erano due fantasmi? –
- Chissà! –

Anche i due market del paese sono entrambi chiusi; per comprare qualcosa da mangiare per domani troviamo aperta solo una piccola “panaderia” che, fortunatamente, è fornita dell'essenziale.

Compriamo del pane e degli affettati e anche dei dolcetti per la colazione.

Prima di terminare il breve giro di *Tardajos*, vediamo esternamente la *iglesia de Nuestra Señora de la Asunción*, costruita in stile gotico nel XIII secolo. La chiesa sorge su una piccola altura al centro della parte più antica dell'abitato; le sue spesse mura le danno l'aspetto di una fortezza.

Per cenare non c'è molta scelta e ci rechiamo presso l'*hotel la Casa de Beli*, posto all'ingresso del paese.

Il “menù del pellegrino” qui torna a costare 10 euro.

Questa volta prendo una sopa castillana per iniziare, del ragù di toro come secondo piatto e una buona cheesecake per concludere.



Tardajos. Plaza Leandro Mayoral

24 maggio 2018

Tappa 14 – Km. 29 Da Tardajos a Castrojeriz

La tappa di oggi sarà un po' più lunga della media: circa trenta chilometri.

Stamattina ci siamo svegliati abbastanza presto; vogliamo anticipare la partenza per poi non dover andare di fretta durante la giornata.

La coppia di “hospitaleros” (così sono chiamati in spagnolo i gestori degli ostelli), ci preparano una leggera colazione, con tè, caffè, latte, pane e marmellata, che noi rinforziamo con i dolcetti acquistati ieri.

Qui, nell'ostello comunale di *Tardajos*, l'alloggio non si paga e la colazione nemmeno: è tutto gratuito o per meglio dire ci si regola con la solita formula del “donativo”.

Proprio per questo, all'ingresso dell'ostello, appesa al muro, c'è una cassetina dello stesso tipo di quelle per la posta, abbellita con il dipinto di un paesaggio naif e con la dicitura “Ayuda para el albergue”.

Pertanto i soldi non vanno dati in mano agli “hospitaleros” ma messi nella cassetta; in questo modo ognuno è libero di lasciare quanto crede e l'offerta rimane anonima.

Per conto mio, imbuco una banconota da 10 Euro, regolandomi in base a quanto si paga normalmente altrove per l'alloggio più la colazione.

Alle 6:30 lasciamo l'ostello e ci mettiamo in cammino.

Come al solito fa abbastanza freddo, però almeno non piove.

Per quel che riguarda il clima la novità di quest'oggi è la nebbia.

Percorriamo i primi chilometri attraversando un paesaggio bucolico reso ancor più suggestivo dal biancastro alone che avvolge ogni cosa.

Nel silenzio del mattino risuona nell'aria solo il calpestio dei nostri passi sullo sterrato umido.

Dopo la prima mezz'ora di cammino, *Rabé de las Calzadas* è il primo paesino che incontriamo. Mentre l'attraversiamo mi soffermo pochi minuti per dare uno sguardo alla *iglesia de Santa Marina*.

La chiesa, orgoglio degli abitanti del paese, è stata inaugurata sul finire dell'Ot-

tocento e, per darle eleganza, è stata costruita con pietra bianca. Ma l'elemento più antico, risalente al XIII secolo, è un portale ad arco ogivale decorato con una trama a denti di sega e semplici colonne, nello stile architettonico proprio dei monaci cistercensi.

Un po' più avanti si trova la piccola *ermita de la Virgen del monasterio*: l'eremo, costruito in stile rinascimentale, è così chiamato perché, oltre a essere stato edificato al posto di un antico monastero, conserva anche un'immagine della *Vergine*, qui ritrovata.

Mentre usciamo dal piccolo centro abitato, ci saluta un grande dipinto sul tema del *Cammino*, realizzato sul muro in laterizio di un enorme capannone.

Da qui comincia la zona desertica della “meseta”, spesso indicata col termine al plurale, “mesetas”, dato che in realtà alcune valli, più o meno ampie, di tanto in tanto, interrompono la linearità di questa piatta e desolata regione.

Sono rari i paesi che s'incontrano e così anche le fonti d'acqua; spesso per il viandante l'orizzonte rappresenta il nulla, non lasciando scorgere alcuna meta d'arrivo per molti chilometri e molte ore.

Fortunatamente, oggi, non siamo oppressi da quel caldo torrido che, in gran parte dell'anno, surriscalda queste terre: ci accompagna un sole primaverile, caldo al punto giusto, che rende magico lo scenario e piacevole il cammino.

I campi di cereali che d'estate sono un interminabile mare giallo, in questo periodo sono ancora verdi, colore che fa pendant con l'azzurro del cielo completamente sgombro da nubi.



Nebbia mattutina appena fuori Tardajos

Una leggera salita ci porta su un primo altipiano.

Dopo circa due chilometri da *Rabé de las Calzadas*, incontriamo la *Fuente di Prao Torre*, una piccola area attrezzata con tavoli e panchine dove fare una pausa e rinnovare le scorte d'acqua.

La temperatura sta salendo e ne approfitto della sosta per togliere qualche strato d'abbigliamento.

Avanziamo in mezzo a campi agricoli a perdita d'occhio: davanti, di dietro e lateralmente non si vede altro.

Questa prima “meseta” è abbastanza clemente con noi pellegrini, grazie al clima mite e a distanze non molto lunghe tra un paese e l'altro.

In poco meno di due ore arrivo a *Hornillos del Camino*.

Sono quasi le nove e mezza e, giunto a questo punto, considerando l'ora mattutina in cui ho fatto colazione, penso che ci starebbe bene uno spuntino.

– Magari una buona tortilla! –

Mentre arranco verso un bar, di cui vedo l'insegna a un centinaio di metri davanti a me, pregusto la merenda.

– Ho già l'acquilina in bocca. –



Verso *Hornillos del Camino*. “Meseta” con campi agricoli a perdita d'occhio

Improvvisamente, però, si materializzano alle mie spalle un gruppo di ciclisti; saranno almeno otto: alcuni mi sorpassano a destra, gli altri sinistra e tutti si fiondano nel bar, precedendomi nell'arrivo di un paio di minuti.

Probabilmente fanno parte di una squadra visto che indossano la stessa tuta dai colori sgargianti che li fa sembrare dei “pappagalli”, così come direbbe un mio amico che fa importanti tappe di montagna, vestendo però tute normali.

Al mio arrivo, trovo il locale invaso dai ciclisti e il povero barista, unico addetto al banco, è impegnatissimo a soddisfare le loro comande.

Allegrì e caciaroni hanno occupato i tavolini e il bancone del piccolo bar, come se all'interno non ci fosse nessun altro oltre loro, e ognuno ha una sua personale richiesta, diversa da quelle di tutti gli altri.

Sono degli italiani e più precisamente, sentito il loro inconfondibile accento, sono sardi.

Aspetto pazientemente il mio turno, ma quando mi rendo conto che la cosa andrà per lunghe, desisto e mi avvio con la speranza di trovare un altro bar poco più avanti.

Ho solo il dispiacere di aver visto la tortilla in bella mostra e, fetta dopo fetta, l'ho anche vista finire tra le “fauci” degli “assatanati” ciclisti.

Tra “ciclo-pellegrini” e “bipedi-pellegrini”, è risaputo che non corra molta simpatia e con questo episodio, che mi ha toccato personalmente, ho potuto capire anche il perché.

Non voglio generalizzare e sono certo che la quasi totalità di coloro che vanno in bicicletta siano persone attente e rispettose, verso chiunque altro percorra il *Cammino di Santiago*.

C'è da dire, però, che alla fine è sempre la piccola parte di mele marce che rovina l'intero cesto.

Ed è proprio a questa piccola parte che voglio parlare.

– Cari ciclisti, la lunga strada che porta a *Santiago de Compostela* non è una pista da corsa, dove mostrare la propria forza fisica e l'abilità tecnica con cui padroneggiate il vostro mezzo.

Non è nemmeno una gara, dove chi arriva per primo riceve un premio.

Solo perché percorrete il tracciato non vuol dire che stiate facendo il *Cammino*: pedalate serenamente e senza fretta, altrimenti non potrete apprezzare la bellezza e il fascino dei luoghi che attraversate, traboccanti di storia e di spiritualità.

E poi non si chiamerebbe “*Cammino*” se non fosse un percorso dove si va a piedi. Considerate che nell'antichità non c'erano ancora le biciclette e la maggior parte dei pellegrini procedeva sulle proprie gambe, oppure sulle quattro zampe di un ronzino o al massimo di un cavallo, se si trattava di una persona di un certo rango.

E poi, lasciatemi dire, fare il *Cammino* con i vostri ritmi è come farlo alla velocità della luce, se si paragonano i tempi di chi va in bici con quelli di chi va a piedi.

Le volte che mi è capitato di parlare con qualche ciclista, ho avuto una strana sensazione nel sentirgli dire che al mattino era partito dallo stesso luogo da cui ero partito io tre giorni prima. –

In bicicletta, l'intero *Cammino Francese* (partendo da *Saint-Jean-Pied-de-Port*) lo si può percorrere in tredici/quindici tappe e anche meno.

Sulle due ruote si macinano, mediamente, sessanta e anche più chilometri al giorno.

Il *Cammino di Santiago* è stato tracciato per essere percorso a piedi e, per questo, alcune salite e discese possono risultare impraticabili per coloro che pedalano; per lo stesso motivo, pietraie, strettoie e impedimenti vari, impegnano notevolmente le gambe e a volte costringono a smontare dalla sella e a proseguire spingendo la bici.

Dico questo perché è indubbio l'impegno fisico che compiono i ciclisti, ma non può esserci paragone con la fatica di coloro che vanno a piedi: la differenza la fanno i giorni consecutivi di cammino che, per quest'ultimi, sono più del doppio dei giorni che vedono impegnati coloro che procedono sulle due ruote.

Per concludere, rivolgendomi sempre a quella piccola parte di ciclisti, dico:

– Evitate di muovervi in gruppi numerosi; non piombate all'improvviso e a velocità sostenuta alle spalle di chi cammina, chiedendo il passo con il "drin-drin" dei vostri campanelli.

Sappiate che molto spesso i pellegrini che avanzano a piedi, con sforzo e con chissà quali dolori fisici addosso, sono immersi nel silenzio, catturati dalla contemplazione della natura e/o assorti nei loro pensieri.



Ciclisti lungo il *Cammino di Santiago*

Pensate a quando voi pedalate su strada e vi sfrecciano accanto le auto e i camion, strombazzando e inquinando l'aria che subito dopo respirate a pieni polmoni; provate a ricordare quanto questo sia fastidioso per voi, mentre i conducenti dei mezzi a motore non se ne rendono conto. –

Esperienza, questa, subita più volte in prima persona perché, alla fine, anch'io amo fare dei percorsi in bicicletta.

E allora: – Evviva la diversità! – e allo stesso tempo – Evviva il rispetto per tutti! – così come fa la stragrande maggioranza dei Ciclisti, quelli con la “C” maiuscola. –

Ritornando alla cronaca del mio cammino, dopo essere andato via dal bar, dove mi è stato impossibile mangiare qualcosa, proseguo lungo la *calle Real* di *Hornillos del Camino* e qualche centinaio di metri più avanti trovo un piccolo ostello con un'area di ristoro dove si può prendere qualcosa di spicciolo. Purtroppo, però, non c'è la tortilla.

– Che peccato! – Ormai ce l'ho in testa e anche il mio corpo la reclama per fare il pieno giornaliero di carboidrati.

Il paese è molto piccolo e più avanti non credo che ci sia altro; non volendo rischiare di rimanere a stomaco vuoto, mi accontento di mangiare un semplice *donut* alla cioccolata.

Al banco mi serve una ragazza italiana che nel passato ha già fatto il *Cammino* e adesso è tornata qui, a *Hornillos del Camino*, per collaborare nell'ostello come volontaria.

Faccio due chiacchiere con lei e, in sostanza, mi dice che si trova qui per “ritrovare sé stessa”.

Dietro a un'affermazione del genere c'è sempre una insoddisfazione di vita, spesso dettata da delusioni d'amore, di lavoro o anche di qualcos'altro di ancora più personale e profondo.

Nei pochi minuti che impiego per mangiare il mio *donut* non mi sembra il caso di farle l'interrogatorio e non approfondisco l'argomento, lasciando l'interpretazione della frase a quanto ho percepito leggendo tra le righe della sua risposta.

Riprendo a camminare e dopo aver percorso un altro chilometro e mezzo arrivo a *Hontanas*.

Sono le dodici spaccate e non posso sbagliarmi perché nel momento stesso in cui metto piede in paese le campane della chiesa suonano il mezzogiorno: sembra quasi che annuncino festosamente il mio arrivo.

Lo scampanio mi accompagna finché non giungo davanti alla *iglesia de la Inmaculada Concepción*.

Le campane sono poste in cima a un'alta torre che sovrasta centralmente la facciata della chiesa.

La costruzione risale al XIV secolo ed è in stile gotico, anche se col passare del tempo sono stati fatti dei rimaneggiamenti in stile neoclassico.

Il portone è aperto e ne approfitto per dare uno sguardo anche dentro.

Quello che certamente risalta maggiormente dell'interno della chiesa è il dorato retablo dell'altare, riccamente scolpito in stile barocco. Ma l'attenzione del visitatore è catturata anche da una serie di grandi fotografie, poste a scacchiera in un angolo, che ritraggono in primo piano i volti di personaggi che hanno predicato la pace, la non violenza e l'amore verso il prossimo. Oltre a santi ed ecclesiastici ci sono anche persone famose come il *Mahatma Gandhi*, *Madre Teresa di Calcutta* e *Martin Luther King*.

Hontanas è la tappa classica del *Cammino* dove in genere ci si ferma a dormire dopo *Burgos*; tragitto, questo, lungo circa trentadue chilometri.

Invece, avendo fatto ieri la mini-tappa fino a *Tardajos*, i chilometri che oggi abbiamo percorso per arrivare qui sono stati appena ventuno: siamo così al di sotto della media giornaliera e pertanto, con *Rocco* e *Dante*, decidiamo di non fermarci e di proseguire per altri otto chilometri fino a *Castrojeriz*.

Per questo motivo, la nostra sosta a *Hontanas* dura solo venti minuti.

All'uscita del paese, un antico pellegrino disegnato sulla parete bianca di una



Veduta di Hontanas prima dell'arrivo

piccola costruzione, augura a tutti i viandanti “Buen Camino”; nello stesso murale è evidenziato che, a partire da questo punto, mancano ancora 457 chilometri per arrivare a *Santiago de Compostela*.

Dopo un'altra ora abbondante di cammino giungiamo a **San Antón**, località disabitata dove ci sono solo i ruderi di un antico monastero antoniano.

L'edificio religioso, nel Medioevo, fungeva anche da ospedale e accoglieva forestieri e pellegrini, specialmente quelli che soffrivano del cosiddetto “fuoco di *sant'Antonio*”.

Dell'antico monastero, rimangono in piedi solo alcune parti tra cui due arcate gotiche, sotto le quali ancor oggi, come nel passato, transitano i pellegrini che vanno a *Santiago de Compostela*.

Tra le due arcate c'è l'ingresso della chiesa, di cui è rimasta abbastanza intatta soltanto una serie di pregevoli archivolti, completamente decorati con sculture.

Al giorno d'oggi, il monastero è proprietà privata e al suo interno, tra i ruderi, è stato allestito un piccolo rifugio da dodici posti letto, privo di acqua calda e di elettricità.

La sera si cena in comune alla luce delle candele e quando si va via si lascia un “donativo”, sia per il vitto che per l'alloggio.

L'ostello è molto spartano e chi vi rimane a dormire lo fa sicuramente per il fascino che emana il luogo.

A gestire la piccola struttura troviamo un italiano, piuttosto “alternativo”, dal fisico asciutto e con una folta barba bianca.



San Antón. I ruderi del monastero antoniano

Lui è solo un volontario che si occupa dell'ostello per conto del proprietario.

Ci racconta che è andato via dall'*Italia* da trent'anni, sta bene in *Spagna* e non ha intenzione di ritornare in patria, viste tutte le storture del nostro paese.

Quando il discorso vira sulla politica italiana dell'ultimo ventennio, dato che non sono interessato né al dibattito e nemmeno alla retorica, preferisco concludere la visita, salutarlo cordialmente e riprendere a camminare.

Rocco e Dante sono stati tentati di rimanere a dormire nel monastero ma, quando ho detto loro che non sarei rimasto, allora sono venuti via con me.

– Va bene il fascino del posto, però non chiedetemi di rinunciare alla doccia calda dopo una giornata di cammino: unica comodità a cui tengo durante questa esperienza! –

Il paesaggio che ci accompagna negli ultimi tre chilometri della tappa odierna è ancora agreste anche se il percorso si svolge tutto su strada asfaltata.

Intorno alle 15:00 arriviamo a *Castrojeriz*, dove passeremo la notte.

Abbiamo qualche difficoltà a trovare posto: l'ostello comunale è pieno e anche altre strutture che visitiamo non hanno disponibilità.

Alla fine, dopo aver fatto diversi giri all'interno del paese, aggiungendo così un altro paio di chilometri al percorso compiuto quest'oggi, troviamo posto presso l'ostello *Casa nostra*, situato in un edificio d'epoca della via principale.

Verso le diciotto, usciamo per il solito giro turistico anche se, in qualche modo, il paese lo abbiamo già visto mentre andavamo alla ricerca del posto dove dormire.

In un negozio di alimentari compriamo gli spuntini per domani. Allo stesso tempo prendiamo anche delle birre e delle patatine e facciamo un aperitivo seduta stante, accomodandoci su una panchina.

Concludiamo questa giornata con la cena in un ristorante del centro, dove paghiamo 11 Euro il "menù del pellegrino".

Personalmente prendo fagioli con tocchetti di salume, salmone alla plancha (ovvero, grigliato) e budino alla vaniglia con panna.

Ottimo, tutto quel che ci è stato servito.

A posteriori, però, con questi piatti penso di aver esagerato con i grassi.

Non sono molto attento alla dieta e su queste cose vado un po' a desiderio. Comunque sia, devo dire che con le calorie che consumo di giorno, arrivato a sera mangerei anche i tavolini dei ristoranti.

25 maggio 2018

Tappa 15 – Km. 25 Da Castrojeriz a Frómista

Come ho già detto, fare tappa qui a *Castrojeriz* è stata una scelta tattica, in modo tale da abbreviare, di quasi dieci chilometri, il percorso che affronteremo quest'oggi.

Dopo aver fatto colazione con brioches e succo di frutta, acquistati ieri al supermercato, lasciamo l'ostello alle 6:30, con i primissimi bagliori del giorno.

Per mangiare qualcosa di più consistente penso che passeranno almeno un paio d'ore prima di arrivare al prossimo centro abitato.

Stamattina fa più freddo del solito e posso presumere che durante la notte abbia pure piovuto, visto che a terra è tutto bagnato.

Il cielo non promette nulla di buono e con molta probabilità prenderemo la pioggia durante la giornata.

Subito dopo *Castrojeriz* il percorso è piatto e sterrato.

Superiamo il *rio Odra* passando sul *puente largo de Bárcena*, un ponte medievale in pietra, basso, stretto e lungo, composto da svariate arcate.

Al giorno d'oggi, il ponte risulta quasi invisibile a chi vi passa sopra: non ha parapetti laterali, la parte calpestabile è terriccio e le erbacce ne hanno preso il possesso.

Io stesso mi accorgo di aver camminato sopra un ponte, solo dopo averlo attraversato.

Poco più avanti c'è da superare un picco che tocca i 930 metri d'altitudine e che interrompe momentaneamente la "meseta": è l'*Alto de Mostelares*.

La salita non è impegnativa e nemmeno molto lunga ma è l'inclinazione del tratto che toglie un tantino il fiato: sono quasi centocinquanta metri di dislivello con una pendenza del dodici per cento, in meno di due chilometri.

Giunti in alto, scopriamo un monumento in pietra.

Di fianco, c'è anche una croce in ferro sulla quale sono appesi cenci vari e altri simboli lasciati dai pellegrini di passaggio; alla sua base non manca il consueto

cumulo di pietre e anche una serie di oggetti di diverso tipo, evidentemente significativi per chi li ha lasciati: fotografie, cappellini, un paio di scarponi e anche uno zoccolo in gomma, di quelli con i buchi grossi, tipo “Cros”.

Nonostante il forte vento, che spira piuttosto gelido, ci fermiamo qualche minuto per riprendere fiato e scattare qualche foto, sia di noi accanto al monumento che dell’infinito panorama a trecentosessanta gradi.

Vediamo dall’alto la pianura da dove siamo giunti e, guardando verso ovest, possiamo avere anche un’anteprima dell’ambiente che andremo ad attraversare: è la cosiddetta *Tierra de Campos*, la sconfinata e stepposa meseta castigliana che percorreremo da adesso ai prossimi giorni. La vasta terra si presenta ai nostri occhi come un patchwork, composto da tanti appezzamenti di varie tonalità di verde.

L’*Alto de Mostelares* si estende in piano per una brevissima lunghezza e subito dopo si scende di un centinaio di metri; questa volta però con una pendenza maggiore rispetto alla salita.

Al termine della discesa, avanziamo lungo un tracciato sterrato, piatto e dritto, che attraversa un ambiente spoglio, senza vegetazione ad alto fusto: le coltivazioni a cereali sono il leitmotiv che accompagna il nostro cammino.



Il monumento in pietra su l’Alto de Mostelares

– Nella sua struggente desolazione rimane comunque un paesaggio affascinante e “bellissimo”! –

Il cielo si mantiene ancora coperto ma posso sperare che non beccheremo la pioggia, dato che in lontananza vedo degli squarci tra le nuvole.

– Con questa ampia visione che offrono le “mesetas”, le previsioni del tempo si possono fare benissimo a occhio nudo. –

Camminiamo per un’ora e mezza, senza notare sostanziali variazioni nel paesaggio che attraversiamo.

Intorno alle nove siamo all’*hospital de Peregrinos san Nicolás* di **Puente Fitero**, un ostello situato in un angolo sperduto della *Castiglia*, fortemente voluto, realizzato e gestito da italiani che fanno capo alla *Confraternita di san Jacopo di Compostella*, con sede a *Perugia*.

L’ostello è stato realizzato dagli stessi confratelli che hanno riattato la chiesa abbandonata di *San Nicolás*, costruita originariamente in stile romanico/gotico.

L’accoglienza e l’assistenza dei pellegrini sta alla base della missione per cui è sorta la semplice struttura, che rimane aperta da giugno fino a ottobre.

Sono tanti i pellegrini, di tutte le nazionalità, che si fermano qui trovando da dormire e da mangiare.



La struggente desolazione della meseta dopo l'Alto de Mostelares

Ogni sera a *San Nicolás*, sotto la meravigliosa abside medievale, si compie il rito della lavanda dei piedi; la tradizione, perpetuata dal Medioevo, è da sempre una pratica igienica che, allo stesso tempo, è carica di simbolismo cristiano.

A seguire, si recita una preghiera affinché il pellegrino possa trovare la forza per compiere il suo cammino fino a *Santiago de Compostela* e infine, alla luce delle candele, si consuma la cena preparata dai confratelli, che svolgono anche il compito di “hospitaleros”.

A sovrintendere l’ostello troviamo tre signori italiani.

Ci accolgono gentilmente, offrendoci un caffè, e ci raccontano come è nata la struttura e come si fa a diventare “hospitaleros” volontari: solo chi ha compiuto, almeno una volta, l’intero *Cammino di Santiago* può avanzare la richiesta alla Confraternita, a *Perugia*, dando la propria disponibilità per coprire un turno di quindici giorni.

Prima di concludere la piacevole pausa, facciamo apporre sulle nostre credenziali il timbro della Confraternita.

Un centinaio di metri più avanti giungiamo al *río Pisuerga*, fiume che segna il confine tra le province di *Burgos* e di *Palencia*.



L'hospital de Peregrinos san Nicolás de puente Fitero

Per attraversare il corso d'acqua passiamo sul *puente Fitero*, uno dei ponti più belli e più lunghi che s'incontrano lungo il *Cammino di Santiago*: situato nel municipio di **Itero del Castillo** è stato realizzato all'inizio del XII secolo in stile romanico e successivamente rimaneggiato nel periodo gotico.

Al giorno d'oggi, il ponte costruito in pietra, mostra sette delle undici arcate originarie ma, nonostante ciò, mantiene lo stesso fascino e la stessa importanza strategica che già aveva nel Medioevo, tanto da essere più volte citato nel famoso *Codex Calixtinus*.

Il “Liber Sancti Jacobi”, conosciuto come *Codex Calixtinus*, è un'opera del XII secolo attribuita al *papa Callisto II*. Si tratta di un insieme di cinque libri che raccolgono dei testi scritti in latino in epoche diverse, di cui l'ecclesiastico *Aymeric Picaud* curò la raccolta, l'ordinamento e la revisione dei testi originali.

Nei libri si parla della spiritualità e degli aspetti pratici del pellegrinaggio; dei miracoli dovuti all'intercessione dell'Apostolo; del trasporto del corpo di *San Giacomo* dalla *Terra Santa* alla *Galizia*; dell'abitudine degli antichi pellegrini di raccogliere delle conchiglie una volta giunti sulle spiagge galleghe; dell'apparizione in sogno di *san Giacomo* a *Carlomagno*, incitandolo a liberare la sua tomba dai musulmani, indicandogli “un cammino di stelle” come direzione da seguire; dell'epica battaglia di *Roncisvalle* e della morte di *Orlando*.

Ma il libro più famoso è il quinto, “Liber Peregrinationis” o anche “Guida del pellegrino”, che è un racconto fedele dei pellegrinaggi del XII secolo.

Una volta passato il *puente Fitero* siamo nella provincia di *Palencia* e dopo un chilometro e mezzo giungiamo a **Itero de la Vega**.

Da qui in poi, la monotonia del paesaggio e un'incessante pioggia ci accompagnano lungo la via jacobea per otto, interminabili, chilometri fino alla prossima località.

Giunti a **Boadilla del Camino** vediamo la principale chiesa del paese, la *iglesia de Nuestra Señora de la Asunción* costruita su un'antica chiesa romanica tra il XV e XVI secolo. Al momento è chiusa e pertanto non possiamo visitare l'interno, particolarmente interessante per l'arte e la storia.

Nei pressi della stessa chiesa, nella piazza principale, c'è il *Rollo Gótico Jurisdiccional*, simbolo di indipendenza della magistratura del paese. Il monumento, realizzato nel XV secolo, è costituito da una base circolare a cinque gradini, dal cui centro si erge una colonna di tre metri e mezzo, riccamente decorata con vari motivi di ispirazione jacobea.

Nel passato, il *Rollo* veniva utilizzato sia per la pubblica esecuzione dei condannati che per incatenarvi gli incriminati di reato in attesa di giudizio, esponendoli così alla pubblica gogna.

Con oggi, sono al quindicesimo giorno consecutivo di cammino e se considero che le tappe fino a *Santiago de Compostela* sono trenta, posso dire che sono esattamente a metà del numero dei giorni per compiere l'intero *Cammino*.

Fino a questo punto, sono molto soddisfatto della mia tenuta fisica.

Nel passato, pensando a questo particolare itinerario, ho spesso avuto il dubbio di non riuscire nell'impresa.

Ho sempre fatto dei trekking, anche lunghi e faticosi ma, in genere, non sono mai durati più di uno o di due giorni. Al massimo, ho camminato per quattro giorni consecutivi in due differenti itinerari, a distanza di molti anni tra l'uno e l'altro: il primo mi ha portato ad attraversare le quattro valli che vanno da *Menaggio*, sul lago di Como, a *Lugano*, sull'omonimo lago svizzero; mentre il secondo, in *Nepal*, si è svolto, ai piedi del *Macchapucchare* partendo da *Pokhara*.

Pensando al *Cammino di Santiago* mi sono sempre chiesto quale potesse essere la reazione del mio fisico sottoponendolo a un impegno di così tanti chilometri, camminando tutti i giorni, per più di un mese.

Alla fine eccomi qui, sono già due settimane che vado avanti e, passo dopo passo, di chilometri ne ho già percorsi circa 330: a parte la normale stanchezza accumulata dopo un lungo tragitto, devo registrare l'assenza dei dolori più comuni che colpiscono i viandanti, come le tendiniti alle caviglie e alle ginocchia.

Anche sulle tanto temute vesciche, che sono il supplizio di molti pellegrini, non ho molto da dire, a parte una piccola bolla sotto il piede destro, di cui ho già raccontato, che però si è risolta velocemente in un paio di giorni.

Ormai, svegliarmi presto al mattino e, poco dopo, mettermi in cammino per percorrere un bel numero di chilometri, è diventata un'abitudine: un comportamento naturale che mi gratifica con i paesaggi e le località che attraverso e col raggiungimento della tappa del giorno.

– A questo punto comincio a pensare di essere *Superman!* –

Anche se di questi supereroi ce ne sono, ce ne sono stati e ce ne saranno, tantissimi altri, faccio bene a pensare di provenire dal pianeta *Krypton* perché il *Cammino di Santiago* lo si deve affrontare con la testa e con la forza interiore, prima ancora che con le gambe e con i piedi.

Ho fatto questa lunga premessa perché quanto ho appena detto vale fino a oggi; anzi, vale fino a questo preciso istante.

Infatti, inaspettatamente e da un momento all'altro, mentre cammino accuso delle dolorose fitte in entrambi gli stinchi, ovvero quella parte delle gambe che va dalle ginocchia alle caviglie.

È come se, all'improvviso, nel mio sistema si fosse accesa una spia rossa lampeggiante e una sirena stridente lanciaresse un prolungato segnale d'allarme, indicandomi che qualcosa si è rotto dentro di me.

Tra tutti i possibili acciacchi, che avevo messo in conto di patire per lo sforzo prolungato del *Cammino*, non ho mai pensato che mi si potesse presentare un problema agli stinchi; tra l'altro, posso dire di non averne mai sentito parlare prima d'oggi.

Non riesco nemmeno a spiegarmi, come mai questi dolori si siano presentati proprio adesso, considerando che il percorso di oggi non presenta alcuna difficoltà. A parte la salita e la discesa dell'*Alto de Mostelares* di stamattina, per il resto il tragitto è stato sempre piatto e su terreno battuto.

Sono circa le dodici e trenta e ha smesso di piovere.

Decido intanto di fare una pausa qui a *Boadilla del Camino*: magari questi dolori sono solo passeggeri e un po' di riposo risolve il problema.

Mi accomodo in un bar dove ci sono anche altri pellegrini, conosciuti e non, e prendo la solita tortilla che accompagno con un succo d'arancia spremuto al momento.

Nel frattempo mi tolgo le scarpe, mi massaggio le parti doloranti e faccio un po' di stretching: tutte attività che però risultano vane dato che i dolori persistono.

La tentazione è di terminare qui la tappa odierna; invece la forza di volontà mi spinge a ripartire per percorrere i sei chilometri che mancano a *Frómista*, l'arrivo programmato per oggi.

Mi avvio lentamente dicendo agli amici, *Rocco* e *Dante*, di non aspettarmi e di andare pure avanti: d'altra parte, così come ho già avuto modo di dire, è bene che ognuno cammini con il proprio passo, senza accelerare o rallentare in funzione dell'andatura degli altri.

Spero di arrivare presto, fare una doccia calda e rilassante e tenermi il pomeriggio per riposare.

Il percorso è sempre completamente piatto e su terreno sterrato; la buona notizia è che non piove più, anche se il cielo rimane coperto.

Nonostante i dolori, tengo un passo abbastanza sostenuto, tanto che i due fidi amici non sono molto più avanti di me. Riesco a vederli in lontananza perché sono facilmente riconoscibili: *Dante* ha il k-way azzurro e si contraddistingue per il carrellino che traina costantemente; *Rocco*, invece, indossa un poncho rosso svolazzante che gli copre sia lo zaino che ha sulle spalle sia lo zainetto che porta d'avanti,

facendolo assomigliare al *Gabibbo*, così come gli abbiamo detto scherzosamente alcune volte.

Un paio di chilometri dopo *Boadilla del Camino*, il percorso intercetta il *canal de Castilla*; si tratta di una importante opera idraulica costruita nel Settecento come via d'acqua per la comunicazione e il trasporto dei cereali e di altre merci verso la *Cantabria*, risolvendo il problema dell'isolamento della meseta castigliana.

Ai giorni nostri, il canale è una grande attrazione, grazie a eventi sportivi, escursioni e turismo naturale.

Cammino fiancheggiando il canale, praticamente fino alla conclusione dell'odierna tappa.

L'ambiente è molto bello: ai lati del naviglio c'è una lunga fila di alberi che si rispecchiano nelle verdi acque; anche la colonna sonora che accompagna il mio avanzare non è male, composta dal ripetuto gracidio di rane e rospi.

Poco prima dell'ingresso a *Frómista*, il canale presenta un'opera d'ingegneria idraulica del passato, un pezzo da museo a cielo aperto, ancora oggi perfettamente funzionante e utile allo scopo. Si tratta di una chiusa che permette, con un salto di quattro livelli, per un totale di oltre quattordici metri, di compensare una differenza d'altezza del canale.

Alle 14:00 eccomi giunto all'*Albergue municipal de peregrinos* di **Frómista**, situato di fronte alla cattedrale.

Dopo aver fatto la doccia, mangiucchiato qualcosa dalle scorte personali e prima di distendermi sul letto, spalmo sulla parte dolorante delle gambe una pomata per tendiniti, che ho nella mia "farmacia da viaggio".

Riposo fino al tardo pomeriggio e dopo, non potendo esimermi dal visitare la cittadina, nonostante i dolori persistenti, alle diciotto esco per fare un giro.

– Oltre al richiamo turistico che mi spinge a rimettermi in cammino, devo anche trovare un posto dove cenare, anche perché l'appetito non mi manca. –

La cattedrale di *San Martin* è molto bella, oltre che per le fattezze architettoniche, anche per la sua posizione al centro dell'ampia piazza che la circonda.

Tra l'altro, dato che pioviggina, l'immagine è ancora più suggestiva grazie all'effetto specchio creato dalla pavimentazione bagnata, che riflette in modo speculare la struttura dell'edificio; questa momentanea particolarità avvantaggia la macchina fotografica nello scatto di una bella foto.

La chiesa, edificata nel 1066, originariamente facente parte di un convento benedettino, è uno degli edifici più belli e rappresentativi del romanico spagnolo della provincia di *Palencia*.

Sin dalle sue origini ha rappresentato un luogo di ritiro spirituale per i pellegrini diretti a *Santiago de Compostela*

La cattedrale, è caratterizzata esternamente da due torri cilindriche poste agli angoli del frontone, mentre l'interno (visitabile pagando 1 Euro) si distingue per la suddivisione in tre navate, tutte coperte da volte a botte tonde e archi trasversali. Un bel crocifisso gotico di grande valore, del XIII secolo, lo si può ammirare sull'altare centrale.

Continuando il giro turistico del centro cittadino, vediamo la facciata rinascimentale della chiesa di *Santa María del Castillo* e, subito dopo, ci dedichiamo ai meri problemi del quotidiano: facciamo la spesa per domani in un supermercato e nel frattempo cerchiamo un ristorantino dove cenare.

Valutiamo diversi locali, perché non tutti propongono il “menù del pellegrino” e sono anche più cari del solito.

Alla fine della ricerca, optiamo per un ristorante poco distante dall'ostello che offre un menù da 11 Euro. Da questo scelgo un'insalata mista, una buona trota e per finire un gelato di crema e cioccolato.

Terminata la cena vado subito in branda per mettermi a dormire; intanto i dolori alle gambe sembrano attenuati, nonostante il giretto fatto nel pomeriggio.



Frómista. La cattedrale di San Martín

26 maggio 2018

Tappa 16 – Km. 19

Da Frómista a Carrión de los Condes

Appena sveglio, il primo interesse che ho è quello di capire come stanno le mie gambe.

I dolori non sono del tutto passati ma, rispetto a ieri, sono meno forti e penso di poterli sopportare se continuano a mantenersi con questa intensità.

Per fortuna la tappa di oggi è più breve del solito: la lunghezza totale non arriva a contare nemmeno venti chilometri.

Considerando che abbiamo meno ore da camminare, stamattina possiamo permetterci di partire un po' più tardi del solito. Tra l'altro, ne approfittiamo per fare colazione in ostello dato che qui viene servita e costa solo 3 Euro.

Viste le mie condizioni fisiche non ottimali, il programma odierno mi torna utile per fare una tappa un po' più soft, senza dover modificare nulla.

Lasciamo l'ostello alle 7:15.

Invito *Rocco e Dante* ad andare avanti con il loro passo, senza stare ad aspettarmi; tanto poi ci si incontra strada facendo oppure nelle tappe intermedie o, al massimo, a destinazione finale.

PREFERISCO comunque procedere con un ritmo un po' più lento per non infierire troppo sulle gambe.

Per quel che riguarda le condizioni meteo, il cielo è ancora nuvoloso ma il freddo non è molto intenso.

– Le “mesetas” ci risparmiano ancora una volta il caldo cocente, per cui sono note e anche molto temute. –

Uscendo da *Frómista* passiamo su un cavalcavia che ci permette di oltrepassare l'autostrada *Cantabria-Meseta* e, subito dopo, il *Cammino* continua su un sentiero sterrato che fiancheggia costantemente la strada asfaltata.

Per *Dante*, situazioni come questa sono l'ideale, così può trascinare il suo carrellino con più facilità, avanzando sul liscio asfalto.

La strada carrozzabile, perfettamente dritta, e il parallelo sentiero in terra battuta attraversano il solito ambiente spoglio della meseta, senza piante ad alto fusto e caratterizzato solo dai campi di cereali che si estendono a perdita d'occhio.

Come ho già avuto modo di dire, questo tipico altopiano stepposo va da *Burgos* fino a *León*.

Molti scelgono di saltare questa parte del *Cammino francese*, prendendo un bus che collega le due grandi città.

Questo è un suggerimento che posso dare a chi non ha a disposizione più di un mese per compiere a piedi l'intero percorso.

Se invece non si hanno problemi di tempo, allora il mio consiglio è di attraversare, camminando, anche questa porzione di territorio: per quanto siano paesaggi monotoni e duri da affrontare, danno un senso all'intero *Cammino* e si viene ripagati dalla pace, dal silenzio e dagli ampi panorami.

Inoltre, percorrendo tanta strada in mezzo al nulla, si è completamente liberi di spaziare con la mente, osservando la propria vita da prospettive diverse.

– La meditazione obbliga ad ascoltare quei pensieri che solitamente sono coperti dalla vita frenetica di tutti i giorni. –

Infine, la sofferenza come esperienza di vita, può essere un'occasione di crescita interiore: reagendo in modo distaccato agli accadimenti negativi, s'impara a non aggiungere al dolore fisico anche quello mentale.

Intorno alle otto, giungiamo a *Población de Campos*.

Da qui, fino a *Villarmentero de Campos* c'è la possibilità di proseguire lungo un sentiero alternativo a quello principale. Il vantaggio di questa deviazione, che porta ad allungare un poco, sta nell'attraversare una zona più ombreggiata.



La spoglia meseta e il percorso che porta a Villarmentero de Campos

Considerando che il cielo è coperto e non c'è il problema del sole a picco, prendiamo la decisione di continuare sulla strada maestra.

Così, appena dopo il piccolo centro abitato di *Población de Campos*, superiamo il *río Ucieza* passando sopra un ponte barocco a sette arcate, costruito nel XVII secolo.

I miei dolori agli stinchi si intensificano durante i tre chilometri che mi portano a ***Revenga de Campos***.

Colgo l'occasione dell'arrivo nel piccolo paese per fare una pausa e prendere dei farmaci antinfiammatori.

Nonostante la sofferenza che sto provando, non perdo l'occasione per dare uno sguardo intorno.

Vedo esternamente la *iglesia de San Lorenzo*, del XIII secolo, sul cui campanile c'è un voluminoso nido con un paio di cicogne; mentre in un angolo della *plaza General del Amor* c'è la statua in ferro di un antico pellegrino, posta per celebrare l'Anno santo Jacobeo del 2004.

Nel frattempo, come se non bastassero i soli acciacchi fisici, per rendere ancora più duro il mio cammino comincia a piovere in modo piuttosto intenso.

Indosso il poncho, che mi copre anche lo zaino, e metto pure le ghette per proteggere le scarpe dalle infiltrazioni d'acqua.

Così bardato, riprendo a camminare mentre da poco sono passate le nove. Dal momento che ho rallentato il passo, gli amici sono andati avanti e così sono anche rimasto da solo in mezzo al nulla.

La pioggia battente mi accompagna per quasi tutti i sei chilometri e mezzo che mi portano al prossimo paese e che compio con particolare sofferenza.

Giunto a ***Villalcázar de Sirga*** ha smesso da poco di piovere e ne approfitto per dare un'occhiata alla *iglesia de Santa María la Blanca*, segnalata sulle guide come "imperdibile".

Oltre alle massicce fattezze dell'edificio romanico/gotico, risalente al XIII secolo, esternamente colpisce l'imponente portale ad archi fortificati, su cui sono scolpiti un *Cristo* pantocratore, l'Annunciazione e l'Epifania. Anche l'interno comprende tante opere meravigliose.

La fama della chiesa è dovuta, soprattutto, alle guarigioni miracolose di tanti pellegrini, attribuite all'immagine della *Vergine* che si trova al suo interno.

Nell'ampia piazza antistante alla chiesa c'è una statua in ferro, di recente fattura, che riproduce un pellegrino seduto al tavolo di un'osteria.

A ricordo del mio doloroso momento, conciato anch'io come un viandante d'al-



Villalcázar de Sirga. La iglesia de Santa María la Blanca e nella foto in basso l'imponente portale

tri tempi, chiedo a un passante di scattarmi una foto accanto al ferreo e immobile pellegrino.

Prima di rimettermi in cammino mi fermo in un bar, situato proprio di fronte alla monumentale chiesa.

Per recuperare un po' le forze prendo un caffè lungo e un involtino al cioccolato che mi ostino a chiamare “pan chocolate”; invece qui, in *Spagna*, è denominato “*Napolitana*”, con dichiarato riferimento al capoluogo partenopeo.

All'uscita del paese ritrovo *Rocco e Dante*: sono completamente fradici per la pioggia e soprattutto *Dante*, che indossa solo un k-way, è completamente zuppo, dalla testa ai piedi. Tra l'altro, così bagnati, sono anche molto infreddoliti.

Data la condizione in cui si trovano, mi dicono che vogliono proseguire in taxi, fino alla meta conclusiva della tappa di oggi, anche se ormai mancano appena sei chilometri all'arrivo.

Nonostante i dolori, declino gentilmente l'invito, rifiutandomi di andare in macchina con loro.

– Finché riesco a camminare con le mie gambe, voglio compiere integralmente a piedi il *Cammino di Santiago*. –

Loro due, invece, dell'integralismo non si curano più di tanto e, decisi più che mai, vanno via con un taxi preso al volo.



Rappresentazione di un antico pellegrino a Villalcázar de Sirga

Sono le undici e venti e mentre riprendo a camminare ricomincia a piovere piuttosto forte.

Per fortuna gli antinfiammatori che ho preso un paio d'ore fa stanno facendo effetto e riesco a procedere un po' più speditamente.

Quando manca l'ultimo chilometro e mezzo alla conclusione della tratta odierna, incontro una donna australiana: anche lei in cammino verso *Santiago de Compostela*.

Nel frattempo ha smesso di piovere e proseguiamo insieme, chiacchierando piacevolmente fino all'arrivo a destinazione.

Alle 12:30, io e la donna venuta dalla terra dei canguri, arriviamo a *Carrión de los Condes* e per l'esattezza ci fermiamo nell'ostello del *Real Monasterio de Santa Clara*, situato all'entrata del paese.

Il monastero, fondato nel XIII secolo da alcuni discepoli di *santa Chiara d'Assisi*, in pellegrinaggio alla tomba dell'*Apostolo Giacomo*, è annoverato tra le comunità clarissiane più antiche della *Spagna*.

Da sempre, le suore hanno praticato l'ospitalità francescana e ancor oggi una parte del monastero è un ostello per pellegrini che conta appena una trentina di posti letto.

La notorietà del complesso monastico è dovuta anche alla presenza di un interessante museo di oggetti artistici e a una collezione di presepi provenienti da tutto il mondo.

Tra le diverse statue che adornano la facciata dell'ingresso, una rappresenta *san Francesco d'Assisi*.

Mentre giungo al monastero, trovo ad attendermi *Rocco* che mi comunica di aver preso una stanza solo per noi tre.

Lui e *Dante*, essendo arrivati in taxi, sono in ostello da un'oretta ed hanno già fatto la doccia e mangiato uno spuntino.

– Grazie alla premura dei miei compagni del *Cammino*, ho già un letto che mi aspetta. –

Trova da dormire anche l'australiana arrivata insieme a me, e può considerarsi fortunata perché il suo è l'ultimo posto rimasto disponibile.

Faccio anch'io una bella doccia calda e dopo, finalmente, posso distendermi sul letto e rilassarmi un paio d'ore.

Intorno alle sedici, esco per fare un giro in paese e raggiungo *Rocco* e *Dante*, così come abbiamo concordato.

All'appuntamento li trovo che chiacchierano con tre toscani, che hanno conosciuto da poco in ostello.

I nuovi amici pellegrini ci propongono di cenare insieme, impegnandosi a fare la spesa e a preparare una buona carbonara.

Accettiamo l'invito con piacere.

L'ho già detto, i gruppi che si formano nel *Cammino di Santiago*, sono "liquidi": mentre s'incontrano nuovi amici, altri conosciuti in precedenza si perdono di vista.

Oggi c'è stato l'incontro con i toscani, di contro però non vedo più da un bel po' di giorni molte delle persone con cui ho condiviso le prime tappe del *Cammino*.

Ad esempio, non ho più notizie di *Franco e Peppe*, i due napoletani che ho incontrato già in aeroporto a *Napoli*; di *Fernando*, il quasi ottuagenario argentino, maratoneta e "Casanova"; di *Anna*, l'arzilla anziana francese che mi superava svariate volte al giorno; della bella coppia formata da madre e figlia, anch'esse francesi.

Mi spiace molto di aver perso di vista anche i simpatici amici spagnoli, *Juanì e Salvador*, che si sono fermati un giorno in più a *Burgos*, per via della tendinite alle caviglie di *Salvador*.

Invece, *Maria di Alba*, con la quale abbiamo cucinato l'orribile pasta al microonde a *Zubiri*, la vedo ogni mattina che avanza con ampie falcate, come tutti quelli con le gambe lunghe.

Ogni volta che la incontro scambiamo giusto qualche battuta, dopo di che va avanti e la perdo di vista per il resto del percorso.

Quando poi arrivo in ostello, la ritrovo che sta già pranzando, dopo aver fatto la spesa e cucinato.

Non passa giorno che *Maria* e il suo nuovo amico di cammino gallego, al termine di ogni tappa, non si preparino un piattone di pasta e un abbondante secondo per riprendersi dalle fatiche del tragitto compiuto.

Nel pomeriggio, qui a *Carrión de los Condes* il tempo si è messo al bello ed è venuto fuori qualche raggio di sole che ci scalda un po', anche se la temperatura non si è alzata di molto.

Cammino con fatica e avrei fatto bene a rimanere disteso a letto, però non voglio perdermi la visita del paese.

C'è molta gente in giro: il centro è animato e nella piazza principale ci sono diversi bar con i tavoli all'aperto.

Si vedono tanti pellegrini e anche numerose persone del luogo.

Carrión de los Condes, situata in prossimità del *río Carrión*, sin dall'antichità ha rappresentato una tappa importante lungo il *Cammino francese* che porta a *Santiago de Compostela*.

Il centro urbano comprende svariati edifici religiosi medievali di grande valore artistico; di questi, durante il nostro giro, vediamo i quattro più significativi.

La *iglesia de Santa María del Camino*, romanica del XII secolo, presenta nell'arco della porta principale delle sculture di fanciulle e tori che simboleggiano la leggenda delle “cento giovani ragazze”: mentre queste venivano consegnate come tributo ai mussulmani, la *Vergine Maria* fece apparire dei tori che hanno messo in fuga i mori, lasciando libere le fanciulle. Per questo motivo la chiesa è conosciuta anche col nome di *Santa María de las Victorias*.

La *iglesia de Santiago*, costruita in stile romanico nel XII secolo, si presenta con una facciata di grande valore scultoreo. Di particolare interesse è l'archivolto di mezzo, in cui sono riprodotte scene di arti, mestieri e di guerra, così come il fregio che sormonta la facciata, rappresentante un *Cristo* pantocratore affiancato dagli evangelisti e dagli apostoli.

La *iglesia de San Andrés Apostol*, in stile rinascimentale nel XVI secolo, è stata costruita sulla base di una chiesa di epoca ancora più antica.

Il *santuario Nuestra Señora de Belén*, riedificato tra il XVI e il XVII secolo, caratterizza la parte alta del paese e si affaccia sulla pianura fertile attraversata dal *río Carrión*. All'interno della chiesa spicca il grande retablo in stile rinascimentale dell'altare maggiore.

Durante il nostro giro del centro cittadino, come al solito ci dedichiamo sia alla parte culturale che agli aspetti più pratici.

In un negozio di articoli sportivi, acquisto delle scarpette chiuse come alternativa all'infradito che ho già.

Facciamo anche una capatina in un supermercato per acquistare qualcosa da mangiare per domani.

Alla fine ritorno in camera per riposare un altro po', dato che con il giretto fatto in paese sono aumentati i dolori alle gambe.

A sera ceniamo in ostello insieme ai nuovi amici toscani, conosciuti questo pomeriggio.

Dei tre il cuoco è *Graziano* che, come promesso, ci prepara un'abbondante carbonara.

Conciamo la serata con simpatiche chiacchiere, inerenti il *Cammino* e non solo e concludiamo la cena con un'insalatona di pomodori.

A conti fatti, la cena viene a costarci appena 3 Euro ciascuno.

Personalmente rimango del parere che non conviene sbattersi per fare la spesa, cucinare e rassettare tutto alla fine; per qualche Euro in più è preferibile andare fuori e prendere un “menù del pellegrino” che, sicuramente, è più abbondante e, soprattutto, più vario.

27 maggio 2018

Tappa 17 – Km. 26 Da Carrión de los Condes a Terradillos de los Templarios

Dopo una notte di riposo, sembra che le condizioni delle mie gambe siano migliorate.

Questo, però, non vuol dire che il problema sia risolto ed è possibile che durante la giornata i dolori forti si ripresentino, così com'è successo ieri.

Sicuramente dovrei fermarmi qualche giorno, riposando fintanto che tutto ritorni alla normalità; per adesso, non voglio contemplare questa opzione e vado avanti, sperando di non aggravare la situazione facendo danni maggiori.

La cura che sto adottando sono degli antinfiammatori, sia in capsule sia come medicamento topico.

– Adesso, al mattino, dopo la sveglia, devo prevedere un buon quarto d'ora per spalmare la pomata alle gambe per i dolori e la vaselina ai piedi per prevenire le vesciche. –

Stamattina voglio anticipare la partenza per compiere con più calma l'odierna tappa.

Notoriamente, i chilometri da percorrere quest'oggi sono i più noiosi di tutto il *Cammino*: dopo la partenza, il primo paesino che s'incontra dista diciassette chilometri.

Questa tratta del *Cammino francese*, oltre a essere noiosa, nei mesi estivi e in genere nelle giornate assolate è anche abbastanza impegnativa per via del gran caldo.

Qui, più che in altre parti delle “mesetas”, il *Cammino* riserva ai pellegrini grandi sofferenze, per il sole cocente e anche per la scarsità di fonti di acqua potabile. Pertanto è consigliato fare una buona scorta d'acqua prima di partire.

Stamattina facciamo colazione in camera, mangiando quel che abbiamo acquistato ieri.

Lasciamo l'ostello alle 6:20.

Uscendo da *Carrión de los Condes* passiamo sul *punte Mayor*.

Il ponte che scavalca il *río Carrión* è stato realizzato in stile romanico e poi

rimodellato più volte nel corso dei secoli. Può essere annoverato tra i tanti ponti costruiti nel XI secolo per facilitare il transito di pellegrini e mercanti.

Poco dopo il ponte s’incontra l’antico monastero benedettino di *San Zoilo* del X secolo, oggi trasformato in parte in hotel a tre stelle. Passandovi davanti ne vediamo la facciata esterna, anche se l’aspetto più rilevante dell’edificio è il chiostro interno in stile plateresco, arricchito da svariate sculture.

Sono le sette in punto mentre alle nostre spalle sorge il sole. Questo, dopo aver fatto capolino all’orizzonte, man mano che va su, gioca a nascondino tra una stria di nuvole e l’altra.

L’ambiente s’illumina con i colori caldi del mattino, facendoci presagire che oggi sarà una bella giornata. – Speriamo che il termine “caldo” rimanga riferito solo ai colori del paesaggio e non anche alle temperature. –

La strada che percorriamo è asfaltata ed è fiancheggiata da parecchi alberi.

Il vero tratto “assassino” della tappa odierna comincia dopo l’incrocio per *Vil-lotilla*. Da questo punto lasciamo l’asfalto e continuiamo lungo un sentiero in terra battuta: il percorso coincide con la *Via Aquitana*, l’antica strada romana realizzata nell’antichità per unire le città di *Bordeaux* e *Astorga*.



Carrión de los Condes. Il monastero benedettino di San Zoilo

Il sentiero è rettilineo e scorre in mezzo a un paesaggio piatto e monotono che rimane invariato per quasi dodici chilometri.

Oltre al verde, il colore dominante dei campi, spicca anche il giallo della colza e il rosso dei papaveri; questi esili fiorellini che numerosi affollano i lati del sentiero, mentre passiamo sembrano salutarci e incitarci a non mollare.

– Dai! Dai! Vedrai che ce la farai!!! –

Se potessero parlare, probabilmente è questo che ci direbbero.

Un incitamento mi ci vorrebbe proprio, perché mentre percorro questa via interminabile in mezzo al nulla, i dolori agli stinchi si fanno sentire sempre più, fino a diventare lancinanti: nessuno mi può aiutare e, nonostante la sofferenza, non posso fare altro che impegnarmi per continuare ad andare avanti.

– Se voglio arrivare, devo camminare. Non ho alternativa! –

La nota positiva è che la temperatura è accettabile e non c'è il caldo che solitamente cuoce queste terre e mette a dura prova i viandanti. Addirittura, indosso ancora la giacca a vento.

Da queste parti è fortemente raccomandato evitare di attingere acqua dai pozzi e da qualche rara fonte, perché possono essere contaminate dai liquami dei campi coltivati.

Sono passate quattro ore piene da quando stamattina ho lasciato l'ostello e finalmente vedo apparire davanti a me *Calzadilla de la Cueva*.

No, non si tratta di un miraggio ma è una visione reale del tanto agognato paese che, dopo diciassette chilometri di cammino, mi permetterà di fare una pausa, di riposarmi e di rifocillarmi.

Per quanto il rettilineo sentiero in mezzo ai campi dia l'impressione di essere completamente in piano, nella realtà è in leggera salita mentre il paese sorge appena dopo un piccolo dosso. Per questo motivo *Calzadilla de la Cueva* si rivela agli occhi di chi cammina solo qualche centinaio di metri prima dell'arrivo.

Sono tutti qui i pellegrini che hanno concluso il lungo ed estenuante percorso; sono tutti al bar *El Camino* che si trova proprio all'ingresso del paese: la posizione è molto azzeccata perché chi arriva non ha voglia di fare neanche un solo passo in più.

Mi fermo anch'io e mi accomodo sulla prima sedia libera che trovo: sono piuttosto provato, non tanto per il lungo percorso appena compiuto, ma per il dolore fisico che mi attanaglia le gambe. Mi rattrista soprattutto il pensiero di dover abbandonare l'impresa che, sempre più, sembra essere l'inevitabile soluzione al problema.

Numerose sedie rosse attorno a dei tavolini dello stesso colore, caratterizzano l'esterno del bar dove i pellegrini possono ristorarsi.

Non appena liberatomi dallo zaino sulle spalle, mi metto seduto, tolgo le scarpe e tiro su i pantaloni fino al ginocchio. Spalmo la pomata antinfiammatoria sugli stinchi, massaggiandoli un po'.

Poi faccio anch'io uno spuntino.

Alle undici e mezza riprendo a camminare, fiducioso di poter affrontare i nove chilometri che mancano all'arrivo: mi sembra che il riposo abbia giovato alla mia condizione fisica, riportando i dolori a un livello sopportabile.

Prima di ripartire, dato che la temperatura è salita, tolgo qualche strato di abbigliamento fino a rimanere con la sola maglietta a maniche corte.

Il sole, alto nel cielo, adesso si fa sentire, anche se il caldo non è ancora quello dei mesi estivi.

Non ho più notizie dei miei amici e procedo camminando da solo.

Il paesaggio rimane immutato, con la sola differenza che ora il sentiero sterrato corre al fianco della strada asfaltata.

Dall'ultima pausa è passata poco più di un'ora e adesso, giunto a **Ledigós**, sento la necessità di fermarmi nuovamente e di mangiare qualcosa di più consistente.

In un bar prendo la solita tortilla, che "me gusta mucho", accompagnandola con un succo di frutta.

Rimango fermo una mezz'oretta e dopo ricomincio a camminare per compiere gli ultimi tre chilometri di oggi.



L'arrivo a Calzadilla de la Cueva

Alle 14:50 eccomi arrivato a *Terradillos de los Templarios*.

In realtà non mi addentro nel centro abitato perché l'ostello dove gli amici si sono fermati, già da un pezzo, si trova mezzo chilometro prima dell'entrata del paese.

Mi dispiace non alloggiare in centro però, allo stesso tempo, mi sta bene questa soluzione perché così ho accorciato un tantino il percorso. Tra l'altro, ancora una volta, *Rocco* ha avuto la gentilezza di prendere un posto anche per me.

In camera, la branda sopra la mia è occupata da un ragazzo che proviene da *Ushuaia*, la città argentina nella *Terra del Fuoco* che è la più a sud del mondo.

Tra tutti i pellegrini che ho incontrato lungo il *Cammino di Santiago*, sicuramente posso annoverare questo come quello giunto da più lontano.

L'ostello dove ci troviamo è l'*Albergue los Templarios*: la struttura è nuova, pulita e ben organizzata e quello che vale di più è l'ampio spazio verde esterno, tutt'attorno alla costruzione.

Voglio prendermi un intero pomeriggio di riposo e, considerando anche il fatto che il paese è a mezzo chilometro di distanza, decido di rimanere in ostello e di non camminare più fino a domattina.

Così, dopo la doccia, mi metto comodo al sole, stendo le gambe, faccio uno spuntino e chiacchiero con altri pellegrini.

Tra questi c'è anche *Giovanna*, la giovane di *Sassari*, tormentata anch'essa dai malanni.

Ha i piedi pieni di vesciche e una pellegrina proveniente dall'est d'*Europa*, che nella vita fa l'infermiera, gliele ha bucate tutte con grande professionalità, curate con pomata antibiotica e incerottate vistosamente.

Giovanna, che per quante ne ha passate è diventata esperta di problemi fisici che incorrono durante il *Cammino*, mi convince a mettere sulle gambe un gel medico che ha già sperimentato su sé stessa.

Mentre *Rocco* e *Dante*, insieme ai tre toscani, vanno a fare un giro in centro, io rimango in ostello e mi documento sul paesino leggendo le guide. Dato che non vado con loro, questo è l'unico modo che mi rimane per conoscere il posto in cui mi trovo e, allo stesso tempo, capire se mi perdo qualcosa di estremamente interessante.

Il nome *Terradillos de los Templarios* fa riferimento ai *Cavalieri del Tempio*, ovvero i *Templari*, in quanto il paese era territorio giurisdizionale di questo ordine.

Lo scopo originario dei *Templari* era quello di proteggere i cristiani che nel Medioevo andavano in pellegrinaggio a *Gerusalemme*; in qualità di guardiani dei

luoghi santi, questi estesero il loro impegno di difesa anche sulle vie del *Cammino di Santiago*.

Legate alla località, ci sono alcune leggende che fanno riferimento alla “gallina dalle uova d’oro” che, a quanto pare, è stata seppellita proprio da queste parti dagli ultimi *Templari*.

Una delle tante storie racconta di un parroco che ogni anno portava un uovo d’oro a *Santiago*, finché non gli fu chiesto di portare direttamente la gallina.

A parte queste curiosità, saltando la visita del paese mi sembra di non perdermi nulla di molto importante.

Intorno alle venti ceniamo al ristorante dello stesso ostello e un’ora dopo siamo già a letto.

– Anche domattina si parte presto! –

Per i miei dolori mi è stato consigliato di prendere magnesio e potassio.

Effettivamente non capisco com’è che non ci abbia pensato io stesso, addirittura assumendoli a priori senza aspettare l’insorgere del problema.

Così, essendone sprovvisto, per iniziare subito la cura chiedo a *Dante* un paio di bustine in prestito, dato che ne ha una bella scorta.

– Ormai le provo tutte, pur di non arrendermi e cercare di rimettermi in forma il più presto possibile. –



Il Cammino in direzione di Terradillos de los Templarios

28 maggio 2018

Tappa 18 – Km. 30

Da Terradillos de los Templarios a El Burgo Ranero

Alcuni biscotti e una banana è quel che mangio stamattina prima di mettermi in cammino.

Nei giorni passati di banane ne ho mangiate spesso ma adesso, puntando alla guarigione anche tramite la reintegrazione dei sali minerali, cercherò di farne un consumo sistematico; com'è noto si tratta di un frutto ad alto contenuto di potassio, minerale fondamentale per la contrazione muscolare.

Alle 6:30 mi metto in cammino insieme ai soliti amici, ma presto li perdo di vista e rimango da solo, dato che il mio passo è più lento rispetto al loro.

Le mie condizioni fisiche sembrano migliorate ma, pensando a come si è evoluta la situazione nel corso delle passate giornate, non mi illudo che il problema sia risolto.

La tappa di oggi è di trenta chilometri, quindi abbastanza lunga, e si svolgerà tutta in piano: il dislivello del territorio che attraverserò è praticamente nullo.

Siamo a un'altitudine di quasi novecento metri sul livello del mare e il paesaggio è sempre lo stesso, uguale a quello dei giorni passati.

La buona notizia è che questa volta, lungo tutto il tragitto, s'incontreranno parecchi centri abitati con distanze relativamente brevi tra l'uno e l'altro.

Ulteriore fatto degno di nota è il meteo: la temperatura è fresca e il cielo è coperto da nubi che fanno presagire la pioggia; quindi, anche oggi, le "mesetas" saranno indulgenti, risparmiandoci il caldo insopportabile.

Dopo poco meno di un'ora dalla partenza, sono a *Moratinos*.

Come tanti altri pellegrini, mi fermo anch'io nel primo bar che incontro in paese e faccio una vera colazione con un involtino al cioccolato e una spremuta d'arancia.

Moratinos è abitato da meno di ottanta persone e, come tante altre piccole località toccate dalla via jacobea, vive grazie ai pellegrini che lo attraversano.

Da qualche anno, nel piccolo paese è stato inaugurato l'*Albergue hospital San Bruno*, realizzato ristrutturando una tipica casa della *Castiglia*, con ampio giardino e patio. L'ostello è privato ed è gestito da italiani facenti parte dell'*Associazione bresciana Amici del Cammino di Santiago*.

Prima di riprendere a camminare, indosso il poncho e le ghette perché com'era prevedibile incomincia a piovere.

Mi avvio lungo la *calle Real* e mentre la percorro vedo esternamente la *iglesia de Santo Tomás*, chiesetta in mattoni del XVI secolo, piccola com'è piccolo il paese.

Una freccia gialla di legno, posta all'uscita di *Moratinos*, oltre a indicare la direzione da seguire, riporta che mancano 376 chilometri a *Santiago de Compostela*. Facendo il solito rapido calcolo ne deduco che fin qui ho percorso più di quattrocento chilometri.

Questa volta la pioggia non insiste per molto tempo e smette presto di cadere, anche se il cielo rimane carico di nuvole pesanti.

Mentre avanzo, davanti a me si ripropone lo stesso paesaggio che mi lascio dietro e la sensazione è quella di restare sempre nello stesso punto, visto che l'immagine dell'ambiente circostante rimane invariata.

Intorno alle nove transito da *San Nicolás del Real Camino*, un altro paese minuscolo, senza persone in giro: l'ultimo della provincia di *Palencia*.

Anche qui il piccolo centro è caratterizzato da una chiesa in mattoni, intitolata al patrono *san Nicola di Bari*.

Accanto alla chiesa c'è l'*Albergueria Laganares*, un piccolo ostello con appena venti posti letto.

Passandovi davanti non si vede anima viva; eppure la struttura è aperta e all'esterno ci sono diversi tavolini e sedie che danno al posto un'immagine accogliente e familiare.



La meseta dopo Terradillos de los Templarios

Non mi fermo perché non ne ho la necessità e perché ho ancora molto da camminare, prima di giungere alla conclusione di questa tappa.

Oltrepassato il paese, il sentiero sterrato continua parallelo all'*autovia Camino de Santiago*.

– Sì, c'è anche un'autostrada con il nome dell'antica via che porta alla città dov'è sepolto l'*Apostolo Giacomo*. –

– Visto che auspico una variazione del paesaggio, eccomi accontentato! –

Sicuramente sarebbe stata meglio la monotonia del sentiero in mezzo ai campi anziché camminare a fianco dell'autostrada, con i Tir che sfrecciano a pochi metri da chi va a piedi.

Sono circa le nove e venti mentre supero il confine che segna l'inizio della provincia di *León*.

Dopo aver camminato per un'altra mezz'ora, finalmente, una deviazione permette di allontanarmi dall'autostrada.

Attraversato un piccolo ponte in pietra, sopra il *río Valderaduey*, giungo alla *ermita de la Virgen del Puente*, eremo del XIII secolo che nel passato è stato anche un ospedale per pellegrini e lebbrosi.

Incontro qui tre facce conosciute, sono *Tunner di Seattle*, *Eduardo di Città del Messico* e *Soobin di Seul*: praticamente un piccolissimo concentrato di mondo, dove non esistono barriere, muri, confini e discriminazioni razziali. Solo la spontaneità e la freschezza di tre giovani che partendo da tre angoli diversi del pianeta, senza mettersi d'accordo e senza stabilire alcun appuntamento, si sono trovati sul *Cammino* e, spontaneamente, stanno condividendo questa specialissima esperienza di vita.

Mi piace ricordarli in questo momento di pausa e li immortalò fotografandoli in tutta la loro spontaneità.

Pochi metri più avanti il sentiero passa in mezzo a due statue poste frontalmente tra loro; una è dell'imperatore *Alfonso VI* e l'altra dell'abate *Bernardo de Seridad*: la loro posizione segna il centro geografico del *Cammino francese*.

Questo è il punto mediano dell'intero percorso tra *Roncisvalle*, in *Navarra*, e *Santiago de Compostela*, in *Galizia*.

Il pensiero di essere arrivato fin qui, un po' m'inorgolisce, per il traguardo raggiunto, e un po' mi mette ansia, considerando che ho ancora da camminare per altrettanti chilometri. Se poi conto anche le tre tappe che dopo *Santiago de Compostela* portano a *Finisterre*, allora ai chilometri che mi rimangono da percorrere ne devo aggiungere un altro centinaio.

Inoltre, pensando ai problemi fisici che mi affliggono in questi giorni, mi preoccupa la possibilità di non poter arrivare fino al termine del *Cammino*.

Dopo aver proceduto per altri due chilometri, sono circa le dieci e mezza mentre arrivo a *Sahagún*.

Questa volta si tratta di una cittadina di circa tremila abitanti che nel tardo Medioevo ha rappresentato un importante borgo.

Ci sono diverse cose da vedere e quindi non mi limito solo ad attraversarne il centro, voglio dare almeno un'occhiata ai principali monumenti della cittadina.

Per prima vedo la *plaza de Toros*, inaugurata all'inizio del Novecento, e dopo passo davanti alla *iglesia de la Trinidad* che, attualmente, ha le funzioni di ufficio del turismo, auditorium e ostello. Quest'ultimo, denominato *Albergue per peregrinos Cluny*, è in grado di offrire alloggio a circa sessanta persone.

Sempre in zona do uno sguardo alla *iglesia de San Juan de Sahagún*, realizzata in stile neoclassico.

Oltre all'interesse storico e artistico per la cittadina, metto in conto anche la ricerca di una farmacia.

Acquisto delle compresse di magnesio e potassio, sperando che contribuiscano a farmi guarire dai dolori alle gambe.



Sahagún. Il centro geografico del Camino francese

Proseguendo verso il centro, mi reco alla *iglesia de San Lorenzo* e alla *iglesia de San Tirso*.

Le due chiese di epoca medievale, non vicinissime tra loro, presentano le stesse caratteristiche architettoniche, romanico-moresche, e sono costruite in mattoni.

Esternamente sono molto simili e sembrano quasi gemelle, in particolare le magnifiche torri campanarie a pianta quadrata, suddivise in quattro piani, ne accomunano le immagini.

Di fronte alla chiesa di *san Tirso* c'è la *torre del Reloj*.

Solamente questa torre è arrivata ai giorni nostri ma originariamente ce n'erano due uguali; la gemella è stata distrutta nell'Ottocento da un incendio.

Le due torri si collocavano su ciascun lato dell'ingresso del *monasterio real de San Benito*, un importante comunità di benedettini durante il Medioevo.

Nel corso dei secoli, guerre, terremoti e una serie di incendi hanno distrutto quasi totalmente la rilevante costruzione religiosa; attualmente ne rimangono soltanto tre parti: la cappella di *san Mancio*, la *torre del Reloj* e l'arco di *san Benito*. Quest'ultimo, che era un portale della chiesa, oggi viene attraversato da una delle strade principali di *Sahagún*, come se fosse un arco di trionfo.

Dopo aver dato spazio alla cultura e alla cura dei malanni è venuto il momento di saziare la fame.

– Sono da poco passate le undici e penso che a quest'ora ci stia bene una... tortilla! –

Mi fermo presso l'*Albergue el Labriego*, ubicato nella parte ovest della cittadina, poco prima dell'uscita dal centro abitato.

Piccolo e molto accogliente, l'ostello è nato da pochi anni riconvertendo un'antica abbazia del XIII secolo. Dispone anche di un bar-ristorante dove mi accomodo per gustare la mia tortilla.

Posso annoverare questa come la più buona di tutte quelle che ho mangiato durante il *Cammino*.

Lascio *Sahagún* attraversando il *punte Canto* sul *rio Cea*.

Il ponte non conserva nulla delle sue origini romane e quello che vediamo oggi è stato costruito nel XVIII secolo, utilizzando le pietre di una piccola cappella incompiuta.

Alle dodici e mezza, sono a circa quattro chilometri dopo *Sahagún*; a questo punto il *Cammino* impone di scegliere tra due percorsi alternativi, entrambi più o meno della stessa lunghezza.

Una grande stele di pietra li segna chiaramente.

La via a destra, indicata come “calzada romana” per vari motivi è meno consigliata, specialmente nei giorni caldi per via della carenza di zone d'ombra e di acqua potabile.



Sahagún. Iglesia de San Tirso



Sahagún. Arco di San Benito

Io prendo a sinistra e così continuo a seguire il *Cammino francese*. La mia scelta è obbligata dal fatto che solo questa tratta porta a *El Burgo Ranero*, località che ho designato come meta finale dell'odierna tappa.

L'arrivo è ancora molto lontano: mancano più di tredici chilometri e lungo la strada incontrerò solo un piccolo paese.

Per il resto il paesaggio è ancora quello delle “mesetas”, sempre piatto e caratterizzato dai campi agricoli.

Anche il clima è rimasto invariato e, anche se non piove, il cielo è grigio e l'aria è fredda; pertanto continuo a indossare la giacca a vento.

Intorno alle quattordici passo da *Bercianos del Real Camino*, paesino in cui vivono circa duecento anime.

La tentazione è di concludere qui la tappa perché sono stanco e mi fanno molto male le gambe: il dolore agli stinchi è tornato ad aumentare.

Però, pensando che mancano solo sette chilometri all'arrivo e che lì troverò anche gli amici, mi faccio forza e continuo a camminare.

Inoltre, fermarmi adesso significherebbe anche allungare di molto la tappa di domani.

La sofferenza è tanta e, a un certo punto, per sfogarmi mi metto a urlare. Mi trovo da solo in mezzo al nulla e pertanto non corro il pericolo che qualcuno mi prenda per pazzo.

Urlare è stato uno sfogo che mi è venuto spontaneo ma poi, pensandoci bene, rientra nella “catarsi”, una delle cinque fasi in cui si articola la meditazione dinamica di *Osho*.

È il momento della “disinibizione” in cui non ci sono regole e tutto è permesso per esprimere ciò che si sente dentro e buttarlo fuori con tutto il corpo.

Urlo ancora, per sfogarmi e darmi forza, adesso però aspetto con impazienza di passare alla “immobilità”, per l'esattezza la quarta fase del percorso descritto da *Osho*, in cui nell'assenza di movimento si riesce a percepire tutta l'energia che si ha dentro.

Come ho appena detto, cammino da solo e lungo il sentiero vedo pochissimi pellegrini. Qualcuno che passa di rado, data la mia andatura lenta, presto mi supera e scompare dalla mia vista.

– Dove sono finiti tutti? –

Non so dare una risposta a questa domanda, però mi sembra lampante che, rispetto alle prime settimane, in questa parte del *Cammino* è notevolmente calato il numero di pellegrini che incontro lungo il percorso.

Uno dei motivi potrebbe essere che, per saltare le “mesetas”, molti hanno preso un bus a *Burgos* e sono andati direttamente a *León*.

Anche gli amici con cui sono partito stamattina, li ho persi di vista già da un pezzo e non ho più loro notizie.

Immagino che a quest’ora siano arrivati a destinazione e di questo ne ho presto la conferma ricevendo una chiamata da parte di *Rocco*, il quale mi comunica di essere già in ostello e di aver preso un posto letto anche per me.

– Perfetto! – penso – Così non appena arrivo posso fare subito una doccia calda.

Manca ancora un’oretta prima di giungere a destinazione e, dopo la telefonata appena ricevuta, sapere che qualcuno mi sta aspettando mi dà la forza di sopportare i lancinanti dolori che tormentano le mie gambe, dalle ginocchia in giù.

– Quando si diceva che una telefonata allunga la vita! –

A proposito di telefono: partendo per il *Cammino di Santiago* ho fortemente voluto staccarmi dalla realtà quotidiana; non perché volessi scappare da qualcosa o da qualcuno ma perché desideravo immergermi, completamente, nella realtà del pellegrinaggio.

Ho comunque portato con me lo smartphone, ma non con l’idea di usarlo per telefonate e messaggi.

Solamente pochissime volte l’ho utilizzato per chiamare e solo per casi di estrema necessità.

Prima di partire ho immaginato che molte delle persone di mia conoscenza, sapendomi sul *Cammino di Santiago*, non avrebbero resistito dal mandarmi anche un solo messaggino per chiedermi: “Come va?” ... “Dove sei?” ... “Come stai?”. Così, per non avere continue interferenze, quasi sempre tengo il telefono isolato, in modalità “aereo”.

Ho anche disinstallato *Whatsapp*, per evitare che io stesso avessi la tentazione di sbirciare i messaggi in arrivo.

Solo di tanto in tanto do mie notizie ai familiari più stretti: quel tanto che basta per informarli di essere ancora nel mondo dei “vivi”.

Lo smartphone, invece, mi è utilissimo per tutte le altre funzioni che svolge e mi ha permesso di lasciare a casa parecchio peso: la guida di viaggio, gli appunti, le mappe, il diario e altro ancora.

I dettagli di questo racconto, a esempio, li ho grazie a tutti gli appunti vocali che, strada facendo, ho registrato sul telefono.

Immagino che qualcuno possa obiettare questo mio metodo, sostenendo di trovare più “romantico” scrivere le proprie memorie di viaggio su un diario o addirittura su una *Moleskine* (in perfetto *Hemingway style*).

Posso concordare con questa critica però è anche vero che il mio metodo, oltre

a essere più pratico, più veloce e meno ingombrante, è anche più emozionante: in questo modo, riascolto anche i suoni del contesto dove mi trovavo mentre registravo gli appunti; inoltre, dal mio tono di voce, percepisco la fatica di una salita, la gioia di una meta raggiunta o anche la sofferenza patita in quei momenti.

Alle 16:00, finalmente, arrivo a *El Burgo Ranero* e vado ad alloggiare all'*Albergue El Nogal*.

Gli ultimi trecento metri sono stati più pesanti dei trenta chilometri che ho percorso quest'oggi.

– Sono veramente distrutto e dolorante! –

Alla gioia di essere arrivato e di aver ritrovato gli amici, compresi quelli della *Toscana*, si contrappone la delusione per l'ostello: lo classifico come il peggiore di tutti quelli dove ho alloggiato durante il mio *Cammino*.

Anche la tanto desiderata doccia non è per niente soddisfacente, essendo angusta e poco calda.

Di buono c'è, invece, che abbiamo uno stanzone solo per noi.

Tuttavia preferisco spostarmi nella camera a fianco, dov'è disponibile un letto matrimoniale solo per me; inoltre, nella stessa stanza, oltre al mio c'è solamente un altro letto occupato da un tedesco.

Il mio compagno di stanza è un signore di una certa età e, anche, di una certa stazza fisica.

Mi sembra abbastanza affaticato ma, allo stesso tempo, anche alquanto rilassato: della serie “Dove arrivo metto punto.”

In tutto questo, la signora che gestisce l'ostello è una specie di severa educatrice d'altri tempi, che ci tratta come se fossimo dei ragazzini in un collegio svizzero, nonostante la struttura sia piuttosto fatiscente.

Ci tiene sotto controllo e ci bacchetta per ogni cosa che facciamo.

Fatta la doccia, mi sdraio sul letto.

Nonostante la stanchezza e i dolori alle gambe, riposo solo una mezz'oretta e dopo ritorno in strada per fare un giro insieme a *Rocco*.

Il paese, oltre a essere piccolo, è davvero brutto.

Se proprio devo dire qual è la cosa che più mi entusiasma di *El Burgo Ranero*, allora rispondo che sono i nidi con le cicogne che ci sono sul campanile della *iglesia de San Pedro Apóstol*. Solo puntando l'obiettivo della macchina fotografica verso l'alto, escludendo le brutture a livello della strada, riesco a ritagliare qualche immagine carina a ricordo di questa tappa.

La chiesa è la costruzione più importante del paese, ma questo non vuol dire che abbia un particolare rilievo artistico e storico; anzi, è piuttosto modesta e l'unica bella scultura romanica che in essa era conservata è stata spostata nella cattedrale di *León*.

Rientrati in ostello, *Dante* ci comunica che domani farà un tappone di circa quaranta chilometri, in modo da arrivare a *León* in un giorno, anziché in due.

L'idea gli è stata lanciata dai toscani e la propone anche a me e *Rocco*.

Io declino senza indugio l'invito: innanzi tutto per via delle mie condizioni fisiche non buone e poi perché, come ho già avuto modo di scrivere a riguardo, non intendo il *Cammino* come una mera attività sportiva, dove quel che conta sono i record dei chilometri percorsi e dei tempi impiegati.

Rocco non sembra indifferente alla proposta; però, sentendo che io non vado, anche lui decide di non seguirli.

Intorno alle diciannove andiamo a cena, scegliendo un ristorante a poca distanza dall'ostello.

Ancora una volta mi ostino a prendere la paella e, ancora una volta, devo appurare che si tratta di un semplice risotto.

A seguire, mi consolo con una bistecca di sirloin (lombo), con contorno di patate, e finisco con un dolce.

Al termine della cena sono proprio cotto, anche perché nel pomeriggio non ho riposato abbastanza.

Alle ventuno mi metto a dormire e concludo qui questa mia lunga giornata.



El Burgo Ranero. Cicogne sul campanile della iglesia de San Pedro Apóstol

29 maggio 2018

Tappa 19 – Km. 25 Da El Burgo Ranero a Puente Villarente

Gli amici che oggi andranno a *León*, compiendo quaranta chilometri tutti di fila, affidano a un corriere il trasporto a destinazione dei loro zaini; in questo modo, camminando senza pesi sulle spalle, potranno procedere agevolmente e tenere un ritmo più sostenuto.

Anche *Dante* spedisce il suo “amato” carrellino che, per ben diciotto giorni, ha trascinato fin qui a forza di braccia.

Andiamo via dall’ostello tutt’assieme, mentre sono le 5:40.

Salutati *Dante* e i toscani, che vanno via leggeri e con passo svelto, io e *Rocco* ci avviamo più lentamente.

Fatti pochi passi, incontriamo *Giovanna* davanti all’ostello dove ha passato la notte.

È disperata e piange per via delle vesciche che le provocano tanto dolore ai piedi e le impediscono di camminare.

Ci dice che stamattina stessa prenderà un treno per raggiungere *León* e una volta lì andrà in ospedale per farsi curare.

Ancora una volta ho la dimostrazione della “liquidità” dei gruppi che si formano lungo il *Cammino di Santiago* e di come questi si modifichino continuamente. Del gran numero di persone che ieri sera eravamo a cena, stamattina siamo rimasti solo in due: chi per un motivo, chi per un altro, oggi vanno tutti direttamente a *León*.

Io e *Rocco* invece percorreremo solo diciannove chilometri e concluderemo a *Puente Villarente* la nostra tappa odierna.

Dopo *El Burgo Ranero* il primo centro abitato che s’incontra è ***Reliegos***.

I due paesi distano tra loro ben tredici chilometri e questo significa che la parte iniziale del percorso che abbiamo appena intrapreso sarà ancora una volta un interminabile avanzare nel nulla.

In tutto il *Cammino francese*, questo è il secondo tragitto più lungo tra un paese e l’altro, dopo quello di diciassette chilometri percorso due giorni fa.

L’ambiente che attraversiamo è ancora quello tipico delle “mesetas”: piatto, spoglio e senza vegetazione ad alto fusto. Solo di tanto in tanto, lungo il ciglio della

strada, s'incontra qualche sparuto gruppo di alberelli: ordinati in fila come dei soldatini sull'attenti, sembra che al nostro passaggio ci salutino e ci rendano omaggio per il nostro "impegno" nel compiere l'impresa.

La temperatura di stamattina non è eccessivamente fredda. Il colore del cielo è bianco lattiginoso e non ci lascia intuire le sue intenzioni.

– Prenderemo la pioggia anche oggi? –

Come si suole dire, solo vivendo troveremo una risposta a questa domanda.

Dopo una notte di riposo, anche oggi mi sembra che i problemi fisici che ormai mi affliggono da qualche giorno siano svaniti.

Me ne guardo bene, però, dal pensare di essere guarito e aspetto di aver macinato un bel po' di chilometri prima di poter cantare vittoria.

Le compresse di potassio e magnesio e gli antinfiammatori sono le medicine che sto assumendo regolarmente per curare i dolori agli stinchi.

Parlando di argomenti terapeutici, colgo l'occasione per evidenziare al lettore di questo racconto che non sono un medico e quanto descrivo, circa le cure che adotto, non è nulla di scientifico; delle informazioni che qui riporto non vi è alcuna certezza che queste siano corrette e anche se lo fossero non è detto che la cura possa valere per chiunque abbia gli stessi sintomi.

Pertanto è sempre consigliato ricorrere al parere di uno specialista.

Nel mio caso mi sono basato su consigli ricevuti, anche per via telefonica, da persone più o meno autorevoli in materia e devo confessare che per farmi un'idea ho anche interrogato il "dott." Google.

Farmi visitare da un medico, comporterebbe un'interruzione, più o meno lunga, del mio *Cammino*. Finché riesco a proseguire, preferisco tener duro e lasciar fare alla natura, magari dandole qualche aiutino con le cure che adotto, sperando che siano quelle giuste.

Accompagnati nel nostro incedere dalla stessa solitudine dei giorni passati, percorriamo in quasi quattro ore il lungo tratto pianeggiante che ci porta fino a *Reliegos*.

La piccola località, che incontriamo dopo tanto camminare nel nulla, si presenta come un paese addormentato, dove non si vede anima viva in giro.

Nel passato, *Reliegos* è stata famosa in tutta la *Spagna* per la produzione di eccellenti pomodori. Inoltre, il paese è balzato agli onori delle cronache quando, il 28 dicembre del 1947, un meteorite cadde sulla *calle Real*, producendo un forte rumore che spaventò i contadini che in quel momento si trovavano al lavoro.

È stato l'ultimo meteorite registrato in *Spagna* e attualmente si trova esposto nel *Museo nazionale delle Scienze di Madrid*.

A *Reliegos* non ci fermiamo; lo attraversiamo solamente e dopo continuiamo a camminare per un'altra ora e mezza, fino a giungere a *Mansilla de las Mulas*.

Entrando in paese, vediamo un monumento in pietra che rappresenta tre pellegrini affranti dalla stanchezza che riposano su di una base quadrata a gradoni; dal centro di questo basamento si eleva una croce con sopra l'immagine della *Vergine* e di *Cristo*.

Il luogo dove sorge il monumento è il punto in cui il percorso alternativo, che si propone ai viandanti pochi chilometri dopo *Sahagún*, si ricongiunge col *Cammino francese*.

Poco distante dal monumento dei pellegrini c'è il santuario dedicato alla patrona della città, la *Virgen de la gracia*. I muri esterni dell'edificio religioso presentano ampie bande verticali rosso cupo, dipinte su un fondo ocra: caratteristica inusuale per una chiesa, almeno tra tutte quelle viste lungo il *Cammino*.

Arrivando in centro, contrariamente alla maggior parte dei paesi attraversati fino a ora, troviamo un discreto movimento di persone. Nella piccola *plaza del Pozo* c'è un variopinto mercato di frutta e verdura con diverse bancarelle attorniate da parecchia gente del luogo.

Parte del perimetro della piazza è caratterizzato da case a due piani costruite nel tipico stile castigliano.

Ci soffermiamo per un po' dando un'occhiata alle varie mercanzie esposte e allo stesso tempo, dopo tanta solitudine, ne approfittiamo per stare in mezzo alla gente.

In diversi punti di *Mansilla de las Mulas* si conservano ampie porzioni di antichi muri, diversi torrioni merlati e anche una delle quattro porte di accesso all'antico borgo. Sono questi i pezzi che rimangono di una delle migliori opere di fortificazione medievale della provincia di *León*.

Intorno a mezzogiorno lasciamo *Mansilla de las Mulas*.

Uscendo dal paese, prima di attraversare il ponte sul *rio Eslea*, abbiamo un'ultima ampia veduta sui muri merlati che circondavano l'antica cittadina.

Procediamo su un percorso sterrato che costeggia la strada statale.

Il continuo passaggio di mezzi a motore ci accompagna in modo fastidioso per i quasi sei chilometri che ci portano al termine della tappa odierna.

Comincia a piovigginare ma non dura molto e come al solito smette appena dopo aver indossato il poncho.



Mansilla de las Mulas. Monumento sul Cammino di Santiago



Mansilla de las Mulas. Santuario de la Virgen de la gracia

Il cielo rimane comunque cupo e non è escluso che possa esserci qualche altro scroscio d'acqua, quindi è meglio rimanere protetti.

Durante gli ultimi due chilometri si fanno risentire i dolori agli stinchi e percorro con grande sofferenza quest'ultima parte del *Cammino* di oggi.

Senza fermarci, oltrepassiamo *Villamoros de Mansilla* e poco più avanti giungiamo a *Puente Villarente*.

Entrando nel paese, superiamo il *río Porma* procedendo su di una passerella in legno, costruita in epoca recente come passaggio pedonale. Invece, la parallela strada statale varca il fiume passando sopra uno dei ponti più antichi della provincia di *León*.

Transitandovi accanto e non di sopra, abbiamo così l'opportunità di poter ammirare le fattezze del ponte in pietra, composto da venti archi. Le sue origini risalgono all'epoca romana, anche se di quel periodo non resta quasi nulla per via di varie ricostruzioni fatte a partire dal XVI secolo.

Alle 13:30 ci fermiamo all'*Albergue El Delfín verde*.

L'ostello fa parte di un complesso più ampio che comprende anche un ristorante e un hotel con piscina.

Noi, ovviamente, ci sistemiamo nella parte più spartana della struttura, dove i pellegrini alloggiano in camerate comuni con letti a castello.

La semplicità dell'accoglienza va di pari passo con il prezzo pagato che è di appena 5 Euro.

Togliendomi le scarpe mi accorgo che le mie due piccole vesciche, le stesse che si sono presentate qualche giorno addietro, sono nuovamente gonfie e pizzicano un po'.

Le buco con un ago per far uscire il liquido e dopo le copro con della pomata antibiotica.

Trattandosi di bolle piuttosto piccole, anche questa volta tralascio di far passare un filo di cotone al loro interno per favorire il drenaggio.

Nel pomeriggio, approfittando di un piacevole sole, ci accomodiamo nel coriletto antistante l'ostello per rilassarci e per fare quattro chiacchiere con gli altri pellegrini.

Tra questi c'è anche *Juani*, la simpatica amica spagnola che, dopo aver lasciato indietro *Salvador* per via delle sue tendiniti alle caviglie, da un po' di giorni procede insieme ad *Anna*, un'insegnante francese.

Entrambe minute e di passo svelto si trovano bene a camminare insieme, mantenendo gli stessi ritmi.

Puente Villarente è un paese piuttosto anonimo, solo un agglomerato di case e di stazioni di servizio.

L'unico monumento di grande interesse, che tra l'altro dà il nome al paese stesso, è il ponte che abbiamo già visto arrivando.

Come di nostra consuetudine, andiamo comunque a fare una passeggiata in centro. Nonostante non ci sia nulla di particolare da vedere, la visita si rivela comunque non priva di sorprese.

Dopo i tanti viandanti incontrati lungo il *Cammino*, qui ne vediamo uno organizzato in modo davvero singolare.

Il pellegrino in questione è un signore apparentemente sulla settantina. Avanza senza fretta, tenendo con una mano le briglie della mula che lo segue al passo; in groppa alla mula c'è un cane di media taglia, che sta diritto sulle quattro zampe guardando avanti come se, da un momento all'altro, dovesse scorgere l'*America* e urlare a squarciagola – Terra! Terra! –

La mula, anziché un carretto, traina la metà posteriore di una “minicar”, appositamente tagliata e riadattata per lo scopo, con tanto di aste laterali per agganciarla all'animale.

Un quadretto che trovo davvero esilarante e quello che mi fa sorridere di più è il cane che, con molta nonchalance, sovrasta la mula padroneggiando la situazione dall'alto.



Puente Villarente. Il pellegrino Ginés López Marín con il cane Comotú e la mula Marina

Proseguiamo il nostro breve giro in centro senza scoprire null'altro d'interessante.

Dopo un po', mentre torniamo in ostello, vediamo nuovamente i simpatici personaggi incontrati poco fa.

Questa volta sono fermi in uno spiazzo che si apre a fianco della strada principale del paese e la composizione vista prima è cambiata: la mula è libera dal suo traino e sonnecchia immobile per riprendersi dalle fatiche della giornata; il pellegrino sta trafficando con i bagagli; la minicar, staccata dalla mula, è parcheggiata in un angolo; il cane scorrazza allegramente per tutto il piazzale.

A questo punto non resisto e vado a conoscere l'atipico pellegrino.

Ginés López Marín, questo il suo nome, mi racconta che è partito da *Santurce* nei *Paesi Baschi*.

È già stato a *Santiago de Compostela* e adesso è sulla strada del ritorno e questo spiega perché lo abbiamo visto procedere in senso opposto rispetto al normale flusso dei pellegrini.

La mezza minicar, che lui stesso ha adattato, è il suo alloggio e contiene tutto quello che gli serve per essere autosufficiente durante il viaggio.

Qui, a *Puente Villarente*, si è fermato in questo spiazzo del centro cittadino per trascorrere la notte.

Allo stesso modo, giorno dopo giorno, fa tappa dove più gli fa comodo, senza dover ricorrere agli ostelli.

Ginés è un po' dispiaciuto perché qualcuno lo ha accusato di trattare male gli animali. In realtà, sia della mula di nome *Marina* che del cane *Comotú* si è preso cura sin dalla loro nascita.

Marina l'ha nutrita col biberon quando è rimasta orfana della madre mentre *Comotú* l'ha salvato dalla morte prendendolo da un canile.

Prima di salutarci e augurarci, vicendevolmente, – Buen camino! – *Ginés* mi dice che l'anno prossimo compirà, con le stesse modalità, un pellegrinaggio a *Roma* e la tappa conclusiva sarà *piazza San Pietro*.

Per concludere la giornata, ceniamo nel ristorante che c'è a fianco all'ostello: prendo un'insalata di mariscos (frutti di mare) che non è niente di eccezionale, poi prendo la lubina (spigola) e concludo con un dolce alla crema di nocciola.

Sono oltre la metà del percorso totale del *Cammino di Santiago* e, giunto a questo punto, posso ipotizzare quanto tempo ancora impiegherò per arrivare a *Fini-sterre*, acciacchi fisici permettendo.

Così, prima di andare a dormire, decido di comprare on-line il volo per il mio rientro in *Italia* e prendo per il 17 giugno un diretto per *Napoli* da *Oporto*, in *Portogallo*.

30 maggio 2018

Tappa 20 – Km. 13 Da Puente Villarente a León

Non so bene il perché ma provo sempre una particolare emozione quando giungo a piedi in una grande città. Com'è stato per *Pamplona* e *Burgos*, immagino che sarà così anche oggi, quando arriverò a *León*.

Questa volta, tra l'altro, mi dovrò rapportare con la vita metropolitana dopo svariati giorni di cammino attraverso interminabili distese desertiche.

L'arrivo a *León* lo si può considerare come la fine delle “mesetas” e probabilmente anche per questo motivo l'emozione di giungere in una grande città sarà ancor più amplificata.

Anche oggi mi avvio insieme a *Rocco*, lasciando l'ostello di *Puente Villarente* alle 6:30.

I chilometri che ci aspettano sono appena tredici e stimiamo di coprirli in circa tre ore.

Programmare di percorrere una tratta così breve è stata una precisa scelta: in questo modo arriveremo abbastanza presto a *León* e di conseguenza avremo una buona parte della giornata da dedicare alla visita della città.

Il paesaggio che attraversiamo non è per niente bello e lo diventa ancora meno man mano che ci avviciniamo alla periferia di *León*.

Non fa particolarmente freddo e seppur il cielo sia coperto non dovrebbe piovere: all'orizzonte, ampi squarci tra le nuvole fanno sperare per il meglio.

Sui miei dolori agli stinchi non so più cosa pensare e cosa dire: oggi si fanno sentire già dal mattino. Fortunatamente non mi aspettano molte ore di cammino e anche questo pensiero mi dà la forza per iniziare una nuova giornata sulla via che porta a *Santiago de Compostela*.

Dopo la prima ora di cammino attraversiamo il paesino di *Arcahueja*.

Non ci fermiamo, sia perché non c'è alcun motivo per farlo sia perché è tanta la voglia di arrivare il prima possibile in città.

Sono circa le otto e un quarto mentre arriviamo alla periferia di **León**.

Le strade asfaltate a più corsie sostituiscono il silenzioso tavolato delle “mesetas”, facendomi rimpiangere il camminare in mezzo al nulla.

Una deviazione provvisoria, rispetto al normale tracciato del *Cammino di Santiago*, ci impone di seguire un percorso alternativo che ci porta su per l'*Alto del Portillo*.

Anche se in questo modo allunghiamo un poco, allo stesso tempo evitiamo una buona parte di cammino attraverso i trafficati nodi stradali all'ingresso della città e le anonime vie della periferia.

Questa variante ci porta su un'altura boscosa, dalla cui sommità (siamo intorno agli 800 metri d'altitudine) abbiamo una bella vista panoramica su *León*.

In particolare, riusciamo a scorgere il centro storico e la splendida cattedrale con le sue imponenti guglie.

Il passaggio sul *puente Castro*, ponte medievale in pietra a dieci arcate sul *río Torio*, segna ufficialmente l'ingresso in città.

Da questo punto ci restano da percorrere gli ultimi due chilometri prima di giungere all'ostello.



La cattedrale di León vista dall'Alto del Portillo

Alle 9.50, raggiunto l'*Albergue Santa Maria de Carbajal*, possiamo considerare conclusa la breve tappa odierna.

L'ostello è situato nell'omonimo monastero benedettino e ad accogliere i pellegrini, oltre alle monache, ci sono gli "hospitaleros" volontari. Si tratta di persone laiche che nel passato hanno percorso il *Cammino* e sanno bene, per esperienza diretta, quali sono i bisogni di chi percorre la via verso *Santiago de Compostela*.

Riposare, farsi una doccia, lavare i panni e nutrirsi è quanto di necessario ha bisogno un pellegrino ma chi arriva qui, oltre questo, trova anche il calore dell'accoglienza.

I volontari dell'ostello restituiscono lo stesso amore che hanno ricevuto quando loro stessi hanno percorso il *Cammino*.

– Chiunque sia stato un pellegrino sa come trattare i pellegrini! –

Siamo arrivati un po' in anticipo sull'orario di apertura dell'ostello e pertanto ci tocca aspettare un'oretta prima di poter essere accreditati.

Nell'attesa, ne approfittiamo per riposarci e per mangiucchiare e bere qualcosa che prendiamo dai distributori automatici posti all'ingresso del monastero.

Mentre attendiamo giungono altri pellegrini, tra questi ci sono anche *Juanì* e *Anna*. Come noi, anche tutti gli altri restano in attesa dell'apertura dell'ostello, stabilendo così un ordine d'arrivo.

Intanto che aspetto ne aproffito per fare qualche ricerca sul web, sperando di trovare informazioni che mi possano essere d'aiuto per risolvere i miei problemi fisici.

L'ho già detto, – Cercare su Google non è la stessa cosa che rivolgersi a un vero dottore. –

Non ho voglia, però, di impiegare il pomeriggio per trovare un medico che mi visiti anziché fare il giro turistico della bella *León*. Inoltre immagino che prima ancora di prescrivermi accertamenti e medicinali, lo specialista interpellato mi dirà di osservare alcuni giorni di assoluto riposo. Soluzione che non intendo prendere in considerazione fintanto che, in qualche modo, riesco a proseguire il mio *Cammino di Santiago*.

In rete trovo diversi articoli che descrivono gli stessi sintomi che accuso.

Il dolore agli stinchi si presenta praticando in modo assiduo attività sportive che impegnano molto le gambe, come la corsa e il trekking.

Il primo dei suggerimenti che viene dato è il riposo. – Ovviamente! –

Leggo però anche delle indicazioni che mi fanno accendere più di una lampadina: "perdere chili, se si è in sovrappeso" e "fare degli impacchi di ghiaccio localizzati".

Effettivamente non ho mai provato a stimolare con il freddo la muscolatura interessata e inoltre la caratteristica della pomata che ho usato è quella di produrre del calore. Quindi da adesso proverò con il freddo anziché con il caldo.

Sul “perdere peso” posso dire che fisicamente non ho dei chili di troppo; però, se penso ai quasi dieci chili di zaino che ogni giorno porto sulle spalle, e che gravano anche sulle gambe, allora sì che sono in sovrappeso.

Pertanto, se il consiglio è di perdere chili, posso raggiungere immediatamente l’obiettivo perdendone ben dieci in un solo attimo.

– Da domani, e almeno per un po’ di giorni, anch’io spedirò lo zaino tramite un corriere. –

È vero! Il “fondamentalismo” del *Cammino* vuole che ognuno porti con sé il proprio carico. Anch’io sono dello stesso parere, però preferisco concedermi questa agevolazione anziché fermarmi diversi giorni o addirittura interrompere l’esperienza e tornarmene a casa.

Nel frattempo, seguendo un consiglio che mi viene dato da una persona qualificata, cambio anche l’antinfiammatorio che prendo già da qualche giorno.

Alle undici in punto, sono il primo di oggi a essere accettato nell’ostello.

Occupato il letto e mollato lo zaino, mi avvio insieme a *Rocco* per andare a visitare la città.

Per raggiungere la cattedrale, che in linea d’aria dista dall’ostello delle benedettine appena cinquecento metri, percorriamo l’intricato e anche intrigante *barrio Húmedo*, zona facente parte dell’antico centro cittadino a impianto medievale e che oggi è il cuore della movida leonina.

Tra le strette vie e le piccole piazze del quartiere si trova un gran numero di bar, ristoranti economici, cantine e “chigres”.

Quest’ultimi sono locali caratteristici dove si beve il sidro.

La bevanda, tipica delle *Asturie* e ricavata dalla fermentazione delle mele, viene servita da abili versatori con il rito del “escanciar”: la mescita del sidro avviene tenendo la bottiglia in alto, col braccio destro completamente allungato sopra la testa, mentre con la mano sinistra si mantiene il bicchiere il più possibile in basso.

Il gesto non è solo folkloristico ma serve per conferire al sidro particolari caratteristiche organolettiche.

Andando un po’ a caso ci ritroviamo nella *plaza Mayor*, dove si sta svolgendo il mercato con tante bancarelle e tanta gente in giro.

I fiori, la frutta e le verdure sono le mercanzie esposte che colorano maggiormente quella che è una delle piazze più antiche di *Spagna*; ma quello che la caratterizza maggiormente è il palazzo sede del municipio, un bel esempio di architettura



León. Plaza Mayor



León. Eccomi nella plaza de la Regla

barocca che già da solo ci dà l'idea di quanto *León* sia una città ricca di storia e di monumenti artistici.

Continuando il nostro tour cittadino arriviamo nella *plaza de la Regla* con la spettacolare cattedrale: il monumento più celebre di *León*.

Costruita nel XIII secolo, la sua architettura è stata ispirata dalle grandi cattedrali gotiche francesi e, per la sua eleganza e bellezza, è soprannominata la “*Pulchra Leonina*” che in latino significa “*Bella leonessa*”.

È da poco passato mezzogiorno e al momento la cattedrale è chiusa.

Rimandiamo quindi al pomeriggio la visita dell'interno e per adesso ci accontentiamo di fare un giro tutt'attorno; ammiriamo così l'esterno della cattedrale, splendidamente decorato in ogni suo lato.

Così come la cattedrale, a quest'ora un po' tutte le attività sono chiuse per la pausa pranzo. Pertanto, adeguandoci anche noi ai ritmi della città, facciamo prima uno spuntino con una tortilla e dopo torniamo in ostello per un riposino.

La mia pausa comprende anche l'inizio di un nuovo trattamento per gli stinchi, con degli impacchi di ghiaccio posti sulle parti doloranti.

Percepisco da subito il beneficio del gelo e per questo ne prolungo l'applicazione più del dovuto, con la speranza di accelerare la guarigione.



León. La cattedrale Santa María de la Regla

Alle sedici e trenta ritorniamo in centro per visitare l'interno di *Santa María de la Regla*, la cattedrale di *León* che è consacrata alla *Vergine Maria*.

Per l'ingresso si pagano 6 Euro che comprendono anche l'audioguida; per i pellegrini non è previsto alcuno sconto.

Già dall'imponente navata principale il colpo d'occhio è stupefacente e si rimane letteralmente incantati.

È impossibile sintetizzare in poche righe la bellezza di tutte le navate, le cappelle e le altre parti di pregio che compongono l'interno della cattedrale; per questo motivo, per una descrizione precisa e dettagliata, rimando il mio lettore alla consultazione di guide specializzate.

Riporto qui solo una breve nota sulle variopinte vetrate medievali.

Queste, sono considerate tra le più belle al mondo; riproducono storie e immagini relative all'antico testamento e sono il vanto della cattedrale: in totale raggiungono quasi i duemila metri quadrati di superficie e la luce che vi passa attraverso crea all'interno un'atmosfera molto suggestiva.

Per ammirare le bellezze architettoniche e artistiche della cattedrale, trascorro quasi due ore al suo interno, accompagnato dalle precise descrizioni dell'audioguida.

Fuori dalla cattedrale ritrovo *Rocco*, col quale inevitabilmente ci siamo persi durante la visita.

Continuiamo la scoperta del centro storico di *León* percorrendo la centrale *calle Ancha* fino a raggiungere la *plaza San Marcelo*.

In questa piazza si trova un altro monumento di grande interesse storico, anche se la costruzione risale solo al 1892. Si tratta di *casa Botines* progettata da *Antoni Gaudí* su commissione di alcuni commercianti di tessuto.

L'architetto catalano, famoso per la sua personalità creativa, brillante e piena d'immaginazione, ha caratterizzato questa costruzione amalgamando in modo impressionante lo stile modernista con quello medievale.

Per visitare l'interno della casa, c'è un giro guidato della durata di un'ora e mezza. Francamente vogliamo vedere anche altro della città e pertanto ci accontentiamo di dare un'occhiata solo al piano inferiore dell'edificio, visitabile liberamente.

Nella piazza, proprio di fronte alla *casa Botines*, una panchina fa un tutt'uno con la statua bronzea di *Gaudí*, rappresentato mentre da seduto è intento a segnare degli appunti su un taccuino.

– Non posso certo mancare l'occasione di posare per una foto accanto al grande maestro! –



León. Casa Botines progettata da Antoni Gaudí



León. Mi pregio di sedere accanto al maestro Antoni Gaudí

Proseguiamo il pomeriggio passeggiando per il centro di *León*. Le vie sono animate di gente che affolla i posti più glamour, come il *Ginger Bar*, locale dallo stampo antico situato all'angolo tra la *calle Ancha* e la *calle Cervantes*.

Di tanto in tanto ci fermiamo per parlare con diversi amici pellegrini che incontriamo mentre girovaghiamo per il quartiere. Sembra quasi una “Via Crucis”, non solo per le fermate che facciamo ogni pochi metri ma anche per gli acciacchi del *Cammino* che ci vengono raccontati a ogni “stazione”.

A tal proposito, ritroviamo in giro anche la *Giovanna di Sassari* che due giorni fa a *El Burgo Ranero* era in crisi profonda per via delle vesciche che l'affliggevano.

L'abbiamo lasciata piangente e adesso la ritroviamo sorridente, con una rinnovata voglia di continuare il suo percorso verso *Santiago de Compostela*

Qui a *Burgos* è stata in ospedale, dove le hanno curato le vesciche, e ha sostituito le scarpe da trekking, comprando dei sandali tecnici su consiglio di un negoziante, esperto in problemi ai piedi causati dal *Cammino*.

Concludiamo la nostra giornata cenando in un ristorante accanto all'ostello. Dal “menù del pellegrino” che questo propone scelgo una buona zuppa di lenticchie, del merluzzo e arroz con leche; quest'ultimo è un dolce tradizionale della gastronomia spagnola a base di riso e latte.

In ostello ritrovo *Salvador*, l'amico di origine spagnola trapiantato a *Strasburgo*, col quale ci siamo persi di vista dopo *Burgos* per via delle sue tendiniti alle caviglie.

Trovo anche lui rinato e allegro, avendo risolto i suoi dolorosi problemi fisici.

Siamo entrambi contenti di rivederci, anche se il nostro incontro è destinato a essere l'ultimo sul *Cammino*, visto che lui si fermerà ancora un giorno a *León* per vedere dei parenti che vivono in città.

Contrariamente al solito iter delle azioni quotidiane, oggi faccio la doccia prima di andare a letto: grazie alla breve tappa e al clima fresco, quest'oggi ho mantenuto condizioni igieniche decenti fino a sera.



**Questo racconto è rilasciato con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.
(CC BY-NC-ND 4.0)**

*Per leggere una copia della licenza visita il sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>*

31 maggio 2018

Tappa 21 – Km. 25

Da León a San Martín del Camino

Gli stanzoni dell'*Albergue Santa Maria de Carbajal* di León si animano ancor prima dell'alba.

Con la luce ancora spenta, per non disturbare chi vuol dormire un altro poco, i pellegrini più mattutini svolgono a memoria, e anche a tentoni, le consuete azioni per prepararsi a una nuova giornata di cammino.

Ricomporre lo zaino al buio richiede un grande impegno logistico per rimettere dentro, incastrandole per bene, tutte le cose sparse in giro; allo stesso tempo, la chiusura del bagaglio è per me un motivo di apprensione avendo sempre il timore di dimenticare qualcosa.

– Quel poco che ho con me è unico e indispensabile! –

Nella mensa dell'ostello i volontari preparano con accuratezza la tavola per la colazione, imbandendola con abbondanti porzioni di poche e semplici cose da mangiare: oltre al tè e al caffè, c'è del pane, del burro e della marmellata.

Un po' per la fretta di partire e un po' per lasciare il posto ad altri, chi fa colazione si avvicenda al desco senza trattenersi più del necessario; alla fine ognuno sparecchia e pulisce quel che ha utilizzato.

Gli "hospitaleros" non fanno mancare a noi pellegrini il loro amorevole accudimento, accompagnando col sorriso ogni loro azione.

In ostello, per l'ospitalità si pagano solo 5 Euro, mentre per la colazione, che è libera, si può ringraziare con un "donativo" a propria discrezione. Anche qui c'è una cassetta dove anonimamente si mette il denaro che si vuol lasciare.

Alle 6:40, insieme a *Rocco*, comincio la tappa odierna che si concluderà a *San Martín del Camino*.

Prima di andar via, deposito il mio zaino in un preciso angolo nell'ingresso dell'ostello, lasciandolo insieme a tanti altri.

Vi ho attaccato sopra una busta contenente 5 Euro e sul dorso della stessa ho scritto i miei dati e l'indirizzo dell'alloggio dove mi fermerò questa sera.

Più tardi, il corriere che si occupa dello specifico servizio, verrà a ritirare gli zaini e li porterà nei luoghi indicati su ciascuno di essi.

Da quest'oggi, e per un po' di giorni, camminerò senza lo zaino sulle spalle; voglio provare questo nuovo stratagemma al fine di caricare meno peso sulle gambe durante il percorso.

I dolori agli stinchi che mi tormentano da diversi giorni non mi lasciano in pace, anche se la nuova cura del ghiaccio, che ho cominciato ieri, pare che mi abbia dato qualche beneficio.

Nel pomeriggio di ieri ho comperato uno zainetto leggero che mi sarà utile per portare le cibarie e quel poco che mi può servire nel corso della giornata.

Sono partito da casa con lo zaino che pesava poco meno di otto chili; a questi, inevitabilmente, durante il *Cammino* se ne aggiungono all'incirca altri due, dovuti all'acqua e al cibo.

Comporre lo zaino richiede uno studio molto accurato perché è indispensabile portarsi dietro solo lo stretto necessario, ponderando in base al peso ogni cosa che si mette dentro.

Per fare un esempio, il giorno prima di partire ho acquistato un nuovo sacco a pelo, meno pesante di duecento grammi rispetto a quello che già possedevo.

Inoltre, fino all'ultimo momento, sono stato indeciso se portare o meno la guida, che pesa trecento grammi. Alla fine l'ho lasciata a casa, però prima ne ho fotografato ogni pagina con lo smartphone.

I pellegrini che durante il *Cammino* si rendono conto di aver portato uno zaino troppo pesante, pieno di tante cose inutili, possono rimediare alla loro "leggerezza" facendo un bel pacco da spedire a casa.

Così ha fatto l'amico *Rocco* quando è giunto a *Burgos*; però, nel suo caso specifico, c'è da dire che si è liberato di tante cose utili e di averne trattenute altre poco necessarie. Ma questo è un altro discorso!

Grazie al servizio postale spagnolo, si possono anche spedire a sé stessi pacchi con destinazione *Santiago de Compostela* dove, in attesa di essere ritirati dai destinatari (nonché mittenti), vengono custoditi fino a circa due settimane.

Sono partito con uno zaino di 40 litri dove dentro ho messo: 3 t-shirt; 1 maglietta maniche lunghe; 3 slip; 3 paia di calzini; 2 pantaloni leggeri, con cerniere a metà gamba; 1 calzamaglia; 1 pantaloncino corto; 1 felpa non troppo pesante; 1 giacca a vento; 1 scalda collo; 1 cappello per il sole; 1 paio di infradito; 1 poncho; 1 paio di ghette; 1 K-way antivento; 1 costume da bagno; 1 ombrellino; 1 marsupio; 1 sacco a pelo leggero; 1 federa; 1 telo da bagno e 1 asciugamano piccolo, entrambi in microfibra; 1 torcia frontale; 1 spazzolino da denti; 1 dentifricio mini; 1 sapone di Marsiglia.

Altre minuterie utili: 3 mollette; 1 nastro per imballaggio; 1 filo per stendere; 1 set di ago e filo; 5 spille da balia; 2 lucchetti; 1 crema solare; 1 rotolo di carta igienica; 1 pacco di fazzolettini imbevuti.

Oltre a tutto questo, ho portato anche una piccola farmacia da viaggio, contenente il necessario per il primo soccorso: salviettine disinfettanti; garze; cerotti; aspirine; pomata per punture di insetti; antinfiammatorio; antidolorifico; cortisone; vasellina; collirio; 10 gel energizzanti a base di Maltodestrine.

Ho dimenticato di portare solo gli integratori di magnesio e potassio che suggerisco di aggiungere alla lista.

Il consiglio diffuso è che lo zaino deve pesare il dieci per cento del peso corporeo di chi lo porta; quindi nel mio caso, sarebbe dovuto essere al massimo di sette chili.

Quando ho saputo questa informazione, considerando che sono uno che va dall'altro lato del mondo con il solo bagaglio a mano, ho pensato che non avrei avuto problemi a stare dentro questo limite.

– Invece, no! –

Nel momento in cui ho composto lo zaino, con tutto quel che ritenevo necessario, mi sono reso conto che sforavo di parecchio il peso consigliato.

Dopo aver fatto un'ulteriore cernita delle cose che avevo messo dentro, ponderando il tutto con il bilancino alla mano, sono arrivato a otto chili scarsi, e meno di così non sono riuscito a fare.

La tappa di quest'oggi non presenta particolari difficoltà, si svolge in piano e i chilometri da compiere rientrano nella media giornaliera.



León. Il monasterio de San Marcos nell'omonima piazza

Per uscire da *León* procediamo in direzione ovest, attraversando buona parte del reticolo urbano.

Mi fermo qualche minuto nell'enorme *plaza de San Marcos*, osservando l'imponente facciata scolpita dell'omonimo monastero.

Al suo interno la catena alberghiera spagnola *Paradores*, che offre soggiorni in hotel di lusso, ha realizzato uno dei più straordinari alberghi monumentali del vecchio continente.

La costruzione del monastero iniziò nel XVI secolo con l'obiettivo di ospitare la sede principale dell'*Ordine militare di Santiago*.

Del suo interno, che non visito per ovvie ragioni, ho notizie che sia un bellissimo museo con sale maestose, un ampio chiostro, una spettacolare sala capitolare, camere spaziose ed eleganti e una magnifica biblioteca.

Ai nostri giorni il monastero ospita turisti danarosi, invece nel corso dei secoli passati i frati che vi risiedevano accoglievano i viandanti che transitavano da *León* per raggiungere *Santiago de Compostela*, curandone i corpi malridotti.

Proprio a questi camminatori del passato è dedicato il monumento che si trova nella piazza e che rappresenta un pellegrino che riposa sfinito, dopo tanto camminare. Le pezze ai piedi del soggetto riprodotto e i suoi esili sandali, evidenziano come nell'antichità il *Cammino* fosse un'esperienza ben più dura rispetto al presente, senza i robusti scarponi dei nostri giorni e i tanti altri ausili a disposizione del pellegrino moderno.



León. Monumento al pellegrino in plaza de San Marcos

Appena dopo la piazza attraversiamo l'antico ponte in pietra ad arcate irregolari che scavalca il *río Bernesga*. Sebbene sia noto come “ponte romano”, di quell'epoca rimane ben poco: dopo varie distruzioni e ricostruzioni, la struttura che vediamo oggi risale al XVIII secolo.

L'attraversamento della zona industriale segna l'uscita da *León*.

Dopo poco più di un chilometro giungiamo a *La Virgen del Camino*, il primo paesino che s'incontra subito dopo la grande città.

Molti pellegrini, per saltare la poco affascinante periferia di *León* prendono un bus che porta fin qui partendo dal centro della città.

A *La Virgen del Camino*, ci fermiamo per fare una seconda colazione.

Nel contempo, diamo uno sguardo al santuario sorto negli anni Sessanta in devozione alla *Madonna* che, secondo i racconti tramandati, nel 1505 è apparsa a un pastore (o forse a un parroco).

L'attuale edificio religioso, a forma di parallelepipedo a sviluppo orizzontale, è stato innalzato al posto di un eremo del XVI secolo; personalmente trovo che la moderna costruzione sia davvero brutta, tanto da non documentarla nemmeno con una sola foto.

Intorno alle nove riprendiamo il *Cammino*.

Lasciato presto alle nostre spalle l'anonimo paesino, un bivio ci impone di scegliere tra due percorsi alternativi, che si ricongiungeranno a *Hospital de Órbigo*.

Quello che porta a far tappa a *Villar de Mazarife* passa da zone più rurali, garantendo pace e tranquillità.

L'altro percorso, invece, è quello originale del *Cammino francese*: è meno lungo e si svolge a più stretto contatto con le vie trafficate dai mezzi a motore.

Per una questione logistica, determinata dalla ripartizione dei chilometri da percorrere oggi e domani, scegliamo a malincuore questa seconda alternativa.

In questo modo, allungando di poco la tappa odierna, quella che viene dopo sarà di appena ventitré chilometri, anziché di trentuno.

Sopra le nostre teste il cielo è abbastanza libero e l'azzurro è chiazzato di innocue nuvole a pecorella.

Il “mostro cattivo”, invece, lo possiamo scorgere all'orizzonte, proprio nella direzione in cui ci stiamo dirigendo: un minaccioso nuvolone nero pare aspettare proprio noi, poveri e indifesi pellegrini, per colpirci con violenti scrosci d'acqua.

Il percorso non mi dà particolari emozioni; spesso fiancheggia la strada asfaltata e qualche volta, addirittura, diventa un tutt'uno con questa.

Gli unici guizzi di entusiasmo che durante il cammino mi destano dal torpore sono dovuti ai nidi con le cicogne che, con una certa frequenza, vedo sui campanili delle chiese.

Anche il tempo si è messo al brutto; contrariamente però alle premesse ci risparmia la pioggia.

La temperatura è bassa e pur essendo accettabile, m'impone ancora di indossare la felpa e il giubbotto antivento.

Percorrendo la via centrale che attraversa *San Miguel del Camino* ci saluta un contadino intento a lavorare il suo orticello. Sul muretto che separa il piccolo appezzamento dalla strada pubblica, ha disposto dei canestrelli con biscotti, patatine e arachidi che ci invita a prendere a nostro piacere.

Inoltre, ha collocato sul marciapiede un tavolinetto con sopra il proprio timbro del *Cammino di Santiago*, tenuto lì a disposizione di quanti lo vogliono imprimere sulla *Credenziale*.

Per i pellegrini che hanno la necessità di fare una pausa, il contadino ha disposto anche una panchina per riposare e riprendere fiato.

Sono quasi le dodici e trenta mentre passiamo da *Villadangos del Páramo*; da qui, mancano ancora quattro chilometri prima di concludere la tappa.

I dolori agli stinchi si stanno facendo risentire, portandomi a rallentare il passo. *Rocco* mi ha distaccato ed è andato avanti, mentre io procedo da solo con molta fatica.



"Homenaje y descanso al peregrino" è il proposito del contadino di San Miguel del Camino

– Non vedo l’ora di arrivare! –

Allevia un poco la mia sofferenza e mi da la forza di non mollare, leggere sul muro di una casa che mancano 298 chilometri a *Santiago de Compostela*.

La prima volta che ho visto un’indicazione del genere i chilometri segnati erano più di settecento, adesso invece la prima cifra è diventata un “2” e provo molta soddisfazione per quanto ho fatto fino a oggi.

Alle 13:30 arrivo a **San Martín del Camino** e mi fermo all’*Albergue municipal*: un ostello spartano ma pulito, con una settantina di posti letto distribuiti in diverse camerate.

Il prezzo dell’alloggio è di appena 5 Euro.

Rocco è già arrivato da un pezzo e ancora una volta ha avuto la premura di prendere un posto per me.

Anche l’esperimento dell’invio dello zaino è andato a buon fine e in ostello ritrovo il mio bagaglio tra quelli consegnati dal corriere.

Sono giunto a destinazione dolorante e prima di ogni cosa ho bisogno di dare un po’ di sollievo alle mie gambe.

Immediatamente dopo l’accettazione, chiedo del ghiaccio allo “hospitalero” e mi metto seduto con le gambe distese, appoggiando i piedi su una seconda sedia.



Wow!!! Sono a meno di trecento chilometri da Santiago de Compostela

Pongo quindi sugli stinchi due sacchetti pieni di cubetti di ghiaccio e rimango così per un bel po' di tempo.

Anche stavolta sento che il freddo mi dà sollievo.

Dopo la terapia del ghiaccio mi distendo un'oretta sulla cuccetta e infine, per concludere la fase di relax del dopo tappa, faccio una bella doccia.

Il riposo e tutto il resto hanno giovato alle mie condizioni fisiche facendomi sentire meglio.

Ritrovate un po' le forze, ne approfitto per fare un breve giro alla scoperta del centro abitato.

Con me e *Rocco* c'è anche una nuova amica, appena conosciuta in ostello, con la quale faremo molte tappe insieme, fino a *Santiago de Compostela*.

Il suo nome è *Giulia* ed è una giovane e solare dottoressa bresciana specializzata nel far nascere i bambini.

Tra le tante specializzazioni di Medicina, trovo che la sua sia tra le più belle perché interviene nel momento più felice dell'intero arco della vita umana.

Non avendo molti giorni di ferie, *Giulia* ha cominciato il suo *Cammino* da *León* e oggi ha compiuto la prima tappa.

San Martín del Camino è un piccolissimo paese desolato, senza alcuna attrattiva.

L'ambiente sonnacchioso, in questo pomeriggio di fine maggio, è reso ancora più malinconico dal cielo cupo e piovigginoso.

In paese non c'è proprio nulla da fare e da vedere e così, dopo aver acquistato qualcosa in un piccolo emporio a conduzione familiare, ritorniamo in ostello.

Passiamo il resto del pomeriggio nella sala comune, accompagnando chiacchiere e letture con una tazza di tè.

Io ne approfitto per fare un'altra applicazione di ghiaccio alle gambe.

Per cenare andiamo in un bar-ristorante che si trova vicino all'ostello.

Dal "menù del pellegrino", come primo piatto, ci viene consigliato un riso alla cubana. Visto che il gestore del locale è originario proprio dell'isola caraibica, accettiamo la proposta senza troppe esitazioni.

In realtà il piatto è piuttosto deludente perché è composto da riso in bianco con sopra della salsa di pomodoro e sopra ancora un vistoso uovo fritto.

Ci rifacciamo col secondo prendendo il "lomo", carne di manzo tagliata a striscioline e saltata in padella assieme a cipolle e peperoni.

Concludiamo con il "flan de leche", un dolce al cucchiaio di origine cubana simile alla crème caramel, molto diffuso in *Sudamerica*.

1 giugno 2018

Tappa 22 – Km. 23

Da San Martín del Camino ad Astorga

– Piove! –

Stamattina non ci sono proprio dubbi su come vestirsi e ancor prima di lasciare l'ostello indosso il poncho e le ghette.

Fisicamente mi sento abbastanza bene e i miei dolori li avverto appena un po'. Spero di continuare così per tutto il giorno e soprattutto di andare verso la guarigione definitiva.

– Com'è che si dice? Quel che non ammazza, fortifica! –

L'auspicio, quindi, è di uscire temprato da questo tunnel di dolori e di poter proseguire fino a compiere l'intero *Cammino*.

– Voglio fermarmi solo quando toccherò l'oceano! –

Secondo le mie previsioni, compreso oggi, mancano ancora undici tappe a *Santiago de Compostela*, e altre tre per *Finisterre*: non sono poche, ma posso dire che il più l'ho già fatto.

Giulia, partendo dall'Italia ignara delle anomale condizioni metereologiche che gravano in queste settimane sulla *Spagna*, non è ben attrezzata per il freddo e anche per la pioggia.

Per proteggere le scarpe dall'acqua, l'aiuto a realizzare delle ghette di fortuna con dei sacchetti di plastica e del nastro adesivo.

L'idea è buona e funzionale anche se a vederla conciata così, la nostra nuova amica sembra piuttosto buffa.

In questi casi, però, l'importante è risolvere il problema e dell'estetica... chisseneffrega!

Essere avventurieri è anche questo: adattarsi a quel che viene, con quello che si ha a disposizione.

Anche *Rocco*, per salvaguardare le scarpe, adotta la stessa soluzione.

Per dirla tutta, aveva portato delle ghette ma poi "furbamente" le ha spedite a casa, comprendendole nel pacco che ha fatto a *Burgos* per alleggerire lo zaino.

I primi sette chilometri che percorriamo, si svolgono su una pista sterrata che fiancheggia la strada carrozzabile.

La tratta non è proprio piacevole per via delle auto che transitano a poca distanza e la pioggia battente che non accenna a smettere.

Impieghiamo circa un'ora e mezza per compiere questa prima parte dell'odierno *Cammino*, arrivando a **Hospital de Órbigo** poco dopo le otto.

Visto che continua a piovere, per intanto entriamo in un accogliente bar e mangiamo qualcosa per rinforzare la frugale colazione di stamattina.

La pausa dentro al bar è provvidenziale perché mentre siamo dentro smette di piovere e dopo possiamo dedicarci alla visita del paesino.

– *Hospital de Órbigo* è davvero delizioso! –

Finalmente un paese che si presenta con le fattezze architettoniche che mi aspettavo di trovare in molte delle località toccate dal *Cammino*.

Il piccolo centro abitato è di stampo medievale ed è caratterizzato, principalmente, dallo spettacolare ponte in pietra del XIII secolo che passa sopra al *rio Órbigo*.

Il ponte è costituito da venti arcate e la sua lunghezza è di circa 300 metri.

Da sempre attraversato dai pellegrini in viaggio verso *Santiago de Compostela*, è diventato famoso per gli accadimenti che risalgono all'anno santo jacobeo del 1434.

La leggenda racconta che un signore originario di *León*, *Don Suero de Quiñones*, per amore della sua dama, *Doña Leonor de Tovar*, sfidò sul ponte per un mese intero tutti i cavalieri che transitavano da *Hospital de Órbigo*.



Dopo León le mesetas cominciano a lasciar spazio a un paesaggio più variegato

Per questo motivo il ponte è anche conosciuto come il passaggio dell'onore (Paso honroso).

Alla fine del torneo, *Don Suero* raggiunge in pellegrinaggio la tomba dell'Apostolo Giacomo.

La contesa è stata di tale importanza che ne parla persino *Don Chisciotte* nel famoso libro che racconta le sue folli imprese.

La ricostruzione storica delle gesta del cavaliere *Don Suero*, ai giorni nostri viene riproposta nel primo fine settimana di giugno con la giostra medievale del "Paso honroso".

Dato che oggi è l'uno di giugno ed è un venerdì, quest'anno la celebrazione si svolgerà nei prossimi due giorni.

Il paese sarà popolato da svariati personaggi vestiti con gli abiti tradizionali e la musica medievale, suonata dal vivo, riempirà l'aere.

– Peccato perderci l'evento per appena un giorno di differenza! –

Dobbiamo accontentarci di vivere in piccola parte l'emozione della festa, limitandoci a osservare il ponte e le altre vie del paese già addobbate con striscioni e bandiere celebrative.

Il nostro grande rammarico, però, è di non aver pernottato qui la scorsa notte, sia per il fascino del paesino e la gioiosa atmosfera che lo pervade sia per la bellezza degli ostelli.



Hospital de Órbigo. Il caratteristico ponte medievale

In particolare, diamo uno sguardo all'*Albergue Parroquial de Peregrinos Karl Leisner*, nella *calle Álvarez Vega*, ricavato all'interno di un incantevole edificio tradizionale con un accogliente patio interno.

Per tutto il tempo della visita non ha ripreso a piovere e così abbiamo avuto la possibilità di vedere il paese e di scattare diverse foto delle maggiori attrattive.

Lasciamo il cuore a *Hospital de Órbigo* e riprendiamo a camminare mentre sono le nove e quindici.

Appena oltre il paese, un bivio ci impone di fare ancora una scelta: prendendo a sinistra, il percorso fiancheggia la strada statale, trafficata dalle automobili; invece, andando a destra, si passa attraverso scenari rurali.

Questa volta la differenza in chilometri, tra un percorso e l'altro, è minima e così, senza alcun dubbio, scegliamo la via attraverso i campi, anche se è quella un tantino più lunga.

La traccia sterrata sulla quale procediamo è molto ampia e pianeggiante mentre l'ambiente con pochi arbusti è piuttosto spoglio.

Man mano che ci avviciniamo alla verde *Galizia*, si comincia a notare il cambiamento del territorio e, già da adesso, riusciamo a vedere qualche rilievo in lontananza.



Hospital de Órbigo

I cupi nuvoloni sopra le nostre teste, ci concedono di camminare senza il fastidio della pioggia solo per un altro quarto d'ora e, mentre transitiamo da *Villares de Órbigo*, si riaprono le cateratte del cielo.

Camminiamo per un paio d'ore ancora, fino a quando nel bel mezzo del nulla, una decina di chilometri prima di *Astorga*, si palesa ai nostri occhi *La casa de los Dioses*.

Si tratta di un particolare punto di riposo e di ristoro, sorto una decina di anni fa per opera di un pellegrino spagnolo.

Per ripararsi dal sole cocente (ma non è il caso di quest'oggi), si può godere dell'ombra degli alberi mentre ci si rilassa su delle amache.

Alcune bancarelle poste lungo il passaggio, decorate in stile hippie, con cuori, soli e variopinte scritte manuali, espongono succhi di vario genere, caffè, latte, infusi, frutta, noci, biscotti, torte e tanto altro ancora: tutti prodotti biologici e naturali messi a disposizione dei viandanti con la formula del “donativo”.

Con *Giulia e Rocco*, camminiamo ancora per una ventina di minuti.

A mezzogiorno in punto arriviamo all'*Alto de San Justo*, luogo dove s'incontrano i due differenti itinerari che partono appena dopo *Hospital de Órbigo*.

Da quassù (siamo a 915 metri d'altitudine) c'è una bella vista panoramica su *San Justo de la Vega* e su *Astorga*.



La casa de los Dioses

Qui si trova la *Cruz de santo Toribio*, una croce in pietra che poggia su una base a gradoni circolari, sui quali i viandanti lasciano delle pietre come segno del loro passaggio.

Santo Toribio, Vescovo di *Astorga* a partire dal 448, è ricordato per aver portato da *Gerusalemme* il frammento ligneo più grande al mondo della Croce di *Gesù Cristo*.

La reliquia è ancor oggi conservata e venerata nel monastero a lui stesso intitolato, *Santo Toribio de Liébana*, situato sui *Monti Cantabrici* vicino a *Potes*.

La località è talmente importante per la cristianità che celebra un proprio anno giubilare.

Si narra che il Santo, in disaccordo con gli abitanti di *Astorga*, andò via dalla città e non appena ne fu fuori si tolse la polvere dai calzari esclamando, duramente, “... di *Astorga*, neppure la polvere!”

Mancano ancora quattro chilometri, tutti in discesa, al termine della tappa odierna: pertanto posso stimare che saremo a destinazione tra circa un’ora.

All’ingresso di *San Justo de la Vega*, c’è una fontana con a fianco la statua di un pellegrino; questo è rappresentato nell’atto di bere dalla “calabaza”, la zucca utilizzata dagli antichi come borraccia. A parte quest’unico elemento che riporta al passato, per il resto il bronzeo personaggio calza scarponi tecnici e veste abbigliamento moderno.

Oltrepassato *San Justo de la Vega*, dopo un paio di chilometri giungiamo ad *Astorga* mentre sono le 12:20.

Il ventiduesimo giorno di *Cammino* si conclude nell’*Albergue de peregrinos Siervas de María*, realizzato all’interno di un antico convento.

L’ostello è molto bello; ha più di centocinquanta posti letto ed è ben gestito dai locali volontari *Amici del Cammino*. Ottima anche la posizione nel centro storico della città.

Nonostante sia un ostello a “cinque stelle” il prezzo è di appena 5 Euro.

Presidia la piazzetta antistante la struttura ricettiva una statua che rappresenta ancora un pellegrino.

Trovo che questa sia anomala ancor di più, rispetto a quella vista poco fa arrivando a *San Justo de la Vega*.

Di solito le statue rappresentano pellegrini del passato, vestiti di stracci e con i sandali ai piedi. In questo caso, invece, il soggetto indossa un pesante cappotto, legato in vita con una larga cintura annodata sul davanti, e porta un cappello a tesa larga che ricorda lo stile western. Ma la cosa che trovo più curiosa di tutte è la

grande valigia che porta sulle spalle e che trattiene con una mano, simile a quelle di cartone, rigide e squadrate, usate dagli emigranti.

Oggi le condizioni delle mie gambe sono migliorate e posso dire che per quasi tutto il tragitto non ho avuto problemi. Qualche dolorino si è fatto sentire solamente durante l'ultimo mezzo chilometro, caratterizzato dal fondo in asfalto delle strade cittadine e da una leggera salita.

Dopo aver fatto la doccia e il bucato, intanto che gli amici vanno a comprare qualcosa da mangiare, sia per il pranzo che per la cena, mi metto comodo e mi dedico alla solita terapia del freddo mettendo del ghiaccio sugli stinchi.

Finito di pranzare, riposo un poco e dopo non posso non dedicare il pomeriggio alla visita della città.

Astorga è una cittadina monumentale di circa dodicimila abitanti che vanta più di duemila anni di storia e fa parte di quella piccola porzione di territorio spagnolo chiamato *Maragatería*.

È sorprendente vedere come differenti stili architettonici convivano armoniosamente: dall'antico romano fino allo stile modernista di *Gaudí*.

Astorga è anche il punto in cui convergono il *Cammino francese* e la *Via de la Plata*. Quest'ultimo è un altro dei tanti *Cammini* che portano a *Santiago de Compostela* e prende il nome dall'antica strada consolare romana. In questo caso l'itinerario parte dal sud della *Spagna*, per l'esattezza da *Siviglia*.

Dall'ostello, raggiungiamo in pochi minuti la *plaza Mayor*.

La piazza, porticata e quadrangolare, è il cuore pulsante della città dove si svolgono le feste più importanti e gli eventi culturali.

La sua posizione centrale risale ai tempi dei romani, quando in questa stessa area sorgeva il foro.

L'elemento che più caratterizza la piazza è la facciata del palazzo comunale, riccamente decorata in stile barocco.

Poco più avanti giungiamo a *plaza Santocildes*, un'altra importante piazza dove c'è un monumento con un leone che vince su un'aquila.

L'opera scultorea ricorda l'eroica difesa dagli invasori francesi e dai vari assedi che la città ha subito nel corso della storia.

Ancora qualche passo e arriviamo nella *plaza Obispo Alcolea*, dove un'altra scultura richiama la nostra attenzione. Stavolta, però, si tratta di un'opera moderna che risale a pochi anni fa.

È la “Maternidad”, una donna nuda, seduta con le gambe incrociate, che tiene in braccio un bambino.

A colpo d’occhio, la scultura sembra un *Botero* ma in realtà è stata realizzata dagli artisti *Castorina Francisco e Amancio González*.

La nostra passeggiata nel centro storico di *Astorga*, adesso ci porta a scoprire i due monumenti più importanti della città, praticamente situati uno accanto all’altro: la cattedrale di *Santa María* e il *palacio Episcopal*.

La cattedrale, costruita dal XV al XVIII secolo, comprende elementi che vanno dal gotico al barocco, al rinascimento. La spettacolare facciata è un trionfo d’arte barocca, scolpita riccamente come se fosse una pala d’altare in pietra. Completano il prospetto due torri gemelle a pianta quadrata che curiosamente sono uguali in tutto tranne che nella tonalità del colore.

A fianco della cattedrale c’è il *palacio Episcopal*. A vederlo, più che un edificio religioso sembra uno dei castelli fantastici della *Walt Disney*.

In realtà è un progetto neogotico, ideato dalla mente geniale del famoso architetto spagnolo *Antoni Gaudí*, edificato tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento.

La costruzione del palazzo non fu terminata da *Gaudí* per contrasti tra questo e la committenza che lo indussero a dimettersi. Il completamento dell’edificio fu



Astorga. Il palazzo comunale nella plaza Mayor

affidato ad altri architetti che, per ovvie ragioni, non furono capaci di proseguire secondo l'idea del progetto originale. Un esempio sono i tre imponenti angeli in zinco pensati da *Gaudí* per essere posti sul tetto; invece vennero sistemati nel giardino del palazzo, dove si trovano ancor oggi.

Dal 1963, l'edificio accoglie il *museo de los Caminos*, conservando svariati elementi che riguardano i pellegrinaggi a *Santiago de Compostela*.

Come al solito, alterniamo le visite culturali dei luoghi a momenti di puro passeggio, dove gli incontri con altri pellegrini sono sempre una piacevole occasione di socializzazione.

Proprio davanti al palazzo di *Gaudí*, incrocio sullo stesso marciapiedi due uomini corpulenti di mezza età che si assomigliano anche un po' tra loro; li ho già visti altre volte, però sempre in lontananza.

La cosa che ha catturato la mia attenzione è l'identico giubbotto da loro indossato che, guarda caso, è lo stesso che porto io.

Con la scusa del capo d'abbigliamento uguale, li fermo e ci presentiamo.

Sono entrambi brasiliani e parlano l'affascinante lingua della *saudade*, evocativa di grandi esplorazioni, opere letterarie e musicali e tanto altro ancora.

Scambiamo simpaticamente qualche battuta e prima di salutarci non perdiamo l'occasione per scattare una foto insieme che mette in evidenza la terna di giubbotti identici.

Durante l'interessante pomeriggio di visita della bella *Astorga*, siamo stati accompagnati da un piacevole sole. Il meteo di questi giorni però è abbastanza variabile e così al termine del nostro giro il cielo s'incupisce repentinamente e cominciano a cadere dei goccioloni di pioggia.

Facciamo quindi una capatina al supermercato e dopo, affrettando il passo, rientriamo in ostello per preparare la cena.

Mentre gli amici cucinano, io mi rilasso facendo una nuova applicazione di ghiaccio alle gambe.

Ormai, questi momenti stanno diventando per me una specie di rituale che comincio a sentire come una coccola dopo le fatiche del tanto camminare, più che una terapia per i dolori agli stinchi.

La cena è buona e soddisfacente, però mi dispiace un po' di non essere andato fuori per provare il "cocido maragato", il piatto tipico della zona.

Si tratta di uno stufato di cui, tradizionalmente, si alimentavano i contadini dopo una dura giornata di lavoro. Consiste in un unico pasto preparato a fuoco lento con prodotti della terra: cavoli, ceci e svariati tipi di carni.

Un'altra particolarità di questo spezzatino è che viene servito con una sequenza inusuale: prima la carne, poi le verdure e, per finire, la zuppa.



Astorga. La cattedrale di Santa María



Astorga. Il palacio Episcopal

2 Giugno 2018

Tappa 23 – Km. 25 Da Astorga a Foncebadón

– A partire da oggi, diciamo addio alle pianure! –

Il percorso che ci apprestiamo a intraprendere sarà in costante ascesa e valicherà i *Montes de León*, situati nell'ovest dell'omonima provincia.

Astorga si trova a 875 metri d'altitudine mentre dopodomani arriveremo a toccare la quota di 1.531 metri nei pressi della *Cruz de Hierro*: il punto più alto di tutto il *Cammino francese*.

Nonostante non abbia più dolori alle gambe, voglio cautelarmi per qualche giorno ancora e scelgo di spedire lo zaino tramite corriere.

L'impegnativo percorso in pendenza e la guarigione non ancora certa, mi suggeriscono di non rischiare e di fare ancora per un po' il "pellegrino comodo", senza lo zaino sulle spalle.

– L'ho già detto, preferisco adottare questa soluzione anziché quella di tornare a casa, interrompendo il *Cammino* per gravi problemi fisici. –

Quest'oggi mi concedo anche un'altra comodità: prenoto il posto per dormire di questa sera, per me e per gli amici con cui cammino.

A fine tappa arriveremo a *Foncebadón*, dove l'ostello municipale ha soli 18 posti e, oltre questo, non ci sono molte altre alternative di alloggio: sono numeri troppo risicati per sfidare la sorte rischiando di non trovare un posto dove dormire; inoltre, non prenotare significherebbe dover affrettare il passo per arrivare a destinazione il prima possibile.

Dato che negli ostelli municipali non è concesso riservare i posti, prenoto in una struttura privata.

Parto alle 6:30 e con me ci sono *Rocco, Giulia e Giovanna*.

Non fa freddo, c'è un bel sole, non ho lo zaino da portare, ho prenotato dove dormire, il percorso si preannuncia bello, sono in buona compagnia e, soprattutto, mi sento abbastanza in forma:

– Che altro posso desiderare? –

I "pianeti" sono tutti allineati in modo positivo e pertanto non mi resta che godere di questa nuova giornata di *Cammino*.

Lasciato l'ostello, il primissimo tratto del percorso ci porta ad attraversare il centro storico di *Astorga*. Così, mentre andiamo via, possiamo dare un ultimo sguardo alle bellezze della città: la *plaza Mayor*, il palazzo di *Gaudí*, la cattedrale e tutto il resto.

Passata la *hermita dell'Ecce Homo* e superato, poco più avanti, il ponte che passa sopra la *autovía del Noroeste*, possiamo considerare di essere fuori da *Astorga*. Da qui in poi lasciamo l'asfalto e continuiamo su una pista sterrata.

Intorno alle otto attraversiamo *Murias de Rechivaldo* e dopo un'altra ora di *Cammino* arriviamo a *Santa Catalina de Somoza*.

All'entrata del paese ci accoglie la semplice *iglesia parroquial de Santa María*, all'interno della quale è custodita una reliquia del patrono *san Blas*.

Il piccolo centro urbano è piuttosto grazioso e si compone di case in pietra di semplice architettura tradizionale. Alcune sono semidiroccate, abbandonate in balia del tempo, mentre altre sono ben ristrutturate e mostrano i segni della vita quotidiana, come ad esempio la cura delle piante fiorite che adornano le facciate.

Ci sono un paio di "albergue per peregrinos" e anche dei bar con dei tavolini all'aperto che contribuiscono a dar vita al paese.

A *Santa Catalina de Somoza* vivono una cinquantina di persone.



Dopo Astorga l'immancabile conchiglia indica il Cammino

La località, come tante altre piccole realtà lungo il *Cammino*, rappresenta allo stesso tempo lo spopolamento dei piccoli centri rurali e la loro lenta rinascita, grazie al crescente flusso di pellegrini che passa quotidianamente.

Già da *Santa Catalina de Somoza* si nota un cambiamento della tipologia delle costruzioni: case dal sapore semplice e antico.

Anche il clima e la vegetazione mutano, acquisendo la peculiarità dell'ambiente di montagna: man mano che si va avanti, il paesaggio si fa sempre più grandioso e solitario.

L'itinerario è una continua e leggera salita che s'inerpica lungo le pendici dei *Montes de León*.

Dopo un'altra ora di cammino, eccoci giunti a ***El Ganso***, altro paesino sulla strada verso *Santiago de Compostela* che presenta le stesse caratteristiche del precedente: rurale, piccolo, grazioso, accogliente.

Siamo a quota 1.010 metri.

Nel piccolo centro abitato il numero delle persone che vi risiedono è davvero esiguo: se ne contano circa trentacinque.

La chiesa parrocchiale è dedicata a *Santiago*, che è anche il santo patrono del paese.

All'ingresso di *El Ganso* c'è subito un bar molto frequentato dai pellegrini: è il *Cowboy*, esclusivo e un po' alternativo.

– Chissà perché mai è stato scelto un nome che evoca il west americano? –



Le pendici dei Montes de León

Esposto all'ingresso del locale, un cartello pubblicitario della birra *San Miguel*, con lo slogan "Falta poco. Relájate con San Miguel", incoraggia i pellegrini a non mollare e, allo stesso tempo, li invita a prendersi una pausa prima di proseguire.

Appena dopo il paese, si accentua la pendenza del sentiero che porta su per i *Montes de León*. Siamo ormai prossimi alla regione del *Bierzo*, zona di transizione tra la provincia di *León* e la *Galizia*.

Il percorso alterna qualche tratto su asfalto a sentieri sterrati, mentre l'ambiente si presenta con vegetazione alta e fitta e a volte anche boscosa.

A mezzogiorno eccoci giunti a ***Rabanal del Camino***.

Fin qui abbiamo percorso poco più di venti chilometri.

Il paese è una delle tappe classiche del *Cammino francese*, dove in genere ci si ferma per la notte.

Se però scegliessimo di rimanere qui, la tappa di domani sarebbe di quasi trentatré chilometri.

Pertanto preferiamo proseguire per altri cinque chilometri, fino ad arrivare alla prossima località che è *Foncebadón*.

Ci prendiamo comunque un'oretta di sosta per assaporare l'atmosfera del delizioso paesino.

Possiamo permetterci di fare la pausa anche grazie alla prenotazione dell'ostello che abbiamo per questa sera. Col posto dove dormire assicurato, non dobbiamo scapicollarci per arrivare il prima possibile a destinazione.

Anche *Rabanal del Camino* è caratterizzato dalle tradizionali costruzioni in pietra e anche qui il motore dell'economia è il *Cammino di Santiago*.

Nonostante vi risiedano solo un centinaio di persone, il paese si presenta molto più vivo rispetto ai precedenti. Questo è dovuto anche al fatto che *Rabanal del Camino* ha una ricettività di circa 170 posti letto, distribuiti in ben quattro ostelli.

Nel XII secolo il paese era presidio dei cavalieri *Templari*, la cui missione era quella di proteggere il transito dei pellegrini in questa parte del *Cammino*.

Diversi edifici religiosi arricchiscono lo storico centro: due eremi, una chiesa e un monastero.

Arrivando in paese s'incontra la *ermita del Bendito Cristo de la Vera Cruz*, del XVIII secolo.

Della stessa epoca, lungo la *calle Real*, c'è la *ermita de San José* che all'interno custodisce un interessante retablo barocco.



L'arrivo a Rabanal del Camino



La parte alta di Rabanal del Camino

Nella parte alta del paese si trova la *iglesia de Nuestra Señora de la Asunción* di origine templare, costruita nel XII secolo in stile romanico. Nella sua torre campanaria è incastonato un orologio unico del XIX secolo.

A fianco della chiesa c'è il piccolo *monasterio Benedictino de San Salvador del monte Irago*, dove si celebrano diversi atti liturgici aperti alla partecipazione dei pellegrini.

Nella *calle Real* c'è anche una “tienda” di prodotti alimentari la cui proprietaria è *María José*, una bella signora dai capelli rossi che accoglie i pellegrini con un bel sorriso.

Di fronte al negozio, dall'altro lato della strada, c'è il *Green Garden*. Questo, che è gestito dalla stessa simpatica signora, è un ampio giardino con prato all'inglese attrezzato con tavoli, panche, sedie, amache, ombrelloni e gazebo, dove si può fare una pausa e consumare uno spuntino.

Per chi è attrezzato di tenda, in fondo al giardino c'è la possibilità di campeggiare liberamente per la notte. In questo caso l'accoglienza è garantita e un “donativo” è gradito.

Prima di lasciare il paese, scambio qualche battuta con una giovane pellegrina che è sul *Cammino di Santiago* insieme al suo piccolo cane dal pelo lungo e bianco: probabilmente è un maltese o una razza simile.

La cosa che trovo curiosa è che lo porta addosso, imbracato sulla pancia.

Così, oltre allo zaino sulle spalle, ha anche quest'altro fardello da trasportare.

Per quanto il cane sia piccolo, stimando che pesi intorno ai tre chili, è comun-



Pellegrino a quattro zampe

que un carico non indifferente, contrario ai consigli sul peso massimo da portare addosso.

Incontrare lungo la via jacobea qualcuno con al seguito il proprio cane, non è un evento raro. Chi sceglie di percorrere il *Cammino* con un amico a quattro zampe deve però mettere in conto la difficoltà a essere accettati negli ostelli; nella maggior parte dei casi, più che di una difficoltà si tratta proprio di un divieto a introdurre animali nelle camerate.

Passate da poco le tredici, lasciamo *Rabanal del Camino* e ci rimettiamo in viaggio per compiere gli ultimi chilometri della tappa.

Da qui, il percorso s'impenna maggiormente e in poco più di cinque chilometri ci porterà a salire di circa 300 metri di quota.

L'ambiente è piuttosto selvaggio e allo stesso tempo molto affascinante.

Il sentiero passa attraverso verdi boschi di roveri che spesso lasciano il posto ad ampie radure. In questi spazi aperti, il colore predominante è il bianco dei fiorellini d'ericca mentre, qua e là, dei ciuffi di ginestre danno qualche tocco di giallo al candido manto floreale.

L'azzurro del cielo e l'atmosfera della montagna inebriano gli occhi e la mente e man mano che saliamo di quota l'aria si fa più tersa e cristallina.



Il Cammino procedendo verso Foncebadón

Madre Natura, senza dubbio l'artista più grande tra i pittori impressionisti, al nostro passaggio completa magistralmente la scena aggiungendo al quadro un piccolo particolare: un variopinto ramarro dal corpo verde brillante e la testolina azzurra, caratteristica quest'ultima che contraddistingue i maschi della specie quando sono nel periodo dell'accoppiamento. Per questo, mi piace pensare che il piccolo rettile stia fermo sul ciglio del sentiero in attesa del suo amore.

Rallento il passo, non tanto per la pendenza ma più che altro per godere appieno del bel paesaggio.

Non ho fretta e posso procedere con comodo, anche perché ho chiamato l'ostello per avvisare che arriveremo un po' più tardi del previsto.

Il clima è mite; anzi, è anche abbastanza caldo, tanto da potermi togliere l'abbigliamento pesante e camminare con la sola maglietta: – Finalmente! –

Alle 14:20 arriviamo a **Foncebadón**, paesino alle falde del *monte Irago*, situato a 1460 metri d'altitudine.

Manca ormai poco per raggiungere la quota più alta di tutto il *Cammino*.

Alloggiamo nell'*Albergue monte Irago* che non è comunale ma privato e per questo motivo costa 9 Euro, qualcosina in più del solito.

Il numero di persone che può ospitare l'ostello è trentaquattro: praticamente, è la metà del totale dei posti letto disponibili nei tre "albergue" del paese.



L'affascinante ambiente alle falde del monte Irago



La croce che segna l'arrivo a Foncebadón



Albergue Monte Irago a Foncebadón

Al nostro arrivo, la solita prassi ci vede impegnati con la sequenza doccia, bucato, pranzo.

Per mangiare qualcosa, approfittando del bel sole che splende nel cielo limpido, ci accomodiamo all'esterno e facciamo uno spuntino, condividendo quel che abbiamo con noi.

Nel Medioevo, *Foncebadón* è stato un importante punto di riferimento sulla via per *Santiago de Compostela* e i pellegrini di passaggio venivano accolti in un convento e un paio di “*hospitales*”.

Tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento il paese si spopolò sempre più fino a rimanere disabitato e le costruzioni andarono in rovina.

Solo negli ultimi anni, grazie al *Cammino di Santiago*, *Foncebadón* si sta pian piano riprendendo, attraendo un turismo alternativo costituito dai pellegrini dei nostri giorni.

Il continuo flusso di viandanti sta incoraggiando dei “novelli pionieri” a investire qui per ristrutturare alcuni degli edifici più significativi, scommettendo sulla rinascita del paese.

Solo da pochi anni il primo pezzetto della *calle Real* è stato asfaltato mentre il resto della via è ancora in terra battuta.

Foncebadón è talmente piccolo che non abbiamo un giro turistico pomeridiano da fare; basta uscire fuori dall'ostello e nel raggio di due/trecento metri termina il girovagare per il paese.

Ne approfittiamo quindi per goderci il sole.

Rimaniamo fuori fin quando il tempo non cambia repentinamente e viene a piovere, facendoci battere in ritirata verso l'interno dell'ostello.

Salumi, formaggi, paella vegetariana e della frutta, compongono il menù fisso servito alle sette in punto della sera nello stesso “albergue” dove alloggiamo.

Si cena tutt'assieme nella piccola sala al pian terreno, dove l'ambientazione è quella tipica del rifugio di montagna.

Al nostro tavolo ci sono degli italiani, mai incontrati prima d'ora: sono una coppia di coniugi che stanno percorrendo il *Cammino di Santiago* in modo misto, un po' a piedi e un po' con delle bici prese a noleggio.

Alle ventuno e trenta andiamo a dormire.

3 giugno 2018

Tappa 24 – Km. 27 Da Foncebadón a Ponferrada

La prima parte della tappa di oggi (circa un terzo) sarà ancora in salita; per il resto, il percorso sarà una lunga e continua discesa che ci porterà giù di quota di circa mille metri.

Durante l'itinerario di ieri non ho avuto dolori alle gambe e anche stamattina mi sento in forma; considerando però che le articolazioni sono sollecitate più nelle discese che nelle salite, decido anche quest'oggi di non portare pesi e affido al corriere il trasporto dello zaino.

In ostello, la colazione viene preparata a partire dalle sei e mezza; per questo motivo oggi partiamo alle 7:00, una mezz'ora più tardi rispetto al solito orario.

Mentre c'incamminiamo (siamo io, *Rocco*, *Giulia* e *Giovanna*) sta sorgendo il sole; il cielo è sereno e si prospetta una bella giornata.

La temperatura è un tantino fredda ma, d'altra parte, bisogna considerare che siamo in montagna.

Man mano che avanziamo e saliamo di quota ci ritroviamo in un banco di nebbia sempre più fitto.

Dopo un paio di chilometri, siamo alla ***Cruz de Hierro*** dove per fortuna la foschia non è così tanta da celare quello che è uno dei simboli, più attesi e importanti, del *Cammino di Santiago*.

Situata a un'altitudine di 1.504 metri, la *Cruz de Hierro* altro non è che un lungo palo di legno, di circa cinque metri di altezza, sormontato da una semplice croce di ferro, replica dell'originale conservato nel *museo del Cammino di Santiago* di *Astorga*.

Non si sa bene chi abbia eretto il monumento; probabilmente nel XII secolo fu per opera di un eremita di origine francese, di nome *Gaucelmo*.

Forse, lo scopo di mettere la croce così in alto è stato quello di indicare la strada ai pellegrini. In questo difficile tratto del *Cammino*, senza precise e continue indicazioni, nel passato non doveva essere semplice orientarsi come ai giorni nostri, soprattutto nei mesi invernali quando la neve copre ogni traccia.

Alla base del palo c'è una montagnola di pietre e ognuna di queste è stata lasciata dai pellegrini che nel corso dei secoli sono passati da qui.

La tradizione vuole che la pietra provenga dal proprio luogo di origine e l'intento del gesto è racchiuso in una breve preghiera:

“*Signore*, possa questa pietra, simbolo dei miei sforzi lungo il pellegrinaggio, che lascio ai piedi della croce del *Salvatore*, pesare a favore dei miei buoni propositi, il giorno in cui gli intenti di tutta la mia vita saranno giudicati.”

Anch'io, a conoscenza di questa tradizione, sono partito da casa non con una pietra ma bensì con due.

In realtà, sono dei sassolini: uno di un azzurro molto brillante e l'altro di un marrone chiaro con delle striature scure.

Sono provenienti dalla costiera amalfitana e sono stati scelti dalla mia compagna; anzi, sono stati i due minuscoli sassi a scegliere lei. Dopo essere tornata a casa dalla spiaggia e fatta la doccia, se li è trovati ancora attaccati su una spalla.

La tenacia dimostrata dai due sassolini, rimasti ben saldi contro ogni legge della fisica, lei l'ha intesa come un segno inequivocabile: dovevano essere proprio queste le pietre che avrei dovuto portare fin qui.

Con un po' di commozione, lascio cadere i sassolini ai piedi della croce, facendo in modo che precipitino il più possibile in fondo tra le grosse pietre che stanno in superficie. La mia speranza è che possano essere protette per un tempo infinito, magari fino a quando esisterà il mondo. Allo stesso tempo, mi piace pensare che il cumulo pietroso alla base della *Cruz de Hierro* sia il prezioso scrigno che custodisce l'amore puro e incondizionato.



Eccomi alla Cruz de Hierro

Conclusa la parte mistica, c'è da compiere un altro rito: è quello delle foto ricordo, per immortalare l'arrivo alla *Cruz de Hierro*.

Nonostante la nebbia, che comunque ci lascia la possibilità di avere delle immagini decenti, ognuno di noi scatta mille foto: da soli, in gruppo, in gruppo allargato anche con sconosciuti, in gruppo ristretto con i soli amici più intimi, e così via dicendo.

È un continuo scambiarsi di macchine fotografiche, per ottenere un po' tutte le combinazioni possibili.

In realtà il punto più alto di tutto il *Cammino francese*, che tocca la quota di 1.531 metri, si trova poco più avanti della *Cruz de Hierro* ed è in corrispondenza di un impianto d'antenne. In un certo senso, anche questo lo si può considerare come un moderno simbolo di "vie" di comunicazione.

Proseguendo, il percorso continua mediamente in quota.

Dopo aver camminato per una quarantina di minuti giungiamo a *Manjarín*, un villaggio completamente diroccato e di conseguenza disabitato, dove si trova la più spartana struttura d'accoglienza di tutto il *Cammino*.

Tomás Martínez de Paz è il pellegrino che, a partire dal 1993, ha creato questo piccolo rifugio con circa trentacinque posti letto.

Il personaggio in questione si definisce "l'ultimo dei *Templari*" e la sua missione è di servire i pellegrini.

Qui, l'accoglienza è indubbiamente calorosa ma bisogna mettere in conto che oltre questa di "caldo" non c'è altro: mancano le principali comodità dei nostri tempi come l'energia elettrica e l'acqua corrente.

Come chiunque altro passi da qui, anche noi non perdiamo l'occasione per scattare qualche foto del variopinto esterno della struttura.

La ricchezza cromatica del luogo è data da bandiere di varie nazioni, da simboli e cartelli di diverso genere e, soprattutto, da una serie di frecce indicatorie che segnano la distanza in chilometri tra *Manjarín* e varie località nel mondo: *Roma*, 2.475; *Gerusalemme*, 5.000; *Machu Picchu*, 9.453 e altre ancora.

Ma quella che in questo momento ci interessa di più è certamente l'insegna che indica *Santiago de Compostela*, sulla quale è riportata la cifra 222.

Come sempre, m'inorgogliesce e mi dà la forza per continuare, vedere assottigliarsi il numero dei chilometri mancanti alla meta.

Dopo un'ora di cammino da *Manjarín*, inizia il percorso in discesa.

Proseguendo poi per un'altra ora arriviamo a *El Acebo*.

La località segna l'inizio del *Bierzo*, una regione naturale che ricade nella provincia di *León*.

El Acebo è caratterizzato da graziose case costruite in ardesia, con balconi in legno adornati con gerani di vari colori.

La chiesa principale del paese, del XII secolo in stile romanico, è intitolata al santo patrono *Miguel Arcángel*; al suo interno c'è una statua policroma di *Santiago*.

Durante il nostro passaggio lungo la via principale, una piccola banda di musicisti, vestiti con abiti tradizionali, celebra il “Corpus Christi”.

Il suono di cornamuse e tamburi riempiono l'aria di allegria, invogliando i presenti a danzare liberamente.

Sono circa le undici mentre lasciamo *El Acebo*.

L'uscita dal paese è tristemente segnata da un monumento in ferro battuto, dedicato a un pellegrino tedesco, *Heinrich Krause*, che morì qui nel 1987 in seguito a una caduta dalla bicicletta.

L'opera, oltre a essere commemorativa, vuole anche raccomandare ai ciclisti la massima prudenza nell'affrontare la ripida e accidentata discesa.

La tratta che segue, e che porta a destinazione, è mista ed è caratterizzata da varie tipologie di fondo: asfalto; sterrato; pietroso. In qualche pezzo il terreno è anche piuttosto sconnesso e scivoloso.

In questa parte del *Cammino*, il paesaggio è più brullo e l'assenza di vegetazione ad alto fusto lascia spesso libera la vista sulla valle sottostante.

Lungo il percorso incontriamo *Riego de Ambros*, altro grazioso paesino caratteristico con case in pietra simili a quelle già viste precedentemente.

Più avanti, camminiamo per un po' in compagnia di un giovane pellegrino che ci allietta suonando una piccola chitarra.



Lo spartano albergue di Manjarín

Alle tredici giungiamo a **Molinaseca**.

All'ingresso del paese ci sono il *santuario de Nuestra Señora de las Angustias*, del XII secolo in stile barocco, e il *punte de los Peregrinos*, un monumentale ponte romanico che passa sopra il *rio Meruelo*.

Il paese è abbastanza grande e conta circa ottocento residenti.

L'architettura delle costruzioni è ancora quella caratteristica del *Bierzo*.

Oggi è domenica e il centro cittadino è abbastanza affollato, oltre che di pellegrini anche di turisti e di tante altre persone del luogo.

La tranquillità e l'aria familiare che si respira qui a *Molinaseca* ci spinge a concederci una breve sosta.

Alle tredici e tre quarti riprendiamo a camminare.

Per arrivare a destinazione ci restano da compiere gli ultimi sei chilometri.

Durante la discesa, abbiamo impiegato molto più tempo del normale per via del suolo piuttosto accidentato; da qui in poi, invece, procediamo più speditamente grazie al percorso pianeggiante e su strada.

Alle 15:00 concludiamo la tappa odierna a **Ponferrada**, fermandoci nell'*Albergue de peregrinos San Nicolás de Flue*.

La posizione dell'ostello è un po' periferica, però la distanza dal centro della città è compensata dall'eccellente struttura e anche dalla gratuità dell'alloggio.

Ovviamente, quando lungo il *Cammino* si riceve qualcosa senza pagare s'intende che è gradito un "donativo". Pertanto, con quel che elargiamo, alla fin fine alloggiare qui ci viene a costare come negli ostelli con un prezzo già fissato.



El Acebo. Musicisti in piazza per il "Corpus Christi"

La sistemazione è molto comoda, tanto che a me, *Rocco*, *Giulia* e *Giovanna*, viene assegnata una camera con quattro posti letto, tutta per noi.

Sono molto accoglienti anche l'ampia sala da pranzo con cucina e la terrazza/giardino, dove molti ne approfittano per godere del bel sole di quest'oggi.

Su indicazione degli “hospitaleros”, gli zaini che abbiamo spedito stamattina con il corriere, li ritiriamo in un bar situato oltre l'enorme parcheggio antistante l'ostello.

Intorno alle cinque del pomeriggio, io e *Rocco*, ci avviamo per andare a scoprire i punti di maggiore interesse del centro storico cittadino.

Ponferrada è l'ultima grande città che s'incontra prima di giungere a *Santiago de Compostela*.

È famosa per essere stata nel XII secolo il più importante presidio in *Spagna* dei cavalieri *Templari* ed è caratterizzata da uno splendido centro medievale ben conservato.

Un antico ponte in ferro, costruito sul *río Sil* per agevolare il passaggio dei pellegrini, ha ispirato il nome della città che deriva appunto da “Pons Ferrata”.

Dalla *plaza dell'Ayuntamiento*, dove sorge il palazzo barocco del municipio, si accede al centro storico cittadino passando sotto l'*Arco della torre del Reloj*.

Poco più avanti si apre la *plaza de la Virgen de la Encina* sulla quale si affaccia l'omonima basilica.



Molinaseca. Il puente de los Peregrinos

All'interno della chiesa è custodita una statua della *Madonna* che, secondo una leggenda, è stata trovata dai *Templari* all'interno di una quercia (encina, in spagnolo).

Ma ciò che risalta maggiormente a *Ponferrada*, è l'imponente castello medievale dei *Templari* che da una collinetta domina la parte storica della città.

I massicci muri merlati, l'ingresso attraverso il ponte levatoio, i due torrioni che dominano la facciata principale, il Maschio e le altre torri, sono gli elementi che caratterizzano l'architettura medievale della fortezza, giunta ai giorni nostri in ottimo stato.

A vederlo dall'esterno, sembra il castello delle favole, dove una principessa triste è tenuta reclusa da un orco nella segreta della torre più alta.

Durante la passeggiata, cerchiamo anche un supermercato dove comprare qualcosa da cucinare questa sera. Purtroppo, essendo oggi domenica, è tutto chiuso e così alla fine desistiamo dall'idea di mangiare in ostello.

Ceniamo al *4 Bocas*, un bar-taperia situato nella grande e affollata *plaza de la Virgen de la Encina*, proprio accanto alla basilica.

Ci accomodiamo all'esterno del locale ma dopo poco tempo, quando dei nuvoloni neri coprono repentinamente il cielo, facendo cadere sulle nostre teste dei goccioloni di pioggia, ripieghiamo all'interno.



Ponferrada. Il castello medievale dei Templari

4 giugno 2018

Tappa 25 – Km. 25 Da Ponferrada a Villafranca del Bierzo

L'itinerario di oggi, che si svolgerà lungo un tracciato piuttosto pianeggiante, si colloca tra due tappe di alta montagna: quella di ieri, in cui la quota massima è stata intorno ai 1.500 metri nei pressi della *Cruz de Hierro*, e quella di domani, che segnerà il suo punto più alto nel *O Cebreiro*, a circa 1.300 metri d'altitudine.

Lo scenario dell'odierno percorso, però, non è piatto e desolato come quello delle "mesetas"; si tratta di un piacevole territorio composto da dolci e verdi colline, con lievi saliscendi poco impegnativi.

Attraverseremo così il cuore del *Bierzo*, regione spagnola che produce diversi prodotti di qualità come i vini, le mele e le castagne.

Il clima di questo territorio è piuttosto mite in quanto esposto all'influenza dell'*oceano Atlantico*.

Le mie gambe stanno molto meglio e i dolori agli stinchi sono ormai un brutto ricordo. Rimango però sul "chi va là!" e sto attento a non sollecitare troppo le articolazioni ancora convalescenti.

Mentre mi avvicino sempre più al compimento dell'intero cammino, non voglio rischiare di compromettere il risultato e, per questo motivo, mantengo ancora per qualche giorno la decisione di camminare senza lo zaino.

Anche *Rocco* e *Giovanna*, per motivi diversi dai miei, scelgono di compiere la tappa senza il pesante fardello sulle spalle.

Su indicazione di un "hospitalero", depositiamo all'ingresso dell'ostello tutti e tre gli zaini: più tardi saranno ritirati dal corriere e portati alla destinazione da noi prescelta.

Poco prima delle sei e mezza lasciamo il confortevole ostello di *Ponferrada*.

È ancora buio e il silenzio è totale; solo una fastidiosa pioggerella ci accompagna mentre attraversiamo l'ampio piazzale che c'è tra l'ostello e il bar di fronte.

Dopo aver fatto colazione, prevedendo una giornata di brutto tempo, ci bardiamo con poncho e ghette prima di metterci in cammino.

Alle 6:50, cominciamo questa venticinquesima tappa sulla via che porta a *Santiago de Compostela*.

Una volta fuori dal bar, non facciamo molti passi che presto smette di piovere e così risulta inutile quanto abbiamo indossato per ripararci dalle intemperie.

Tra l'altro, il cielo si apre un po' facendo invece presagire una bella giornata.

Per uscire da *Ponferrada*, attraversiamo dapprima il centro storico e dopo passiamo sul famoso ponte che scavalca il *rio Sil*.

Ci accodiamo così alla lunga fila di pellegrini che, nel corso dell'ultimo millennio, lo hanno percorso per recarsi a *Santiago de Compostela*.

Proseguiamo quindi lungo il viale interno di un parco cittadino che costeggia il fiume.

L'uscita dalla città è sancita dal passaggio a fianco di un'antica centrale elettrica, oggi in disuso e trasformata in *museo dell'Energia*.

Dopo aver percorso i primi cinque chilometri, mentre attraversiamo il paesino di *Fuentes Nuevas*, dei pellegrini ci avvertono che c'è stato un problema con gli zaini che abbiamo lasciato in ostello.

Visto che non si capisce bene quale sia la complicazione di cui parlano, telefono all'ostello per avere informazioni precise. Mi viene detto che gli zaini non sono più dove li abbiamo lasciati e, allo stesso tempo, l'interlocutore al telefono non riesce a confermarmi se il corriere li abbia ritirati o meno.



Da Ponferrada, 210 chilometri a Santiago de Compostela

Chiudo allora la telefonata e immediatamente chiamo il corriere.

Questo, che è già passato da *Ponferrada*, afferma con certezza di non aver ritirato i nostri zaini.

Per un buon quarto d'ora, faccio una serie di telefonate sia all'ostello che al trasportatore e, alla fine, nessuno dei due riesce a darmi notizie precise; per di più, entrambi, non si dimostrano collaborativi e non mi danno alcuna disponibilità per risolvere il problema.

– Sarebbe spiacevole arrivare questa sera in ostello e non trovare le poche cose che ci servono per vivere il *Cammino*. –

A questo punto, non ci resta che tornare indietro e andare di persona alla ricerca degli zaini.

Ovviamente, per ragioni di tempo, non se ne parla di andare a piedi e l'unica soluzione è quella di prendere un taxi.

Andiamo io e *Rocco*.

Giovanna, invece, che non si preoccupa più di tanto del destino del suo zaino ed è fiduciosa di ritrovarlo stasera in ostello, ha già ripreso il suo *Cammino*.

Mi vengono i lucciconi agli occhi, nel momento in cui salgo sulla vettura. È da quasi un mese che cammino e in tutto questo periodo non ho mai fatto uso di mezzi a motore, nemmeno nei giorni più duri in cui sono andato avanti con le gambe fortemente doloranti.

Ricorrere a un taxi, lo considero come una “macchia” nel mio *Cammino*.

– Quasi una sconfitta! –

In pochissimo tempo ritorniamo a *Ponferrada*.

Prima di recarci in ostello mi viene l'idea di provare a vedere nel bar dove ieri abbiamo ritirato gli zaini lasciati dal corriere.

L'intuizione è buona, quasi “elementare”, come direbbe *Sherlock Holmes* al suo amico *dottor Watson*.

Gli zaini sono proprio nella retrobottega e non si sa chi li abbia trasportati dall'ostello al bar; a questo punto, però, la questione è poco rilevante.

L'unica certezza è che sarebbero rimasti qui fino a domattina e di conseguenza stasera non avremmo avuto le nostre poche cose.

A questo punto, prendiamo gli zaini e li portiamo via con noi.

Mentre torniamo indietro, con la taxista concordiamo un prezzo per farceli portare fino all'ostello di questa sera.

Rocco, considerando il tempo che abbiamo perduto per risolvere questo imprevisto, propone di farci lasciare dal taxi nel paesino successivo rispetto a quello da dove siamo partiti.

Personalmente non concordo e chiedo alla conducente del taxi di fare scendere me a *Fuentes Nuevas*, nello stesso identico punto dove, un'oretta fa, sono salito in macchina.

– Non un metro più avanti! –

Così facendo, io e *Rocco* ci separiamo e concordiamo di ritrovarci nel pomeriggio, a fine tappa.

Da buoni amici abbiamo recuperato anche lo zaino di *Giovanna* e pure con lei ci rivedremo in ostello.

Sono quasi le dieci, quando riprendo a camminare.

Da qui, fino al termine della tappa, a *Villafranca del Bierzo*, mancano ancora sedici chilometri.

Prima di uscire da *Fuentes Nuevas*, visito la *iglesia de Nuestra Señora de la Asunción*, una graziosa chiesetta del XVIII secolo ristrutturata da pochi anni.

All'interno, le pietre che costituiscono le pareti sono a vista rendendo l'ambiente caldo e accogliente. Tre bellissimi retablo policromi sono un vero trionfo di arte barocca e, tra tutti i santi rappresentati, non manca la statua di *Santiago* pellegrino.

Alzando gli occhi si può apprezzare un bell'affresco dell'ultima cena e il soffitto a capriate.



Fuentes Nuevas. Il retablo della iglesia de Nuestra Señora de la Asunción

La visita della piccola chiesa ha risollevato il mio umore, precipitato stamane con la ricerca dello zaino e soprattutto per essere salito su un'automobile.

Rispetto a me, gli amici sono tutti più avanti e pertanto farò da solo la rimanente parte della tappa.

È bello condividere il *Cammino* con altri, ma è anche un grande piacere stare in compagnia dei propri pensieri e approfittare di questi momenti per scrutare più avanti di dove arriva lo sguardo, fin dentro la propria anima.

In un certo senso, intendo questa giornata come una “vacanza” e pertanto decido di procedere con comodo, senza pensare a quanto tempo ancora ci vorrà per arrivare a destinazione.

Peccato che alla fine il tempo non si sia messo al bello, così come faceva presupporre stamattina.

Pioviggina a tratti e anche quando smette mantengo addosso il poncho: toglierlo e metterlo non è un'operazione pratica e veloce da compiere.

Tra un paesino e l'altro, il bel paesaggio che attraverso muta frequentemente, alternando diversi scenari: dorate distese di spighe di grano ormai prossime alla mietitura; verdi filari di viti traboccanti di foglie i cui frutti daranno presto un prezioso nettare; rossi prati affollati da alti papaveri che come sempre m'infondono una speciale felicità.

Nonostante il cielo sia scuro e piovigginoso, questi fondali naturali che fanno da contorno al sentiero che attraverso, rendono unico e indimenticabile lo spettacolo del mio *Cammino*.

– Trovo che ci sia bellezza anche nel contrasto tra i colori accesi del paesaggio e il grigio scuro della volta. –

Superato *Camponaraya* e passato il ponte sopra la *autovía de Noroeste*, man mano che vado avanti sono sempre più ricorrenti le terre coltivate a viti; l'alta diffusione di questi campi testimonia la vocazione della regione del *Bierzo* a produrre del vino di buona qualità.

È quasi mezzogiorno quando giungo a *Cacabelos*. Il paese conta circa cinquemila abitanti ed è decisamente più grande e più animato rispetto alle consuete piccole località che spesso sono toccate dal *Cammino*.

Vedo la *iglesia de San Roque (san Rocco)*, costruita nel XVI secolo.

Dopo un periodo di pestilenza, la chiesa è stata intitolata al Santo in quanto protettore dalla letale epidemia.

Mi fermo qualche minuto per visitarla.

Dentro ci sono dei “pasos”, ovvero delle vare con grandi statue che raffigurano i momenti della Passione, portate in processione durante la Settimana Santa.

Mancano più o meno otto chilometri alla fine della tappa e, nonostante abbia da recuperare il tempo perduto stamattina per via dello zaino smarrito, decido di fare comunque una pausa per mangiare qualcosa.

Non avendo scorte di cibo entro in un grande supermercato del centro.

Tra le signore intente a fare la spesa, mi sento un po’ un “gostbuster” per come sono conciato: indosso le ghette e il poncho nero che, coprendo anche lo zaino, mi fa un’enorme gobba.

Fuori pioviggina e dato che devo rimanere dentro solo pochi minuti, per non perdere tempo, ho evitato di togliermi i paramenti che mi riparano dall’acqua.

Acquietata la fame, riprendo il cammino.

Prima di lasciare *Cacabelos* vedo solo dall’esterno la *iglesia de Santa María*, chiesa di epoca romana ricostruita quasi nella totalità nel XVI secolo.

Della semplice facciata spicca una torre campanaria in stile neoromanico eretta nei primi anni del Novecento.

Poco più avanti, esco dal paese attraversando il *punte Mayor*, sul *río Cúa*.

Inizialmente, il ponte fu costruito in epoca romana e poi, tra il XVI e il XVIII secolo, è stato sostituito dall’attuale struttura a sei archi.

Camminando per altri pochi minuti passo davanti al *santuario de la Quinta Angustia*, costruzione del XVIII secolo con un’imponente facciata barocca. Tutt’attorno all’edificio sacro, sorge l’ostello municipale di *Cacabelos*.

Mezzo chilometro dopo il paesino di *Pieros*, c’è la possibilità di imboccare una via alternativa. Scegliendo questo percorso si passa da *Valtuille de Arriba*, però la deviazione porta ad allungare la tappa di un paio di chilometri.

Continuando invece lungo il *Cammino francese*, oltre a seguire un tragitto più breve, si attraversano campi caratterizzati ancora da lunghi filari di viti.

La via che scelgo di percorrere è proprio quest’ultima e il paesaggio appena descritto mi accompagna sino alla fine della tappa.

Sono le 14:05 mentre arrivo a *Villafranca del Bierzo*.

Entrando in paese, ancor prima del nucleo abitato s’incontra la romanica *iglesia de Santiago Apóstol*.

L’esterno austero della chiesa presenta alcuni dettagli particolarmente belli; uno tra tutti è la cosiddetta *puerta del Perdón*, i cui archi che la contornano sono riccamente ornati con motivi floreali e geometrici e anche con scene bibliche.

La porta viene aperta in occasione del giubileo di *Santiago Apostolo* ed è chiamata così perché, nel passato, qui veniva concessa l'indulgenza a tutti quei pellegrini che, per motivi di salute, non sarebbero stati in grado di continuare il *Cammino* fino a *Santiago de Compostela*.

Proprio mentre percorro le ultime centinaia di metri della tappa, ricevo la telefonata di *Rocco*, il quale mi comunica che lui e *Giovanna* sono arrivati in ostello già da un pezzo e che, ancora una volta, carinamente, hanno preso un posto per me.

Da lì a poco raggiungo l'*Albergue y Hospedería San Nicolás el Real*.

L'ostello è situato nel centro del paese ed è un tutt'uno con l'omonima chiesa.

L'intero complesso architettonico costruito nel XVII secolo è un modello di barocco gesuita.

La parte adibita all'ospitalità è composta da grandi camere ma anche da stanze doppie e singole, per un totale di 150 posti letto.

La camerata dove alloggiamo è un perfetto parallelepipedo di enormi dimensioni, sia come superficie sia come altezza.

Non ci sono letti a castello ma solo letti singoli, disposti uno accanto all'altro su due file. Le lenzuola bianche e l'asetticità dell'ambiente, privo di ogni altro arredo e con le pareti completamente spoglie, mi ricorda più un ospedale che una struttura ricettiva; d'altra parte ci troviamo in un complesso monastico che si rifà allo stile di vita dei religiosi che hanno abitato questi ambienti.



Vigneti tipici del Bierzo

Lo stanzone sembra ancor più spoglio perché in realtà non c'è nessuno: oltre me, *Rocco* e *Giovanna*, solo un altro posto letto è occupato da una giovane ragazza belga.

Amandine, questo è il suo nome, se ne sta in disparte riposando rannicchiata nel suo letto in fondo alla camerata.

Mi sembra piuttosto provata e immagino che, oltre alla stanchezza, soffra anche a causa delle vesciche considerando le evidenti fasciature ai piedi.

Solo più tardi, quando *Giovanna* la aiuterà a curare le dolorose bolle, si avvicinerà a noi.

Già da domani, *Amandine* diventerà un'altra amica lungo il *Cammino* e si aggregherà al nostro gruppetto fino a *Santiago de Compostela*.

Giungendo poco fa in ostello, per prima cosa ho accertato che il mio zaino fosse arrivato fin qui, trasportato dalla taxista con cui stamattina siamo andati a recuperarlo a *Ponferrada*.

Considerando l'accaduto odierno, anche se la tappa da compiere domani presenta una salita molto impegnativa, decido che porterò con me lo zaino.

Ormai mi sento in forma e non dovrei avere più problemi fisici. – Spero! –

Intorno alle diciotto, dopo una breve ma intensa pioggia, usciamo per andare a visitare il centro abitato.

Villafranca del Bierzo si trova a un'altitudine di 540 metri ed è l'ultima località di rilievo della *Castilla y León*: da qui, non manca molto per giungere al confine con la provincia della *Galizia*.

La cittadina conta circa 3.500 abitanti e oltre a essere un importante tappa del *Cammino francese* è anche una meta turistica molto frequentata. I numerosi monumenti del centro storico hanno fatto guadagnare a *Villafranca del Bierzo* il riconoscimento di “Bene di interesse Culturale”.

Uscendo dall'ostello, rivediamo esternamente la *iglesia de San Nicolás el Real*, situata a fianco della struttura dove alloggiamo; questa volta abbiamo tempo per ammirare senza fretta ogni particolare dell'imponente facciata.

All'entrata del paese, vicino alla chiesa dedicata a *Santiago*, si trova il castello/palazzo dei marchesi di *Villafranca*.

Altre residenze nobiliari si possono ammirare nella *calle del Agua*, tra cui *el palacio de Torquemada* e la *casa Moresca*. Tutte queste costruzioni sono caratterizzate dagli stemmi dinastici scolpiti sulle facciate.

Altro monumentale edificio religioso è la *colegiata de Santa María de Clunia*: costruita in stile tardo-gotico presenta anche elementi rinascimentali e barocchi che coesistono armoniosamente.

In ultimo, raggiungiamo la *plaza Diego Saavedra* nel cui centro ci sono i *jardines de la Alameda*, realizzati nello stile di *Versailles* con siepi perfettamente modellate che delimitano i percorsi interni.

Nella stessa piazza un'altra residenza nobiliare, il *palacio de los Duques de Arganza*, si presenta con un importante scalone d'ingresso presidiato da due grandi leoni in pietra.

Come ogni nostra uscita turistica, dopo la visita culturale concludiamo il giro passando da un supermercato dove acquistiamo le solite cibarie per la colazione di domattina e per gli spuntini che faremo durante la giornata.

Nel tardo pomeriggio andiamo a cenare al *restaurante Sevilla* nella *plaza Mayor*, locale carino e accogliente come tanti altri nella stessa piazza.

Dal “menù del pellegrino”, al costo di 11 Euro, prendo: Sopa de fideos con garbanzos (zuppa di ceci con spaghetti); Asado de ternera (Arrostato di vitello); Flan de leche (il solito dolce simile alla crème caramel).

Considerando la fredda e piovigginosa serata e la stanchezza accumulata, dopo cena non ci resta che tornare in ostello e metterci a dormire.

Domani ci aspetta una tappa impegnativa ed è bene recuperare le forze.



Villafranca del Bierzo. Iglesia, albergue y Hospedería San Nicolás el Real

5 giugno 2018

Tappa 26 – Km. 29

Da Villafranca del Bierzo a O Cebreiro

La tappa che mi accingo a percorrere, la ventiseiesima, sarà per me una prova del nove.

Dopo i tanti giorni di sofferenza per via dei forti dolori agli stinchi, spero di non dover patire altro e compiere senza problemi l'odierno itinerario, caratterizzato da una lunghezza di quasi trenta chilometri e da un dislivello di quota di circa mille metri.

Da oggi, inoltre, riprendo a caricare sulle spalle anche gli otto/dieci chili dello zaino.

Negli ultimi giorni, per evitare che il carico gravasse anche sulle gambe, ho evitato di portare il pesante fardello e ne ho affidato il trasporto a un corriere.

Con un cielo imbronciato e piovigginoso e la solita aria fredda del mattino che ancora una volta impone un abbigliamento pesante, cominciamo a camminare intorno alle 6:30.

Considerando la lunga e impegnativa tappa che ci aspetta, sarei voluto partire una mezz'ora prima ma, purtroppo, la sveglia nidificata in me che ogni giorno mi desta naturalmente, stamattina ha ritardato: evidentemente, dopo tanti giorni di cammino, la stanchezza comincia a farsi sentire e il mio corpo reclama un po' di riposo in più.

Stamane il nostro piccolo gruppo di pellegrini, registra la presenza della nuova giovane amica belga, *Amandine*.

Lasciando *Villafranca del Bierzo*, a segnare l'uscita dal centro abitato è ancora un ponte romano; in questo caso, l'antica struttura è costituita da spessi muri in pietra e da tre grandi archi.

All'inizio del ponte sopra il *río Burbia*, a salutare il passaggio dei viandanti c'è la statua di un pellegrino caratterizzato dai simboli jacobei: il bordone, la concha, la calabaza e la cruz de *Santiago* scolpita sul petto.

Mentre il buio è ancora predominante, il passaggio sul ponte è reso molto suggestivo dalla luce giallo-oro dei lampioni e dal colore blu scuro che il cielo ha assunto con i primi bagliori del giorno.

La bellezza e la solitudine delle montagne che fanno da scenario al nostro cammino, coperte da una fitta vegetazione ad alto fusto, raccontano di lontani tempi passati. Questi luoghi furono rifugio prediletto da molti eremiti conferendo alla zona la fama di centro spirituale di prim'ordine.

Per gli amanti delle escursioni nella natura, questa meravigliosa regione offre svariati itinerari che ne scalano le colline e ne solcano le valli.

Per una buona prima metà della tappa, pur attraversando un paesaggio molto bello, chi come noi percorre il *Cammino* verso *Santiago de Compostela* viene penalizzato dal procedere a fianco della superstrada N-VI e dal passaggio sotto ad alcune imponenti campate della *autovía del Noroeste*.

Mentre da un lato abbiamo il passaggio dei mezzi a motore, che toglie poesia al nostro cammino, dall'altra parte ci tiene compagnia il lento scorrere del *río Valcarce*, fiume che si snoda in modo pressoché parallelo alla striscia d'asfalto che percorriamo.

Per fortuna il traffico stradale non è molto intenso e, tra il passaggio di un mezzo e quello successivo, rimangono ampi spazi di silenzio.

È proprio durante questi momenti che possiamo udire il delicato suono che emettono le placide acque mentre scivolano sul letto roccioso. Sembra quasi di ascoltare i racconti di un “vecchio saggio” che, con calma e con dovizia di particolari, narra le storie di cui è stato testimone nel corso della sua esistenza.



Villafranca del Bierzo. Antico pellegrino vigila il passaggio sul río Burbia

Il fiume è sempre stato l’emblema del tempo che scorre e che fugge via ed è per questo che mi viene da pensare che il vecchio *río Valcarce* sia depositario delle storie dei tanti pellegrini che gli sono passati accanto nel corso dei secoli.

Mentre camminiamo, percepiamo chiaramente la pendenza della salita anche se lo strappo maggiore si registrerà nell’ultima parte del percorso.

La giornata continua a essere uggiosa e a tratti ci accompagna la pioggia.

A *Trabadelo* facciamo la prima fermata di oggi.

Sono circa le nove ed è arrivato il momento di sostare in un bar, sia per soddisfare i bisogni fisici sia per mangiare qualcosa, dato che la frugale colazione fatta stamattina in ostello l’abbiamo bruciata già da un pezzo.

Una brevissima deviazione dalla via principale di *Trabadelo* mi permette di dare uno sguardo all’unico monumento del paesino, la piccola chiesa medievale dedicata a *san Nicolás*.

L’elemento predominante della semplice facciata è il campanario, strutturato come un’alta parete a tre livelli, di cui quello sommitale è a punta. Le campane sono alloggiato all’interno di tre archi semicircolari.

L’architettura di questa chiesa è tipica degli edifici religiosi rurali della regione e la si trova replicata piuttosto spesso.

Dopo *Trabadelo*, il percorso che seguiamo si snoda intrecciandosi ancora con il *río Valcarce*, con la superstrada e con l’autostrada.

Nel frattempo ho perso le tracce degli amici con cui mi sono messo in cammino stamattina.

Sono andati tutti più avanti mentre io preferisco procedere più lentamente: non sollecitando troppo le gambe spero di evitare l’insorgere di nuovi problemi fisici, specialmente oggi che ho ricominciato a portare lo zaino.

Camminare con calma è anche un modo per godere maggiormente del paesaggio, privilegiando il piacere del viaggio alla meta da raggiungere.

Sono le dieci e mezza mentre arrivo a *Vega de Valcarce*.

Secondo una leggenda, il piccolo borgo fu fondato da una famiglia della *Galizia* che, prima di costruire la propria casa, visse all’interno di un castagno.

Il centro del paese è di stampo medievale ed è caratterizzato dalla *iglesia de la Magdalena*. Costruita nel XVII secolo, la chiesa è stata rimaneggiata più volte nel corso dei secoli, fino agli ultimi lavori di restauro completati negli anni Ottanta del Novecento.

L'edificio è a navata unica e il campanile a pianta quadrata presenta doppi archi semicirculari nella parte alta di ciascun lato.

Su una collina non molto distante dal paese, sorge il *castillo de Sarracín*, del X secolo, giunto ai giorni nostri in discrete condizioni.

Per vederlo bisognerebbe andarci apposta, allungando il percorso di almeno un paio di chilometri.

Visto però che l'odierna tappa è già di suo piuttosto lunga e impegnativa rinunciò alla visita e proseguì diritto.

A *Ruitelán* mi fermo per una pausa al *Caffè-Bar Omega*. Sono le undici e, dopo quattro ore e mezza di cammino, ho proprio voglia di una tortilla.

All'interno dell'accogliente locale incontro *Anna*, l'insegnante francese che per un periodo ha proceduto insieme a *Juanì* e che adesso è insieme a un nuovo compagno di *Cammino*.

Le chiedo notizie della nostra comune amica spagnola, rimasta indietro di qualche tappa; anche lei però ne ha perduto le tracce già da diversi giorni.

Dopo un'altra ora di cammino, eccomi a *Las Herrerías*. Sono così giunto a 675 metri d'altitudine, praticamente a metà della quota massima che dovrò raggiungere per arrivare alla conclusione di questa tappa.

Prima dell'arrivo mancano ancora nove chilometri e la maggiore difficoltà del percorso comincia adesso: il tratto più ripido, che porta alla quota di 1.300 metri de *O Cebreiro*, parte proprio da qui.

Las Herrerías è inoltre il punto da dove il *Cammino di Santiago* finalmente si allontana dalle arterie stradali.

Anche se il percorso prosegue ancora su strada asfaltata, il mio camminare lento è diventato molto più piacevole, senza il passaggio ravvicinato dei mezzi motorizzati.

Solo il clima non accenna a una tregua e di tanto in tanto non mi fa mancare qualche scroscio di pioggia.

Nonostante il forte strappo dovuto alla pendenza, il paesaggio tutt'attorno mi ripaga della faticosa salita.

Man mano che vado avanti è tutto un susseguirsi di verdissime colline, ricoperte da una compatta vegetazione: tanto fitta che quasi non riesco a scorgere il cielo sopra di me; tanto fitta da farmi da ombrello, riparandomi dalla pioggia.

Rigogliosi castagni secolari, boschi di pini e vigneti sono il preludio di quella che sarà l'ultima parte del *Cammino francese* mentre attraversa la verde regione della *Galizia*.

Questo territorio è costellato di minuscoli paesi con antiche case in pietra, di monasteri che trasudano storia, di ferriere che testimoniano un'antica economia

industriale e di fattorie dove gli animali che pascolano liberamente sono sinonimo di prodotti genuini.

La castagna è la principale protagonista del *Bierzo*, tanto importante da essere celebrata in autunno con il “Magosto”, un festival a lei dedicato che si svolge in tutta la regione.

Alla “tardiña”, ovvero quando il sole sta tramontando, la gente si raccoglie attorno al fuoco e mentre i tamburi suonano, le castagne vengono arrostite e mangiate calde accompagnate con patate e buon vino.

A mezzogiorno e mezzo sono a ***La Faba***.

Qui ritrovo *Rocco* e *Amandine*, comodamente seduti accanto a un abbeveratoio mentre coccolano un cagnolone dal pelo lungo e chiaro.

Riprendiamo a camminare insieme.

Il percorso abbandona l’asfalto e prosegue lungo un sentiero sterrato.

Camminiamo dapprima all’interno di un fitto bosco e quando ne siamo fuori il panorama si apre e la vista può spaziare sulle valli sottostanti.

Nel frattempo siamo saliti di quota e, grazie all’assenza della nebbia che spesso avvolge questi paesaggi, possiamo vedere dall’alto i boschi che abbiamo attraversato.

Ancora una volta è il verde a predominare, anche se qualche tocco di colore a contrasto è dato, qua e là, dai cespugli di una particolare ginestra bianca.

Dopo un’altra ora di cammino sempre in salita, eccoci arrivati a ***La Laguna***. Si



tratta dell'ultima località della provincia della *Castilla y León* prima di arrivare al confine con la *Galizia*, a circa un chilometro da qui.

Mentre cammino e sono ormai prossimo alla conclusione di questa impegnativa tappa, ancora una volta mi vengono in mente gli antichi pellegrini che compivano lo stesso tragitto senza le facilitazioni dei nostri giorni, affrontando anche le difficoltà del clima nei mesi più rigidi.

In inverno, questi luoghi sono ricoperti dalla neve alta, le ore di luce sono ridotte e la nebbia offusca ogni cosa. A tutto questo si sommi il freddo, la forte pendenza e chissà quali altre difficoltà.

Si dice che – la fede muove le montagne – in questo caso direi invece che – la fede faceva muovere i pellegrini, attraverso queste “difficili” montagne. –

Nei primi secoli del secondo millennio, un massiccio pellegrinaggio ha visto un intenso flusso di persone attraversare questi luoghi impervi, spinti da un sentimento religioso e dalla tenace volontà di mantenere una promessa.

Pensando a tutto questo, posso ritenermi fortunato se mentre affronto la salita mi tocca subire solo una banale pioggerella.

Tra l'altro, anche le gambe stanno tenendo bene e posso essere contento di non accusare alcun dolore.

Sono le tredici e quaranta mentre giungo al cospetto di una grande insegna in pietra che segna l'ingresso in *Galizia*.

Anche questo è un momento significativo del mio *Cammino*: dopo aver attraversato la *Navarra*, la *Rioja* e l'interminabile *Castilla y León* con le sue “mesetas”, mi dà molta soddisfazione essere arrivato fin qui, sentendomi ripagato per gli sforzi compiuti.

Da questo punto, restano da coprire gli ultimi 160 chilometri per arrivare a *Santiago de Compostela*: si tratta quindi di poca cosa se questi vengono rapportati ai 600 già percorsi.

Qui in *Galizia*, il *Cammino* è segnato da pietre miliari con specifiche fattezze. Oltre alla presenza dei simboli jacobei, vi sono attaccate sopra due etichette in ottone: in una è riportato il marchio dell'*Unesco*, che ha riconosciuto il *Cammino* come “Patrimonio dell'Umanità” in *Spagna*, mentre nell'altra sono indicati i chilometri che mancano all'arrivo a *Santiago de Compostela*.

Dal confine della *Galizia*, per giungere alla conclusione della tappa di oggi, rimane da percorrere poco più di un chilometro.

Il sentiero è sterrato e la salita ci dà gli ultimi colpi di frusta: in quest'ultimo breve tratto, il dislivello di quota è di quasi cento metri.

Alle 14:00 in punto anche **O Cebreiro** è conquistato.

Arrivando in paese, s'incontra una croce viaria e a poca distanza da questa c'è

un semplice monumento; quest'ultimo riproduce la mappa dell'Europa con una fitta rete di *Cammini* che portano a *Santiago de Compostela*, partendo dai punti più estremi del vecchio continente.

Alloggiamo nell'*Albergue do O Cebreiro della Xunta de Galizia*, situato all'uscita del paese.

Mentre facciamo l'accettazione, viviamo dieci minuti di panico, perché l'amico *Rocco* non trova più la sua carta d'identità e senza questa l'alloggio nell'ostello gli viene negato.

Dopo aver immaginato svariati possibili scenari su dove abbia potuto lasciare il documento, e poco prima di recarsi alla *Guardia Civil* spagnola per fare la denuncia di smarrimento, scopre di averlo con sé e di non averlo mai perduto.

Una delle ipotesi a cui ha pensato, prima di ritrovare il documento dentro al suo zaino, è stata quella di averlo lasciato nell'ostello di *Villafranca del Bierzo*: in questo caso, l'unica soluzione per riaverlo sarebbe stata quella di prendere un taxi per andare a recuperarlo e poi tornare indietro.

L'ostello è comunale e costa appena 6 Euro.

Ristrutturato una decina di anni fa, si presenta come una ottima struttura ben organizzata. Ci sono 104 posti e un buon numero di docce e servizi igienici.



La stele che segna l'inizio della Galizia

Intorno alle diciassette, usciamo per visitare l'affascinante *O Cebreiro*.

Sia le case che la pavimentazione delle stradine sono tutte in pietra.

La scenografia del piccolo paese, che ci catapulta in un'epoca antica, è resa ancor più suggestiva dalla nebbia che, come spesso accade qui, è calata da poco e ha avvolto ogni cosa.

Prima di tutto visitiamo la *igrexia de Santa María a Real do O Cebreiro*, chiesa del IX secolo che è annoverata tra i monumenti più antichi del *Cammino*.

(Da notare che “chiesa” qui non si dice “iglesia” come in spagnolo ma in lingua gallega è tradotta con la parola “igrexia”. Questo è un esempio per evidenziare che in *Galizia* si parla un idioma proprio, derivato dall'influenza del portoghese; pertanto, nella regione molti termini si differenziano dalla lingua ufficiale che si parla in *Spagna*.)

L'antica chiesa dedicata alla *Vergine Maria*, costruita in epoca preromanica, è composta da tre navate e la bellezza della costruzione sta nella primitiva semplicità delle sue fattezze architettoniche.

All'interno è custodito il “Cáliz del milagro”, un calice legato a un evento miracoloso.

Si narra che in una giornata d'inverno del 1300 non meglio precisata, un conta-



L'arrivo al O Cebreiro

dino andò in chiesa per sentire la messa, affrontando una eccezionale tormenta di neve.

Il prete, che in un giorno così tetro non si aspettava che venisse alcuna persona, dimostrando un'evidente mancanza di fede, carità e tatto, derise il fedele pensando che l'alocco avesse fatto tutta quella fatica solo per mangiare un po' di pane (l'ostia) e bere un sorso di vino dal calice.

Giunto il momento dell'eucarestia l'ostia si trasforma in carne e il vino diventa sangue.

Grazie alla diffusione della notizia del miracolo, il santuario ha ottenuto varie bolle papali e privilegi reali; il calice miracoloso è addirittura riprodotto sullo stemma della *Galizia*.

I due protagonisti della storia, il prete e il contadino, alla loro morte sono stati sepolti nella stessa chiesa, vicino al luogo del miracolo.

Un'altra tomba all'interno della chiesa è quella di *Don Elías Valiña Sampedro*, il parroco di *O Cebreiro* che nei primi anni Ottanta del Novecento, ha ricostruito l'intero tracciato del *Cammino di Santiago*, dopo averlo studiato per lungo tempo.

Partendo da *Saint-Jean-Pied-de-Port* e utilizzando pennello e vernice, ha segnato l'itinerario con delle frecce gialle, creando così lo stesso simbolo utilizzato ai giorni nostri per indicare ai pellegrini la strada da seguire.

Il sacerdote può essere considerato come un grande visionario, avendo intuito che i suoi studi e la sua opera avrebbero condotto un gran numero di persone sulla via medievale che dalla *Francia* porta in *Galizia*, fin alla tomba dell'*Apostolo Giacomo*.

Il 1993 può essere considerato come l'anno della rinascita del *Cammino di Santiago*; peccato, però, che *Don Elías* non abbia potuto vedere gli effetti dei suoi sforzi perché morto prematuramente appena quattro anni prima.

Dopo aver visitato la chiesa, facciamo ancora un giretto tra le stradine del centro abitato. Il freddo si fa sentire e non invita a rimanere per molto tempo all'aperto. Decidiamo quindi di fare ritorno in ostello ma prima ci fermiamo ad acquistare qualcosa per la colazione di domattina.

A sera andiamo a cena alla *Mesón Antón*, un ristorantino dall'ambiente molto accogliente, ovviamente pieno di tanti pellegrini come noi.

Personalmente non manco di provare le specialità del posto: peperoni ripieni con merluzzo; grigliata mista di carne e per finire una fetta di torta, la cosiddetta "tarta di *Santiago*", una ricetta tipica della cucina gallega.

La caratteristica di questo dolce è quella di non contenere farina bensì polvere di mandorle, oltre a uova e zucchero; tutti e tre gli ingredienti sono dosati in parti uguali. La decorazione sulla torta, disegnata con zucchero a velo, è la "Coquille Saint Jacques" la Croce di *Santiago*, uno dei simboli del pellegrinaggio giacobeo.



La nebbia avvolge la igrexa de Santa María a Real do O Cebreiro



La tomba di Don Elías Valiña Sampedro all'interno della igrexa de Santa María

6 giugno 2018

Tappa 27 – Km. 21 Da O Cebreiro a Triacastela

Il *Cammino di Santiago* mette spesso alla prova noi pellegrini, riservandoci tappe molto faticose, dove l'impegno maggiore è richiesto più alla volontà che alla forza delle gambe.

È come un padre severo che però sa anche ricompensare chi riesce a conquistare le mete più difficili con l'impegno e la determinazione, elargendo poi come premio itinerari più semplici e meno gravosi.

Dopo il faticoso percorso di ieri, classificato tra quelli di maggiore difficoltà di tutto il *Cammino*, oggi saremo premiati con un itinerario di basso impegno. Caratterizzato nella prima parte da qualche facile saliscendi, a seguire ci riserverà una costante e tranquilla discesa fino alla conclusione della tappa.

Tra l'altro, anche i chilometri totali da compiere sono al di sotto della media giornaliera e alla fine del percorso arriveremo a contarne poco più di ventuno.

Visto il breve tragitto che ci aspetta, una volta giunti alla meta finale a ***Triacastela*** valuteremo se proseguire fino a *Samos*: decisione che però prenderemo al momento debito, perché si tratta di aggiungere altri dieci chilometri a quelli già previsti.

– Una differenza non da poco! –

Anche stamattina partiamo alle 6:30.

Appena oltrepassato l'uscio dell'ostello, troviamo ad attenderci ancora la solita pioggerella, il solito freddo e, come se non bastasse, anche la nebbia che, in questa parte del *Cammino*, sta diventando "solita" anch'essa.

Durante i primi chilometri che percorriamo la visibilità è molto ridotta.

Il paesaggio agreste che attraversiamo è avvolto da una bianca nuvola di vapore che rende tutto molto "flow" e il bel paesaggio collinare, formato da sinuose verdi curvature, in buona parte rimane nascosto ai nostri occhi.

La bellezza, però, oltre che in uno scenario pieno di luce e ricco di colori vividi, la si può trovare anche in un ambiente così ovattato, se si prova a osservare con l'anima quel che è impossibile vedere con gli occhi.

Il sentiero che percorriamo sembra terminare a poche decine di metri davanti

a noi, inghiottito dal nulla. Vediamo apparire e sparire in sequenza, alberi, chiese rurali, casette in pietra, animali al pascolo. Si ha l'impressione di assistere a uno slide show fotografico, dove la transizione tra un'immagine e l'altra avviene con un effetto di dissolvenza.

Dopo aver lasciato *O Cebreiro* e camminato per un'ora abbondante, coprendo circa quattro chilometri e mezzo, giungiamo all'**Alto do San Roque**. Siamo a 1.270 metri d'altitudine, ottocento metri dopo il paesino di *Liñares*.

Dal 1993, è qui collocata un'imponente scultura in bronzo raffigurante un pellegrino che avanza con molta fatica per via del vento impetuoso e contrario.

La drammaticità della scena, resa molto realistica dallo scultore gallego *José María Acuña*, è rappresentata dalla posa dell'uomo; il corpo è curvato in avanti mentre la mano sinistra tiene il cappello saldo sulla testa, affinché questo non gli venga portato via dal vento. Le pieghe e gli svolazzi degli abiti evidenziano ulteriormente la forza della folata che colpisce il viandante.

Nelle giornate terse, questo è un punto panoramico da dove si possono ammirare le colline e le valli sottostanti; oggi invece, dobbiamo accontentarci di ammirare a malapena la scultura.

Nonostante la poca visibilità, non manchiamo di scattare diverse foto della statua, a ricordo del passaggio dall'*Alto do San Roque*.



Alto do San Roque. Monumento al pellegrino

Pur rimanendo sostanzialmente in quota, il percorso prosegue alternando salite e discese di lieve impegno.

Intorno alle otto siamo a *Hospital de la Condesa*.

Il termine “Hospital”, contenuto nel nome del paese, testimonia che anche questa località ha avuto un ruolo significativo nell'accoglienza dei pellegrini; mentre il termine “Condesa” fa riferimento alla contessa *Egilo* che nel IX secolo fondò l'ospedale attorno al quale poi si sviluppò il centro abitato.

La chiesa del paese è dedicata a *san Juan* e, come altre nella zona, si presenta in un austero stile romanico, con una torre accessibile da una scala esterna.

Dopo *Hospital de la Condesa* comincia l'ultima leggera salita della tappa odierna: in totale sono appena due chilometri e mezzo e il dislivello di quota è di una sessantina di metri.

Raggiungiamo così l'*Alto do Poio* che, con i suoi 1.335 metri di altitudine, è la vetta più alta in *Galizia* del *Cammino francese*.

Siamo più su de *O Cebreiro* e anche da qui si può godere di una gradevole vista panoramica.

Il cielo si è aperto un po' e la nebbia è pressoché svanita.

Giunti in paese c'è anche un tenue sole che, nonostante l'aria frizzante, ci incoraggia a toglierci qualche strato di abbigliamento.

Dopo quest'ultimo strappo in salita, per riprendere fiato ci fermiamo al bar annesso all'*Albergue del Puerto*, dove prendiamo qualcosa da mangiare.

Sono quasi le nove mentre ripartiamo dall'*Alto do Poio*.

Da qui comincia la discesa, un percorso lungo circa tredici chilometri che ci porterà fino a *Triacastela*.

Giunti a *Fonfria*, una vecchietta dall'aspetto molto tenero e simpatico ci ferma davanti casa sua per offrirci delle crêpe che tiene impilate in un piatto, coperte da un canovaccio.

A noi, che siamo sempre affamati, ci sembrano manna che cade dal cielo e non le rifiutiamo affatto.

Man mano che prendiamo e mangiamo le crêpe, lei stessa le addolcisce spolverandole una dopo l'altra con lo zucchero a velo.

Anche se l'offerta dell'intraprendente vecchietta è a titolo gratuito, noi non manchiamo di ringraziarla lasciandole del denaro.

Ecco ancora un esempio che, secondo me, va a confutare la tesi di quanti affermano che dietro al *Cammino di Santiago* ci sia un grande business.

Accontentarsi di pochi spiccioli, offerti spontaneamente, non mi sembra che sia una forma di speculazione. Più che altro parlerei di “sopravvivenza”.

Fonfria, come gli innumerevoli paesini sperduti nell'entroterra spagnolo, toccati dal *Cammino*, con molta probabilità sarebbero località morte già da un bel pezzo, senza i tanti pellegrini che li attraversano tutti i giorni.

Camminiamo su sentiero sterrato mentre attraversiamo paesaggi agresti caratterizzati in modo alterno da fitti boschi e da vasti campi aperti.

Dopo il cielo quasi sereno che abbiamo trovato all'*Alto do Poio*, la nebbia ha riconquistato il ruolo di protagonista, creando nuovamente quell'ambiente dai toni morbidi e soffusi.

Per via del clima molto umido, in *Galizia* è abbastanza frequente la formazione di foschia in tutte le stagioni.

Giulia prende fin d'ora la decisione di non fermarsi a *Triacastela*: proseguirà fino a *Samos* aggregandosi a un gruppo di pellegrini che ha in programma il medesimo obiettivo.

La sua scelta di compiere i dieci chilometri supplementari è determinata dai giorni di ferie che ha preso dal lavoro: allungando qualche tappa, spera di poter concludere il *Cammino a Finisterre*.



Fonfria. La vecchietta che offre crêpe ai pellegrini di passaggio

Continuando la discesa verso valle, tocchiamo dapprima **Biduedo** e, dopo qualche chilometro, **Fillobal**: in entrambi i paesini passiamo senza fermarci.

A meno di un chilometro da **Triacastela**, nel sobborgo di **Ramil**, vediamo un castagno millenario che si contraddistingue per l'enorme tronco, nodoso e irregolare, la cui circonferenza misura più di otto metri.

Alle 12:15 giungiamo a **Triacastela**, che segna la fine della tappa programmata per quest'oggi.

Una volta arrivati qui, non abbiamo alcuna voglia di proseguire e di compiere altri dieci chilometri per raggiungere **Samos**.

Non avendo fretta di arrivare a **Santiago de Compostela**, possiamo prendercela comoda e godere del camminare con lentezza, senza trasformare le nostre tappe in un tour de force.

Per di più, anche il clima piovigginoso, freddo e con foschia, non ci incoraggia a continuare.

L'ostello dove ci fermiamo si chiama **Complexo Xacobeo**: un alloggio privato al quale appartiene anche un ristorante situato lungo la stessa via, a qualche decina di metri di distanza.

L'accogliente complesso ricettivo ha una cinquantina di posti letto.



Il castagno millenario a Ramil

Ristrutturato da poco tempo, si contraddistingue per l'impiego di molto legno e per alcune pareti in pietra nuda.

Contrariamente ai classici ostelli, la parure per i letti comprende la coperta e la lenzuola in cotone.

Dopo tante notti trascorse nel sacco a pelo, ci sembra un lusso poter dormire in un letto vero. Così, dopo aver fatto la doccia, mentre attendiamo la fine del ciclo di lavaggio e di asciugatura del bucato, ne approfittiamo per fare un bel riposino pomeridiano.

Intorno alle diciotto, io e *Rocco* andiamo in giro alla scoperta di *Triacastela*.

Dalla prima ricognizione che facciamo non ci sembra che il paese offra qualcosa di particolarmente interessante da vedere e, per toglierci ogni dubbio, ci rechiamo presso l'ufficio informazioni turistiche per capire se ci sta sfuggendo qualche chicca imperdibile.

Ci viene segnalato il monumento al pellegrino che, però, ci lascia alquanto indifferenti.

Si tratta di un tronco di piramide in pietra dove su un lato c'è una grande croce di *Santiago*, in metallo rosso, e in cima una piccola statua che, per l'appunto, rappresenta un pellegrino.

Più del monumento, trovo singolare l'esistenza di un centro di fisioterapia nella via principale del piccolo paese.

A vederlo dall'esterno mi dà l'impressione di una struttura molto professionale e ben organizzata.

Un cartello attaccato all'ingresso riporta la dicitura "Completo".

Mi vien da sorridere pensando che molti pellegrini l'abbiano preso d'assalto, approfittandone per farsi rimettere a posto le parti del corpo "acciaccate" per via del lungo camminare.

L'unica struttura che trovo interessante nel paese è la piccola *igreja de Santiago de Triacastela*.

Qui in *Galizia*, le chiese rurali sono quasi sempre attorniate dal cimitero, i cui loculi sono addossati agli alti muri che circoscrivono l'edificio religioso.

La chiesa è di origine romanica, del IX secolo, anche se dei sostanziali rifacimenti sono stati apporati nel XVIII secolo.

Esternamente, s'impone all'attenzione la pronunciata torre frontale, composta da tre livelli più quello sommitale a forma ottagonale.

Nel livello in basso c'è un portico con quattro archi che incorniciano l'ingresso; nel secondo una nicchia che accoglie la statua di *Santiago*; nel terzo si aprono i semiarchi con le campane.

Arriviamo in chiesa che è appena finita la “messa del pellegrino” e i fedeli stanno andando via.

All’interno, l’elemento che più richiama l’attenzione è il dorato retablo dell’altare maggiore in moderato stile barocco e con al centro la statua di *Santiago pellegrino*.

Intorno alle diciannove, ceniamo nel ristorante che appartiene allo stesso ostello dove alloggiamo.

Il “menù del pellegrino”, offerto a 10 Euro, comprende i piatti tipici della cucina gallega.

Tra questi, per iniziare, prendo il “caldo gallego”, una zuppa tipica dei mesi invernali che viene servita calda. Gli ingredienti sono verdure, fagioli, patate e, a volte, anche un po’ di carne. La ricetta di questo tipico spezzatino, secondo la tradizione contadina, può variare in base a quel che si ha in casa al momento.

Come secondo piatto prendo una bistecca di vitello e, anche stasera, concludo con la tipica torta di *Santiago*.

Abbiamo accompagnato la cena con un buon vino della *Galizia*, bevendone un litro in due.

Alle ventuno, complici il vino e la stanchezza della giornata, siamo già cotti e ci mettiamo a dormire.



La igrexa de Santiago de Triacastela

7 giugno 2018

Tappa 28 – Km. 28 Da Triacastela a Barbadelo

Alle 6:30 lasciamo l'ostello e prima di uscire da *Triacastela* ci tocca scegliere il percorso da seguire: ancora una volta il *Cammino* ci propone due vie alternative.

La prima è più diretta ma con salite e discese; invece la seconda, che è più pianeggiante e che porta ad allungare di ben cinque chilometri, ha di buono che passa da *Samos*, dove c'è l'imperdibile monastero benedettino.

Anche *Giulia*, che ieri pomeriggio ha proseguito fino a *Samos*, ci ha confermato con messaggi e foto che l'edificio religioso merita davvero di essere visto.

Rocco e *Amandine* concordano con me, scegliendo il tragitto più lungo che passa da *Samos*, mentre *Giovanna* preferisce intraprendere la via più breve.

Così, il gruppo con cui cammino si modifica ancora una volta perdendo un altro componente.

Ieri mattina eravamo in cinque mentre a distanza di ventiquattrore siamo rimasti in tre.

La "liquidità" dei gruppi, dimostra anche in questa occasione l'assoluta libertà che ognuno può ritagliarsi secondo i propri desideri, pur condividendo parte del *Cammino* con altri pellegrini.

Rispetto a ieri, le condizioni del tempo sono rimaste pressoché uguali, anche se al momento non pioviggina ancora.

Ormai non facciamo più caso al clima uggioso; anzi, possiamo ritenerci fortunati perché senza il sole persistente e le temperature molto alte non abbiamo problemi di sudorazione, di perdita di sali minerali, di possibile disidratazione e di tutto quel che ne può derivare a cascata.

La meta che oggi ci prefiggiamo di raggiungere è *Barbadelo*; però non è detto che alla fine non decideremo di fermarci a *Sarria*, che si trova cinque chilometri prima.

Come al solito, questa sarà una decisione che prenderemo strada facendo.

Dopo *Triacastela*, i primi tre chilometri che percorriamo fiancheggiano la strada carrozzabile.

Poco prima di arrivare nel paese di *San Cristobo do Real*, il sentiero lascia l'asfalto e continua su sterrato, passando all'interno di fitti boschi.

L'ambiente, pur essendo quello tipico della *Galizia*, sempre verde e lussureggiante, cambia in continuazione, chilometro dopo chilometro.

Castagni e querce vivono rigogliosi in questo ambiente umido, attraversato dal *río Oribio*.

Durante il nostro avanzare, vediamo ancora diverse case rurali in pietra, alcune piuttosto fatiscenti.

Agglomerati di pochi edifici compongono minuscoli centri abitati, che forse "abitati" non lo sono più, dato che spesso non si vede alcuna anima viva in giro.

E poi non mancano le piccole chiese, con attorno i cimiteri che emanano un fascino tutto loro: tetro e suggestivo allo stesso tempo.

Tra le tante che incontriamo si distingue la *igreja de San Martiño do Real*, che si trova nell'omonimo paesino.

La chiesa è in stile romanico rurale ma esternamente differisce dalle altre per le pareti lisce e bianche, senza alcuna decorazione, mentre la copertura è in ardesia, com'è tipico nella regione.

Mentre attraversiamo *San Martiño do Real*, sono le otto e mezza e per giungere a *Samos* manca ormai poco più di un chilometro.

È in questo breve tratto che vedo in lontananza la sagoma di una pellegrina solitaria che mi sembra di conoscere.

Quando mi avvicino, il dubbio diventa certezza: è proprio lei, *Judith*, la simpatica madrilenana conosciuta a *Pamplona* che si occupa di discipline orientali.



Il Cammino attraverso i boschi dopo Triacastela

È da un bel po' di tempo che non ci vediamo ed è un grande piacere ritrovarci mentre percorriamo questi boschi solitari.

Anche se probabilmente interrompo il suo percorso di meditazione, proseguiamo insieme e non manchiamo di raccontarci le vicissitudini dell'ultimo periodo.

Sono le otto e quarantacinque ed eccoci arrivati alle porte di **Samos**.

Mentre entriamo in paese vediamo dall'alto il complesso monastico dei benedettini, intitolato a *san Julián*.

Già da qui appare molto suggestivo.

La struttura è davvero di grandi dimensioni ed è praticamente incassata tra quattro alte montagne ricoperte da folti boschi.

Dal monastero, la visuale verso l'esterno è limitata dai rilievi che lo circondano. Per questo motivo si dice che – possono vedere il monastero solo le stelle che gli stanno sopra, mentre chi sta dentro può ammirare solo il Cielo –, quest'ultimo inteso come il "Paradiso".

La prima costruzione del monastero risale al VI secolo ma, col passare del tempo, è stato rimaneggiato più volte, tanto che oggi la struttura è caratterizzata da tre stili architettonici differenti: gotico, rinascimentale e barocco. Del periodo romanico rimangono solo pochissimi elementi.

Costruito con lastre di ardesia, l'edificio appare austero all'esterno mentre all'interno mostra nobiltà ed eleganza, con i suoi chiostri in granito.

Il *monasterio de San Julián de Samos*, oltre a essere tra i più grandi d'Europa, è anche il più antico monastero abitato in *Spagna*, un luogo santo e venerabile.

Come nel passato, anche ai giorni nostri i monaci benedettini accolgono i pellegrini diretti a *Santiago de Compostela*.

All'interno del monastero c'è un "albergue" che conta una settantina di posti letto in un unico dormitorio. La sistemazione, nella tradizione monastica, è molto spartana e i confort sono ridotti al minimo se non addirittura inesistenti, come ad esempio il riscaldamento.

Giunti nel centro del paese, abbiamo una nuova prospettiva del monastero, che non è da meno rispetto a quella già vista dall'alto.

Ampi prati verdi, il *rio Sarria* che scorre vicino e il ponticello che scavalca le calme acque del fiume, sono gli elementi che fanno da cornice alla grande struttura monastica, restituendo un'immagine da cartolina molto suggestiva.

La pace e la tranquillità del posto, ci invogliano a fare una lunga pausa.



Samos. Il monastero benedettino

Così, dopo aver visto il bel monastero, ci accomodiamo all'interno di un bar per prendere qualcosa da mangiare e fare due chiacchiere.

Quando andiamo via, salutiamo *Judith* che rimane ancora un po' intenta a scrivere il suo diario e probabilmente a elaborare le sue riflessioni.

Sono circa le dieci mentre usciamo da *Samos*. L'ultima piazzetta da cui passiamo celebra la "Via" per *Santiago* con diverse statue di pellegrini in cammino.

Costeggiamo il *rio Sarria* e appena dopo il centro abitato veniamo nuovamente inghiottiti dai lussureggianti boschi della *Galizia*.

Dopo *Samos*, che è un grande comune che conta circa mille e trecento residenti, gli altri paesi che incontriamo sono piccoli e fatiscenti, così come i tanti che abbiamo già visto strada facendo.

Quando i boschi lasciano spazio ad ampie radure, allora lo scenario diventa quello della vita agreste con piccole fattorie padronali e bovini al pascolo.

Qui gli animali vivono liberi, senza le costrizioni imposte dagli allevamenti intensivi dove, stipati in spazi angusti, vengono invece trattati come "macchine" per la produzione del latte.

Questi scenari d'altri tempi, per noi cittadini abituati agli schemi metropolitani del XXI secolo, risultano piuttosto inconsueti.

In prevalenza, la storia si è sempre occupata di grandi battaglie, di manovre politiche, di sovrani, di rivoluzionari, di castelli e di altre residenze nobiliari, tralasciando spesso di raccontare quali erano nel passato le condizioni di vita della gente comune e delle lotte quotidiane che ogni persona doveva combattere per sopravvivere.

Passare da questi luoghi, mi sembra come sfogliare un libro mai letto prima, di tornare indietro nel tempo e apprendere la storia attraverso i racconti che partono dal basso, dai semplici episodi della vita di tutti i giorni.

La variante dopo *Triacastela*, che ci ha portato a passare dal monastero di *Samos*, ad *Aguiada* si ricongiunge con il percorso originale del *Cammino francese*, il quale invece passa per la valle di *San Xil*.

Da *Aguiada* in poi, il *Cammino* prosegue in un'unica via fino a *Santiago de Compostela*, senza più dare al pellegrino l'incombenza di fare scelte di percorso.

Sono le tredici e trenta mentre facciamo il nostro ingresso a *Sarria*.

Ci danno il benvenuto grandi e colorati disegni murali che ovviamente hanno come tema il *Cammino di Santiago*.

In uno di questi, è rappresentato in primo piano un pellegrino con un bel faccione simpatico, un cappello a larghe tese e una lunga e folta barba bianca. Proprio lo stereotipo del viandante d'altri tempi.

Guarda caso, giusto in questo momento, si trova a passare un pellegrino americano che già altre volte ho incontrato lungo il *Cammino*.

È proprio identico al personaggio raffigurato: stessa età apparente, stessa forma del viso, stessa barba e stesso cappello.

– Sembrano due gocce d'acqua! –

Data la coincidenza, non riesco a fare a meno di chiedergli di posare accanto al disegno per scattare una foto “plurale” molto singolare.

Sarria è un grande centro abitato che conta oltre tredicimila abitanti, distribuiti su una superficie di quasi duecento chilometri quadrati.

La sua distanza da *Santiago de Compostela* è di appena 112 chilometri.

Da qui partono quelli che programmano di percorrere gli ultimi “cento chilometri” del *Cammino di Santiago*.

Tanti i pellegrini che si vedono in giro. Sono appena arrivati in città provenienti dai propri luoghi d'origine e non vedono l'ora di incominciare la loro “avventura”.

Si riconoscono dalle scarpe da ginnastica nuove e ben pulite, dall'abbigliamento da lezione di pilates in palestra, dallo zainetto minimale e dalla faccia fresca e riposata; qualche donna, ha anche un accenno di trucco sul viso.

S'incontrano anche gruppi precostituiti di amici o, addirittura, organizzati da qualche tour operator.

– Mi sembra di vedere tanti adolescenti baldanzosi in gita scolastica. –

Non mi permetto di giudicare le scelte e le possibilità altrui, però lasciatemi dire che c'è una bella differenza tra chi comincia qui il *Cammino di Santiago* e chi lo ha iniziato in territorio francese ventotto giorni addietro e ha già percorso ben 630 chilometri, vivendo passo dopo passo tutte le difficoltà del *Cammino*.

Quando poi si arriva a *Santiago de Compostela*, sia chi ha percorso cento chilometri sia chi ne ha compiuti più di settecentocinquanta, verrà insignito allo stesso modo della *Compostela*, il documento rilasciato dalle autorità ecclesiastiche che attesta di aver percorso il *Cammino di Santiago*.

Senza dubbio non è una gara e non c'è un premio, però chi parte da *Sarria*, raccontando di aver fatto il *Cammino*, non dovrebbe dimenticare di aggiungere le tre parole che specificano la propria esperienza: “ultimi - cento - chilometri”.

Per noi, una possibile opzione per la tappa odierna potrebbe essere quella di rimanere a dormire qui a *Sarria*.

Amandine preferisce fermarsi, per via delle vesciche che non le danno tregua,

mentre io e *Rocco* questa volta non ci facciamo prendere dalla pigrizia e continuiamo a camminare per raggiungere il prossimo paesino.

In questo modo, il gruppo si assottiglia ulteriormente e rimaniamo solamente in due a farne parte.

Una volta fuori da *Sarria*, ci ritroviamo ancora ad attraversare i verdi paesaggi bucolici che contraddistinguono la *Galizia*.

Compiamo in poco meno di un'ora questi ultimi quattro chilometri dell'itinerario odierno fino a ***Barbadelo***, dove arriviamo intorno alle 15:00.

La tappa di quest'oggi è stata un po' più lunga della media giornaliera per via della deviazione che abbiamo fatto per passare dal monastero di *Samos*.

Il percorso è stato bello e con un profilo abbastanza pianeggiante senza particolari difficoltà.

A posteriori posso dire che ne è valsa proprio la pena aver percorso la via alternativa.

Finalmente non ho più dolori alle gambe e ho ritrovato il mio passo normale.

I giorni di sofferenza sono ormai passati e restano nella mia memoria come una "cicatrice" che porto con fierezza.

So bene che le cicatrici sulla pelle, quelle procurate compiendo atti coraggiosi, hanno tutt'altra valenza; però, questo segno intangibile e indelebile che rimarrà nei miei ricordi del *Cammino* ha per me un valore speciale e mi rammenterà per sempre che – Con la tenacia e la volontà di provarci, ce la si può fare... anche quando sembra che tutto sia perduto. –

Alloggiamo a *Casa Barbadelo*, una struttura privata realizzata di recente.

I posti letto totali sono appena ventitré e le camere sono nuove, pulite e hanno buoni servizi igienici.

C'è anche un bar-ristorante e una piccola piscina di cui però non ce ne facciamo nulla, vista la temperatura fresca e la mancanza del sole.

La pioggia, assente per tutto il giorno, arriva proprio mentre ci accomodiamo all'aperto per fare uno spuntino, costringendoci a rifugiarsi di corsa all'interno del bar.

È già il tardo pomeriggio mentre spiove e adesso, per me e *Rocco*, è arrivato il momento di andare alla scoperta di *Barbadelo*.

Anche in questo caso possiamo dire che il paese non esiste. In pratica siamo in mezzo alla campagna e ci sono, sparse qua e là, solo poche case di contadini contornate da piccoli appezzamenti di terreno.

Da queste parti le coltivazioni sono in prevalenza di ortaggi, diversamente dalle altre province che abbiamo attraversato che invece sono contraddistinte da grandi campi di cereali e da vigneti con lunghi filari.

Doña Elvira è una anziana contadina che ci fa visitare la sua piccola fattoria, mostrandoci ogni cosa: dagli animali alle colture, con dettagliate spiegazioni sulle lavorazioni per ottenere i prodotti derivati.

Con noi, ci sono anche dei simpatici giovani pellegrini che fanno gruppo tra loro e che abbiamo avuto modo di incontrare e di conoscere in diverse occasioni; sono *Alexandra e Mauricio, di Medellín in Colombia, e Roberto di Madrid.*

La visita è un'altra occasione per conoscere uno spaccato di vita contadina che riporta a tempi antichi.

Rimaniamo nella fattoria a lungo, anche perché la simpatica contadina non mostra di avere fretta e si dedica a noi con piacere.

Alla fine arriva anche il marito, di ritorno a casa dopo un giorno di lavoro in campagna. Anche lui è contento di vederci e di raccontarci del loro mondo.

Troviamo entrambi eccezionali, per la lucidità di mente e la vitalità con cui svolgono il loro lavoro. Sono davvero da ammirare, in special modo se consideriamo le loro primavere.

A occhio e croce, stimo che la loro età anagrafica si possa aggirare sugli ottant'anni; invece, per quanto sono attivi, di anni ne potrebbero avere benissimo una ventina di meno.

Continuando il nostro giro per le campagne di *Barbadelo*, vediamo degli allevatori impegnati a trasferire una mandria di frisone dal pascolo alla stalla. Sono le diciannove e trenta e, dopo la giornata trascorsa in libertà all'aria aperta, nonostante ci sia ancora la luce del giorno, anche per le vacche è tempo di tornare a "casa".

In ultimo raggiungiamo la piccola chiesa di *Barbadelo*, intitolata a *Santiago*.

L'attuale struttura, originaria della seconda metà del XII secolo, fu eretta nel luogo dove esisteva già un monastero dipendente da quello di *Samos*, tanto che la chiesa è tutt'ora chiamata "Mosteiro".

Conserva ancora parte del suo stile romanico, anche se nel XVIII secolo l'abside originale fu sostituita con quella attuale, a forma rettangolare.

L'elemento più emblematico dell'edificio è il campanile a base quadrata, posto lateralmente rispetto alla facciata.

Anche l'interno della chiesa è contraddistinto dalla curiosa architettura della torre che occupa un angolo della navata; alla sua base due arcate ne alleggeriscono l'ingombro e, allo stesso tempo, permettono l'accesso al campanile tramite una scala in pietra.

In chiesa c'è solo l'anziano parroco, seduto in un angolo vicino all'ingresso.

L'ambiente è in penombra e per vederlo meglio gli chiedo se è possibile accendere le luci. La risposta del religioso è che posso attivare io stesso l'interruttore che si trova in sacrestia.

L'illuminazione ravviva la bella navata della chiesa e in particolare fa risaltare l'oro e gli altri colori del policromo retablo in stile barocco, dove la figura più rappresentativa è anche in questo caso quella dell'*Apostolo Giacomo*.

Sono le otto mentre ci sediamo a tavola nel ristorantino dell'ostello.

Come primo prendo un'ottima zuppa di lenticchie; a seguire un filetto di vitello con patate e concludo con una fetta di cheesecake. Il tutto, come al solito, accompagnato da una bottiglia di buon vino della *Galizia*.

Dopo cena, ancora una volta sono il sonno e la stanchezza a prevalere e pertanto, anche stasera, andiamo a letto ancor prima che il sole tramonti.



Santiago pellegrino nella chiesa di Barbadelo

8 giugno 2018

Tappa 29 – Km. 26 Da Barbadelo a Gonzar

Se dovessi basarmi sulle tappe classiche che scandiscono il *Cammino francese*, l'itinerario di oggi, che è prevalentemente in discesa, sarebbe lungo appena diciotto chilometri mentre quello di domani, che presenta continui saliscendi, di chilometri ne arriverebbe a contare circa quaranta.

Fatta una veloce valutazione, mi sembra opportuno riequilibrare i due percorsi, optando per la media della lunghezza totale. Pertanto porto a ventisei chilometri la tappa di oggi, prolungandola fino a *Gonzar*, e riduco a trentadue quella di domani, rendendola così un tantino meno impegnativa.

La decisione è presto presa, dal momento che anche *Rocco* è d'accordo e non ci sono altre persone che stamattina partono insieme a noi.

Ci mettiamo in cammino alle 7:00, un po' dopo rispetto all'orario di partenza dei giorni passati.

Il motivo del ritardo è da imputare alla colazione che facciamo nella struttura dove abbiamo pernottato. Come si può immaginare, consumare il primo pasto della giornata comodamente seduti a tavola, ci porta via più tempo rispetto a quando mangiamo qualcosa al volo. Almeno per oggi ci concediamo questo piccolo lusso, visto che comunque la colazione è inclusa nel prezzo.

Mentre usciamo da *Barbadelo*, le stesse vacche che ieri abbiamo visto far ritorno in stalla, già a quest'ora del mattino le ritroviamo accovacciate sul prato.

Il bianco e il nero dei loro mantelli pezzati, tipici delle frisone, aggiungono tonalità e contrasto al paesaggio naif, nel quale domina in prevalenza il verde.

Al nostro passaggio, i simpatici bovini rimangono impassibili e ci fissano con uno sguardo misto tra l'assonnato, l'indifferente e l'interrogativo.

Il clima si presenta freddo e c'è la solita foschia.

Ci da il buongiorno anche qualche goccia di pioggia; per il momento però non ci facciamo intimidire e lasciamo il poncho dentro allo zaino.

Con i muscoli ancora freddi, la primissima parte del percorso, leggermente in salita, ci fa arrancare un poco.

Le strade trafficate dai rombanti mezzi a motore sono ben distanti dall'itinerario

che stiamo seguendo e, ancora una volta, possiamo godere appieno della rigogliosa natura della *Galizia*.

L'alternarsi di boschi, fitti e impenetrabili, e di vasti campi aperti, rivelano a ogni passo ambienti naturali sempre nuovi e sorprendenti.

Camminare in mezzo a questi scenari è un tripudio di sensazioni che arrivano all'anima attraverso i sensi: l'odore dell'aria umida, impregnata delle fragranze degli alberi; il tocco del muschio, compatto e soffice, ampiamente diffuso su tronchi e rocce; il suono delle foglie, che crepitano al nostro passaggio; la vista dei torrenti, le cui acque scorrono lente ma decise a raggiungere il mare.

Attraversiamo diversi ponti, alcuni in pietra e di antica fattura mentre altri, più fatiscenti, sono delle semplici passerelle in legno.

In queste zone, la presenza dell'uomo si limita a piccolissime frazioni composte da poche case rurali costruite in ardesia.

Qui in *Galizia*, si vedono spesso in prossimità di case e di fattorie delle singolari costruzioni in pietra, tipiche della regione.

Sono chiamate "hórreos" e altro non sono che dei locali di stoccaggio per fieno e cereali.

La loro forma è quella di un parallelepipedo stretto e alto, con delle feritoie sulle pareti laterali che creano una specie di griglia; questa caratteristica permette all'aria di passare all'interno del vano e mantenere asciutto il contenuto.

Come delle palafitte, gli "hórreos" sono distanziati dal terreno. In questo modo i prodotti stoccati sono protetti sia dall'umidità che dai topi.

Di queste costruzioni se ne vedono tantissime e sono tutte abbastanza simili nella forma.

La differenza tra l'uno e l'altro la fa la dimensione, il materiale utilizzato e il grado di rifinitura; caratteristiche queste che evidenziano il tenore di vita della famiglia proprietaria: alcuni "hórreos" sono molto semplici e grezzi mentre altri sono ben rifiniti e realizzati con pietre nobili.

In un primo momento, agli occhi di noi profani, gli "hórreos" sono sembrati delle piccole cappelle votive, per via di croci e di altri simboli religiosi posti sul tetto spiovente.

Sono le nove e quindici mentre attraversiamo ***Ferreiros***.

Uscendo dal paesino passiamo davanti alla *igreja de Santa María de Mirallos*, piccola chiesa impreziosita da un bel portale romanico.

La costruzione, situata in origine nel paese vicino, è stata trasferita qui nel 1790, smontando e rimontando ogni singola pietra nel rispetto dell'architettura originale del XII secolo.



Il Cammino di Santiago in Galizia attraverso ampie radure e fitti boschi

Lungo il percorso, una dopo l'altra, le pietre miliari indicano i chilometri che mancano per arrivare a *Santiago de Compostela*.

Il numero si assottiglia sempre più, man mano che avanziamo, e sembra quasi il conto alla rovescia scandito prima che arrivi il nuovo anno o che parta un razzo per lo spazio: – meno dieci; meno nove; meno otto, meno sette ... –

Una decina di minuti dopo *Ferreiros*, ecco che giungiamo alla pietra miliare che segna 100 chilometri esatti alla meta finale.

Anche questo è un momento molto gratificante, sia per i tanti sforzi che abbiamo fatto per arrivare a questo punto sia per quanto è ormai prossimo il compimento del *Cammino*.

Per celebrare il risultato fin qui raggiunto, non manchiamo di posare accanto al cippo, per la foto di rito.

La sosta dura qualche minuto e subito riprendiamo a camminare.

Il numero a due cifre che adesso leggo sulle pietre miliari mi dà ancora più carica per andare avanti, soprattutto se ripenso al cartello stradale posto all'uscita di *Roncisvalle* che segna ben 790 chilometri per *Santiago de Compostela*.

Da *Ferrerios* in poi, il percorso è una discesa continua fino a *Portomarín* e i bei paesaggi naturali sono ancora gli scenari che caratterizzano il *Cammino*.

A pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, incontriamo ancora diversi piccoli centri rurali.



“Hórreos” tipico in Galizia per lo stoccaggio di fieno e cereali

È poco prima di *As Rozas* che davanti a una casa vediamo un banchettino incustodito sul quale sono esposte tante piccole cose da mangiare: brioches, yogurt, uova sode, frutta, bevande e altro ancora.

Non c'è nessuno che sovrintende e che controlla quel che i passanti prendono liberamente.

Solo un piccolo cartello responsabilizza gli avventori, riportando la scritta “No es gratis, es donativo”.

Come al solito la decisione è libera e chi prende qualcosa lascia del denaro a propria scelta.

Poco più avanti, troviamo un altro punto di ristoro dedicato ai viandanti del *Cammino*. Questa volta, però, è predisposto nell'androne di una grande casa patronale.

Qui l'accoglienza è ancor meglio organizzata.

Oltre ai prodotti confezionati, le signore della casa cucinano frequentemente delle pietanze preparate con ingredienti locali e biologici: “empanada”, “caldo gallego”, tortilla e crêpe; inoltre affettano di continuo vari tipi di gustosi salumi.

A disposizione dei viandanti, anche delle sedie dove riposare per qualche minuto e il bagno per chi gli scappa un bisognino. Sorrisi e gentilezza sono elargiti in abbondanza a tutti i pellegrini.



La pietra miliare che segna 100 chilometri a Santiago de Compostela

Ovviamente, anche in questo caso, non ci sono prezzi esposti ma è dichiaratamente atteso il solito “donativo”.

Sono le dodici spaccate mentre arriviamo a *Portomarín*.

Nonostante la decisione di non terminare qui la tappa di oggi ma di proseguire fino a *Gonzar*, vogliamo comunque dare un’occhiata alla cittadina.

Portomarín è popolata da quasi duemila abitanti e comprende alcuni monumenti storici di particolare interesse.

L’antico centro abitato, formato da borghi medievali, è andato sommerso quando nel 1962 è stata costruita la diga di *Belesar*. Prima che questo accadesse sono state salvate le costruzioni più importanti: scomposte, pietra dopo pietra, dopo sono state rimontate nella nuova cittadina, costruita su una collina poco distante dal sito originario.

Nelle stagioni più asciutte, quando le acque della diga calano di livello, si vedono riemergere le parti sommitali di alcuni degli antichi edifici.

Per accedere a *Portomarín* passiamo il lungo ponte moderno sul *río Miño*. Subito dopo questo, un’antica scalinata in granito, lunga e molto inclinata, porta alla *capilla de a Virxe das Neves*.

Per realizzare la cappella è stato utilizzato l’unico arco che è stato salvato dell’antico ponte medievale; invece le altre arcate della storica struttura sono andate perdute con la costruzione della diga.

Raggiunto il centro cittadino, siamo nella *praza Conde Fenosa*, dove si trova la *igreja de San Nicolás*.

L’edificio religioso, che appartenne all’ordine di *San Giovanni di Gerusalemme*, ha l’aspetto di una fortezza a forma squadrata, quasi cubica, ed è uno degli edifici romanici più impressionanti di tutta la *Galizia*.

L’austera facciata è movimentata dal portale d’ingresso riccamente decorato e dal sovrastante rosone a disegni geometrici.

All’interno, la chiesa si compone di un’unica navata con volta a botte e un’abside semicircolare.

A seguire vediamo la *igreja de San Pedro*.

La chiesa, risalente al X secolo, ha mantenuto lo stile romanico anche dopo la sua traslazione dall’antica *Portomarín* alla posizione attuale.

Mentre andiamo via dalla cittadina, incontriamo *Giovanna* e *Amandine*.

Entrambe sono decise a far tappa qui a *Portomarín* ma, dopo aver parlato con me e *Rocco*, cambiano idea e si rimettono in cammino insieme a noi.

Fuori da *Portomarín*, la natura torna a essere la protagonista assoluta del nostro *Cammino verso Santiago de Compostela*.

Quest'ultimi otto chilometri si svolgono in salita. Tra *Portomarín* e *Gonzar* si registra un dislivello di circa 150 metri.

Appena fuori dal centro abitato, la pioggia riprende a cadere e ci accompagna per buona parte della tratta.

Dopo aver percorso i ventisei chilometri dell'odierno itinerario, alle 15:00 siamo a **Gonzar**.

Nel corso di questa tappa abbiamo notato una maggiore presenza di pellegrini: il flusso di gente in cammino è aumentato parecchio per via di coloro che compiono gli ultimi cento chilometri partendo da *Sarria*.

Secondo le statistiche, questi sono quasi un terzo dei 330.000 pellegrini che ogni anno arrivano a piedi a *Santiago de Compostela*.

Di conseguenza, in quest'ultima parte del *Cammino francese* anche gli alloggi sono maggiormente affollati.

Qui a *Gonzar* troviamo posto senza alcun problema. Questa è una piccola località intermedia che i pellegrini prendono poco in considerazione per fermarsi a dormire.



Portomarín. La scalinata della capilla de a Virxe das Neves

Alloggiamo nel *Refugio della Xunta de Galicia*, l'ostello comunale che dispone di soli ventotto posti letto.

Oltre questo, in zona c'è solo un'altra possibilità di sistemazione che è l'*Albergue Casa Garsia*, una struttura privata che alloggia fino a quaranta persone.

Giunti a destinazione svolgiamo le solite attività del dopo tappa e intanto che aspettiamo la fine del ciclo del bucato, in un bar nei pressi dell'ostello facciamo un aperitivo insieme ad altri pellegrini.

Mentre fuori piove a dirotto, risate e chiacchiere multilingua riscaldano l'ambiente e ci aiutano a riempire il nulla che c'è tutt'attorno.

Il consueto giro turistico del pomeriggio, che facciamo non appena spiove, ci conferma che anche in questo caso il paese non esiste. L'unico monumento degno di una minima attenzione è la piccola chiesa barocca intitolata a *Santa María de Gonzar*.

A sera, ceniamo a *Casa Garcia*, dove il “menù del pellegrino” costa 10 Euro.

Come primo, prendo ancora una zuppa di lenticchie. Continuo quindi con un bel trancio di salmone alla piastra e concludo con una fetta di torta gelato.



Portomarín. La igrexa de San Nicolás

9 giugno 2018

Tappa 30 – Km. 31 Da Gonzar a Melide

Sono a tre giorni di cammino da *Santiago de Compostela* e l'entusiasmo per l'approssimarsi della meta finale cresce sempre più.

Esattamente un mese fa partivo da casa portandomi appresso, oltre ai chilogrammi dello zaino, un interrogativo che pesava più di ogni altra cosa.

– Riuscirò mai a compiere quasi novecento chilometri camminando tutti i giorni per più di un mese? –

Era questo il dubbio che mi attanagliava tutte le volte che pensavo di compiere il *Cammino di Santiago* e oggi, arrivato a questo punto, credo di poter già dare una risposta affermativa.

Il percorso è quasi compiuto, però, anche se l'arrivo è ormai prossimo, non posso certo rilassarmi: le ultime tappe che mi aspettano non saranno proprio delle passeggiate.

Già quella di oggi è una tappa abbastanza impegnativa: sono quasi trentadue i chilometri che dovrò percorrere e la parte iniziale sarà tutta in salita.

Per “cantare vittoria” è ancora presto, perché l'imprevisto può presentarsi quando meno è atteso.

In quest'ultima parte del *Cammino* mi è capitato di incontrare più volte un ai-tante giovane che ho sempre visto avanzare in modo spedito, macinando senza problemi chilometri dopo chilometri.

Qualche giorno addietro l'ho rivisto zoppicante e con una vistosa fasciatura alla caviglia: mi ha raccontato che durante una discesa pietrosa ha preso una brutta storta che ha compromesso definitivamente il suo *Cammino*.

Considerando anche l'epilogo dell'esperienza del giovane pellegrino di cui ho appena detto, mi riprometto di procedere con la massima attenzione nel compiere quest'ultima parte del percorso; non voglio vanificare proprio alla fine tutti gli sforzi fatti e le sofferenze patite per arrivare fin qui.

Per cautelarmi ulteriormente decido di non portare con me lo zaino, in modo da camminare più leggero e concentrarmi sui miei passi: sia oggi che domani lo invierò a destinazione tramite un corriere.

Sono le 6:30 mentre vado via dall'ostello comunale di *Gonzar*.

Insieme a me ci sono ancora *Rocco*, *Giovanna* e *Amandine*.

La nebbia avvolge il paesaggio anche stamattina ma presto il tempo migliora e finalmente rivediamo il sole dopo diversi giorni di cielo grigio.

Il percorso iniziale si svolge in salita per quasi cinque chilometri.

Mancano pochi minuti alle otto mentre arriviamo a *Ventas de Narón* e una volta giunti qui possiamo considerare terminata l'ascesa.

Da questo punto in poi, il *Cammino* degrada lentamente fino a *Melide*, anche se non mancheranno da percorrere dei brevi saliscendi.

La natura della *Galizia* trova ancora il modo per sorprenderci, mostrandoci altre sue peculiarità.

Improvvisamente l'aria comincia a odorare di una piacevole fragranza, comunicandoci così che stiamo attraversando un bosco di eucalipti.

Quest'albero è piuttosto diffuso nella regione anche se non è endemico.

È una pianta tropicale che alcuni religiosi gallegghi, nel XIX secolo, facendo ritorno da una missione in *Australia*, hanno portato da quella lontana terra fino a queste latitudini.

L'eucalipto si è ben adattato in *Galizia* grazie alle condizioni climatiche della regione: l'umidità e le frequenti piogge.

L'acqua in abbondanza è un elemento necessario per quest'albero che ne fa un grande consumo. Inoltre, la veloce capacità di crescita ha favorito la sua ampia diffusione nel territorio, in pochi decenni.

Superata la macchia degli eucalipti, i boschi tornano a essere quelli classici con castagni, pini e querce.

La pista sterrata si svolge costantemente in ambienti naturali; i rumori della moderna civiltà sono distanti e i suoni che si odono in prevalenza sono l'incessante gracidio di rane e rospi che popolano le zone umide del sottobosco.

Minuscole chiese di campagna, attorniate da altrettanto piccoli cimiteri; stalle dove la mungitura delle vacche è ancora fatta a mano; antiche croci viarie di pietra che segnano il *Cammino*; "hórreos" dalla fattura molto semplice: sono queste le immagini che scorrono davanti ai nostri occhi mentre camminiamo.

Poco prima di giungere nel paesino di *Leboreiro*, m'incuriosisce un'anziana pellegrina, solitaria, che percorre il *Cammino* portando al guinzaglio il suo cane, un bastardino di media taglia.

La signora ha il passo lento e l'aria di chi sta facendo una passeggiata di piacere, anche se porta sulle spalle uno zaino abbastanza voluminoso; questo risalta agli occhi oltre che per le dimensioni anche per il colore arancio, che fa a pugni col fucsia della giacca a vento che indossa.

L'affianco e dopo averla salutata con il consueto – Buen camino! – continuo facendole la solita domanda sulla provenienza: – Where are you from? –

La signora mi dice che è olandese, di un paesino vicino ad *Amsterdam*, e prosegue raccontandomi che ha iniziato il *Cammino* partendo da *Parigi*, qualche mese addietro.

È in camper insieme al marito che, ogni mattina, l'accompagna all'inizio della tappa e dopo si sposta nel luogo d'arrivo che hanno stabilito.

Non mi dice esattamente quanti chilometri ha fatto a piedi e quanti in camper ma rimango comunque affascinato dalla sua esperienza. Questo suo modo di vivere il *Cammino di Santiago* lo posso annoverare tra i più particolari di cui ne ho raccolto io stesso la testimonianza.



Bosco di eucalipti in Galizia

Un'altra mia curiosità, che però evito di chiederle per non sembrare troppo invadente, è quella di sapere perché mai si carica sulle spalle un fardello così voluminoso e, immagino, anche pesante; penso che potrebbe lasciare tutto in camper e portarsi dietro solo il minimo indispensabile.

Passando da *Leboreiro* do uno sguardo esternamente alla piccola *igreja de Santa Maria*, chiesa dall'architettura gotica con alcuni tratti influenzati dallo stile romanico.

Di fronte a questa, posizionato su una base in pietra, c'è un "cabazo", un grande canestro circolare realizzato con legni intrecciati e con una copertura in paglia a forma di cono.

Come gli "hórreos" anche questo ha la funzione di custodire il grano, mantenendolo asciutto grazie alla ventilazione naturale.

Dopo aver trascorso l'intera mattinata senza alcun tipo di precipitazione, mentre sono da poco passate le quattordici, comincia a piovigginare.

Mancano gli ultimi tre chilometri al termine della tappa e anche quest'ultimo tratto dell'odierno percorso ci riserva un'alternanza di affascinanti boschi e di piccoli centri rurali.



Un cabazo a Leboreiro

Furelos è l'ultima località che tocco prima di concludere la tappa a **Melide**.

Giungo nel piccolo centro abitato, lambito dal fiume che porta lo stesso nome del paese, passando su un ponte medievale in pietra, composto da quattro semiarchi di differenti ampiezze.

Appena dopo questo, mi trovo al cospetto della *igreja de San Xoán de Furelos*.

La chiesa, pur essendo di origine romanica, vista da fuori non è particolarmente attraente; nonostante ciò mi concedo qualche minuto di pausa per visitarla.

Anche l'interno è piuttosto semplice e quel che risalta di più è un particolare crocifisso ligneo in cui il *Cristo* è raffigurato con il braccio destro penzoloni.

L'insolita rappresentazione di *Nostro Signore* si rifà a una leggenda che racconta di un giovane incapace di non reiterare lo stesso peccato.

Quando dopo l'ennesima confessione, il parroco gli nega l'assoluzione ritenendolo un peccatore incallito, senza speranza, allora è *Gesù* stesso che stacca dalla croce la mano inchiodata e la punta verso il peccatore per impartirgli la benedizione e perdonarlo.

L'attuale scultura, realizzata da un artista locale, risale al 1950 ed è stata ispirata dall'originale che è andato perduto.

Manca un quarto d'ora alle quindici mentre giungo a **Melide**.



Il crocifisso nella igrexa de San Xoán de Furelos

Dopo aver percorso la *rúa Viejo Camino* arrivo all'incrocio con l'*avenida de Lugo*, un'ampia arteria del centro cittadino. Proprio in quest'angolo si trova uno dei più noti ristoranti di *Melide*, la *pulpería A Garnacha*.

Da una finestra del locale che dalla cucina si affaccia sulla strada, un uomo intento a tagliuzzare un polipo appena cotto, vedendomi passare, si sporge e me ne offre un pezzetto per un assaggio al volo.

– La prova è un'ottima azione di marketing! – Se il prodotto è davvero buono non c'è modo migliore per convincere il possibile acquirente.

Visto l'orario, la fame che ho e la bontà del bocconcino che ho assaggiato, è forte la tentazione di fermarmi a mangiare. Invece, resisto e proseguo per raggiungere l'ostello e ritrovare gli amici, dei quali non ho più notizie da un pezzo.

Mi riprometto comunque di tornare stasera nel ristorante, per la cena.

“El pulpo á feira” è una ricetta tradizionale della *Galizia* che nel passato veniva preparata soprattutto nei giorni di festa.

Gli ingredienti sono molto semplici: polpo, acqua, olio extra vergine di oliva, paprika dolce e sale grosso. Qui a *Melide*, nonostante la cittadina sia parecchio distante dal mare, il polpo è un piatto molto gustoso e le svariate “pulperías” della città sono tra le più rinomate di tutta la *Galizia*.

– Non si può ripartire da *Melide* senza aver mangiato almeno una volta il “pulpo alla gallega”! –

Arrivo all'*Albergue de peregrinos de la Xunta de Galicia, di Melide*, mentre scoccano le 15:00.

Ritrovo qui gli amici, arrivati non molto tempo prima di me.

Accade spesso di perdersi di vista durante il percorso. Il desiderio di compiere un viaggio “lento” tante volte mi porta a rallentare per scattare qualche fotografia o, più semplicemente, per godere di un bel paesaggio.

Una fitta pioggia ci costringe a passare le prime ore del pomeriggio in ostello e così ne approfittiamo per riposare un poco.

Sono quasi le diciotto quando smette di piovere. Decidiamo quindi di uscire per fare prima un giro della città e dopo andare direttamente a cena.

Melide, rispetto ai tanti piccoli paesini incontrati, è un'ampia cittadina con oltre settemila abitanti.

Anche qui, i monumenti storici di maggior interesse sono alcune chiese.

La *capilla de San Roque*, situata lungo l'*avenida de Lugo*, è stata costruita nel 1949 con materiali provenienti da un paio di chiese demolite.

Molto bello il portale d'ingresso di epoca romana che presenta quattro archivolti, con ornamenti lisci e ondulati, e delle colonne con capitelli poste su entrambi i lati.

Il portale, pare che sia quello riprodotto sulla banconota da dieci Euro.

A fianco della chiesa si trova un “cruciero” del XIV secolo, considerato come il più antico della *Galizia*.

Altro monumento d'interesse è la *iglesia de San Pedro*, facente parte dell'ex convento francescano del *Sancti Spiritus*, di cui le prime tracce storiche risalgono all'anno 1325.

Quest'ultima chiesa si trova nella *praza do Convento*, la stessa piazza indicata come il punto di arrivo del *Cammino primitivo*: altro itinerario jacobeo che parte da *Oviedo* nelle *Asturie*.

Chi percorre questa “Via”, una volta giunto qui a *Melide*, prosegue poi lungo il *Cammino francese* per raggiungere *Santiago de Compostela*.

Il *Cammino primitivo* è lungo 290 chilometri ed è così chiamato perché è stato uno dei primi itinerari seguiti dai pellegrini, quando si ebbe notizia del ritrovamento della tomba dell'*Apostolo Giacomo*.



Melide. La capilla de San Roque

Questo percorso, che si svolge nel nord della *Spagna*, è meno frequentato ed è l'ideale per chi vuole fare un'esperienza più solitaria.

L'orografia del territorio attraversato dal *Cammino primitivo* va dal collinare al montuoso e per questo motivo il percorso presenta continue salite e discese che richiedono qualche sforzo.

Rispetto al *Cammino francese*, la ricettività lungo il percorso è meno diffusa; però, di pari passo alla creazione di sentieri dedicati ai pellegrini con transiti interni ai boschi e lontani dalle strade asfaltate, piano piano stanno nascendo molte strutture.

Per concludere questa trentesima giornata di cammino, senza alcun dubbio, andiamo a cena alla *pulpería A Garnacha*.

Oltre *Rocco* e *Giovanna*, si è unito a noi anche *Francisco*, un anziano signore di *Barcelona*.

Francisco ha un fisico minuto, però, contrariamente alle apparenze possiede una grande forza interiore: caratteristica dimostrata anche dal fatto che questa non è la prima volta che percorre il *Cammino di Santiago*.

È anche un grande estimatore del polpo, così come viene preparato qui in *Galizia*, tanto che quello di stasera è il secondo piatto che si concede oggi; infatti, ne ha già presa una porzione a pranzo, appena giunto qui a *Melide*.

Affianchiamo al “pulpo alla gallega” un piatto di “pimientos de Padrón”.

Quest'ultimi rappresentano un'altra specialità della *Galizia* e altro non sono che dei peperoni verdi non piccanti, di forma allungata e di medie dimensioni; in origine furono coltivati nella zona di *Padrón* (da cui la denominazione) dai frati francescani che ne importarono i semi dal *Sudamerica*.

Accompagniamo i due ottimi piatti con del vino gallego che, secondo la tradizione, qui viene servito nelle tazze, le stesse che normalmente si usano a colazione per il latte.

Concludiamo anche stasera la nostra cena con una fetta di torta di *Santiago*.

Qui non c'è il “menù del pellegrino” e si paga alla carta.

Il polpo è proposto in tre differenti porzioni; quella piccola costa 9,50 Euro ed è più che sufficiente per una persona.

Alla fine il conto è di 18 Euro a testa e pertanto sforiamo, non di poco, il prezzo che di solito paghiamo; però, visto che abbiamo apprezzato molto la cena, ben venga che per una volta spendiamo qualcosa in più.

10 giugno 2018

Tappa 31 – Km. 33 Da Melide a Pedrouzo (O Pino)

Inspiegabilmente, stamattina il mio orologio segnava un'ora in avanti e per questo, senza rendermene conto, mi sono alzato alle quattro e mezza.

Solo dopo un poco, mentre svolgevo i consueti preparativi prima della partenza, è stato *Rocco* a farmi notare che ero decisamente in anticipo.

Una volta appurata l'ora esatta, mi sono disteso nuovamente sul letto, provando a recuperare un po' del sonno perduto.

Alle 6:20 lasciamo l'ostello con la consapevolezza che questa penultima tappa non sarà un semplice percorso di avvicinamento a *Santiago de Compostela*: la tratta richiederà un certo impegno sia per i trentatré chilometri da percorrere sia per i continui saliscendi che la caratterizzano.

Il cielo è nuvoloso ma le nubi che vediamo sopra le nostre teste non si mostrano molto minacciose. Per adesso la possibilità di pioggia sembra scongiurata ma, come ormai ho imparato, ogni evenienza è da tenere in conto perché tutto può cambiare nel giro di poche ore o a distanza di pochi chilometri.

Il gruppo con cui mi metto in cammino è sempre lo stesso.

Rocco, *Giovanna* e *Amandine* sono ormai compagni fissi mentre *Giulia* non è più con noi già da qualche giorno, avendo deciso di procedere con altri ritmi.

L'itinerario odierno si svolge in prevalenza su sentiero sterrato e si snoda in mezzo ai tipici boschi della regione: belli, fitti, verdi, umidi e silenziosi, così come i tanti che abbiamo già avuto modo di attraversare qui in *Galizia*.

Durante il *Cammino*, incontriamo altre macchie boschive composte da eucalipti. Anche se piuttosto esili, sono alberi molto alti; a occhio e croce stimo che raggiungano l'altezza di una trentina di metri e forse anche di più.

Mentre passo, guardo in alto con la vana speranza di avvistare qualche koala che si nutre delle verdi foglie dell'eucalipto, così come li ho visti in *Australia*; ma qui in *Galizia*, so bene che di questi teneri marsupiali non ce n'è alcuno e la mia è solo una "romantica" illusione.

Respiro profondamente l'aria impregnata del caratteristico profumo balsamico

che oltre ad aprire i polmoni stimola anche la mente, rinfrescando le idee e favorendo la concentrazione.

Giunto quasi al termine del mio *Cammino*, mi viene spontaneo riavvolgere il nastro. Ripenso ai differenti ambienti naturali, concepiti ad arte da *Madre Natura*, che ho visto mutare man mano che sono andato avanti lungo la “Via” che porta a *Santiago de Compostela*.

Partendo da *Saint-Jean-Pied-de-Port*, non posso non ricordare la splendida tappa pirenaica che ho avuto modo di percorrere col favore del bel sole e del cielo terso. Durante quella giornata, mentre affrontavo una delle salite più impegnative di tutto il *Cammino*, ho potuto godere dei panorami mozzafiato sulle verdi vallate. Il dislivello della tappa è stato notevole: dapprima ho raggiunto la quota di 1.430 metri e dopo sono andato giù piuttosto rapidamente verso *Roncisvalle*; continuando poi in modo più graduale sono quindi arrivato a *Pamplona*.

Da qui in avanti le montagne sono diventate colline e i saliscendi lungo i pendii si sono fatti più dolci.

I campi coltivati a cereali sono stati il leitmotiv di questi territori mentre i filari di viti hanno preso il sopravvento nella provincia della *Rioja*, regione dedita alla produzione di buon vino.

Da *Burgos* fino a *León*, il paesaggio si è contraddistinto per caratteristiche completamente differenti, trasformandosi in una distesa piatta e spoglia, senza vegetazione ad alto fusto. Erano i territori delle cosiddette “mesetas”, gli interminabili altipiani che, d'estate e anche d'inverno, mettono a dura prova i pellegrini che le percorrono. I lunghi tratti nel nulla, che intercorrono tra un centro abitato e l'altro, possono diventare un vero supplizio per il viandante che ha la necessità di bere, di mangiare, di riposare, di riparare dal sole cocente estivo o dalle intemperie invernali.

Personalmente ho vissuto questi altipiani sotto un cielo in prevalenza nuvoloso, con frequenti scrosci di pioggia e con temperature abbastanza basse ma non rigide. Nonostante ciò, posso ritenermi fortunato perché grazie a queste condizioni meteorologiche ho evitato il gran caldo.

I territori delle “mesetas” li ricordo anche come il periodo in cui ho sofferto per i forti dolori agli stinchi, durante il quale ho continuato a camminare senza concedermi alcun giorno di pausa.

Dopo tanta solitudine e tanto tempo per meditare, il panorama è mutato ancora, radicalmente: dopo gli altipiani sono riapparse le montagne, e questa volta sono quelle di *León* e del *Bierzo*. Qui ho superato diversi passi importanti, come quello del *O Cebreiro*, arrivando a 1.300 metri d'altitudine, e quello nei pressi de *La Cruz de Hierro*, toccando così il punto più elevato di tutto il *Cammino*, la quota di 1.500 metri.

Infine, l'ampia e rigogliosa valle del *Bierzo* ha fatto da preludio alla verde *Ga-*

lizia, ricca di fitti boschi. Gli stessi che sto attraversando in quest'ultima parte del *Cammino* e che mi accompagneranno prima a *Santiago de Compostela* e dopo fino all'*oceano Atlantico*, in quel lembo di terra dove nei tempi antichi si pensava che finissero le terre emerse.

Abbiamo già camminato più di un'ora da quando stamattina siamo andati via da *Melide*.

Adesso siamo arrivati a **Boente** dove, davanti alla *iglesia de Santiago*, incontriamo il gruppo di amici spagnolo-colombiani, *Roberto*, *Alexandra* e *Mauricio*.

Sono stati in chiesa per fare apporre sulle loro *Credenziali* il sello (timbro) di *Boente* perché, a loro sapere, in quest'ultima parte del *Cammino* per ottenere la Compostela bisogna raccogliere più timbri al giorno, almeno due.

Ho sentito anch'io di questa regola ma, da quel che ne so, vale solamente per chi parte da *Sarria* e percorre gli ultimi cento chilometri e non per noi che invece abbiamo cominciato a camminare dai lontani *Pirenei*.

Ritenendo di avere già abbastanza timbri, confido sulla regola da me conosciuta e continuo a far apporre sulla mia *Credenziale* solo quelli relativi alle tappe giornaliere e ai luoghi che valuto più significativi.

Già che ci sono, colgo l'occasione della fermata per visitare la chiesa che, qui a *Boente*, è dedicata a *Santiago*.

La sua costruzione risale al XII secolo però, al giorno d'oggi, rimane ben poco dell'architettura romanica originale, per via dei vari rifacimenti apportati nel corso dei secoli.



Gli elementi più interessanti che caratterizzano l'interno sono il retablo dell'altare con la statua di *Santiago* e il soffitto tutto in legno; invece all'esterno l'interesse maggiore è dato dalla presenza sulla facciata di ben tre orologi, di cui due meccanici e uno solare.

Nel corso di tutto il *Cammino* ho visto e fotografato tantissime chiese e molte le ho anche visitate all'interno. Tante volte, come ho già detto, la chiesa ha rappresentato l'unico monumento d'interesse di un centro abitato e ritrarla è stato un modo per fermare il ricordo di quella specifica località.

Da una veloce stima, penso di averne fotografate più di duecento.

Sono le dieci mentre giungiamo ad *Arzua*, località in cui confluisce il *Cammino del Nord*.

Questo è un altro itinerario per *Santiago de Compostela* ed è così chiamato perché si svolge lungo la costa settentrionale della penisola iberica, bagnata dal *mar Cantabrico*.

L'itinerario parte da *Irún*, cittadina spagnola vicinissima al confine con la *Francia*, distante in linea d'aria da *Saint-Jean-Pied-de-Port* appena una cinquantina di chilometri.

Il *Cammino del Nord* segue la linea costiera sino a *Ribadeo* e dopo punta verso l'interno della *Galizia*, confluendo ad *Arzua*, per l'appunto, con il *Cammino francese*.

In totale, fino a *Santiago de Compostela*, i chilometri che si percorrono seguendo il *Cammino del Nord* sono oltre 800.

– Quindi, niente sconti! –

La lunghezza di questo itinerario è pari a quella del *Cammino francese* e anche le difficoltà non sono da meno.

Contrariamente a quel che si possa pensare di primo acchito, questo *Cammino* non si svolge a livello del mare perché la costa cantabrica è per buona parte collinare e i saliscendi sono continui, arrivando a toccare anche quote significative intorno a 700 metri.

La bellezza dei paesaggi è garantita e i pellegrini che percorrono questa "Via" non possono non rimanere affascinati dai panorami, colorati allo stesso tempo dal verde dei monti e dall'azzurro del mare oceanico.

Mentre attraverso *Arzua*, vedo la *Capela da Madalena* e la ritraggo in foto per aggiungerla alla mia personale collezione di chiese del *Cammino francese*.

La piccola costruzione risale al XII secolo e la semplice architettura ne testimonia l'origine romanica.

La chiesa faceva parte di un convento che nel passato si prendeva cura dei pellegrini e che oggi è stato riconvertito in ostello.

Sono tanti i momenti lungo il *Cammino* in cui si vedono persone, luoghi e situazioni che non so bene se definire “alternative” oppure “fantasiose”; certamente, sono da descrivere come “originali”.

In questa parte dell’odierno itinerario, una mezz’ora dopo *Arzua*, mentre camminiamo all’interno di un bosco incontriamo un accampamento presieduto da un giovane europeo. È vestito con abiti tipici sudamericani e il suo viso è caratterizzato da un lungo pizzetto sul mento, acconciato a treccia: unico agglomerato di peli a contorno di una testa totalmente calva.

Completano il quadretto naïf un espositore con monili in ceramica da lui stesso realizzati, ovviamente sul tema del *Cammino*, e un’amaca, anche questa tipica dell’*America latina*, sulla quale il giovane sicuramente riposa di giorno e probabilmente vi dorme anche la notte.

Infine, l’elemento più originale di tutta la scena è un asino dall’aria assopita che staziona immobile poco distante dal bivacco.

Sono esposti in bella vista dei cartelli bilingue, sui quali c’è scritto con caratteri variopinti “Donkey Stamp” e “Sello del Burro”.

In pratica, il simpatico “hobbit” del bosco oltre a offrire i propri manufatti, ha predisposto un suo timbro personalizzato col disegno dell’asino, da apporre sulle *Credenziali* dei pellegrini che lo desiderano.

Dopo un altro paio d’ore di cammino siamo a ***Outerio***.

Qui, di “originale” c’è il bar/birreria/pensione *Tia Dolores Beer Garden* che ha addobbato l’ampio cortile esterno con un’infinità di bottiglie vuote di birra, ciascuna autografata e datata dagli stessi avventori che l’hanno consumata.

A tema è anche la marca della birra: *Cerveza Peregrina*.

Tra le località di ***Salceda*** e ***Santa Irene***, vediamo una lapide che ricorda un pellegrino morto qui il 25 agosto del 1993.

Il suo nome era *Guillermo Watt* e aveva 69 anni.

Sono tante le lapidi che s’incontrano sull’itinerario verso *Santiago de Compostela* e che ricordano qualcuno che, a un certo punto, ha proseguito il proprio percorso imboccando la via del Cielo.

Per tutte queste persone è grande la commozione che si prova per il triste epilogo della loro esperienza sul *Cammino* ma la morte del pellegrino *Guillermo* colpisce ancor di più per il fatto che la sua dipartita sia avvenuta appena un giorno prima di raggiungere la meta auspicata.



L'accampamento del giovane pellegrino del bosco



L'asino ispiratore del particolare sello (timbro) da apporre sulla Credenziale

Anche oggi, concludiamo la tappa intorno alle 15:00.

Siamo a **O Pedrouzo** e da qui mancano appena venti chilometri a *Santiago de Compostela*.

Troviamo alloggio nell'*Albergue de peregrinos de la Xunta de Galicia*, grande ostello comunale con centoventi posti letto, dove paghiamo 6 Euro.

Nella stessa struttura rivediamo *Giulia* e troviamo tanti altri pellegrini che abbiamo conosciuto in queste ultime tappe.

Siamo tutti molto euforici per essere arrivati a un passo dalla meta.

Per festeggiare ci diamo appuntamento per andare a cena insieme.

Considerando la numerosa presenza di pellegrini e anche di turisti che affollano quotidianamente *Santiago de Compostela*, decidiamo di prenotare l'alloggio per domani sera.

Per una questione logistica e per meglio assaporare il cuore del capoluogo della *Galizia*, desideriamo pernottare in una struttura poco distante dalla cattedrale; per questo motivo escludiamo l'ostello pubblico nel *Seminario Menor* che si trova distante dal centro cittadino.

Il pomeriggio passa veloce tra doccia, bucato e tante chiacchiere; poi a sera, come concordato, ritroviamo gli amici pellegrini in un locale poco distante dall'ostello.

Siamo dodici in totale e oltre ai compagni di sempre ci sono anche nuovi pellegrini con i quali si sta consolidando una bella amicizia.

Tra quest'ultimi annovero *Antonio* di *Siviglia*, *Barbara* di *Lucca*, *Rodrigo*, argentino che vive alle *Canarie*, *Arnold* dalla *Svizzera* e infine *Martina* dalla *Germania* ma ungherese d'origine.

Martina mi ricorda che sono stato io, all'inizio del suo *Cammino*, il primo pellegrino con cui ha avuto uno scambio di battute. Adesso che me lo dice, mi ricordo di questa ragazza da sola che mi ha dato l'impressione di trovarsi in difficoltà. Le ho chiesto allora se aveva bisogno di qualcosa e dopo avermi rassicurato, dicendomi che andava tutto bene, ho ripreso il mio passo e ho proseguito.

La serata si svolge all'insegna della baldoria, come se fossimo all'ultimo giorno di scuola, e si conclude con una serie di "chupiti", orchestrati dal sevillano *Antonio*.

Nonostante tutto, non andiamo a dormire troppo tardi perché domani, nel giorno dell'arrivo a *Santiago de Compostela*, la sveglia suonerà alle quattro della "madrugada".

11 giugno 2018

Tappa 32 – Km. 19

Da Pedrouzo (O Pino) a Santiago de Compostela

Eccomi all'ultima tappa.

– Oggi, finalmente, arriverò a *Santiago de Compostela*. –

Non sarà questa, però, la giornata che segnerà la fine del mio *Cammino* perché, una volta giunto alla tomba dell'*Apostolo Giacomo*, continuerò a camminare altri tre giorni per raggiungere *Finisterre*, dove bagnerò i piedi nelle acque oceaniche dell'*Atlantico*.

L'itinerario di oggi non richiede particolare impegno: non ci sono pendenze rilevanti e i chilometri totali da percorrere sono poco meno di venti.

Nonostante la brevità della tappa, partiamo dall'ostello alle 5:00, anticipandoci così di un'ora e mezza rispetto al consueto orario.

Lo scopo della levataccia è di giungere a destinazione al massimo per le dieci, in modo tale da avere tempo per goderci l'arrivo davanti alla cattedrale, ritirare la *Compostela* e prendere posto anzitempo per assistere alla “messa del pellegrino” di mezzogiorno.

È consigliato entrare in cattedrale almeno una mezz'ora prima che cominci la funzione, se si vuole trovare da sedere in una buona posizione; ovviamente, più si anticipa e meglio è.

Mentre ci mettiamo in cammino è ancora notte. Appena fuori da *O Pedrouzo*, senza più l'illuminazione stradale, l'ambiente è completamente buio. Per vedere dove mettiamo i piedi, dobbiamo ricorrere alla luce delle lampade tascabili.

Subito dopo il centro abitato, il *Cammino* s'inoltra all'interno di un bosco.

In questa prima parte del percorso l'atmosfera è onirica.

Assente la luna, le tenebre avvolgono ogni cosa e si vedono solo i fluttuanti fasci di luce delle torce. Svariate sagome nere avanzano tutte nella stessa direzione, senza però alcun sincronismo, e le loro silhouette, snaturate dalla curvatura degli zaini sulle spalle, più che sembrare quelle di esseri umani, fanno pensare alla presenza di tanti esseri fantastici che popolano il bosco.

Gli unici suoni che si odono sono quelli prodotti dagli scarponi che colpiscono il terreno sterrato.

Solo intorno alle sei e mezza, i primi bagliori del giorno cominciano a dare forme e colori a persone, cose e all'ambiente tutto.

L'unico a non materializzarsi è un bar.

Dato che siamo partiti molto presto e non abbiamo mangiato nulla, la fame si fa sentire e a questo punto ci starebbe bene un posto dove fare colazione.

Tra i tanti pellegrini in cammino, ne vediamo “sfrecciare” una di nostra conoscenza: è *Giulia*.

Cammina con passo svelto e, senza nemmeno rallentare, ci dice al volo che vuol arrivare presto in città, in tempo per assistere alla “messa del pellegrino” in italiano che si celebrerà alle dieci. Così ci supera e la perdiamo presto di vista.

Sono le sette e ormai c'è piena luce mentre giungiamo a *Lavacolla*, località a una decina di chilometri da *Santiago de Compostela*, dove si trova anche l'aeroporto della città.

Passiamo proprio ai bordi della pista, che però non vediamo perché si trova a un livello più alto rispetto alla strada. Invece, sentiamo il forte rombo degli aerei che rullano prima di prendere il volo.

Il rumore dei motori ci sveglia definitivamente e ci riporta alla realtà dei tempi moderni.

L'agglomerato urbano è ormai prossimo e più andiamo avanti e più ci ritroviamo in un ambiente fatto di cemento, asfalto, traffico e tutto ciò che caratterizza i grandi centri abitati della nostra epoca.

Gli antichi pellegrini, con cui molte volte abbiamo avuto l'impressione di condividere il *Cammino* quando attraversavamo borghi antichi, ponti medievali e boschi centenari, ritornano a vivere solo nei libri di storia e nelle leggende, mentre noi facciamo un “ritorno al futuro” con i suoi pro e contro.

Qui a *Lavacolla*, poco dopo l'aeroporto, c'è ancora una chiesetta medievale a cui dedicare uno sguardo.

Il piccolo edificio religioso è intitolato a *san Paio*; sembra posto qui per dare al pellegrino la possibilità di raccogliersi in preghiera o in meditazione, in modo intimo e del tutto personale, prima di concludere il proprio *Cammino* e d'immergersi nell'animata *Santiago de Compostela*.

Dopo parecchie tappe sotto la pioggia, oggi possiamo ritenerci fortunati a camminare con il sole; la temperatura è mite però non è abbastanza calda da permetterci di non indossare la felpa.

Sembra comunque un premio poter giungere a *Santiago de Compostela* con un tempo più che discreto, dopo aver patito tanto a causa delle cattive condizioni meteorologiche.

Sono le nove mentre passiamo da *Monte de Gozo*, la collina da cui nel passato i pellegrini avvistavano le guglie della cattedrale di *Santiago* e già da qui esultavano per essere a un passo dalla meta.

La traduzione di “gozo” è proprio “gioia”.

Oggi, però, non è più così perché le moderne costruzioni hanno deturpato il luogo togliendogli ogni senso di spiritualità, com’era invece nei tempi antichi.

Qui i pellegrini trascorrevano l’ultima notte.

Prima di presentarsi al cospetto del Santo si preparavano cantando delle litanie e ringraziavano *Dio* che aveva dato loro la forza di compiere il *Cammino*.

Da *Monte de Gozo*, un segnale stradale indica che mancano 4,7 chilometri al capoluogo gallego.

Per l’esattezza, l’informazione si riferisce alla distanza che c’è da qui fino alla cattedrale, mentre in città ci siamo quasi.

Infatti, poco più avanti, eccoci d’innanzi al cartello toponomastico che segna l’inizio di *Santiago de Compostela*.

Più ci avviciniamo e più il passo diventa svelto. Acceleriamo inconsciamente ed è il crescere dell’emozione che ci spinge ad aumentare la velocità.

Gli sterrati sono ormai un ricordo e adesso sono le strade cittadine il percorso che dobbiamo seguire per arrivare alla meta.

Qui, in periferia, incontro *Maria*, l’amica piemontese di *Alba* che non vedo da parecchio tempo.

Ci siamo conosciuti a *Roncisvalle* e da lì in poi, anche con gli amici napoletani *Peppe* e *Franco*, abbiamo proseguito insieme per diverse tappe.

Seguendo poi un pellegrino gallego, *Maria* ha cominciato ad accelerare il passo, compiendo itinerari molto più lunghi rispetto alla media giornaliera.

Adesso la ritrovo qui a *Santiago de Compostela*, dove è arrivata già da qualche giorno.

Mi racconta che ha i tendini lacerati, o qualcosa del genere.

Pare comunque che si tratti di un problema abbastanza serio che la porta a deambulare con grande difficoltà.



Mi ha fatto piacere rivederla e avere sue notizie, anche se non sono buone.

Al termine del breve incontro, lei rimane ad attendere il bus per andare in centro mentre io riprendo il “rush” finale verso la cattedrale.

Tra la *rúa San Pedro* e la *rúa da Virxe da Cerca*, una scritta scolpita sul marciapiede, ripetuta in diverse lingue, dice: “L’Europa è nata in pellegrinaggio a Compostela”.

Forse, però, se ne coglie meglio il significato leggendola nella versione in inglese: “Europe was made on the pilgrim road to Compostela”.

La mia interpretazione della frase è che i pellegrinaggi, e quello di *Santiago* in particolare, hanno contribuito ad avvicinare i popoli, gettando le basi per la costruzione dell’*Europa* unita.

Da più di un millennio, per raggiungere *Santiago de Compostela*, *Roma* e la *Terra Santa*, un’infinità di persone ha percorso a piedi una fitta rete di itinerari distribuiti su tutto il vecchio continente.

Il cuore storico di *Santiago de Compostela* è un agglomerato di antiche costruzioni; la bellezza di monasteri, chiese, palazzi e strade è aumentata dal significato spirituale e culturale della città.

Immersi in questo scenario, percorriamo le ultime centinaia di metri passando da *praza de Cervantes* e poco più avanti da *praza da Inmaculada*.

Da quest’ultima piazza, per giungere al termine del nostro *Cammino*, ci rimane solo da attraversare l’arco del palazzo arcivescovile.



Gli ultimi passi tra le vie di Santiago de Compostela

Passando sotto la volta a crociera, che fa da cassa da risonanza, una melodia eseguita con la cornamusa da un artista di strada accompagna in modo suggestivo i nostri ultimi passi.

Quest'arco, lo si può considerare come la porta finale del *Cammino francese* mentre l'inizio è segnato dalla *porte Notre-Dame*, a *Saint-Jean-Pied-de-Port*.

Sono le 10.10 mentre giungiamo alla meta finale di tutti i *Cammini* che portano a *Santiago de Compostela*, ovvero la *praza do Obradoiro*.

La piazza è un'enorme spianata rettangolare, grande all'incirca quanto un campo di calcio regolamentare.

Una volta attraversato l'arco della sede arcivescovile, la prima costruzione che vedo è il *pazo de Raxoi*, palazzo in stile neoclassico che ai giorni nostri è la sede del consiglio comunale.

Mentre avanzo verso il centro della piazza, volgo lo sguardo verso sinistra e provo un sussulto d'emozione...

– Eccola, finalmente, la grandiosa cattedrale di *Santiago!* –

Mi sento tanto piccolo al cospetto dell'imponente costruzione.

La facciata barocca è scolpita riccamente, come un enorme retablo in pietra, e le due torri identiche, poste su ciascun lato, puntano verso il cielo innalzandosi per ben settantasei metri.

Al centro, in alto, la statua di *Santiago* saluta i pellegrini giunti fin qui da ogni parte del mondo; mentre ai due lati, a metà altezza, ci sono le statue di *Salomè* e *Zebedeo*, rispettivamente madre e padre dell'Apostolo.

Alla base, una scalinata monumentale porta all'ingresso della cattedrale.

È davvero grande l'emozione per essere giunto fin qui, dopo un mese di cammino e 767 chilometri percorsi rigorosamente a piedi, partendo dai *Pirenei*.

Siedo a terra, nel centro della piazza, e allo stesso modo fanno anche gli amici che sono con me.

Rimaniamo tutti in contemplazione, con lo sguardo fisso sul monumentale edificio: non ci sono parole da pronunciare e questo è il tempo del silenzio e della meditazione.

Rimango ad ascoltare quel che risuona dentro di me e intanto mi torna in mente ogni singolo momento vissuto nel corso dell'ultimo mese. È come se, durante tutto il percorso, con pazienza e accuratezza, avessi posto in fila, in piedi, i tasselli di un domino.

Sarebbe bastato il venir meno dell'equilibrio di un solo mattoncino, per creare un effetto a cascata che avrebbe compromesso l'intera esperienza.

In questo momento, non pongo tanto l'attenzione al passato, sia prossimo che remoto, ma al futuro, in tutti i suoi tempi.

– Come immaginare alla luce dell'esperienza del *Cammino* i giorni che verranno? –

È questa la domanda che mi pongo e alla quale è impossibile dare un responso seduta stante.

Le risposte sono tante e arriveranno spontaneamente ogni qual volta che la vita mi metterà davanti a un bivio o avrò un ostacolo da affrontare.

Percorrendo i molti chilometri che portano a *Santiago de Compostela* non si acquisiscono nuove capacità ma si prende consapevolezza di quelle che si hanno già dentro, con le quali è possibile realizzare ogni cosa ed essere artefici del proprio del destino.

Il *Cammino* ci dà anche lezioni di felicità, spiegandoci che per raggiungerla ci basta poco e tutto il resto è solo superfluo.

Il benessere materiale è effimero e sarà spazzato via dal primo alito di vento contrario: sono minime le cose che ci servono realmente, così come s'impara vivendo per oltre un mese con i pochi oggetti che può contenere uno zaino.

Per il benessere dell'anima, invece, l'essenziale sono l'aria da respirare e la strada da percorrere, intesi come metafora di un'esistenza libera da condizionamenti e appariscenti sovrastrutture.

Arrivare a piedi a *Santiago de Compostela*, dopo tanti giorni di *Cammino* e con tutto quel che ne consegue, è un'emozione certamente ben diversa da quella di giungervi con un comodo volo aereo.

È esattamente come il messaggio che ci lascia *Paulo Coelho* nel suo famoso libro sul pellegrinaggio a *Santiago*: “Non è importante la meta, ma il cammino”.

L'emozione che si prova all'arrivo si capitalizza man mano che si va avanti, passo dopo passo, ora dopo ora, giorno dopo giorno, e altro non è che il risultato della sommatoria di ciascun momento vissuto durante il *Cammino*, in funzione del raggiungimento della meta.

Affollano la piazza una miscellanea di turisti e di pellegrini.

Guardo gli altri che, come me, hanno appena concluso il lungo *Cammino* e cerco di leggere le loro emozioni scrutando l'espressione dei volti e gli atteggiamenti dei corpi.

C'è chi sorride con compiacimento mentre altri sono assorti nei loro pensieri. Tanti si abbracciano esultando come dopo aver vinto una competizione e altri ancora passano dalla commozione al pianto di felicità: ognuno vive il *Cammino* come lo preferisce e lo conclude come più lo sente.



Eccomi alla meta, in praza do Obradoiro dinnanzi alla cattedrale di Santiago de Compostela

Esaurito il lungo momento di riflessione, adesso è tempo del rito fotografico per immortalare il compimento del *Cammino*.

Innanzitutto, insieme agli altri amici pellegrini scattiamo qualche foto di gruppo: un modo per suggellare l'arrivo alla meta e anche la nostra amicizia.

Posando col classico sfondo della cattedrale con me ci sono *Rocco, Giovanna, Amandine, Antonio, Rodrigo, Barbara e Martina*.

A seguire, è il momento delle foto singole da mandare ad amici e parenti.

Anch'io ne invio subito una alla mia compagna per gioire con lei, anche se a distanza, del mio arrivo a *Santiago de Compostela*.

Per più di un mese, ho lasciato a digiuno di mie notizie tutti gli amici, chiudendo ogni canale di comunicazione. Giunto a questo punto, però, mi sembra il momento giusto per sospendere il silenzio e fare un "annuntio vobis" sui social.

Come si può immaginare, "like" e "complimenti" sono arrivati a valanga, come se tutti non stessero aspettando altro che la "fumata bianca".

È passata una mezz'ora dall'arrivo in piazza e anche se il desiderio sarebbe quello di rimanere ancora, è giunto il momento di tornare a pensare alle cose pratiche.

Andiamo subito a ritirare la *Compostela*, il documento che attesta l'avvenuto pellegrinaggio verso la tomba dell'*Apostolo Giacomo*.

Per questo c'è un apposito ufficio dedicato all'assistenza al pellegrino (*Oficina de acollida ao Peregrino*) nella *rúa Carretas 33*, a circa duecento metri dalla cattedrale.

Come una qualsiasi altra struttura al servizio del pubblico, l'ufficio è organizzato con una serie di sportelli e la chiamata elettronica, con tanto di display "elimina-code".

Penso che sia stata una questione di fortuna se non abbiamo trovato molte persone in attesa, perché di solito pare che ci sia una fila abbastanza lunga.

Non passa molto tempo e presto arriva il momento di presentarmi all'addetto allo sportello.

Ricevere la *Compostela* non è un atto scontato e immediato, perché prima bisogna rispondere a una serie di domande: la propria nazionalità; le motivazioni che hanno spinto a compiere il *Cammino*; se è stato fatto a piedi, in bici o a cavallo; la località da cui si è partiti; il totale dei chilometri percorsi e altro ancora.

Intanto che rispondo alle domande, l'uomo dietro al bancone gira e rigira tra le mani la mia *Credenziale*.

La osserva con attenzione, da un lato e anche dall'altro, senza alcuna fretta.

Mentre pone lo sguardo su ciascun timbro, penso che ognuno di quei stampini rappresenti per me non solo sudore e fatica, ma anche la felicità provata ogni volta che ho aggiunto un nuovo tassello al mio *Cammino*.

Sembra quasi un esame per ottenere la patente... la “patente di pellegrino”.

Solo al termine di questo lungo colloquio (in realtà sono stati pochi minuti che però mi sono sembrati un’eternità, vista l’ufficialità del momento), l’impiegato mette il timbro della cattedrale di *Santiago* sulla *Credenziale* e compila la *Compostela*, apponendo su questa il mio nome in latino e la data odierna.

Nel contempo richiedo anche la certificazione dei chilometri percorsi, che vengono ufficializzati con una seconda pergamena.

Per motivi di sicurezza non è permesso entrare in cattedrale con voluminosi bagagli al seguito e per questo c’è un magazzino apposito, situato nello stesso stabile dell’ufficio di assistenza al pellegrino, dove lasciamo gli zaini pagando 2 Euro a collo.

A questo punto non ci resta che andare a prendere posto per assistere alla “messa del pellegrino”.

Già da qualche anno, la cattedrale è in ristrutturazione in vista del prossimo anno giubilare del 2021.

Al momento, i lavori sono giunti a buon punto e la parte alta delle due torri è stata già liberata dalle impalcature.

I ponteggi ancora presenti interessano la parte bassa della facciata e per questo motivo non è possibile accedere alla cattedrale dall’ingresso principale.

Di conseguenza non si può vedere il famoso “portico della Gloria” e tantomeno passarvi sotto, come vuole il rituale quando si arriva al termine del *Cammino*.

Il portico è un’opera scultorea policroma, di epoca tardoromanica, di grande pregio artistico, storico e religioso, composta da circa duecento figure che fanno riferimento all’Apocalisse.

Attualmente, l’ingresso è dalla porta della *praza das Praterías*, la stessa piazza in cui si trova l’ottocentesca fontana *de los Caballos*.

Sono le undici e mezza mentre mettiamo piede in cattedrale.

Alla fine non siamo giunti con tanto anticipo rispetto all’inizio della messa; nonostante ciò, riusciamo a trovare comunque un buon posto in terza fila.

Siamo così al cospetto dell’altare maggiore dove predomina la grande statua di *Santiago pellegrino*, ricoperta da un mantello d’argento.

L’altare, ubicato sopra il mausoleo romano con i resti dell’Apostolo, è una sontuosa scenografia d’orata in stile barocco, sormontata da un baldacchino sostenuto idealmente da angeli di grandi dimensioni.

Dietro alla statua di *Santiago* si vede un continuo transito di persone: uno stretto passaggio permette ai fedeli di poter abbracciare il Santo da dietro.

Di fronte all'altare pende il “Botafumeiro”, un grande e pesante turibolo, in ottone e argento, appeso a una robusta corda.

Sul finire delle funzioni religiose, l'imponente incensiere viene fatto oscillare come un pendolo, ampiamente e a grande velocità, dai “tiraboleiros”: un gruppo di otto uomini che con maestria manovrano una serie di altrettante maniglie situate all'estremità della corda.

Per la cronaca, nel corso della storia secolare del “Botafumeiro” si annovera qualche incidente, fortunatamente senza conseguenze per le persone.

L'effluvio d'incenso, aveva nel passato lo scopo di coprire i cattivi odori emanati dai pellegrini che affollavano la cattedrale; al giorno d'oggi, invece, è diventato un'attrazione e viene utilizzato solo nel corso dell'Anno Santo e in occasione delle messe solenni officiate nei giorni delle maggiori feste religiose, tra cui quella del 25 luglio dedicata proprio all'*Apostolo Giacomo*.

L'azionamento del “Botafumeiro”, oltre che nelle suddette occasioni, pare che possa avvenire anche su richiesta preventiva di qualcuno disposto a pagare alcune centinaia di Euro. In genere si tratta di gruppi che possono permettersi di mettere insieme l'ingente somma richiesta.

A mezzogiorno in punto, con la cattedrale gremita e molte persone anche all'impiedi, comincia la solenne funzione della “messa del pellegrino”.



La fontana de los Caballos nella praza das Praterías a Santiago de Compostela

Proprio all'inizio viene detto il nome di tutti i pellegrini che hanno preso la *Compostela* nelle ultime ventiquattr'ore. Se però la lista di questi è troppo lunga, allora la citazione viene fatta per gruppi o per nazioni di provenienza.

Il rito solenne è molto suggestivo ed è officiato da diversi prelati che intervengono nella liturgia in varie lingue, oltre allo spagnolo.

La messa dura una quarantina di minuti e alla fine viviamo un po' la delusione del mancato rito del "Botafumeiro". Sapevamo già che non ci sarebbe stato, per quanto ho già detto in precedenza, però speravamo che magari oggi fosse uno di quei giorni in cui viene fatto oscillare su richiesta.

Al termine della messa, insieme all'ampio gruppo di amici pellegrini, si passa dal sacro al profano. Andiamo in un locale del centro a festeggiare, con birra e tapas, l'arrivo a *Santiago de Compostela* e anche l'affiatamento che si è creato tra noi grazie al *Cammino*.

Confermiamo ulteriormente l'amicizia con l'ennesima foto di gruppo e con la creazione di un gruppo *Whatsapp* che ci permetterà di restare in contatto dopo che le nostre strade si saranno divise.

L'incontro è anche l'occasione per salutare il sevillano *Antonio*, che riparte subito; mentre con tutti gli altri l'appuntamento è per stasera, per andare ancora una volta a cena insieme.



L'altare della cattedrale di Santiago

Dopo aver recuperato gli zaini, è giunto il momento di recarci in ostello.

Situata in pieno centro storico, poco distante dalla cattedrale, *O Fogar de Teodomiro* è la piccola struttura che ho prenotato ieri pomeriggio per me, *Rocco* e *Giulia*.

Così come abbiamo fatto durante tutto il *Cammino*, anche qui a *Santiago de Compostela* non manchiamo di compiere la visita turistica pomeridiana della località in cui ci troviamo.

Il cielo poco nuvoloso di stamane ha lasciato spazio a grigie nubi di pioggia.

Sono circa le sedici e trenta mentre io, *Rocco* e *Giulia* ci avviamo per raggiungere nuovamente il cuore della città gallega.

Ritorniamo in cattedrale per visitare liberamente l'interno, dato che a quest'ora non ci sono funzioni religiose.

La cattedrale di *Santiago* è di stampo romanico e la sua pianta, suddivisa in tre navate, è a croce latina.

L'inizio dei lavori di costruzione risale a quasi mille anni addietro, esattamente al 1075; dopodiché l'edificazione è continuata nel corso dei secoli. Per questo motivo l'architettura dell'edificio sacro è stata influenzata da diversi stili: romanico, gotico, barocco, plateresco e neoclassico.

Per fare un esempio, la barocca facciata principale è stata costruita a protezione del "portico della Gloria" che invece è di epoca romanica.

Anche noi, come gli altri pellegrini e fedeli, compiamo il rito dell'abbraccio dell'*Apostolo Giacomo*, sfilando lungo il passaggio retrostante alla statua.

Dopo, scendendo nella cripta, rendiamo omaggio alle sante reliquie contenute all'interno di un'urna d'argento.

Il momento è molto toccante e rappresenta il fine ultimo del lungo cammino.

Il tempo di raccoglimento d'innanzi al sepolcro del Santo è davvero minimo: visto il grande numero di fedeli, bisogna lasciar scorrere la fila in modo continuo.

Il tripudio scenografico dell'altare maggiore si ripete nelle ben diciannove cappelle presenti all'interno della cattedrale.

Dato che è impossibile sintetizzare in poche righe la descrizione di queste, rimando il lettore alle guide specializzate.

Fuori dalla cattedrale il tempo è ancora uggioso ma non piove più.

Adesso ci dedichiamo alla visita della città andando un po' a zonzo e, soprattutto, senza alcuna fretta.

Durante il nostro giro per le vie del centro storico di *Santiago de Compostela*, sono tante le persone di nostra conoscenza che incontriamo e con cui ci fermiamo a

parlare. Adesso, però, abbiamo appuntamento in un bar con un amico speciale con cui, io e *Rocco*, abbiamo condiviso una buona metà del *Cammino*: è *Dante*, l'uomo che trainava a forza di braccia un carrellino con sopra lo zaino.

Mentre sorseggiamo delle birre, *Dante* ci racconta di come è proseguito il suo *Cammino* dopo che ci ha lasciati per andare avanti più velocemente. Ci dà notizie anche del suo carrellino che purtroppo ha dovuto abbandonare dopo che le ruote hanno ceduto definitivamente, usurate all'osso per via dei tantissimi chilometri macinati.

La cena di stasera è a *Casa Manolo*, un rinomato ristorante sito in *plaza de Cervantes*, dove ancora una volta siamo un gruppo abbastanza numeroso.

Dopo cena comincia la notte brava, con festeggiamenti vari e giro notturno per i locali della movida di *Santiago de Compostela*.

Per molti il *Cammino* termina qui e tra questi ci sono anche *Giulia* e *Amandine*; mentre per me, *Rocco* e *Giovanna* non è ancora finito e già domattina si riparte presto.

Pertanto non facciamo tardi e salutati i goliardici pellegrini andiamo a letto.



Le spalle del busto argenteo di Santiago nella cattedrale

12 giugno 2018

Tappa 33 – Km. 22 Da Santiago de Compostela a Negreira

Dopo meno di ventiquattrore dall'arrivo a *Santiago de Compostela*, eccoci pronti a ripartire per compiere altri tre giorni di *Cammino*.

Con me ci sono ancora *Rocco* e *Giovanna*; inoltre, oggi si aggiungerà al nostro gruppo anche *Francisco*, l'anziano signore di *Barcellona* che ieri ha manifestato la volontà di aggregarsi a noi tre.

Ci fa molto piacere averlo nel nostro gruppo perché è un tipo buono, simpatico, pratico e tenace.

Usciamo dall'ostello poco dopo le sei e ci rechiamo a *praza do Obradoiro*.

Anche se è ancora piuttosto buio, i primi bagliori dell'alba conferiscono al cielo un colore blu intenso che incornicia la cattedrale e il *pazo de Raxoi*.

L'enorme piazza, completamente deserta, è ancor più suggestiva grazie all'illuminazione giallo-ocra che ricrea l'atmosfera di tempi passati. Le luci danno risalto ai due imponenti edifici e si riflettono morbide sulle antiche basole della pavimentazione, rese lucide dalla pioggia caduta durante la notte.

Mentre aspettiamo l'arrivo del nostro nuovo compagno di *Cammino*, non perdo l'occasione di fotografare la piazza anche in questa versione.

Puntuale alle 6:30, secondo l'appuntamento stabilito, ecco che arriva *Francisco* col suo grande zaino sulle spalle e l'andatura simpaticamente lesta.

A vederlo da lontano, da solo nel mezzo della grande piazza, con alle spalle le alte torri della cattedrale, ci sembra ancora più piccolo di quel che è realmente.

Completato così il gruppo, senza alcun indugio ci mettiamo subito in marcia.

Una volta in cammino chi tiene testa a tutti è ovviamente *Francisco*, il quale si distrae agevolmente nel percorso d'uscita dal centro urbano.

Fuori dalla città, ritroviamo le nostre care amiche pietre miliari.

Le stesse che nel corso dell'ultimo mese hanno scandito i chilometri mancanti per *Santiago de Compostela*. Come in un conto alla rovescia, partendo da quasi 800, abbiamo visto il numero assottigliarsi lentamente fino ad arrivare a zero, quando ieri mattina abbiamo raggiunto la cattedrale. Quest'oggi si ricomincia, ed ecco che il numeratore riparte da poco più di 90.

Giunti a questo punto, il nostro nuovo obiettivo è quello di arrivare a *Finisterre*, come logica conclusione di un lungo itinerario che dai *Pirenei* porta fino all'*oceano Atlantico*.

È lo stesso tragitto che compivano gli antichi pellegrini.

Una volta raggiunta la tomba dell'*Apostolo Giacomo*, questi proseguivano fino al mare dove raccoglievano le valve delle capesante, ovvero le conchiglie che oggi sono il simbolo del *Cammino di Santiago*.

Il percorso per *Finisterre*, solitamente viene suddiviso in tre tappe.

In alternativa, chi non vuole fare a piedi questo tragitto (o non può farlo per ragioni di tempo), anziché in tre giorni, potrà arrivare alla “fin del mundo” con un comodo bus di linea, in appena tre ore.

Quest'ultima parte del *Cammino*, non presenta grandi difficoltà: non ci sono dislivelli significativi ma solo lievi salite e discese che si alternano tra loro con una certa frequenza.

Tendenzialmente, l'altitudine va comunque a degradare, dato che alla fine si arriva al livello del mare.



La cattedrale di Santiago alle prime luci dell'alba

Anche oggi il cielo è grigio e non è esclusa qualche pioggerella durante la giornata. In compenso la temperatura è più alta del solito e ci basta indossare solo una leggera giacca a vento.

Abbiamo già camminato per una mezz'ora mentre giungiamo in un punto panoramico da dove possiamo scorgere ancora una volta la cattedrale di *Santiago*. Anche se solo da lontano, la vediamo imponente ergersi dall'agglomerato di palazzi storici del centro cittadino.

Per il momento è l'ultima volta che l'ammiriamo, però, dopo *Finisterre* torneremo per un giorno nello splendido capoluogo gallego, per respirare ancora la sua atmosfera di città mistica, storica e cosmopolita.

Intanto sono ricominciati i fitti boschi tipici della regione e ne approfittiamo quindi per respirare l'aria pura della natura.

L'ambiente è ancora caratterizzato dalla ricchezza d'acqua: la vegetazione ad alto fusto è rigogliosa così come il sottobosco costituito da numerose felci.

Di tanto in tanto, qualche macchia di bosco composta da eucalipti prende il posto delle specie vegetali endemiche.



Tra i boschi della Galizia andando verso Negreira

Durante il tragitto incontriamo l'amica *Anna*, l'insegnante francese con la quale abbiamo condiviso parecchie tappe.

Si unisce al nostro gruppo per un po' e mentre avanziamo, col suo occhio fine, probabilmente esperto, individua tre grossi funghi che ci assicura essere commestibili. Spero per lei che la valutazione sia corretta perché non credo che sederemo al suo banchetto.

Il percorso è ancora costellato di piccoli paesi rurali.

Così, dopo essere passati da *O Carballal*, *Ventosa* e *Augapesada* sono circa le undici mentre giungiamo a *Puente Maceira*, località annoverata tra i borghi più belli di *Spagna*.

Il piccolo centro abitato è lambito dal *río Tambre*.

Attraversiamo il fiume passando sull'antico ponte medievale in pietra, edificato sulla base di un precedente ponte romanico andato in rovina. La struttura è costituita da cinque archi di differenti dimensioni che conferiscono al ponte un profilo a sesto acuto.

Una leggenda racconta, anche in funzione del suo rifacimento, che dei discepoli di *Santiago* braccati dai romani, si salvarono grazie a un intervento divino che fece crollare il ponte, mettendo così fine all'inseguimento.

Tra le stradine acciottolate e le case in pietra, spiccano la *iglesia románica de Santa María de Portor* e, il più recente, *pazo de Baladrón*, palazzo privato costruito a metà del Novecento.

Caratterizzano il paese anche dei mulini ad acqua alimentati dallo scorrere del fiume.

Una volta superato *puente Maceira* il nostro cammino continua ancora in mezzo al bosco.

La tratta di oggi è stata abbastanza breve, appena ventidue chilometri; così, alle 12:30, eccoci già a destinazione, a *Negreira*.

L'ostello comunale dove andiamo ad alloggiare, l'*Albergue Xunta de Negreira*, è situato verso l'uscita del paese, a poco più di un chilometro dal centro.

La posizione decentrata risulta un po' scomoda per andare a cena o per far la spesa in un supermercato.

Dobbiamo attendere una mezz'ora prima di poter accedere in ostello, perché l'apertura avverrà alle tredici.

Una volta fatta l'accettazione, preso possesso delle nostre cuccette e fatta la doccia, ci rimettiamo in cammino e torniamo in centro.

Quest'oggi, vista l'ubicazione periferica dell'ostello, decidiamo di invertire la consueta routine del pomeriggio e prima di tutto andiamo a mangiare in un locale del centro, sempre con la formula del “menù del pellegrino”.

A seguire, tra le attrattive del luogo vediamo il *pazo de Cotón*, una piccola fortezza medievale, e la *capela de San Mauro*: i due edifici sono collegati tra loro tramite un passaggio fortificato poggiato su tre archi, sotto i quali passa la strada principale.

A poca distanza, c'è un monumento dedicato all'emigrante.

La struggente composizione rappresenta un uomo che parte per andare a cercare fortuna mentre la moglie, che tiene in braccio un neonato, è rassegnata ad aspettarlo; a completare la scena, c'è il figlioletto più grande che tenta di trattenere il padre aggrappandosi disperatamente ai suoi pantaloni.

Per finire la visita culturale, vediamo esternamente la *igreja de San Xián de Negreira*, di fine Settecento, con una semplice facciata enfaticizzata dalla torre campanaria che culmina in una lanterna.

Dopo un passaggio dal supermercato, per acquistare qualcosa sia per stasera che per domani, non ci resta che tornare in ostello dove, tra momenti di relax, chiacchiere e qualche spuntino, concludiamo questa trentatreesima giornata di cammino.



Igreja de San Xián de Negreira

13 giugno 2018

Tappa 34 – Km. 33 Da Negreira a Olveiroa

Con oggi mancano solo due tappe prima di arrivare a *Finisterre* e quindi per completare l'intero *Cammino di Santiago*.

Questo però non vuol dire che possiamo rilassarci, pensando di essere giunti al termine dei nostri sforzi. Infatti, sia oggi che domani, entrambe le tratte che abbiamo davanti sono ben più lunghe della media giornaliera e in totale i chilometri rimanenti sono circa sessantacinque.

Nonostante questo, è tanta la voglia di arrivare alla meta finale. Parafrasando il famoso detto, posso dire che come abbiamo fatto “trenta”, di chilometri possiamo farne “trentuno” e anche qualcuno in più.

Vista la lunghezza della tappa, anticipiamo di una mezz'oretta la partenza, mettendoci in cammino alle 6:00 in punto.

Hanno pernottato nello stesso ostello anche gli amici spagnolo-colombiani, *Roberto*, *Alexandra* e *Mauricio*. Loro, per ragioni legate al volo di rientro, hanno deciso di andare oggi a *Finisterre* con un taxi e di concludere domani il loro *Cammino* facendo a piedi il tratto costiero da *Finisterre* a *Muxía*, lungo una trentina di chilometri.

Anch'io ho già un biglietto aereo per rientrare in *Italia* e devo attenermi necessariamente alla data del volo per organizzare gli ultimi quattro giorni di cui ancora dispongo.

Per quanto mi riguarda, preferisco continuare a piedi finché non raggiungerò il mare.

Così facendo compirò l'itinerario in modo lineare senza alcuna interruzione, dai *Pirenei* all'*oceano Atlantico*, e una volta giunto a *Finisterre* terminerò lì il mio *Cammino*.

Dopo, invece, andrò a *Muxía* con un mezzo pubblico, per una visita turistica dell'interessante cittadina, posizionata anch'essa sulla costa.

Anche se le previsioni del tempo dicono che oggi ci sarà il sole, per il momento il cielo è ancora parzialmente nuvoloso.

La temperatura, pur essendo mite, non è abbastanza calda da poterci permettere di camminare solo con la t-shirt.

Man mano che ci avviciniamo al mare, il paesaggio fatto di lussureggianti boschi lascia sempre più spazio ad ampie praterie, nelle quali mandrie di bovini e ovini pascolano liberamente.

Il sentiero sterrato che seguiamo è ben distante dalle strade asfaltate percorse dai rumorosi mezzi a motore, quindi il nostro cammino è piacevolmente accompagnato solo dai suoni e dagli odori caratteristici dell'ambiente naturale.

Lungo l'itinerario incontriamo ancora diversi borghi rurali, caratterizzati come sempre da semplici case in pietra e da tanti "hórreos", le tipiche costruzioni su palafitte a forma di parallelepipedo, dove vengono custoditi i cereali e altri raccolti.

Il primo dei borghi che passiamo, mentre sono quasi le otto, è **A Pena**.

Anche qui, l'elemento di maggiore interesse della località è la piccola chiesa ottocentesca, intitolata a *San Mamede*, attornata da un altrettanto piccolo cimitero.

Attraversati quindi *Vilaserío* e *Santa Mariña*, eccoci giunti al *mirador de Monte Aro*.

Da questo punto panoramico è possibile ammirare, oltre al paesaggio circostante, l'*encoro da Fervenza*: un grande specchio d'acqua formato da una diga che interrompe il flusso del *rió Xallas*.

Due chilometri prima della meta odierna c'è il paesino di **Ponte Olveira**.

Mentre lo attraversiamo sono circa le tredici e il buon *Francisco* ci comunica che ha deciso di fermarsi qui: dato che ha tempo e può permettersi di rallentare il suo *Cammino*, vuole aggiungere un'altra tappa intermedia, prima di arrivare a *Finisterre*.

Non sappiamo bene cosa lo abbia portato a questa conclusione; probabilmente la sua proverbiale tenacia è affaticata dal peso dell'enorme zaino che porta sulle spalle.

Zaino, che tra l'altro ha sempre portato in modo sbilenco, nonostante i nostri ripetuti tentativi di raddrizzarglielo.

Comunque sia, *Francisco* ha preso la sua decisione.

Prima di separarci, però, insiste per offrirci qualcosa in un bar.

Alla fine lo salutiamo con affetto, sapendo che non avremo più modo di incontrarlo.



Pellegrini diretti a Finisterre tra boschi e campi aperti

Ci dispiace lasciarlo, tanto che *Giovanna* riesce a stento a trattenere le lacrime di commozione.

Siamo comunque certi che non avrà problemi e saprà cavarsela pure da solo, anche se con i suoi tempi.

Alle 14:30 eccoci ad **Olveiroa**, nell'*Albergue de la Xunta de Peregrinos*.

All'ingresso dell'ostello comunale non c'è nessuno che accoglie i pellegrini in arrivo. Solo un cartello esposto alla reception invita a scegliere il posto letto che si preferisce, tra quelli liberi; la registrazione verrà fatta stasera, alle diciannove, quando arriverà la persona preposta.

Preso atto delle indicazioni scritte, ci accomodiamo e facciamo liberamente le nostre cose.

In ostello non c'è la possibilità di lavare i panni e così, dopo aver fatto la doccia, andiamo in cerca di una lavanderia, trovando la soluzione in un ristorante: la stessa persona che lo gestisce, si prende carico di lavare la nostra roba.

Risolto il problema del bucato, approfittiamo della bella giornata di sole per sederci all'aperto e fare uno spuntino accompagnato da una birra.

Olveiroa è un borgo rurale molto piccolo ma carino.

Non c'è proprio dove andare e così passiamo il pomeriggio nei pressi dell'ostello, oziando, conversando e spiluccando qualcosa.

Facciamo amicizia con *Karen*, una pellegrina di *Taiwan* che abbiamo già visto qualche altra volta.

Questa ci racconta che, terminato il *Cammino di Santiago*, proseguirà il suo tour europeo per almeno un altro mese, visitando diverse nazioni del vecchio continente.

Per compiere il lungo itinerario e avere il tempo necessario per farlo, *Karen*, si è semplicemente licenziata dal suo lavoro; quando poi tornerà in patria, ci dice che ne troverà un altro con facilità.

Alle diciannove, arriva in ostello la persona addetta all'accettazione.

Una volta effettuata la registrazione andiamo a cena recandoci presso lo stesso ristorante dove abbiamo lasciato i panni da lavare.

La nostra giornata si conclude presto. Intorno alle ventuno ci mettiamo a dormire e ancora una volta ci diamo la buonanotte prima del tramonto del sole.

14 giugno 2018

Tappa 35 – Km. 32 Da Olveiroa a Finisterre

– Ultimo giorno di cammino! –

Con oggi termina il mio peregrinare per le terre del nord della *Spagna*.

Andiamo via dall'ostello alle 6:00. Anche stamattina partiamo alla buon'ora visti i trentadue chilometri che ci aspettano.

Il clima di oggi è perfetto: c'è un bel cielo blu, il sole splende pienamente e la temperatura è più che primaverile.

Così, ripensando alla prima tappa sui *Pirenei*, posso dire che dal punto di vista meteorologico questo mio *Cammino* termina con lo stesso bel tempo con cui è iniziato.

Mi avvio insieme a *Rocco* e *Giovanna*. Così faccio trio fisso con loro fino all'ultimo giorno; in più, quest'oggi, si è unita a noi anche *Karen*, la nuova amica di *Taiwan*.

Abbiamo già camminato per quasi un'ora, mentre giungiamo a **O Logoso**, il primo paesino che incontriamo lungo questa tratta.

Visto che dall'ostello siamo andati via a stomaco vuoto, ci fermiamo nel bar della *Pensión A Pedra* per fare la prima colazione.

Poco dopo aver superato il paesino di **Hospital**, il *Cammino* ci mette davanti a un bivio.

Due pietre miliari, poste una di fianco all'altra, indicano le possibili direzioni da prendere: a sinistra si va per *Finisterre* mentre a destra ci si dirige verso *Muxía*.

La decisione che prendiamo, senza starci a pensare, ovviamente è *Finisterre*.

Da qui, i chilometri che restano prima di arrivare a destinazione sono 29,693.

Il paesaggio comincia a cambiare e, col mare ormai non molto distante, si sente già l'aria intrisa di salsedine.

Boschi, non più tanto fitti, e ampie radure verdi, caratterizzano queste morbide colline che man mano ci portano a scendere dolcemente di quota.

Si dice che ogni strada, o sentiero, della *Galizia* porti al mare; questo detto è presto spiegato dal fatto che una buona metà del perimetro della regione, circa mille e cinquecento chilometri, è bagnato dalle acque dell'*oceano Atlantico* a ovest e del *mar Cantabrico* a nord.

Il litorale gallego vanta una grande varietà di paesaggi: lunghe spiagge, impervie scogliere e stretti fiordi chiamati “*rías*”, dove il mare s'intrufola all'interno delle terre emerse.

Lungo l'odierno percorso, quattro chilometri circa dopo il bivio per *Finisterre*, incontriamo ancora un edificio religioso di epoca romana: è la *capilla da Nosa Señora das neves*, la cui peculiarità sta in una cappella esterna con un altare in pietra, dove si celebrano all'aperto le funzioni religiose in occasione di grandi raduni e pellegrinaggi.

Mentre mi soffermo a guardare la particolare chiesa, faccio la conoscenza di un gruppo di signore portoghesi.

Riprendo a camminare insieme a loro e dato che sono tutte di *Oporto*, proprio la città dove passerò l'ultima notte prima di prendere l'aereo per *Italia*, ne approfitto per chiedere qualche informazione pratica sulla loro città.



Il bivio per Finisterre o Muxía

Percorsi altri cinque chilometri, sono passate da poco le dieci mentre giungiamo all'**Alto de Armada**.

Da qui, al contrario della vedetta di *Cristoforo Colombo* che gridò – Terra! Terra!!! – noi possiamo esultare esclamando – Mare! Mare!!! –

Finalmente, riusciamo a scorgere in lontananza l'*oceano Atlantico* e il *cabo de Finisterre*.

Dopo più un mese di paesaggi caratterizzati da montagne, colline e pianure, vedere il mare è una grande emozione; ancor più amplificata dal fatto che tra non molto giungeremo all'epilogo del nostro lungo *Cammino*.

L'*Alto de Armada* tocca la quota di 247 metri ed è proprio questo punto che segna l'inizio di una repentina discesa. In poco tempo giungiamo nel paesino di *Cee* che si trova a un'altitudine di pochi metri sul livello del mare.

Superato *Cee*, e poco dopo anche *Corcubion*, abbiamo l'impressione di essere quasi arrivati; invece mancano ancora una decina di chilometri per *Finisterre* e, dopo, altri tre per il *cabo*.

Vedere però dei meravigliosi scorci panoramici, via via più ampi, con il mare sempre più vicino, ci dà la carica per accelerare il passo: la meta è ormai abbastanza vicina e si presenta anche molto invitante.

Mancano una quindicina di minuti alle quattordici mentre giungiamo all'inizio della *praya de Langosteira*: una lingua di sabbia chiara a forma di semiluna, lunga un paio di chilometri e larga un centinaio di metri.



Le prime vedute sul mare dall'Alto de Armada

Il mare che la lambisce si presenta piatto e con dei colori che dal verde sfumano verso il blu.

Al termine di questa, si vede già il centro abitato di *Finisterre* e poco più avanti, s'impone alla vista, il promontorio del *cabo de Finisterre*.

Con il cielo azzurro, senza alcuna nuvola e il sole splendente, ogni colore è vivido più che mai e l'immagine che abbiamo davanti agli occhi è da cartolina.

Prima di inoltrarci lungo la spiaggia, ci fermiamo un attimo per godere di questo spettacolo nella sua totalità.

Con l'occasione scambiamo due parole con la proprietaria del "chiringuito" *La Capannina*, posto proprio qui, in posizione strategica al termine del *Cammino di Santiago*.

Francesca, questo il suo nome, è italiana e da alcuni anni, lei e il suo compagno, hanno creato questa minuscola struttura dove si può dissetare la gola e saziare la piccola fame: praticamente il sogno di tutti coloro che, desiderando di mollare tutto e cambiare vita, pensano di aprire un "chiringuito" su qualche spiaggia esotica, lontana dall'*Italia*.

Ci tratteniamo a parlare con lei solo pochi minuti perché vogliamo raggiungere subito il mare.



La praya de Langosteira e il Cabo de Finisterre

Attraversiamo rapidamente l'arenile, buttiamo giù gli zaini e ci liberiamo velocemente degli scarponi e delle calze spugnose.

– Finalmente possiamo bagnare i piedi nelle acque dell'*oceano Atlantico!* –

Sembriamo quattro ragazzini che vedono il mare per la prima volta e possiamo certamente annoverare questo momento tra i più significativi e gioiosi di tutto il *Cammino*.

Anche questa volta non manchiamo di immortalare il momento con una lunga serie di scatti fotografici.

Nel contempo, proprio come facevano gli antichi pellegrini, raccogliamo qualche conchiglia tra le innumerevoli disseminate su tutto l'arenile.

Il nostro percorso prosegue lungo i due chilometri della spiaggia, camminando a piedi nudi nell'acqua.

La sensazione è bellissima ed è forte la tentazione di spogliarci di tutto e fare un tuffo; per il momento, però, l'obiettivo è di arrivare alla meta finale e pertanto il bagno lo rimandiamo a più tardi.

Al termine della spiaggia, eccoci giunti nel centro abitato di ***Finisterre***.

Prima di compiere gli ultimi tre chilometri che portano al "Km. Zero", dobbiamo dedicarci alla ricerca di un ostello.



Finalmente con i piedi nell'Atlantico

In quello comunale, con nostra grande delusione, ci viene detto che non ci sono più posti disponibili.

Intanto che ci siamo, facciamo mettere l'ultimo timbro sulla *Credenziale*.

Allo stesso tempo, chiediamo la *Finisterriana*: un certificato che attesta la percorrenza da *Santiago de Compostela* a *Finisterre*.

La ricerca dell'ostello non è semplice e ci prende un po' di tempo. Solo dopo qualche giro riusciamo a trovare dei posti liberi nell'*Albergue Cabo da Vila*, situato a poca distanza dal centro.

Dopo aver fatto uno spuntino in un locale della zona portuale, sono le sedici e trenta mentre ci avviamo per compiere il breve tragitto che ancora manca per concludere l'intero *Cammino di Santiago*.

Per un certo verso, il percorso non è entusiasmante perché camminiamo a fianco della strada, con le automobili che passano a poca distanza. Per un altro verso, invece, la camminata è molto bella in quanto panoramica sul mare.

La bellezza o meno di questo percorso dipende solo da come orientiamo lo sguardo: se giriamo la testa verso la destra vediamo l'obbrobrio del traffico, se invece la voltiamo verso sinistra ammiriamo lo spettacolo della natura.

Si può dire che questa dualità di vedute vuol essere un ultimo insegnamento che ci viene dato dal *Cammino*.

– La realtà dei fatti dipende dal punto di vista e può assumere aspetti totalmente differenti. –

Dipende quindi solo da noi, decidere di cambiare posizione e guardare la stessa scena da un'angolazione diversa.

Un atto che possiamo compiere volontariamente col fine di comprendere come un'altra persona vede lo stesso fatto oppure per trovare il senso positivo di una specifica situazione.

Sono le 17:30 mentre arriviamo al cospetto dell'ultima pietra miliare del percorso, quella che segna il "**Km. Zero**".

Con *Rocco* e *Giovanna*, ci fermiamo un attimo prima; sincronizziamo il passo e quindi attraversiamo contemporaneamente il tanto agognato traguardo.

Un gesto simbolico con cui abbiamo voluto celebrare, ancora una volta, la nostra amicizia nata lungo il *Cammino*.

Il raggiungimento di quest'ultimo obiettivo, ci porta a vivere un altro momento di gioia incontenibile.

– Il *Cammino di Santiago* è compiuto! –

Una volta giunto qui, si ferma a 854 il numero totale dei chilometri che ho percorso a piedi: praticamente la stessa distanza che c'è tra *piazza del Plebiscito a Napoli*, e *piazza del Duomo a Milano*; passando per *Roma, Siena, Firenze, Bologna e Piacenza*.

Il *Cammino di Santiago* è stata un'esperienza ricca di belle emozioni ma anche di fatica e di dolori fisici e più che le gambe è stata la “testa” che mi ha fatto andare avanti.

Ho camminato parecchio sotto la pioggia, con il freddo e con il vento: condizioni meteorologiche inusuali per questo periodo dell'anno, risultate però provvidenziali in diversi casi e in special modo durante l'attraversamento delle temute “mesetas”, evitandomi di soffrire per il caldo eccessivo.

Le poche giornate di sole che ci sono state hanno coinciso con le tappe più significative, tra cui il superamento dei *Pirenei* e l'odierno arrivo al mare.

Uno degli aspetti positivi del mio *Cammino di Santiago* è stato certamente l'aver incontrato tante belle persone provenienti da ogni angolo del mondo, con cui ho condiviso gioie e dolori per tanti giorni e tanti chilometri.



Finisterre Km Zero. Il Cammino è compiuto

Tra quelli che ho conosciuto non posso non ricordare i napoletani, *Franco e Peppe*, i palermitani, *Rosario e Nicola*, gli spagnoli *Juanì e Salvador*, *Dante di Civitavecchia*, *Giulia di Brescia* e la belga *Amandine*.

Tra tutti, però, un posto speciale lo devo riservare a *Giovanna*, la giovane di *Sassari*, piccola ma tenace, con cui ho camminato da *Burgos* in avanti, e al torinese *Rocco*, incontrato già il primo giorno a *Saint-Jean-Pied-de-Port*, col quale da *Pamplona* in poi ho condiviso tutte le tappe successive.

I nomi che potrei elencare sono tanti. Molti li ho resi protagonisti di questo racconto mentre tutti gli altri hanno comunque un posto nei miei ricordi.

L'arrivo al “Km. Zero”, dopo un lunghissimo camminare, è un evento che certamente resterà scolpito nella nostra memoria e per meglio fissarlo lo registriamo anche in quella digitale delle macchine fotografiche.

Come davanti alla cattedrale di *Santiago*, suggelliamo il ricordo del momento scattando “mille” foto, anche con altri amici pellegrini che abbiamo incontrato in varie occasioni e che ritroviamo qui, al termine del *Cammino: Valentina di Parma* e il danese *Uwe*.

Esauriti i momenti celebrativi, abbiamo da fare ancora qualche altro passo.

Poco più avanti del “Km. Zero” c'è dapprima il suggestivo faro del *cabo de Finisterre* e subito dopo la scogliera si tuffa nell'*oceano Atlantico* con un salto di circa seicento metri.

– Davanti ai nostri occhi, così come tutt'attorno, c'è solo acqua e nient'altro che acqua! –

Al giorno d'oggi, sappiamo bene che al di là di questo mare, apparentemente infinito, c'è il continente americano mentre nel passato arrivare qui significava aver raggiunto la “fine della terra”, e si pensava che oltre non ci fosse null'altro.

In realtà il punto più estremo della *Spagna* è *cabo da Nave*, qualche chilometro più a ovest e più a nord di *Finisterre*; mentre, in assoluto, il lembo di terra più a occidente dell'*Europa* continentale è *cabo de Roca in Portogallo*, sulla stessa latitudine di *Lisbona*.

Una croce in pietra è l'unico simbolo che caratterizza il *cabo de Finisterre*.

Sono tanti i pellegrini, ma anche i semplici turisti, che si trovano qui.

Un po' tutti ammirano il panorama in silenzio, assorti nei loro pensieri, così come facciamo anche noi.

La tradizione vuole che, una volta giunti al termine del *Cammino*, ci si liberi di tutte le cose superflue: bruciarle qui, in modo da tornare indietro più leggeri e senza pesi inutili.

Per conto mio non credo di avere alcunché di cui disfarmi. Sono poche le cose che ho messo dentro lo zaino e tutte mi sono state utili e indispensabili.

Penso inoltre che non sia il caso di abbandonare nulla, se non si vuole trasformare questa bella scogliera in un immondezzaio.

Noto con piacere che anche gli altri presenti seguono la mia stessa linea di pensiero e si limitano a osservare l'infinito e a scattare qualche fotografia.

Sono le diciotto e trenta e siamo qui già da un'ora.

L'idea sarebbe quella di aspettare il calare del sole ma, considerando che il tramonto sarà intorno alle ventuno e trenta, ci sembra un po' troppo rimanere altre tre ore: oltre ad ammirare il panorama, qui non c'è null'altro da fare.

Spira inoltre un vento piuttosto sostenuto e, da come si sta mettendo il tempo, sembra proprio che prima ancora del sole sarà la foschia a calare.

Decidiamo quindi di andare via, anche perché ci aspettano ancora tre chilometri a piedi per tornare indietro.

Raggiunto il centro abitato di *Finisterre*, dopo aver “peregrinato” a piedi per trentacinque giorni, considero concluso il mio *Cammino di Santiago* e da questo momento tutto quel che seguirà sarà solamente turismo.



La croce sul Cabo de Finisterre

15 giugno 2018

Muxía e Santiago de Compostela

Stamattina ci svegliamo con comodo per riprenderci un po' dalle levatacce fatte durante tutto il *Cammino* e, soprattutto, negli ultimi giorni.

Alle 8:00 prendiamo un bus che ci porta a *Cee* e dopo, con un secondo bus, raggiungiamo **Muxía** (si pronuncia, Mussia).

Oggi la giornata non è bella come quella di ieri: il cielo è nuvoloso e la temperatura è freddina.

Complice anche il clima, di primo acchito *Muxía* ci sembra un luogo grigio e sperduto.

Per prima cosa ci rechiamo presso l'ufficio informazioni per avere indicazioni circa le cose interessanti da vedere nella cittadina.

L'addetta allo sportello ci fornisce una cartina turistica con le attrattive del luogo e, subito dopo, ci propone di apporre sulle nostre *Credenziali* il timbro di *Muxía* e anche di prendere la *Muxiana*. Quest'ultimo è un documento che attesta di aver compiuto a piedi la tratta costiera che da *Finisterre* porta fin qui.

Evidentemente, l'impiegata non è molto fiscale perché di solito sia il timbro che la certificazione del percorso vengono concessi solo a chi ha nella *Credenziale* il timbro di *Lires*, un paesino che si trova lungo la costa e dal quale si passa necessariamente per raggiungere a piedi *Muxía*.

Nonostante la buona volontà della donna, rimango fedele al mio integralismo e rifiuto la certificazione, dato che questo percorso non l'ho fatto a piedi.

Muxía, come anche *Finisterre*, è situata in quel tratto di litorale gallego conosciuto come "costa da Morte".

Il lugubre soprannome non è riferito al paesaggio, che invece è molto bello e suggestivo, ma è dovuto ai tanti naufragi avvenuti nelle acque antistanti alla stessa costa.

Questo tratto di mare, nel passato e anche in anni recenti, è stato lo scenario di molte tragedie: svariate imbarcazioni hanno concluso tragicamente qui la loro navigazione per via del mare tempestoso e dei fondali rocciosi in prossimità della scogliera.

La cronaca recente ci porta al 13 novembre del 2002 quando, a pochi chilometri da *Finisterre*, la petroliera *Prestige* ebbe un incidente dalle dinamiche poco chiare, finendo spezzata in due.

Il greggio che trasportava, causò una marea nera che arrivò non solo sulle coste della *Galizia* ma anche in parte di quelle portoghesi e di quelle francesi, provocando uno dei più grandi disastri ambientali mai avvenuti in *Europa*.

L'attrazione di *Muxía* è il santuario da *Virxe da Barca*, situato appena fuori dal centro abitato, su una scogliera molto suggestiva dove s'infrangono imponenti onde oceaniche.

Una leggenda racconta che la *Madonna* è arrivata su questo lembo di terra a bordo di una barca di pietra. Lo scopo della miracolosa apparizione era di confortare l'*Apostolo Giacomo* che perseguiva con molte difficoltà l'opera di evangelizzazione nella regione.

I resti della barca si trovano ancor oggi sulla medesima scogliera, a poca distanza dal santuario.

Nello specifico, si tratta di tre pietre di grandi dimensioni chiamate *pedra de Abalar*, *pedra dos Cadrís* e *pedra do Timón*: rispettivamente la barca stessa, la vela e il timone. Queste, secondo un'antica tradizione, hanno poteri soprannaturali e anche curativi.

Nella stessa zona del santuario ci sono un faro e un recente monumento in pietra chiamato *pedra da Ferida*, eretto a ricordo della tragedia della petroliera affondata al largo della costa.

Il posto è molto suggestivo e lo si può osservare dall'alto, nella sua totalità, dal *mirador do Corpiño*, una collinetta al centro del piccolo promontorio da dove si ha una vista panoramica anche sul centro abitato.

– Adesso sì che *Muxía*, con il suo hinterland, assume ai miei occhi tutto il fascino e la magia dello sperduto luogo di frontiera. –

Dopo uno spuntino in un locale del centro, alle 14:30 prendiamo un bus che va diretto a *Santiago de Compostela*, dove arriviamo intorno alle sedici.

Trascorriamo il pomeriggio andando un po' a zonzo per la città e concludiamo la giornata con una serata di tapas, degustandoli al bancone di vari locali del centro storico, come vuole la tradizione spagnola.

Questa sera c'immergiamo anche noi nella animata movida di *Santiago de Compostela*, facendo le ore piccole, ma non troppo.



Faro sulla scogliera di Muxía



Muxía. Il santuario da Virxe da Barca

16 giugno 2018

Santiago de Compostela. Epilogo

Quest'oggi abbiamo ancora una buona mezza giornata da trascorrere qui a *Santiago de Compostela* e la impieghiamo per visitare alcuni dei luoghi più interessanti della città.

A mezzogiorno assistiamo nuovamente alla “messa del pellegrino” in cattedrale, nella speranza che sia la volta buona per vedere oscillare il “Botafumeiro”.

Invece, nulla di fatto. L'enorme incensiere rimane fermo anche oggi.

A pranzo andiamo in un locale nei pressi del mercato, dove prendiamo del “pulpo alla gallega” e dei frutti di mare, accompagnando il tutto con un buon vino bianco.

Siamo un gruppetto di amici e l'occasione è anche quella di salutarci, prima che ognuno di noi prenda la strada di casa.

La commozione c'è, la lacrimuccia la tratteniamo a stento e gli abbracci sono tanti.

L'ultima immagine che ho di tutti questi amici conosciuti durante il mio Cammino, è quella della “piccola” Giovanna che, mentre mi allontanano in mezzo alla folla, mi chiama a squarciagola e mi saluta ancora una volta, agitando vistosamente le braccia.

Alle 17:30 prendo un bus per *Oporto* in *Portogallo*, da dove domattina con un volo diretto farò ritorno in *Italia*, a *Napoli*.

Torno a casa con un bagaglio molto più pesante rispetto a quello dell'andata.

Oltre al vino *Porto*, acquistato nell'aerostazione, ho con me un'enorme esperienza che mi porterò appresso per tutto il tempo che verrà.

Dopo aver viaggiato in lungo e largo per il mondo, toccando tutti e cinque i continenti, da oggi posso affermare che...

– Il più bel viaggio che abbia mai fatto è stato il *Cammino di Santiago!* –

Questo racconto è pubblicato
anche nel formato **libro cartaceo**



Si trova su Amazon.it digitando il link
<http://amzn.to/3reaz4v>
oppure scrivendo il titolo nella barra di ricerca





Questo racconto
è rilasciato con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale
- Non opere derivate 4.0 Internazionale.
(CC BY-NC-ND 4.0)

Per leggere una copia della licenza visita il sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>